

Parrocchia S. Teresa d'Avila

Anno Pastorale 2012-2013

“INCONTRI CON CRISTO”

Catechesi sul **VANGELO DI LUCA**

Visite guidate a Roma Cristiana
Cineforum

Resp. *P. Alessandro DONATI* o.c.d.

(Parte Prima)



“INCONTRI CON CRISTO”

Anno Pastorale 2012-2013

“IL VANGELO DI LUCA”

P. Alessandro Donati

IL VANGELO DI LUCA

TRADUZIONE LETTERALE

Capitolo 1

1. Dopo che / poiché molti posero mano a disporre con ordine un'esposizione circa i fatti accaduti fra noi,
2. come ci trasmisero i testimoni oculari dall'inizio e diventati ministri della parola,
3. parve bene anche a me, dopo avere effettuato diligentemente ricerche su tutte le cose fin dall'origine, scrivere con ordine a te, eccellente Teofilo,
4. affinché conosca accuratamente la solidità circa le parole in cui fosti istruito (lett. catechizzato).
5. Ci fu nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, e sua moglie delle figlie di Aronne e il suo nome (era) Elisabetta.
6. Erano entrambi giusti al cospetto del Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti e disposizioni del Signore.
7. E non avevano figlio, poiché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.

8. Accadde che, mentre egli stava svolgendo l'ufficio sacerdotale nell'ordine della sua classe al cospetto del Dio,
9. secondo l'uso del sacerdozio gli toccò in sorte di offrire l'incenso, dopo essere entrato nel santuario del Signore,
10. e tutta la moltitudine del popolo stava pregando fuori nell'ora dell'incenso.
11. Gli apparve un angelo (lett. messaggero) de(l) Signore, ritto a destra dell'altare dell'incenso.
12. E Zaccaria, visto(lo), rimase turbato e timore cadde su di lui.
13. L'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, poiché la tua preghiera fu esaudita e la tua moglie Elisabetta ti genererà un figlio e chiamerai il suo nome Giovanni.
14. E sarà per te gioia ed esultanza e molti si rallegreranno per la sua nascita.
15. Infatti sarà grande al cospetto de(l) Signore e non berrà vino e sicera e sarà ripieno di Spirito Santo fin dall'utero di sua madre,
16. e farà ritornare molti dei figli di Israele a(l) Signore, il loro Dio.
17. Ed egli procederà davanti a Lui con spirito e potenza di Elia, per convertire (lett. far ritornare) (i) cuori di padri verso (i) figli e (gli) indocili in saggezza di giusti, per preparare a(l) Signore un popolo ben disposto».
18. E Zaccaria disse all'angelo: «Da che cosa conoscerò questo? Infatti io sono vecchio e la mia moglie avanzata nei suoi giorni».
19. E rispondendo l'angelo gli disse: «Io sono Gabriel, che sto (continuamente) al cospetto del Dio e fui inviato per parlarti e annunciarti queste cose.
20. Ed ecco: sarai silenzioso ed incapace di parlare fino al giorno in cui accadranno queste cose, perché non credesti alle mie parole, che saranno compiute nel loro tempo opportuno».
21. E il popolo stava aspettando Zaccaria e si stupiva per il fatto che egli si attardava nel santuario.
22. Uscito, non poteva parlare loro e compresero che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei cenni e rimaneva muto.
23. E accadde, quando si compirono i giorni del suo servizio liturgico, ritornò alla sua casa.
24. Dopo questi giorni, sua moglie Elisabetta concepì e rimaneva nascosta per cinque mesi dicendo:
25. «Così ha fatto a me il Signore nei giorni in cui si volse (verso di me) per eliminare la mia ignominia tra (gli) uomini».

26. Nel sesto mese, l'angelo Gabriel fu inviato dal Dio in una città della Galilea, il cui nome (è) Nazaret,
27. ad una vergine promessa sposa ad un uomo il cui nome (era) Giuseppe, della casa di David, e il nome della vergine (era) Maria.
28. Ed entrato da lei disse: «Rallegrati, (tu che sei stata) fatta oggetto della grazia (di Dio), il Signore con te».
29. Ella fu turbata dal discorso e si chiedeva quale genere di saluto fosse questo.
30. E l'angelo le disse: «Non temere, Maria: infatti trovasti grazia presso il Dio.
31. Ed ecco: concepirai nel ventre e partorirai un figlio e chiamerai il suo nome Gesù.
32. Questi sarà grande e sarà chiamato figlio de(II')Altissimo e (il) Signore il Dio gli darà il trono di David, il suo padre,
33. e regnerà sulla casa di Giacobbe nei secoli e non ci sarà fine del suo regno».
34. Maria disse all'angelo: «Come sarà questo, poiché non conosco uomo?».
35. E rispondendo l'angelo le disse: «(Lo) Spirito Santo scenderà su te e (la) potenza de(II')Altissimo farà ombra su te; per questo anche il generato, santo, sarà chiamato Figlio di Dio.
36. Ed ecco Elisabetta, la tua parente, anch'essa ha concepito un figlio ne(IIa) sua vecchiezza e questo è il sesto mese per lei detta sterile:
37. poiché ogni parola non sarà impossibile da parte del Dio».
38. Maria disse: «Ecco la serva de(l) Signore: accada a me secondo la tua parola». E l'angelo andò via da lei.
39. Levatasi, Maria in questi giorni partì in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda,
40. ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.
41. E accadde, non appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino sobbalzò nel suo utero ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo
42. ed esclamò con un grande grido e disse: «Benedetta tu tra (le) donne e benedetto il frutto del tuo utero.
43. E da dove a me questo, che la madre del mio Signore venga a me?
44. Ecco infatti: come ci fu il suono del tuo saluto nelle mie orecchie, il bambino sobbalzò con esultanza nel mio utero.
45. E beata colei che credette che ci sarà compimento per le cose

dette a lei da(l) Signore».

46. E Maria disse: «La mia anima esalta il Signore

47. ed il mio spirito esultò per il Dio il mio salvatore,

48. poiché posò lo sguardo sull'umile condizione della sua serva.

Ecco infatti: da ora tutte le generazioni mi chiameranno beata,

49. poiché il Potente fece a me grandi cose. E santo (è) il suo nome

50. e la sua misericordia (si estende) per generazioni e generazioni
per coloro che Lo temono.

51. Fece potenza con (il) suo braccio, disperse superbi per (il)
pensiero de(l) loro cuore;

52. depose potenti da(i) troni e innalzò umili,

53. affamati ricolmò di beni e ricchi rimandò vuoti.

54. Si prese cura di Israele, suo servo/figlio, ricordandosi de(lla)
misericordia,

55. come parlò ai nostri padri, ad Abramo e al suo seme (=
discendenza) per l'eternità (lett. secolo)».

56. Maria rimase con lei circa tre mesi e ritornò alla sua casa.

57. Per Elisabetta si compì il tempo del partorire e generò un figlio.

58. E i vicini di casa e i suoi parenti udirono che il Signore magnificò
la propria misericordia mediante lei e si rallegravano con lei.

59. E avvenne, nell'ottavo giorno andarono per circoncidere il
bambino e lo chiamarono con il nome del padre suo, Zaccaria.

60. E rispondendo la madre sua disse: «No, invece sarà chiamato
Giovanni».

61. E le dissero: «Nessuno c'è nella tua parentela che si chiama
con questo nome».

62. Facevano cenni al padre suo (per sapere) con quale nome
volesse che fosse chiamato.

63. E, chiesta una tavoletta, scrisse dicendo: «Giovanni è (il) suo
nome». E tutti si meravigliarono.

64. La sua bocca fu riaperta immediatamente e la sua lingua, e
parlava benedicendo il Dio.

65. E ci fu timore su tutti i loro vicini di casa e in tutta la regione
montuosa della Giudea: tutte queste parole erano oggetto di
commenti.

66. E tutti coloro che ascoltarono se (le) posero nei loro cuori
dicendo: «Che cosa sarà dunque questo bambino?». E infatti
la mano de(l) Signore era con lui.

67. E Zaccaria, il padre suo, fu ripieno di Spirito Santo e profetizzò
dicendo:

68. «Benedetto (il) Signore, il Dio di Israele, poiché visitò e fece
redenzione per il suo popolo,
69. e fece sorgere (lett. destò) un corno di salvezza per noi ne(la)
casa di David suo servo,
70. come parlò con (la) bocca dei santi suoi profeti dall'antichità,
71. salvezza da nostri nemici e da mano di tutti coloro che ci odiano,
72. per fare misericordia con i nostri padri e per ricordarsi della sua
santa alleanza,
73. giuramento che giurò ad Abramo, il nostro padre, di dare a noi
74. che, strappati da mano di nemici, gli rendiamo culto senza
timore,
75. con santità e giustizia, al suo cospetto in tutti i nostri giorni.
76. E tu, bambino, sarai chiamato profeta de(l')Altissimo: infatti
camminerai innanzi al cospetto de(l) Signore per preparare (le)
sue vie,
77. per dare conoscenza di salvezza al suo popolo in remissione
dei loro peccati,
78. con viscere di misericordia de(l) nostro Dio, con le quali ci
visiterà (l')oriente dall'alto,
79. per manifestare a coloro che siedono (= giacciono) in tenebra
e ombra di morte, per dirigere rettamente i nostri piedi su(la)
via de(la) pace».
80. Il bambino cresceva e si fortificava in spirito e stava nei (luoghi)
deserti fino a(i) giorni de(la) sua manifestazione davanti a
Israele.

Capitolo 2

1. Avvenne in quei giorni, uscì un ordine da parte di Cesare Augusto che tutto il mondo abitato fosse censito.
2. Questo decreto fu (il) primo, mentre Quirino era governatore della Siria.
3. E tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.
4. Anche Giuseppe salì dalla Galilea, da(la) città di Nazaret, nella Giudea, verso (la) città di David, che è chiamata Betleem, perché egli era de(la) casa e (della) discendenza di David,
5. per essere censito con Maria, la promessa sposa a lui, che era incinta.
6. Avvenne poi, mentre essi erano là, si compirono i giorni del suo

parto (lett. del partorire),

7. e partori il suo figlio, quello primogenito, e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, poiché per essi non c'era posto nella stalla/sala.

8. E nella stessa regione c'erano dei pastori che vegliavano all'aperto e facevano la guardia di notte al loro gregge.

9. E un angelo (lett. messaggero) de(l) Signore stette su di loro e (la) gloria de(l) Signore rifulse intorno a loro e avevano paura di una grande paura.

10. E l'angelo disse loro: «Non temete: ecco infatti vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo:

11. fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore, ne(l)la città di David.

12. E questo (è) per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e giacente in una mangiatoia».

13. E subito ci fu con l'angelo una moltitudine di esercito de(l) cielo che lodavano il Dio e dicevano:

14. «Gloria a Dio nei (luoghi) eccelsi e pace in terra tra (gli) uomini (oggetto) di benevolenza (divina)».

15. E avvenne: come gli angeli se ne andarono via da loro verso il cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betleem e vediamo questo (fatto) accaduto che il Signore ci fece conoscere».

16. E andarono, affrettandosi, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino giacente nella mangiatoia.

17. Avendo visto, diedero la notizia riguardo alla parola detta loro circa questo bambino.

18. E tutti quelli che ascoltarono rimasero meravigliati circa le cose dette loro dai pastori.

19. Maria conservava tutte queste parole, raccogliendo(le)/meditando nel suo cuore.

20. E i pastori ritornarono indietro glorificando e lodando il Dio per tutte le cose che ascoltarono e videro come era stato detto loro.

21. E quando si compirono otto giorni per circonciderlo, fu chiamato Gesù il suo nome, quello chiamato dall'angelo prima che egli fosse concepito nell'utero.

22. E quando si compirono i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, lo portarono-su a Gerusalemme per presentarlo al Signore,

23. come sta scritto ne(l)la legge de(l) Signore: «Ogni maschio che apre la matrice sarà chiamato santo per il Signore» (Ex

13,2.12.15),

24. e per dare un'offerta secondo il detto nella legge de(l) Signore, «una coppia di tortore o due pulcini di colombi» (Lev 5,11; 12,8).

25. Ed ecco: c'era un uomo a Gerusalemme, il cui nome (era) Simeone, e questo uomo giusto e pio (era) in attesa de(l)la

consolazione di Israele e (lo) Spirito Santo era su di lui

26. e gli era stato rivelato in oracolo dallo Spirito quello Santo che non avrebbe visto morte prima di vedere il Cristo de(l) Signore.

27. E andò nello Spirito al tempio e, mentre i genitori introdussero il bambino Gesù per fare essi secondo il consueto della legge riguardo a lui,

28. anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse il Dio e disse:

29. «Ora lascia (= puoi lasciare) andare il tuo servo, Signore, secondo la tua parola, in pace,

30. poiché i miei occhi videro la tua salvezza,

31. che preparasti al cospetto di tutti i popoli,

32. luce per (la) rivelazione de(l)le genti e gloria de(l) tuo popolo Israele».

33. Ed era il padre suo e la madre meravigliati per le cose dette riguardo a lui.

34. E Simeone li benedisse e disse a Maria, la madre sua: «Ecco costui è posto per caduta e risurrezione di molti in Israele e per segno controverso (= di contraddizione)

35. - e una spada attraverserà l'anima di te stessa - così che siano rivelati (i) pensieri da molti cuori».

36. E c'era Anna profetessa, figlia di Fanuel, de(l)la tribù di Aser: questa, avanzata in molti giorni, vissuta con un uomo (= marito) sette anni dalla sua verginità,

37. ed essa, vedova fino ad ottantaquattro anni, non si allontanava dal tempio per digiuni e preghiere, servendo notte e giorno.

38. E, sopraggiunta nello stesso momento, rendeva lode al Dio e parlava di lui a tutti coloro che attendevano (la) redenzione di Gerusalemme.

39. E quando furono compiute tutte le cose secondo la legge de(l) Signore, ritornarono nella Galilea, ne(l)la loro città di Nazaret.

40. Il bambino cresceva e si rafforzava ripieno di sapienza e (la) grazia di Dio era su di lui.

41. E i suoi genitori ogni anno andavano a Gerusalemme per la festa della pasqua.

42. E quando compì dodici anni, saliti essi secondo il costume della

festività

43. e terminati i giorni, mentre essi ritornavano, il bambino Gesù rimaneva in Gerusalemme e i suoi genitori non (lo) sapevano.
44. Credendo che egli fosse nella comitiva, andarono per il cammino di un giorno e lo ricercavano tra i parenti e i conoscenti
45. e, non avendolo trovato, ritornarono a Gerusalemme per ricercarlo.
46. E avvenne: dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri e mentre li ascoltava e li interrogava;
- 47 tutti quelli che lo ascoltavano si stupivano per la sua intelligenza e le sue risposte.
48. E, vistolo, si meravigliarono e gli disse la madre sua: «Figlio, perché ci facesti così? Ecco il padre tuo e io addolorati ti cercavamo».
49. E disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che è necessario che io sia nelle cose (= mi occupi delle cose) del Padre mio?».
50. Ed essi non compresero la parola che parlò loro.
51. E scese insieme a loro e andò a Nazaret ed era sottomesso ad essi. E la madre sua conservava tutte le parole nel suo cuore.
52. E Gesù progrediva per sapienza ed età e grazia presso Dio e (gli) uomini.

Capitolo 3

1. Nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era procuratore della Giudea ed Erode tetrarca della Galilea, il suo fratello Filippo tetrarca della regione di Iturea e Traconide e Lisania tetrarca dell'Abilene,
2. sotto il sommo sacerdote Anna e Caifa, (la) parola di Dio fu su Giovanni, il (figlio) di Zaccaria, nel deserto.
3. E andò in tutta la regione circostante al Giordano, annunciando un battesimo di conversione per remissione de(i) peccati,
4. come sta scritto ne(l) libro de(lle) parole di Isaia, il profeta: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via de(l) Signore, fate diritte le sue strade,
5. sarà colmata ogni valle e sarà abbassato ogni monte e colle, e saranno raddrizzate le tortuosità e saranno spianate le asperità
6. e ogni carne vedrà la salvezza del Dio» (Is 40,3-5).
7. Diceva dunque alle folle che uscivano per essere battezzate (lett. immerse) da lui: «Generazioni di vipere, chi vi insegnò a

fuggire dall'ira imminente?

8. Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: "Abbiamo Abramo come padre". Infatti vi dico che il Dio ha il potere di destare figli di Abramo da queste pietre.

9. Ma già è posta la scure presso la radice degli alberi; quindi ogni albero che non fa buon frutto è tagliato via ed è gettato nel fuoco».

10. E le folle lo interrogavano dicendo: «Che cosa faremo dunque?».

11. Rispondendo diceva loro: «Chi ha due tuniche spartisca con chi non ha e chi ha cibi faccia altrettanto».

12. Andarono anche dei pubblicani per essere battezzati (lett. immersi) e gli dissero: «Maestro, che cosa faremo?».

13. Egli disse loro: «Fate nulla di più rispetto a ciò che vi è stato stabilito».

14. Lo interrogavano anche dei soldati dicendo: «Che cosa faremo anche noi?». E disse loro. «Non estorcete (denaro) a nessuno e non calunniare e accontentatevi dei vostri stipendi».

15. Essendo il popolo in attesa e domandandosi tutti nei loro cuori riguardo a Giovanni, se mai egli fosse il Cristo,

16. Giovanni rispose dicendo a tutti: «Io vi battezzo (lett. immergo) con acqua, però viene colui che è più forte di me, di cui non sono degno di sciogliere il legaccio dei suoi sandali: egli vi batteggerà (lett. immergerà) con Spirito Santo e fuoco;

17. il cui ventilabro (è) nella sua mano per purificare la sua aia e radunare il grano nel suo magazzino; invece brucerà la paglia con fuoco inestinguibile».

18. Pertanto, molte altre cose esortando, annunciava la bella notizia (lett. evangelizzava) al popolo.

19. Erode, il tetrarca, da lui rimproverato a motivo di Erodiade, la donna (= moglie) del fratello suo, e a motivo di tutte le cose riprovevoli che Erode fece,

20. aggiunse anche questo a tutte le cose e rinchiuse Giovanni in prigione.

21. Avvenne che mentre tutto il popolo fu battezzato (lett. immerso), anche Gesù fu battezzato (lett. immerso) e, mentre era in preghiera, si aprì il cielo

22. e discese su di lui lo Spirito, quello Santo, con apparenza corporea come colomba e ci fu una voce da(l) cielo: «Tu sei il mio figlio, quello amato: in te mi compiacqui».

23. E Gesù stesso, iniziando, era di circa trent'anni, essendo figlio, come si credeva, di Giuseppe, (figlio) di Eli,

24. (figlio) di Mattat, (figlio) di Levi, (figlio) di Melchì, (figlio) di Iamai,
 (figlio) di Giuseppe,
 25. (figlio) di Mattatia, (figlio) di Amos, (figlio) di Naum, (figlio) di
 Esli, (figlio) di Nangai,
 26. (figlio) di Maat, (figlio) di Mattatia, (figlio) di Semein, (figlio) di
 Giosec, (figlio) di Ioda,
 27. (figlio) di Ioaman, (figlio) di Resa, (figlio) di Zorobabel, (figlio) di
 Salatiel, (figlio) di Neri,
 28. (figlio) di Melchì, (figlio) di Addi, (figlio) di Addi, (figlio) di Cosam,
 (figlio) di Elmadam, (figlio) di Er,
 29. (figlio) di Gesù, (figlio) di Eliezer, (figlio) di Iorim, (figlio) di
 Mattat, (figlio) di Levi,
 30. (figlio) di Simeone, (figlio) di Giuda, (figlio) di Giuseppe, (figlio)
 di Giona, (figlio) di Eliachim,
 31. (figlio) di Melea, (figlio) di Mennà, (figlio) di Mattatà, (figlio) di
 Natan, (figlio) di David,
 32. (figlio) di Iessai, (figlio) di Iobed, (figlio) di Boos, (figlio) di Sala,
 (figlio) di Naasson,
 33. (figlio) di Aminadab, (figlio) di Admin, (figlio) di Arni, (figlio) di
 Esrom, (figlio) di Fares, (figlio) di Giuda,
 34. (figlio) di Giacobbe, (figlio) di Isacco, (figlio) di Abraam, (figlio)
 di Tara, (figlio) di Nacor,
 35. (figlio) di Serne, (figlio) di Ragan, (figlio) di Falec, (figlio) di
 Eber, (figlio) di Sala,
 36. (figlio) di Cainam, (figlio) di Arfaxad, (figlio) di Sem, (figlio) di
 Noè, (figlio) di Lamec,
 37. (figlio) di Matusalemme, (figlio) di Enoc, (figlio) di Iaret, (figlio)
 di Maleleel, (figlio) di Cainam, (figlio) di Enos, (figlio) di Set,
 (figlio) di Adam, (figlio) di Dio.

Capitolo 4

1. Gesù, pieno di Spirito Santo, se ne andò via dal Giordano ed era
 condotto nello Spirito nel deserto,
 2. tentato per quaranta giorni dal diavolo. E non mangiò nulla in
 quei giorni e, terminati essi, ebbe fame.
 3. Il diavolo gli disse: «Se sei figlio del Dio, di' a questa pietra di
 diventare pane».

4. E Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"» (Deut 8,3).
5. E, condottolo in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della (terra) abitata
6. e il diavolo gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la loro gloria, poiché a me è (stata) consegnata e la dò a chi voglio:
7. se dunque tu mi adorerai (lett. ti prostrerai davanti a me), sarà tutta tua».
8. E Gesù rispondendo gli disse: «Sta scritto: "Adorerai il Dio tuo e a lui solo renderai culto"» (Deut 6,13; 10,20).
9. Lo condusse poi a Gerusalemme e (lo) pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei figlio del Dio, gettati giù da qui:
10. sta scritto infatti: "Comanderà ai suoi angeli riguardo a te di custodirti" (Salmo 91,11)
11. e: "Ti sosterranno con le mani affinché mai il tuo piede non urti contro un sasso"» (Salmo 91,12).
12. E Gesù rispondendo gli disse: «È (stato) detto: "Non tenterai (il) Signore il tuo Dio"» (Deut 6,16).
13. E, esaurita ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino a un momento favorevole.
14. E Gesù, nella potenza dello Spirito, ritornò nella Galilea. E (la) fama riguardo a lui si diffuse per tutta la regione circostante.
15. Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti.
16. E andò a Nazarà, dove era stato allevato, ed entrò nella sinagoga secondo la sua usanza nel giorno di sabato e si alzò per leggere.
17. E gli fu consegnato (il) libro del profeta Isaia e, srotolato il libro, trovò il luogo dove era scritto:
18. «(Lo) Spirito de(l) Signore (è) su di me, a causa di ciò mi unse, per annunciare la buona notizia (lett. evangelizzare) a poveri, mi ha inviato per proclamare (la) liberazione a prigionieri e (la) vista ai ciechi, per rimettere in libertà oppressi,
19. per proclamare un anno accetto al Signore» (Is 61,1-2).
20. E, arrotolato il libretto, restituito(lo) all'incaricato, si sedette; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui.
21. Cominciò a dire loro: «Oggi questa Scrittura si è realizzata nelle vostre orecchie».
22. E tutti gli rendevano testimonianza e si meravigliavano per le parole della grazia, quelle uscite dalla sua bocca, e dicevano: «Costui non è figlio di Giuseppe?»).

23. E disse loro: «Certamente mi direte questo proverbio: "Medico, cura te stesso"; quante cose udimmo accadute a Cafarnao, fa' anche qui nella tua patria».

24. Disse poi: «Amen vi dico che nessun profeta è gradito nella sua patria.

25. In verità vi dico: c'erano molte vedove in Israele nei giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi, come ci fu una grande carestia su tutta la terra,

26. ed Elia non fu inviato a nessuna di esse, se non a Sarepta di Sidone ad una donna vedova.

27. E c'erano molti lebbrosi in Israele al tempo di Eliseo, il profeta, e nessuno di essi fu mondato (lett. purificato), se non Naiman, il siro».

28. E tutti nella sinagoga furono riempiti di sdegno ascoltando queste cose

29. e, alzatisi, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fino al ciglio del monte sul quale era edificata la loro città per precipitarlo giù;

30. egli però, passato in mezzo a loro, se ne andava via.

31. E ritornò a Cafarnao, città della Galilea. E andava insegnando loro di sabato

32. e si stupivano per la sua dottrina, poiché la sua parola era con autorità.

33. E nella sinagoga c'era un uomo con uno spirito di demonio impuro e gridò con grande voce: «Lasciaci/Ah, che cosa a noi e a te, Gesù Nazareno? Venisti per annientarci? Ti conosco chi sei: il santo del Dio».

34. E Gesù gli intimò dicendo: «Taci e esci da lui».

35. E il demonio, gettatolo nel mezzo, uscì da lui senza avergli fatto alcun danno.

36. E ci fu timore su tutti e parlavano fra loro dicendo: «Che parola è questa, poiché con autorità e potenza comanda agli spiriti impuri ed escono?».

37. E si diffondeva (la) fama su di lui in ogni luogo della regione circostante.

38. Alzatosi poi dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era afflitta da una grande febbre e lo pregarono riguardo a lei.

39. E, stando su di lei, intimò alla febbre e la lasciò; subito, alzatasi, (essa) li serviva.

40. Tramontato il sole, tutti quanti avevano dei malati per malattie diverse li conducevano a lui; egli imposte le mani su ciascuno di loro, li guariva.
41. Uscivano anche demoni da molti gridando e dicendo: «Tu sei il figlio del Dio». E, intimando (loro), non permetteva di dire quelle cose, poiché sapevano che egli era il Cristo.
42. Fattosi giorno, uscito, partì verso un luogo deserto e le folle lo cercavano e andarono fino a lui e lo trattenevano, perché non se ne andasse via da loro.
43. Egli disse loro: «Bisogna che io annunci (lett. evangelizzi) anche alle altre città il regno del Dio, poiché fui inviato per questo».
44. E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Capitolo 5

1. Accadde poi: mentre la folla stava stretta attorno a lui e ascoltava la parola del Dio, egli stava presso il lago di Genesaret
2. e vide due barche che stavano ferme presso il lago; i pescatori, scesi da esse, lavavano le reti.
3. Salito su una delle barche, che era di Simone, gli chiese di allontanarsi un poco dalla terra. Sedutosi, insegnava alle folle dalla barca.
4. Quando finì di parlare, disse a Simone: «Avanza verso il profondo e calate le vostre reti per (la) pesca».
5. E rispondendo Simone disse: «Maestro, per tutta (la) notte essendoci affaticati, prendemmo nulla; però sulla tua parola calerò le reti».
6. E fatto questo, chiusero (in esse) una grande moltitudine di pesci: le loro reti si squarciavano.
7. E fecero segno ai compagni nell'altra barca di andare ad aiutarli; e andarono e riempirono entrambe le barche, così che esse affondavano.
8. Simone Pietro, avendo visto, cadde-davanti alle ginocchia di Gesù dicendo: «Allontanati da me, poiché sono un uomo peccatore, Signore».
9. Infatti sbigottimento aveva preso lui e tutti quelli con lui per la cattura de(i) pesci che raccolsero,
10. ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che

erano soci di Simone. E Gesù disse a Simone: «Non temere: da ora sarai uno che prenderà uomini».

11. E tirate-su le barche verso la terra, lasciato tutto, lo seguirono.

12. E accadde: mentre egli era in una delle città ed ecco un uomo pieno di lebbra. Visto Gesù, caduto su(lla) faccia, lo pregò dicendo: «Signore, se vuoi, puoi mondarmi (lett. purificarmi)».

13. E, stesa la mano, lo toccò dicendo: «Voglio, sii mondato»; e subito la lebbra andò via da lui.

14. Ed egli (Gesù) gli ordinò di (non) parlare a nessuno: «Ma andato via, mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione come ordinò Mosè, a testimonianza per essi».

15. Si diffondeva di più la fama (lett. parola) riguardo a lui e molte folle si raccoglievano per ascoltare ed essere guarite dalle loro malattie.

16. Egli stava ritirato in (luoghi) deserti e pregando.

17. E avvenne in uno dei giorni ed egli stava insegnando ed erano seduti farisei e maestri della legge, i quali erano venuti da ogni villaggio della Galilea e (della) Giudea e (da) Gerusalemme; e (la) potenza de(l) Signore era perché egli facesse guarire (lett. guarisse).

18. Ed ecco degli uomini che portavano su un letto un uomo che era paralizzato e cercavano di introdurlo e metterlo davanti a lui.

19. E, non avendo trovato per quale (via) introdurlo a causa della folla, saliti sul tetto, lo calarono con il lettuccio attraverso le tegole nel mezzo davanti a Gesù.

20. E, vista la loro fede, disse: «Uomo, ti sono (stati) rimessi i tuoi peccati».

21. E gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può rimettere peccati se non l'unico Dio?».

22. Gesù però, conosciuti i loro pensieri, rispondendo disse loro: «Che cosa pensate nei vostri cuori?

23. Che cos'è più facile, dire: "Ti sono (stati) rimessi i tuoi peccati", oppure dire: "Alzati e cammina"?

24. Affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha autorità sulla terra di rimettere peccati - disse al paralitico: "Ti dico: alzati e, preso il tuo lettuccio, va' alla tua casa"».

25. E immediatamete, rizzatosi davanti ad essi, preso ciò su cui giaceva, se ne andò alla sua casa glorificando il Dio.

26. E stupore prese tutti e glorificavano il Dio e furono riempiti di

timore dicendo: «Oggi vedemmo cose strabilianti».

27. E dopo queste cose uscì e notò un pubblicano di nome Levi seduto al suo banco e gli disse: «Seguimi».

28. E, lasciato tutto, alzatosi, lo seguiva.

29. E Levi fece per lui un grande convito nella sua casa e c'era molta folla di pubblicani e di altri che stavano giacenti (a mensa) con lui.

30. E i farisei e i loro scribi mormoravano verso i suoi discepoli dicendo: «Perché mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

31. E rispondendo Gesù disse loro: «Non hanno bisogno di un medico i sani, ma coloro che hanno male:

32. non venni per chiamare giusti, ma peccatori, a conversione».

33. Quelli gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano con frequenza e fanno preghiere, ugualmente anche quelli dei farisei, invece i tuoi mangiano e bevono».

34. Gesù disse loro: «Forse potete far digiunare i compagni del talamo (= invitati a nozze), mentre lo sposo è con loro?

35. Verrano però giorni, quando anche lo sposo sarà stato portato via da loro, allora in quei giorni digiuneranno».

36. Diceva loro anche una parabola: «Nessuno applica su un vestito vecchio una pezza tagliata da un vestito nuovo; altrimenti romperà anche il nuovo e al vecchio non si adatterà la pezza, quella (tagliata) dal nuovo.

37. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino, quello nuovo, romperà gli otri ed esso si verserà e andranno perduti gli otri;

38. ma bisogna mettere vino nuovo in otri nuovi.

39. /E/ nessuno che beve (vino) vecchio vuole (vino) nuovo: il vecchio è migliore».

Capitolo 6

1. Avvenne che, di sabato, egli passa in mezzo a campi seminati e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe sgranando(le) con le mani.

2. Alcuni dei farisei dissero: «Perché fate ciò che non è lecito di sabato?».

3. E rispondendo loro Gesù disse: «Neppure leggeste questo che fece David quando ebbe fame lui e quelli con lui,

4. /come/ entrò nella casa del Dio e, presi i pani della proposizione, mangiò e diede a quelli con lui, (pani) che non è lecito mangiare se non ai soli sacerdoti?».
5. E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».
6. Avvenne in un altro sabato che egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era là un uomo e la sua mano, quella destra, era secca.
7. Gli scribi e i farisei lo osservavano (per vedere) se guarisce nel sabato, per trovare il modo di accusarlo.
8. Egli però conosceva i loro pensieri: disse all'uomo che aveva la mano secca: «Alzati e stai nel mezzo» e, alzatosi, stette.
9. Gesù disse loro: «Vi domando se è lecito nel sabato fare bene o fare male, salvare un'anima (= vita) o perder(la)?».
10. E, guardatili intorno tutti, gli disse: «Stendi la tua mano». Quello (lo) fece e la sua mano fu restituita (nello stato di prima).
11. Quelli furono pieni di stoltezza e discutevano fra loro che cosa avrebbero fatto a Gesù.
12. Avvenne in questi giorni che egli uscì verso il monte per pregare e stava trascorrendo la notte nella preghiera del Dio.
13. E quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e, scelti da essi dodici, questi anche denominò apostoli:
14. Simone, che denominò anche Pietro, e Andrea il suo fratello e Giacomo e Giovanni e Filippo e Bartolomeo
15. e Matteo e Tommaso e Giacomo di Alfeo e Simone, quello chiamato zelota,
16. e Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che divenne traditore.
17. E, disceso insieme ad essi, stette in un luogo pianeggiante e molta folla di suoi discepoli e numerosa moltitudine del popolo da tutta la Giudea e da Gerusalemme e dalla regione marittima di Tiro e Sidone,
18. i quali vennero per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie, e quelli invasi da spiriti impuri erano guariti
19. e tutta la folla cercava di toccarlo, poiché da lui usciva potenza e guariva tutti.
20. Ed egli, alzati i suoi occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati (voi), i poveri, poiché è vostro il regno del Dio.
21. Beati (voi) che ora avete fame, poiché sarete saziati. Beati (voi) che ora piangete, poiché riderete.
22. Beati siete quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando (= scomunicheranno) e vi insulteranno e rigetteranno

il vostro nome come abominevole a causa del Figlio dell'uomo:

23. gioite in quel giorno ed esultate: ecco infatti (è) molta la vostra ricompensa nel cielo: allo stesso modo infatti fecero i vostri padri ai profeti.

24. Piuttosto guai a voi, i ricchi, poiché conseguite la vostra consolazione.

25. Guai a voi, che siete sazi ora, poiché avrete fame. Guai (a voi) che ridete ora, poiché vi lamenterete e piangerete.

26. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi: infatti, allo stesso modo facevano i loro padri ai falsi profeti.

27. Ma a voi che ascoltate dico: amate i vostri nemici, fate bene a coloro che vi odiano,

28. benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi calunniano.

29. A chi ti percuote sulla guancia porgi anche l'altra e a chi ti porta via il mantello non negare anche la tunica.

30. Da' a chiunque ti chiede e non richiedere indietro a chi ti porta via le tue cose.

31. E come volete che facciano a voi gli uomini, fate ad essi allo stesso modo.

32. E se amate coloro che vi amano, quale grazia c'è per voi? Infatti anche i peccatori amano coloro che li amano.

33. E se beneficate coloro che beneficiano voi, quale grazia c'è per voi? Anche i peccatori fanno la stessa cosa.

34. E se presterete a coloro dai quali sperate di ricevere, quale grazia (c'è) per voi? Anche i peccatori prestano a peccatori per riavere le stesse cose.

35. Invece, amate i vostri nemici e beneficate e prestate, nulla sperando in cambio, e la vostra ricompensa sarà molta e sarete figli de(II')Altissimo, poiché Egli è benigno verso gli ingrati e malvagi.

36. Siate misericordiosi come /anche/ è misericordioso il Padre vostro.

37. E non giudicate e non sarete giudicati; e non condannate e non sarete condannati; assolvete e sarete assolti;

38. date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, scossa, traboccante daranno nel vostro grembo: infatti, con il metro con cui misurate sarà misurato in cambio a voi».

39. Disse loro anche una parabola: «Forse può un cieco guidare un

cieco? Non cadranno entrambi in un fosso?

40. Non c'è discepolo al di sopra del maestro; ognuno invece, reso perfetto, sarà come il suo maestro.

41. Perché guardi la pagliuzza, quella (che è) nell'occhio del tuo fratello, invece non ti accorgi della trave, quella (che è) nel tuo occhio?

42. Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza, quella (che è) nel tuo occhio", mentre tu stesso non guardi la trave nel tuo occhio? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora vedrai bene la pagliuzza, quella (che è) nell'occhio del tuo fratello, per toglierla.

43. Non c'è infatti albero buono che faccia frutto cattivo, né, al contrario, albero cattivo che faccia frutto buono.

44. Infatti, ciascun albero è conosciuto dal suo proprio frutto: infatti, da spini non raccolgono fichi né da rovo vendemmiano uva.

45. L'uomo buono produce il bene dal buon tesoro del cuore e il malvagio dal malvagio produce la malvagità: infatti, la sua bocca parla dall'abbondanza di cuore.

46. Perché mi chiamate: "Signore, Signore" e non fate le cose che dico?

47. Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le fa, vi mostrerò a chi è simile:

48. è simile a un uomo che, costruendo una casa, scavò, andò in profondità e pose fondamento sulla pietra. Avvenuta un'inondazione, il fiume si abbattè contro quella casa e non ebbe la forza di scuoterla per il fatto che essa era ben costruita.

49. Chi invece ascoltò e non fece, è simile a un uomo che costruì una casa sulla terra senza fondamento, contro la quale si abbattè il fiume e subito crollò e grande fu la rovina di quella casa».

Capitolo 7

1. Dopo che ebbe terminato tutte le sue parole per gli ascolti del popolo (= al popolo che ascoltava), entrò a Cafarnaò.

2. Il servo di un centurione, essendo malato, stava per morire; costui gli era caro.

3. Avendo udito riguardo a Gesù, gli inviò degli anziani dei giudei a chiedergli che, andato, salvasse il suo servo.

4. Quelli, giunti presso Gesù, lo supplicavano insistentemente dicendo: «(Egli) è degno che gli faccia questo:
5. infatti ama la nostra nazione ed egli stesso costruì per noi la sinagoga».
6. Gesù andava con loro. Però, distando ormai egli non lontano dalla casa, il centurione mandò degli amici dicendogli: «Signore, non disturbarti, poiché non sono degno che entri sotto il mio tetto;
7. perciò neppure me stesso considerai degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito.
8. E infatti io sono un uomo sottoposto ad un'autorità, avendo dei soldati sotto di me, e dico a questo: "Va'", e va, e ad un altro: "Vieni", e viene, e al mio servo: "Fa' questo", e fa».
9. Avendo udito queste cose, Gesù lo ammirò e, voltatosi, alla folla che lo seguiva disse: «Vi dico, neppure in Israele trovai una fede tanto grande».
10. E gli inviati, tornati alla casa, trovarono il servo in buona salute.
11. E avvenne: nel seguito (= dopo) Gesù si recò in una città chiamata Nain e andavano con lui i suoi discepoli e molta folla.
12. Come si avvicinò alla porta della città ed ecco: portavano fuori morto (il) figlio unigenito per la sua madre ed essa era vedova e una folla piuttosto numerosa della città era con lei.
13. E, vistala, il Signore ebbe compassione di lei e le disse: «Non piangere».
14. E, avvicinandosi, toccò la bara, mentre quelli che la portavano si fermarono e disse: «Ragazzino, dico a te, sii destato /sorgi».
15. E il morto si alzò a sedere e cominciò a parlare e (Gesù) lo consegnò alla sua madre.
16. Prese timore a tutti e glorificavano il Dio dicendo: «Un grande profeta fu suscitato fra noi» e «Il Dio visitò il suo popolo».
17. E questa notizia uscì in tutta la Giudea riguardo a lui e per tutta la regione circostante.
18. E a Giovanni i suoi discepoli diedero notizia riguardo a tutte queste cose. E Giovanni, chiamati a sé due dei suoi discepoli,
19. (li) inviò al Signore dicendo: «Tu sei colui che viene, o attendiamo un altro?».
20. Giunti presso di lui (= Gesù), gli uomini dissero: «Giovanni, il battezzatore, ci inviò a te dicendo: "Tu sei colui che viene, o aspettiamo un altro?"».
21. In quell'ora (Gesù) curò molti da malattie e disgrazie e spiriti malvagi e donò di vedere a molti ciechi.

22. E rispondendo disse loro: «Andati, annunciate a Giovanni le cose che vedeste e udiste: ciechi tornano a vedere, zoppi camminano, lebbrosi sono mondati (lett. purificati) e sordi odono, morti sono destati, poveri sono evangelizzati (= ricevono la bella notizia)

23. e beato è colui che non si scandalizza (= trova ostacolo) in me».

24. Andati via i messaggeri di Giovanni, (Gesù) cominciò a parlare alle folle riguardo a Giovanni dicendo: «Usciste verso il deserto per osservare che cosa? Una canna sbattuta da(l) vento?

25. Ma usciste per vedere che cosa? Un uomo vestito di abiti morbidi? Ecco, quelli che sono in abbigliamento splendente e in lusso stanno nei palazzi reali.

26. Ma usciste per vedere che cosa? Un profeta? Sì, vi dico, e più eminente di un profeta.

27. Costui è colui riguardo al quale è (stato) scritto: "Ecco, mando il mio messaggero dinanzi al tuo volto, il quale preparerà la tua via davanti a te" (Mal 3,1; cfr Ex 23,20).

28. Vi dico: nessuno tra i generati di donne è più grande di Giovanni; però chi è più piccolo nel regno del Dio è più grande di lui».

29. E tutto il popolo, avendo udito, e i pubblicani giustificarono il Dio, essendo stati battezzati (lett. immersi) nel battesimo (lett. immersione) di Giovanni;

30. invece, i farisei e i dottori della legge invalidarono per se stessi la volontà del Dio, non essendo stati battezzati (lett. immersi) da lui.

31. «A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione e a chi sono simili?

32. Sono simili a bambini che stanno seduti in piazza e dicono gli uni gli altri ciò che dice (così): "Vi suonammo il flauto e non ballaste; facemmo lamentazioni e non piangeste".

33. Infatti, è venuto Giovanni il battezzatore che non mangia pane, né beve vino e dite: "Ha un demonio".

34. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e dite: "Ecco un uomo mangione e beone, amico di pubblicani e peccatori".

35. E la sapienza fu giustificata da tutti i suoi figli».

36. Uno dei farisei gli chiedeva di mangiare insieme a lui e, entrato nella casa del fariseo, si mise a giacere (a mensa).

37. Ed ecco: una donna, che era una peccatrice nella città e, saputo che giace (a mensa) nella casa del fariseo, portato un (vaso di) alabastro di essenza profumata

38. e stando dietro piangendo presso i suoi piedi, cominciò a bagnare con le lacrime i suoi piedi e (li) asciugava con i capelli della sua testa e baciava i suoi piedi e (li) ungeva con l'essenza profumata.
39. Però il fariseo che lo aveva chiamato, avendo visto, disse in se stesso dicendo: «Costui, se fosse profeta, saprebbe chi e di che genere (è) la donna che lo tocca, che/poiché è peccatrice».
40. E rispondendo Gesù gli disse: «Simone, ho qualcosa da dirti». E quello: «Maestro, parla», dice.
41. «Un creditore aveva due debitori: l'uno doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.
42. Non avendo essi da restituire, condonò (il debito) ad entrambi. Chi dunque di essi l'amerà di più?».
43. Rispondendo Simone disse: «Ritengo colui al quale condonò di più». Egli (Gesù) gli disse: «Giudicasti rettamente».
44. E, voltatosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Entrai nella tua casa, non mi desti acqua per (i) piedi; costei, invece, bagnò i miei piedi con le lacrime e (li) asciugò con i suoi capelli.
45. Non mi desti un bacio; costei, invece, da quando entrai non smise di baciare i miei piedi.
46. Non ungesti la mia testa con olio; costei, invece, unse i miei piedi con essenza profumata.
47. Per questo ti dico: sono stati rimessi i suoi peccati (e continuano ad esserlo), che (sono) molti, poiché molto amò; colui al quale è rimesso poco, poco ama».
48. Disse poi a lei: «Ti sono stati rimessi i peccati (e continuano ad esserlo)».
49. E coloro che giacevano (a mensa) con lui cominciarono a dire in se stessi: «Chi è costui che rimette anche peccati?».
50. (Gesù) disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata: va' in pace».

Capitolo 8

1. E avvenne in seguito ed egli andava in giro per città e paese, proclamando e annunciando (lett. evangelizzando) il regno del Dio, e i dodici con lui

2. e alcune donne che erano state guarite da spiriti malvagi e da malattie, Maria, quella chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni,
3. e Giovanna, moglie di Chuzà, procuratore di Erode, e Susanna e molte altre, le quali li servivano con le proprie sostanze.
4. Riunitasi molta folla, anche di quelli venuti da(lla) città, presso di lui, disse mediante una parabola:
5. «Il seminatore uscì per seminare la sua semente. E mentre egli seminava, l'una (= parte) cadde lungo la strada e fu calpestata e gli uccelli del cielo la mangiarono.
6. E altra cadde sulla pietra e, spuntata, fu disseccata per non avere umidità.
7. E altra cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme, (la) soffocarono.
8. E altra cadde sulla terra, quella buona, e, cresciuta, fece frutto centuplo». Dicendo queste cose affermava: «Chi ha orecchie per ascoltare ascolti».
9. Lo interrogavano i suoi discepoli quale fosse questa parabola.
10. Egli disse: «A voi è stato dato di conoscere i misteri del regno del Dio; agli altri invece in parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.
11. Questa è la parabola: la semente è la parola del Dio.
12. Quelli lungo la strada sono coloro che ascoltarono (lett. gli ascoltatori), poi viene il diavolo e toglie la parola dal loro cuore, affinché, (pur) avendo creduto, non siano salvati.
13. Quelli sulla pietra (sono) coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola e questi non hanno radici, essi che credono al momento e in occasione di una tentazione/prova si fanno indietro.
14. Ciò che è caduto nei rovi, questi sono quelli che ascoltarono (lett. gli ascoltatori) e, camminando, sono soffocati da affanni e ricchezza e piaceri della vita e non giungono a maturazione.
15. Ciò che (è caduto) nella buona terra, costoro sono coloro i quali, avendo ascoltato la parola con cuore onesto e buono, (la) conservano e producono frutto in perseveranza.
16. Nessuno, accesa una lucerna, (la) copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma (la) mette su un lucerniere, affinché coloro che entrano vedano la luce.
17. Infatti non c'è cosa occulta che non diventerà manifesta, né cosa nascosta che non sarà conosciuta e verrà in chiaro.

18. Badate dunque a come ascoltate: infatti chi ha, gli sarà dato; e chi non ha, gli sarà tolto anche ciò che crede di avere».
19. Si accostò a lui la madre e i fratelli di lui e non potevano giungere fino a lui a causa della folla.
20. Gli fu annunciato: «La tua madre e i tuoi fratelli sono (stati) fuori volendo vederti».
21. Egli rispondendo disse loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi che ascoltano la parola del Dio e (la) mettono in pratica».
22. Avvenne in uno dei giorni, ed egli salì su una barca e i suoi discepoli e disse loro: «Passiamo dall'altra parte del lago». E si inoltrarono.
23. Mentre essi navigavano, si addormentò. E scese un turbine di vento sul lago e si riempirono (di acqua) ed erano in pericolo.
24. Avvicinatisi, lo svegliarono dicendo: «Maestro, Maestro, siamo perduti». Egli, svegliatosi, intimò al vento e alla tempesta dell'acqua e cessarono e si fece quiete.
25. Disse ad essi: «Dove (è) la vostra fede?». Spaventati, si meravigliarono dicendo tra di loro: «Chi è dunque costui, poiché ordina anche ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».
26. E navigarono verso la regione dei Geraseni, che è di fronte alla Galilea.
27. A lui, sceso sulla terra, andò incontro un uomo della città, il quale aveva dei demoni e da molto tempo non indossava vestito e non stava in casa, ma nei sepolcri.
28. Visto Gesù, cadde gridando davanti a lui e con grande voce disse: «Che cosa a me e a te, Gesù, figlio del Dio, l'eccelso? Ti prego, non tormentarmi».
29. (Gesù) infatti aveva ordinato allo spirito impuro di uscire dall'uomo. Molte volte /da molto tempo infatti lo aveva afferrato (= si era impadronito di lui) ed era legato con catene e custodito con ceppi e, spezzando i vincoli, era spinto dal demonio nei (luoghi) deserti.
30. Gesù lo interrogò: «Qual è il tuo nome?». Quello disse: «Legione », poiché molti demoni entrarono in lui.
31. E lo supplicavano affinché non ordinasse loro di andare nell'abisso.
32. C'era là una mandria di molti porci che pascolava sul monte e lo supplicarono affinché concedesse loro di entrare in essi e glie(lo) concesse.
33. Usciti dall'uomo, i demoni entrarono nei porci e la mandria precipitò lungo il dirupo nel lago e affogò.

34. Coloro che pascolavano, visto l'accaduto, fuggivano e portarono la notizia nella città e nei campi.

35. Uscirono a vedere l'accaduto e andarono da Gesù e trovarono seduto l'uomo dal quale uscirono i demoni, vestito e rinsavito, ai piedi di Gesù ed ebbero paura.

36. Coloro che videro diedero loro notizia come l'indemoniato fu salvato.

37. E tutta la moltitudine della regione circostante dei Geraseni gli chiese di andare via da loro, poiché erano oppressi da grande paura. Egli, salito su una barca, tornò indietro.

38. L'uomo dal quale erano usciti i demoni lo pregò di stare con lui, però (Gesù) lo congedò dicendo:

39. «Torna alla tua casa e racconta quanto il Dio ti fece». E andò per tutta la città proclamando quanto gli fece Gesù.

40. Mentre Gesù tornava indietro, lo accolse la folla: infatti tutti lo stavano aspettando.

41. Ed ecco venne un uomo di nome Giairo e costui era capo della sinagoga e, caduto davanti ai piedi di Gesù, lo scongiurava di entrare nella sua casa,

42. poiché aveva una figlia unigenita di circa dodici anni ed essa stava morendo. Mentre egli andava, le folle lo soffocavano.

43. E una donna che aveva (lett. era in) un flusso di sangue da dodici anni, la quale /avendo speso per i medici tutta la sua sostanza/ non poté essere guarita da nessuno,

44. avvicinatasi da dietro, toccò l'orlo del suo mantello e immediatamente cessò il flusso del suo sangue.

45. E Gesù disse: «Chi (fu) colui che mi toccò?». Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, le folle si accalcano e ti premono».

46. Ma Gesù disse: «Qualcuno mi toccò. Infatti io sentii una potenza che usciva da me».

47. La donna, vedendo che non rimase nascosta, tremando andò e, prostratasi davanti a lui, annunciò davanti a tutto il popolo per quale ragione lo toccò e come fu guarita immediatamente.

48. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata: va' in pace».

49. Mentre ancora egli parlava, viene uno presso il capo della sinagoga dicendo: «La tua figlia è morta: non incomodare oltre il Maestro».

50. Però Gesù, avendo udito, gli rispose: «Non temere, soltanto credi e sarà salvata».

51. Andato nella casa, non lasciò entrare alcuno con lui, se non Pietro e Giovanni e Giacomo e il padre della bambina e la madre.
52. Tutti piangevano e si percuotevano (il petto) per lei. Ma egli disse: «Non piangete: infatti non morì, ma dorme».
53. E lo deridevano, sapendo che morì.
54. Egli, presa la sua mano, parlò dicendo: «Bambina, sorgi».
55. E il suo spirito ritornò e immediatamente si levò (lett. risorse) e (Gesù) ordinò che le fosse dato da mangiare.
56. E i suoi genitori furono fuori di sé; egli però ordinò loro di (non) dire a nessuno dell'accaduto.

Capitolo 9

1. Riuniti i dodici, diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di guarire malattie
2. e li inviò a proclamare il regno del Dio e a guarire /malati/
3. e disse loro: «Nulla prendete per la via, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né (dovete) avere due tuniche.
4. E nella casa in cui siete entrati, là rimanete e di là uscite.
5. E quanti non vi accolgono, uscendo da quella città, scuotete via la polvere dai vostri piedi a testimonianza contro di essi».
6. Partendo, (essi) andarono per i villaggi annunciando (lett. evangelizzando) e guarendo ovunque.
7. Erode il tetrarca udì tutte le cose accadute ed era perplesso per il fatto che da alcuni si diceva che Giovanni fu destato da morti;
8. da altri che Elia apparve, da altri invece che risorse un profeta degli antichi.
9. Erode disse: «Io decapitai Giovanni: chi è invece costui sul quale odo queste cose?». E cercava di vederlo.
10. E gli apostoli, ritornati, gli esposero quanto fecero. E, presili con sé, si ritirò in disparte verso una città chiamata Betsaidà.
11. Le folle, saputo(lo), lo seguirono e, accolte, parlava loro del regno del Dio e guariva coloro che avevano necessità di cura.
12. Il giorno cominciava a declinare. Venuti (da lui), i dodici gli dissero: «Congeda la folla, affinché, andati in giro nei villaggi e borgate, abbiano alloggio e trovino nutrimento, poiché qui siamo in un luogo deserto».

13. Disse loro: «Dategli voi da mangiare». Essi dissero: «Non abbiamo più di cinque pani e due pesci, a meno che, andati, noi comperiamo cibi per tutto questo popolo».

14. Erano infatti circa cinquemila uomini. Disse ai suoi discepoli: «Fateli sdraiare /circa/ cinquanta per gruppo».

15. E fecero così e fecero sdraiare tutti.

16. Presi i cinque pani e i due pesci, alzato lo sguardo verso il cielo, li benedisse e (li) spezzò e dava ai discepoli per offrirli alla folla.

17. E mangiarono e furono saziati tutti e fu raccolto per essi l'avanzo: dodici canestri di pezzi.

18. E avvenne: mentre egli stava pregando in disparte, gli apostoli erano con lui e li interrogò dicendo: «Chi dicono le folle che io sia?».

19. Quelli rispondendo dissero: «Giovanni il battezzatore, altri invece Elia, altri ancora: "Risorse un profeta degli antichi"».

20. Disse loro: «Voi invece chi dite che io sia?».

Pietro rispondendo disse: «Il Cristo del Dio».

21. Egli, ammonendoli, ordinò di (non) dire questo a nessuno

22. dicendo: «È necessario che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia rinnegato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e (dagli) scribi e sia ucciso e sia destato nel terzo giorno».

23. Diceva a tutti: «Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda la propria croce ogni giorno e mi segua.

24. Infatti, chi vuole salvare la propria anima la perderà; chi invece perde la propria anima per causa mia, costui la salverà.

25. Che cosa infatti giova a un uomo guadagnare il mondo intero, avendo però perduto o danneggiato se stesso?

26. Infatti, chi si sarà vergognato di me e delle mie parole, di costui il Figlio dell'uomo si vergognerà, quando verrà nella gloria propria e del Padre e dei santi angeli.

27. Vi dico in verità: vi sono alcuni di coloro che stanno qui, i quali non gusteranno morte fino a quando vedranno il regno del Dio».

28. Avvenne circa otto giorni dopo queste parole, presi con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, salì sul monte per pregare.

29. E avvenne: mentre egli pregava l'aspetto del suo volto (si fece) diverso e la sua veste bianca sfolgorante.

30. Ed ecco due uomini parlavano con lui, che erano Mosè ed Elia,

31. i quali, apparsi in gloria, parlavano della sua partenza che si sarebbe compiuta a Gerusalemme.

32. Pietro e quelli con lui erano appesantiti da sonno; però, essendosi tenuti svegli, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

33. E avvenne: mentre essi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello che noi siamo qui e facciamo tre tende, una per te e una per Mosè e una per Elia», non sapendo che cosa dice.

34. Mentre egli diceva queste cose, ci fu una nuvola e li copriva di ombra. Ebbero paura, mentre essi entravano nella nuvola.

35. E ci fu una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio figlio, quello eletto, ascoltatelo».

36. E mentre ci fu la voce, Gesù si trovò solo. Ed essi tacquero e in quei giorni a nessuno riferirono nulla delle cose che avevano visto.

37. Avvenne nel giorno seguente: mentre essi scendevano dal monte, una grande folla gli andò incontro.

38. Ed ecco un uomo dalla folla gridò dicendo: «Maestro, ti prego di volgere lo sguardo sul mio figlio, poiché è il mio unigenito,

39. ed ecco uno spirito lo prende e subito grida e lo contorce con schiuma e a stento esce da lui, fiaccandolo.

40. E pregai i tuoi discepoli che lo scacciassero e non poterono».

41. Rispondendo Gesù disse: «O generazione senza fede e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Porta qui il tuo figlio».

42. Mentre egli si avvicinava, il demonio lo lacerò e (lo) scosse con convulsioni. Gesù però minacciò lo spirito, quello impuro, e guarì il fanciullo e lo riconsegnò al suo padre.

43. Tutti si stupirono per la grandezza del Dio. Mentre tutti si meravigliavano per le cose che faceva, disse ai suoi discepoli:

44. «Ponete voi nelle vostre orecchie queste parole: infatti il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mani di uomini».

45. Quelli però non capivano questo discorso ed era ad essi velato, affinché non lo comprendessero e temevano di interrogarlo su questo discorso.

46. Entrò in essi un pensiero: chi di loro fosse più grande.

47. Gesù, compreso il pensiero del loro cuore, preso-vicino un fanciullo, lo pose accanto a sé

48. e disse loro: «Chi accoglierà questo fanciullo per il mio nome accoglierà me; e chi accoglierà me accoglierà Colui che mi inviò: infatti, colui che è più piccolo tra tutti voi, costui è grande».

49. Giovanni rispondendo disse: «Maestro, vedemmo uno che

scacciava demoni nel tuo nome e (glielo) proibivamo, poiché non (ti) segue insieme a noi».

50. Gli disse Gesù: «Non proibite(glielo): infatti chi non è contro voi è per voi».

51. Avvenne, nel compiersi dei giorni della sua assunzione, ed egli indurì il volto per andare a Gerusalemme.

52. E inviò messaggeri davanti a sé (lett. al proprio volto). E, partiti, entrarono in un villaggio di samaritani per preparare per lui

53. e non lo accolsero, poiché egli (lett. il suo volto) stava andando a Gerusalemme.

54. Vedendo (ciò), i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo: "Cada fuoco dal cielo e li distrugga"?».

55. Voltatosi, li rimproverò.

56. E partirono verso un altro villaggio.

57. E, mentre essi camminavano nella via, uno gli disse: «Ti seguirò ovunque vai».

58. E Gesù gli disse: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, invece il Figlio dell'uomo non ha dove reclinare la testa».

59. Disse ad un altro: «Seguimi». Quello però disse: «/Signore,/ permettimi di andare (lett. andato) prima a seppellire il mio padre».

60. Gli disse: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece, andato, annuncia il regno del Dio».

61. Disse anche un altro: «Ti seguirò, Signore: prima però permettimi di separarmi da (= salutare) quelli nella mia casa».

62. Gesù però disse: «Nessuno che abbia messo mano all'aratro e guardi indietro è adatto per il regno del Dio».

Capitolo 10

1. Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta/due/ e li inviò due a due davanti a sé (lett. al suo volto) in ogni città e luogo dove egli stava per andare.

2. Diceva loro: «La messe (è) molta, pochi invece gli operai: pregate dunque il padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe.

3. Andate: ecco, vi invio come agnelli in mezzo a lupi.

4. Non portate borsa, né bisaccia, né calzari e (non) salutate

nessuno lungo la via.

5. Nella casa in cui entrate, innanzi tutto dite: «Pace a questa casa».

6. E se là c'è un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se invece no, ritornerà su di voi.

7. In questa casa rimanete mangiando e bevendo le loro cose: degno (è) infatti l'operaio della sua mercede. Non passate da casa a casa.

8. E nella città nella quale entrate e vi accolgono, mangiate le cose offerte a voi

9. e curate i malati (che sono) in essa e dite loro: «Si è avvicinato (= è vicino) il regno del Dio».

10. Invece, nella città in cui entrate e non vi accolgono, usciti nelle sue piazze, dite:

11. «Anche la polvere, quella attaccata a noi dalla vostra città ai nostri piedi, scuotiamo contro di voi; però sappiate questo, che si è avvicinato (= è vicino) il regno del Dio».

12. Dico a voi che per Sodoma in quel giorno sarà più tollerabile che per quella città.

13. Guai a te, Corazim, guai a te, Betsaida, poiché, se a Tiro e Sidone fossero accaduti i prodigi, quelli accaduti tra voi, da tempo in sacco e seduti in cenere si sarebbero convertiti.

14. Ma per Tiro e Sidone nel giudizio sarà più tollerabile che per voi.

15. E tu Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Scenderai fino all'ade.

16. Chi ascolta voi ascolta me e chi respinge voi respinge me; chi respinge me respinge colui che mi inviò».

17. Ritornarono i settanta/due/ dicendo con gioia: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome».

18. Disse loro: «Vedevo il satana cadere come folgore dal cielo.

19. Ecco, vi ho dato il potere di camminare su serpenti e scorpioni e su ogni potenza del nemico e nulla vi nuocerà.

20. Però non per questo gioite, perché gli spiriti si sottomettono a voi, gioite invece perché i vostri nomi sono (stati) scritti nei cieli».

21. In quella stessa ora esultò in Spirito, quello Santo, e disse: «Ti celebro (= lodo), Padre, Signore del cielo e della terra, poiché nascondesti queste cose a sapienti e intelligenti e le manifestasti a semplici/piccoli: Sì, o Padre, poiché così fu beneplacito al tuo cospetto.

22. Tutto mi fu trasmesso dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio,

se non il Padre, e chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio vuole rivelar(lo)».

23. E, rivoltosi ai discepoli in disparte, disse: «Beati gli occhi che osservano ciò che osservate:

24. vi dico infatti che molti profeti e re desiderarono vedere ciò che voi osservate e non videro e ascoltare ciò che ascoltate e non ascoltarono».

25. Ed ecco un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, facendo che cosa ereditereò vita eterna?».

26. Egli gli disse: «Che cosa sta scritto nella legge? Come leggi?».

27. Quello rispondendo disse: «Amerai (il) Signore il tuo Dio con tutto (il) cuore e con tutta la tua anima e con tutta la tua forza e con tutta la tua mente (Deut 6,5; 10,12) e il tuo prossimo come te stesso» (Lev 19,18).

28. (Gesù) gli disse: «Rispondesti rettamente: fa' questo e vivrai».

29. Quello, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».

30. Riprendendo Gesù disse: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e si imbattè in ladri, i quali, spogliatolo e inflittogli delle piaghe, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

31. Per caso un sacerdote scendeva per quella strada e, vistolo, passò dall'altra parte;

32. ugualmente anche un levita, giunto nel luogo e, visto(lo), passò dall'altra parte.

33. Invece un samaritano, viaggiando, arrivò presso di lui e, visto(lo), ebbe compassione

34. e, accostatosi, fasciò le sue ferite versando sopra olio e vino; poi, caricatolo sul suo giumento, lo condusse in un albergo ed ebbe cura di lui.

35. E il giorno seguente, avendo preso, diede (= prese e diede) due denari all'albergatore e disse: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai di più ti restituirò al mio ritorno".

36. Chi di questi tre ti sembra essere stato prossimo per colui che si imbattè nei ladri?».

37. Quello disse: «Colui che fece la misericordia con lui». Gesù gli disse: «Va' e tu fa' allo stesso modo».

38. Mentre essi erano in cammino, egli entrò in un villaggio; una donna di nome Marta lo accolse.

39. E questa aveva una sorella chiamata Maria che, accovacciata ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

40. Marta invece era occupata da molto servizio. Fattasi avanti disse: «Signore, non ti curi che la mia sorella mi lasciò sola a servire? Dille dunque di aiutarmi».
41. Rispondendo il Signore le disse: «Marta, Marta, ti affanni e ti turbi per molte cose,
42. però c'è bisogno di una cosa sola: infatti Maria scelse la parte buona, che non le sarà tolta».

Capitolo 11

1. E avvenne: mentre egli stava pregando in un luogo, quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli».
2. Disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno;
3. dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano/sufficiente
4. e rimettici i nostri peccati, poiché anche noi rimettiamo a chiunque ci è debitore, e non ci indurre in tentazione/sottoporre a prova"».
5. E disse loro: «Chi tra voi avrà un amico e andrà da lui a mezzanotte e gli dicesse: "Amico, prestami tre pani,
6. poiché giunse da me in viaggio (lett. da(l)la) via) un mio amico e non ho che cosa offrirgli"
7. e quello rispondendo da dentro dicesse: "Non darmi molestia: già è (stata) chiusa la porta e i miei bambini sono con me nel letto; non posso, alzatomi, darteli)".
8. Vi dico: se anche non gliel(d)à, alzatosi (lett. risorto), per il fatto che è suo amico, certamente, alzatosi (lett. svegliatosi), gli darà quanto gli occorre per la sua sfrontatezza.
9. E io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto;
10. infatti, chiunque chiede ottiene e chi cerca trova e a chi bussa è/sarà aperto.
11. Chi di voi, (che è) padre, (a cui) il figlio chiederà un pesce e invece di un pesce gli darà un serpente?
12. Oppure anche chiederà un uovo, gli darà uno scorpione?
13. Se dunque voi, essendo malvagi, sapete dare buoni doni ai

vostrì figli, quanto più il Padre da(l) cielo darà Spirito Santo a coloro che gli chiedono».

14. E stava scacciando un demonio /ed esso era/ muto; avvenne: uscito il demonio, il muto parlò e le folle si meravigliarono.

15. Alcuni tra essi dissero: «Scaccia i demoni con Beelzebul, il capo dei demoni»,

16. altri invece, mettendolo alla prova, cercavano da lui un segno da(l) cielo.

17. Egli, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso viene devastato e cade casa su casa.

18. Se anche il satana fosse diviso in se stesso, come sussisterà il suo regno? Poiché dite che io scaccio i demoni con Beelzebul.

19. Se io scaccio i demoni con Beelzebul, i vostri figli con che cosa (li) scacciano? Per questo essi saranno vostri giudici.

20. Se invece scaccio i demoni con (il) dito di Dio, dunque il regno del Dio sopraggiunse su di voi.

21. Quando il forte, bene armato, custodisce il suo atrio (= palazzo), le sue sostanze sono in pace;

22. quando poi uno più forte di lui, giunto, lo vince, toglie tutta la sua armatura sulla quale faceva affidamento e distribuisce le sue spoglie.

23. Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde.

24. Quando lo spirito impuro è uscito dall'uomo, si aggira per luoghi aridi cercando riposo senza trovarlo; /allora/ dice: «Ritournerò nella mia casa da dove uscii»

25. e, andato, (la) trova spazzata e ordinata.

26. Allora va e prende con sé altri sette spiriti più malvagi di lui e, entrati, abitano là e le ultime cose di quell'uomo sono peggiori delle prime (= starà peggio di prima)».

27. Avvenne: mentre egli diceva queste cose, una donna dalla folla, alzando (la) voce, gli disse: «Beato il ventre che ti portò e le mammelle che succhiasti».

28. Egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola del Dio e la custodiscono/osservano».

29. Riunitesi le folle, cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia: cerca un segno e segno non le sarà dato, se non il segno di Giona.

30. Come infatti Giona fu un segno per i Niniviti, così sarà anche il Figlio dell'uomo per questa generazione.

31. (La) regina de(l) sud si leverà nel giudizio con gli uomini di questa generazione e li condannerà, poiché venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone, ed ecco qui cosa più grande di Salomone.
32. Uomini niniviti risorgeranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, poiché si convertirono all'annuncio di Giona, ed ecco qui cosa più grande di Giona.
33. Nessuno, accesa una lucerna, (la) pone in un luogo nascosto, /né sotto il moggio/, ma su un lucerniere, affinché quelli che si avvicinano vedano la luce.
34. La lucerna del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è puro, anche tutto il tuo corpo è luminoso; quando invece è malvagio, anche il tuo corpo è tenebroso.
35. Bada dunque che la luce, quella (che è) in te, non sia tenebra.
36. Se dunque il tuo intero corpo (è) luminoso, senza avere qualche parte tenebrosa, sarà tutto luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il (suo) fulgore».
37. Mentre parlava, un fariseo gli chiede di pranzare con lui; entrato, (Gesù) si mise a giacere (a mensa).
38. Il fariseo però, vedendo, si meravigliò, poiché per prima cosa non si immerse (= lavò) prima del pranzo.
39. Gli disse Gesù: «Ora voi, farisei, purificate (= pulite) l'esterno del calice e del piatto, mentre l'interno di voi è pieno di rapina e di malvagità.
40. Stolti! Colui che fece l'esterno non fece anche l'interno?
41. Piuttosto date in elemosina quanto è all'interno/possibile, ed ecco tutto per voi è puro.
42. Ma guai a voi, i farisei, poiché pagate la decima per la menta, per la ruta e per ogni erbaggio e trascurate il giudizio e l'amore del Dio; bisognava fare queste cose e non trascurare quelle.
43. Guai a voi, i farisei, poiché amate il primo seggio nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze.
44. Guai a voi, poiché siete come i sepolcri, quelli non visibili, e gli uomini, camminando sopra, non (lo) sanno».
45. Rispondendo, uno dei dottori della legge gli dice: «Maestro, dicendo queste cose, offendi anche noi».
46. Egli disse: «Guai anche a voi, dottori della legge, poiché caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi non toccate i carichi con una delle vostre dita.
47. Guai a voi, poiché costruite sepolcri dei profeti, mentre i vostri

padri li uccisero.

48. Dunque siete testimoni e siete d'accordo con le opere dei vostri padri, poiché essi li uccisero, voi invece edificate.

49. Per questo, anche la sapienza del Dio disse: "Invierò ad essi profeti e apostoli (lett. inviati)" (Ger 7,25-26) e tra essi (ne) uccideranno e perseguiteranno,

50. affinché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, quello versato da(lla) fondazione de(l) mondo,

51. a partire da(l) sangue di Abele (Gen 4,8-10), fino a(l) sangue di Zaccaria, quello ucciso tra l'altare e la casa (= il tempio) (2Cron 24,20-22); sì, vi dico, sarà chiesto conto a questa generazione.

52. Guai a voi, i dottori della legge, poiché toglieste la chiave della conoscenza: voi non entraste e (lo) impediste a quelli che entravano (= volevano entrare)».

53. E, uscito egli di là, gli scribi e i farisei cominciarono a molestarlo duramente e a provocarlo su molte cose,

54. insidiandolo, per cogliere qualcosa dalla sua bocca.

Capitolo 12

1. Frattanto, raccoltasi a migliaia la folla (lett. raccoltesi le migliaia della folla), così da calpestarsi tra di loro, cominciò a dire ai suoi discepoli in primo luogo: «Guardatevi per voi stessi dal lievito, che è ipocrisia, dei farisei.

2. Nulla è nascosto che non sarà disvelato e occulto che non sarà conosciuto.

3. Poiché quanto diceste nella tenebra sarà ascoltato nella luce e ciò che diceste all'orecchio nelle stanze (private) sarà proclamato sui tetti.

4. Dico a voi, i miei amici, non temete da coloro che uccidono il corpo e oltre a queste cose non hanno qualcosa di più da fare.

5. Vi mostrerò chi temete (= dovete temere): temete colui che, dopo avervi ucciso, ha il potere di gettarvi nella geenna. Sì, vi dico, costui temete.

6. Non si vendono cinque passerì per due assi? E uno di essi non è trascurato al cospetto del Dio.

7. Ma anche i capelli della vostra testa sono (stati) tutti contati.

Non temete: valete più di molti passerì.

8. Vi dico: chiunque mi riconoscerà al cospetto degli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà al cospetto degli angeli del Dio;

9. chi invece mi rinnegò al cospetto degli uomini sarà rinnegato al cospetto degli angeli del Dio.

10. E chiunque dirà una parola contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato; ma a colui che avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato.

11. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe e ai capi e alle autorità, non preoccupatevi come o che cosa portare a vostra difesa o che cosa dire:

12. infatti lo Spirito Santo vi insegnerà in quella stessa ora le cose che bisogna dire».

13. Gli disse uno dalla folla: «Maestro, di' al mio fratello di spartire con me l'eredità».

14. Egli però gli disse: «Uomo, chi mi costitui giudice o spartitore per voi?».

15. Disse loro: «Vedete e guardatevi da ogni avidità, poiché per uno la sua vita non è nell'abbondare delle sue sostanze».

16. Disse loro una parabola, dicendo: «La campagna di un uomo ricco fruttò bene.

17. E pensava in se stesso, dicendo: "Che cosa farò, poiché non ho dove raccogliere i miei frutti?".

18. E disse: "Farò questo: abatterò i miei depositi e (ne) costruirò di più grandi e raccoglierò là tutto il grano e i miei beni

19. e dirò alla mia anima: Anima, hai molti beni conservati per molti anni. Riposati, mangia, bevi, godi"».

20. Gli disse però il Dio: "Stolto, questa notte richiedono da te la tua anima: le cose che preparasti, per chi saranno?".

21. Così colui che accumula per se stesso e non è ricco verso Dio».

22. Disse poi ai /suoi/ discepoli: «Per questo vi dico: non preoccupatevi per l'anima (= vita), di che cosa mangiate, né per il corpo, di che cosa indossate.

23. Infatti l'anima (= vita) è più del cibo e il corpo (è più) dell'abbigliamento.

24. Considerate i corvi, che non seminano, né mietono, non hanno dispensa, né deposito e il Dio li nutre; quanto più voi valete degli uccelli.

25. Chi fra voi, (pur) affannandosi, può aggiungere un cubito alla propria statura?

26. Se dunque (non) potete neppure una minima cosa, perché vi preoccupate delle restanti cose?
27. Considerate i gigli come crescono: non faticano, né tessono; vi dico però: neppure Salomone in tutta la sua gloria fu vestito come uno di questi.
28. Se il Dio veste così l'erba nel campo che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più voi, di poca fede.
29. E voi non cercate che cosa mangiate e che cosa bevete e non state in ansia;
30. infatti tutte le genti del mondo ricercano queste cose, invece il Padre vostro sa che avete bisogno di queste cose.
31. Cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno aggiunte.
32. Non temere, piccolo gregge, poiché il Padre vostro si compiacque di darvi il regno.
33. Vendete le vostre sostanze e date(le) in elemosina: fate per voi stessi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove ladro non si accosta, né tarlo distrugge;
34. infatti, dove è il vostro tesoro, là ci sarà anche il vostro cuore.
35. I vostri fianchi siano cinti e le lampade accese
36. e voi, simili a uomini che aspettano il loro padrone quando ritorna dalle nozze, affinché, arrivato, avendo bussato, subito gli aprano.
37. Beati quei servi che il padrone, venuto, troverà svegli: amen vi dico che si cingerà (i fianchi) e li farà giacere (a mensa) e, avvicinati, li servirà.
38. E se (egli) giungerà nella seconda e nella terza vigilia e (li) troverà così, quelli sono beati.
39. Sappiate questo: che, se il padrone di casa sapesse in quale ora viene il ladro, non lascerebbe sfondare la sua casa.
40. Anche voi siate pronti, poiché, nell'ora che non pensate, viene il Figlio dell'uomo».
41. Disse Pietro: «Signore, dici questa parabola per noi o anche per tutti?».
42. E il Signore disse: «Qual è dunque l'amministratore fedele, quello saggio, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare a tempo opportuno la razione di grano?»
43. Beato quel servo che il suo padrone, venuto, troverà mentre agisce così.
44. Veramente vi dico che lo metterà a capo di tutte le sue sostanze.

45. Se invece quel servo dicesse nel suo cuore: “Il mio padrone ritarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare e bere e ubriacarsi,
46. il padrone di quel servo verrà in un giorno che non attende e in un’ora che non conosce e lo punirà severamente (lett. lo dividerà in due) e metterà la sua parte insieme con gli infedeli.
47. Quel servo, che conosceva la volontà del suo padrone e non aveva preparato o fatto secondo la sua volontà, sarà percosso molto;
48. invece, quello che non (la) conosceva, ma fece cose degne di percosse, sarà percosso poco. A ciascuno cui fu dato molto, sarà chiesto molto da lui e a colui cui affidarono molto, gli richiederanno di più.
49. Venni a gettare fuoco sulla terra e come desidero che già fosse acceso.
50. Ho (= debbo) da essere battezzato con un battesimo e come sono angustiato fino a quando (non) sarà compiuto.
51. Credete che sia venuto per dare pace nella terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione.
52. Da ora infatti cinque saranno divisi in una sola casa, tre contro due e due contro tre;
53. saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre e suocera contro la sua nuora e nuora contro la suocera».
54. Diceva anche alle folle: «Quando vedete una nuvola sorgere da occidente, subito dite che arriva pioggia e così accade;
55. e quando (vedete) spirare vento del sud, dite che sarà calura, e accade.
56. Ipocriti, sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo, invece come non sapete valutare questo tempo propizio?
57. Perché non giudicate anche da voi stessi ciò che è giusto?
58. Quando infatti vai con il tuo avversario davanti al magistrato, per la strada datti da fare per liberarti di lui, affinché non ti porti a forza davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e l’esecutore ti getti in prigione.
59. Ti dico: non uscirai affatto di là, fino a quando avrai restituito anche l’ultimo spicciolo».

Capitolo 13

1. Arrivarono in quello stesso momento alcuni che gli riferirono riguardo ai galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici.
2. E rispondendo disse loro: «Credete che questi galilei furono peccatori rispetto a tutti i galilei, poiché hanno patito queste cose?
3. No, vi dico; ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.
4. Oppure quei diciotto sui quali cadde la torre a Siloe e li uccise, credete che essi furono debitori rispetto a (= più di) tutti gli uomini che abitano a Gerusalemme?
5. No, vi dico, ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo».
6. Diceva questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna e andò a cercare frutto in esso e non (lo) trovò.
7. Disse al vignaiolo: "Ecco (sono) tre anni da quando vengo a cercare frutto in questo fico e non (ne) trovo. Taglialo-via: per che cosa anche rende inoperosa la terra?".
8. Quello rispondendo dice: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, fino a quando (io) abbia scavato intorno ad esso e abbia gettato letame,
9. caso mai faccia frutto in avvenire; se invece no, lo taglierai-via"».
10. Stava insegnando in una delle sinagoghe di sabato.
11. Ed ecco una donna che aveva da diciotto (anni) uno spirito di infermità ed era incurvata e non poteva assolutamente raddrizzarsi.
12. Vistala, Gesù (la) chiamò a sé e le disse: «Donna, sei (stata) liberata dalla tua infermità»
13. e impose le mani su di lei. E subito si raddrizzò e glorificava il Dio.
14. Rispondendo il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù guarì di sabato, diceva alla folla: «Ci sono sei giorni nei quali bisogna lavorare; in quelli dunque, venendo, fatevi curare e non nel giorno di sabato».
15. Gli rispose Gesù e disse: «Ipocriti, ognuno di voi di sabato non scioglie il suo bue o l'asino dalla greppia e (li) porta a bere?
16. Costei, che è figlia di Abramo, che satana legò già da diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame nel giorno di

sabato?»).

17. E mentre egli diceva questo, tutti i suoi avversari si vergognavano e tutta la folla gioiva per tutte le cose gloriose/meravigliose accadute da parte sua.

18. Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno del Dio e a che cosa lo assimilerò?

19. È simile a un granello di senapa che un uomo, preso(lo), gettò in un suo orto e crebbe e diventò un albero e gli uccelli del cielo abitarono nei suoi rami».

20. E disse ancora: «A che cosa assimilerò il regno del Dio?

21. È simile a lievito, che una donna, preso(lo), nascose in tre misure di farina, fino a quando non fermentò tutta».

22. E andava in giro per città e villaggi, insegnando e facendo viaggio verso Gerusalemme.

23. Gli disse un tale: «Signore, (sono) pochi quelli che si salvano?». Egli disse loro:

24. «Lottate per entrare attraverso la porta stretta, poiché molti, vi dico, cercheranno di entrare e non potranno.

25. Dopo che il padrone di casa si sarà alzato e avrà chiuso la porta e comincerete a stare fuori e a bussare alla porta dicendo:

"Signore, aprici" e, rispondendo, vi dirà: "Non so da dove voi siete".

26. Allora comincerete a dire: "Mangiammo davanti a te e bevemmo e insegnasti nelle nostre piazze"

27. e dirà, parlandovi: "Non so da dove /voi / siete: allontanatevi da me tutti, operatori di iniquità" (Salmo 6,9; 1 Mac,6).

28. Là sarà il pianto e lo stridore dei denti, quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno del Dio, voi invece scacciati fuori.

29. E verranno da oriente e occidente e da settentrione e mezzogiorno e giaceranno a mensa nel regno del Dio.

30. Ed ecco ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi».

31. Nella stessa ora, si avvicinarono alcuni farisei dicendogli: «Esci e va' via di qua, poiché Erode vuole ucciderti».

32. E disse loro: «Andati, dite a questa volpe: "Ecco, scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani e al terzo giorno finisco".

33. Però bisogna che oggi e domani e l'altro (giorno) io vada, poiché non è consentito che un profeta perisca fuori Gerusalemme.

34. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi

coloro che ti sono (stati) inviati, quante volte volli radunare i tuoi figli nel modo con cui una chioccia (raduna) la propria covata sotto le ali e non voleste.

35. Ecco, è abbandonata per voi la vostra casa. Vi dico: non mi vedrete fino a quando direte: "Benedetto colui che viene ne(l) nome de(l) Signore"».

Capitolo 14

1. E avvenne: mentre egli andava a casa di uno dei capi /dei/ farisei, di sabato, per mangiare pane, essi anche stavano ad osservarlo attentamente.

2. Ed ecco un uomo, era idropico, davanti a lui.

3. E rispondendo Gesù disse ai dottori della legge e (ai) farisei dicendo: «È lecito curare di sabato o no?».

4. Quelli tacquero. E (egli), preso(lo), lo guarì e congedò.

5. E disse loro: «(Se) Il figlio o il bue di uno di voi cadesse in un pozzo (e) (chi) non lo tirerebbe subito fuori nel giorno di sabato?».

6. E a queste cose non poterono ribattere.

7. Diceva una parabola agli invitati, notando come si sceglievano i primi posti, dicendo loro:

8. «Quando sarai invitato a nozze da qualcuno, non metterti a giacere (a mensa) al primo posto, affinché mai non sia stato invitato uno più onorevole di te

9. e, venuto colui che invitò te e lui, ti dica: "Da' posto a costui" e allora comincerai con vergogna a occupare l'ultimo posto.

10. Ma quando sarai invitato, andato, mettiti a giacere (a mensa) nell'ultimo posto, affinché, quando verrà colui che ti ha invitato, ti dica: "Amico, procedi più su"; allora tu avrai gloria davanti a tutti i convitati con te.

11. Poiché chiunque esalta se stesso sarà umiliato e colui che umilia se stesso sarà esaltato».

12. Diceva anche a colui che lo aveva invitato: «Quando fai un pranzo o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né vicini ricchi, affinché mai anche essi ti invitino in cambio e sia per te una restituzione.

13. Ma quando fai un convito, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;

14. e sarai beato, poiché non hanno da contraccambiarti: infatti ti sarà dato in contraccambio nella risurrezione dei giusti».
15. Avendo udito queste cose, uno dei convitati gli disse: «Beato chiunque mangerà pane nel regno del Dio».
16. Egli gli disse: «Un uomo faceva una grande cena e invitò molti
17. e, nell'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, poiché è già pronto".
18. E cominciarono tutti ugualmente/uno dopo l'altro a scusarsi. Il primo gli disse: "Comprai un campo e ho bisogno, andato, di vederlo; ti prego, abbimi (come) scusato".
19. E un altro disse: "Comprai cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, abbimi (come) scusato".
20. E un altro disse: "Presi moglie e per questo non posso venire".
21. E il servo, ritornato, annunciò queste cose al suo padrone. Allora il padrone di casa, adiratosi, disse al suo servo: "Esci subito nelle piazze e (nei) vicoli della città e conduci qui i poveri e storpi e ciechi e zoppi".
22. E il servo disse: "Padrone, fu fatto ciò che ordinasti e c'è ancora posto".
23. E il padrone disse al servo: "Esci per le strade e recinti e costringi(li) a venire, affinché la mia casa sia piena;
24. vi dico infatti che nessuno di quegli uomini invitati gusterà la mia cena».
25. Andavano con lui molte folle e, rivoltosi, disse loro:
26. «Se uno viene a me e non odia il proprio padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle e anche la propria anima, non può essere mio discepolo.
27. Chiunque non porta la propria croce e viene dietro di me non può essere mio discepolo.
28. Chi infatti fra voi, volendo edificare una torre/fattoria, sedutosi, prima non calcola la spesa, se ha (di che) per terminarla?
29. Affinché mai, avendo egli posto il suo fondamento e non avendo la capacità di finire, tutti coloro che osservano comincino a deriderlo
30. dicendo: "Questo uomo cominciò a costruire e non ebbe la capacità di finire".
31. O quale re, andando a muovere guerra a un altro re, sedutosi, prima non valuterà se è in grado di affrontare con diecimila (uomini) quello che viene contro di lui con ventimila?
32. Altrimenti, mentre quello è ancora lontano, mandata un'ambasciata,

chiede le (condizioni) per (la) pace.

33. Così dunque ognuno tra voi che non rinuncia a tutte le sue sostanze non può essere mio discepolo.

34. Buono dunque (è) il sale: se però anche il sale diventa insipido, con che cosa si condirà?

35. Né per (la) terra, né per (il) concime è adatto: lo gettano fuori. Chi ha orecchie per ascoltare ascolti».

Capitolo 15

1. Si stavano avvicinando a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

2. E i farisei e i dottori della legge mormoravano dicendo: «Costui accoglie peccatori e mangia con loro».

3. Disse loro questa parabola dicendo:

4. «Quale uomo tra voi che ha cento pecore e, persa una di esse, non lascia le novantanove nel deserto e va verso quella perduta fino a quando non l'abbia trovata?

5. E, trovata(la), la carica sulle sue spalle gioendo

6. e, andato nella casa, convoca gli amici e i vicini dicendo loro: "Gioite con me, poiché trovai la mia pecora, quella perduta".

7. Vi dico che così sarà gioia nel cielo per un solo peccatore convertito, (più) che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di conversione.

8. O quale donna, che ha dieci dracme, se perde una dracma non accende una lucerna e spazza la casa e cerca accuratamente fino a che non l'abbia trovata?

9. E, trovata(la), convoca le amiche e vicine dicendo: "Gioite con me, poiché trovai la dracma che perdetti".

10. Così, vi dico, si fa gioia al cospetto degli angeli del Dio per un solo peccatore convertito».

11. Disse: «Un uomo aveva due figli.

12. E quello più giovane di essi disse al padre: "Padre, dammi la parte della sostanza che (mi) spetta". Quello divise tra loro il patrimonio.

13. E dopo non molti giorni, raccolte tutte le cose, il figlio più giovane se ne andò di casa in una regione lontana e là dilapidò

la sua sostanza, vivendo in modo dissoluto.

14. Avendo egli speso tutto, ci fu una terribile carestia su quella regione ed egli cominciò ad essere nella privazione.

15. E, andato, si unì ad uno dei cittadini di quella regione e lo mandò nei campi a pascolare porci

16. e desiderava saziarsi delle carrube che mangiavano i porci e nessuno gliene dava.

17. Tornato in sé disse: "Quanti salariati del padre mio abbondano di pani, mentre io qui muoio di fame.

18. Alzatomi, andrò dal padre mio e gli dirò: Padre, peccai verso il cielo e al tuo cospetto:

19. non sono più degno di essere chiamato tuo figlio: trattami (lett. fammi) come uno dei tuoi salariati".

20. E, alzatosi, andò dal padre suo. Mentre egli era ancora lontano, il padre suo lo vide e provò pietà e, corso, si gettò al suo collo e lo baciò.

21. Il figlio gli disse: "Padre, peccai verso il cielo e al tuo cospetto: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

22. Il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate la migliore (lett. prima) veste e vestitelo e date (mettete) un anello nella sua mano e calzari ai piedi

23. e portate il vitello, quello ingrassato, uccidetelo e, mangiando, facciamo festa,

24. poiché questo mio figlio era un morto e rivisse, era perduto e fu ritrovato". E cominciarono a fare festa.

25. Il figlio, quello più anziano, era in un campo e come, andando, fu vicino alla casa, udì musiche e danze

26. e, chiamato (a sé) uno dei servi, domandò che cosa fossero queste cose.

27. Quello gli disse: "Il tuo fratello venne e il padre tuo uccise il vitello, quello ingrassato, poiché lo riebbe sano".

28. Ma si adirò e non voleva entrare; invece il padre suo, uscito, lo supplicava.

29. Quello rispondendo disse al padre suo: "Ecco, da tanti anni ti servo e mai trasgredii un tuo comando e mai mi desti un capretto per fare festa con i miei amici;

30. quando invece venne questo tuo figlio che divorò il tuo patrimonio con prostitute, uccidesti per lui il vitello ingrassato".

31. Quello gli disse: "Figlio, tu sei sempre con me e tutte le mie cose sono tue;

32. bisognava fare festa e gioire, perché questo tuo fratello era un morto e (ri)visse, e (era) perduto e fu ritrovato"».

Capitolo 16

1. Diceva anche ai discepoli: «C'era un uomo che aveva un amministratore e costui fu accusato presso di lui come dilapidante le sue sostanze.
2. E, chiamatolo, gli disse: "Perché ascolto questo su di te? Rendi il conto della tua amministrazione: infatti non puoi più amministrare".
3. Disse l'amministratore in se stesso: "Cosa farò, dal momento che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Non ho forza per zappare, mi vergogno di mendicare.
4. So cosa farò, affinché, quando sia rimosso dall'amministrazione, mi accolgano nelle loro case".
5. E, chiamati a sé uno per uno i debitori del suo padrone, diceva al primo: "Quanto devi al mio padrone?".
6. Quello disse: "Cento orci di olio". Quello gli disse: "Prendi le tue scritture e, seduto, scrivi subito cinquanta".
7. Quindi disse ad un altro. "E tu quanto devi?". Quello disse: "Cento misure di grano". Gli dice: "Prendi le tue scritture e scrivi ottanta".
8. E il padrone lodò l'amministratore dell'ingiustizia (= l'amministratore disonesto) poiché agì accortamente; poiché i figli di questo secolo sono più accorti rispetto ai figli della luce verso la loro specie.
9. E io vi dico: fatevi degli amici dal mammona dell'ingiustizia, affinché, quando (esso) finirà, vi accolgano nelle tende eterne.
10. Colui (che è) fedele in una cosa piccolissima è fedele anche in una cosa grande e colui che è iniquo in una cosa piccolissima è iniquo anche in una cosa grande.
11. Se dunque non foste fedeli nell'iniquo mammona, chi vi affiderà quello vero?
12. E se non foste fedeli nell'altrui, chi vi darà il vostro?
13. Nessun domestico può servire a due padroni: infatti, o odierà l'uno e amerà l'altro, o starà con l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona».
14. Ascoltavano tutte queste cose i farisei, che sono avari/amanti

del denaro, e lo deridevano.

15. E disse loro: «Voi siete coloro che giustificano se stessi al cospetto degli uomini, il Dio invece conosce i vostri cuori: poiché ciò che (è) elevato tra (gli) uomini (è) abominazione al cospetto del Dio.

16. La legge e i profeti fino a Giovanni: da allora il regno del Dio è annunciato (lett. evangelizzato) e ciascuno si sforza (opp. agisce con violenza) verso di esso.

17. È più facile che il cielo e la terra passino via, piuttosto che cada un solo apice della legge.

18. Chiunque ripudia la propria moglie e sposa un'altra commette adulterio riguardo a lei e colui che sposa una (donna) ripudiata da un uomo commette adulterio.

19. C'era un uomo ricco e indossava porpora e bisso, facendo festa ogni giorno splendidamente.

20. Invece, un povero di nome Lazzaro stava gettato (= giaceva) davanti al suo ingresso, pieno di ulcere

21. e desideroso di essere saziato dalle cose che cadevano dalla tavola del ricco; ma anche i cani, venendo, leccavano le sue ulcere.

22. Avvenne che il povero morì e fu portato-in alto dagli angeli nel seno di Abramo; morì anche il ricco e fu sepolto.

23. E nell'ade, alzati i suoi occhi, essendo in tormenti, vede Abramo da lontano e Lazzaro nei suoi seni.

24. Ed egli, avendo chiamato, disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro affinché intinga d'acqua la punta del suo dito e dia refrigerio alla mia lingua, poiché sono tormentato in questa fiamma".

25. Disse Abramo: "Figlio, ricordati che ricevesti i tuoi beni nella tua vita e Lazzaro ugualmente i mali; ora invece qui è consolato, mentre tu sei tormentato.

26. E in tutte queste cose (= con tutto ciò), fra noi e voi è (stato) posto un grande abisso, così che coloro che vogliono passare di là verso di voi non possono, né di là passano verso di noi".

27. Disse (il ricco): "Ti prego, almeno, padre, di mandarlo nella casa del padre mio:

28. infatti io ho cinque fratelli, in modo che sia attestato loro (= li metta in guardia), affinché anch'essi non vengano in questo luogo del tormento".

29. Dice Abramo: "Hanno Mosè e i profeti: li ascoltino".

30. Quello disse: "No, padre Abramo, ma se uno dai morti va da loro, si convertiranno".
31. Gli disse (Abramo): "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non obbediranno, neppure se risorgesse uno dai morti"».

Capitolo 17

1. Disse (Gesù) ai suoi discepoli: «È impossibile che non avvengano gli scandali: tuttavia, guai a colui per causa del quale avvengono;
2. è meglio (lett. più utile) per lui se viene messa attorno al suo collo una pietra da mulino e viene gettato nel mare, piuttosto che scandalizzi uno solo di questi piccoli.
3. Badate a voi stessi: se il tuo fratello pecca, rimproveralo; e se si pente, perdonagli.
4. E se pecca sette volte al giorno verso di te e sette volte ritorna da te, dicendo: "Mi pento", gli perdonerai».
5. E gli apostoli dissero al Signore: «Accresci a noi (la) fede».
6. Disse il Signore: «Se aveste fede come un granello di senape, direste a /questo/ gelso: "Sràdicati e trapiantati nel mare" e vi obbedirebbe.
7. Chi tra voi, che ha un servo che ara o pascola, (è colui) che a lui, rientrato dal campo, dirà: "Presto, vieni a mensa" (lett. accostatoti, mettiti a giacere),
8. piuttosto non gli dirà: "Prepara qualcosa, cenerò e, essendoti cinto, servimi finché io mangio e bevo e dopo queste cose mangerai e berrai tu"?
9. Non è forse grato al servo poiché fece ciò che fu comandato?
10. Così anche voi, quando avrete fatto tutte le cose che vi sono state ordinate, dite: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto ciò che dovevamo fare"».
11. E avvenne: mentre andava a Gerusalemme ed egli passò attraverso Samaria e Galilea.
12. Ed entrato egli in un villaggio, si fecero incontro dieci uomini lebbrosi, che stavano lontano.
13. Ed essi alzarono (la) voce dicendo: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi».

14. E, vedendo, disse loro: «Andati, mostratevi ai sacerdoti». E avvenne che furono mondati mentre andavano.
15. Uno tra essi, visto che fu guarito, tornò indietro glorificando il Dio con grande voce
16. e cadde con (il) volto ai suoi piedi, rendendogli grazie; ed egli era samaritano.
17. Rispondendo Gesù disse: «Non furono mondati i dieci? Dove (sono) i nove?
18. Non furono trovati, mentre ritornavano indietro a dare gloria al Dio, se non questo straniero?».
19. E gli disse: «Alzati e (lett. alzàtoti) cammina: la tua fede ti ha salvato».
20. Interrogato dai farisei quando arriva il regno del Dio, rispose loro e disse: «Il regno del Dio non viene con (l') osservazione (= in modo che si possa osservare),
21. né diranno: "Ecco(lo) qui o là": ecco, infatti, il regno del Dio è dentro di voi».
22. Disse ai discepoli: «Verranno giorni, quando desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo e non (lo) vedrete.
23. E vi diranno: "Ecco(lo) là, /o/ ecco(lo) qui": non andate, né seguite (alcuno).
24. Infatti, come il lampo, lampeggiando da una parte sotto il cielo, rifulge su quella (parte) che è sotto il cielo, così sarà il Figlio dell'uomo /nel suo giorno/.
25. Prima però bisogna che egli abbia sofferto molto e sia stato riprovato/rinnegato da questa generazione.
26. E come avvenne nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo:
27. mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e annientò tutti (Gen 6,11-13; 7,7.17.21-22).
28. Ugualmente come avvenne nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, comperavano, vendevano, piantavano, edificavano;
29. poi, nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo da(l) cielo e annientò tutti (Gen 18,20-21).
30. In questo stesso modo sarà nel giorno in cui si rivelerà il Figlio dell'uomo.
31. In quel giorno, chi sarà sul tetto e (avrà) le sue suppellettili nella casa non scenda per prenderle e chi (sarà) nel campo ugualmente non ritorni indietro.

32. Ricordatevi della moglie di Lot.
33. Chi cercherà di conservarsi la propria anima la perderà, chi invece (la) perderà, la farà rivivere (lett. genererà viva).
34. Vi dico: in questa notte saranno due su un solo letto, l'uno sarà preso e l'altro sarà lasciato
35. e saranno due (donne) a macinare nello stesso (luogo), l'una sarà presa, l'altra sarà lasciata».
36. /Due nel campo: l'uno sarà preso, l'altro sarà lasciato/.
37. E rispondendo gli dicono: «Dove, Signore?». Egli disse loro: «Dove (è) il corpo (= cadavere), là anche si raduneranno le aquile».

Capitolo 18

1. Diceva ad essi una parabola riguardo al fatto che essi debbono sempre pregare e non stancarsi,
2. dicendo: «In una città c'era un giudice che non temeva il Dio e non si curava di (alcun) uomo.
3. C'era in quella città una vedova e andava da lui dicendo: "Fammi giustizia sul mio avversario".
4. E per qualche tempo non voleva. Dopo queste cose però, (il giudice) disse in se stesso: "Se anche non temo il Dio, né mi curo di (alcun) uomo,
5. per la molestia che mi procura questa vedova, le farò giustizia, affinché alla fine non venga ad affliggermi"».
6. Disse il Signore: «Ascoltate che cosa dice il giudice dell'iniquità;
7. il Dio non farà forse vendetta (= giustizia) ai suoi eletti che gridano a Lui giorno e notte e non sarà magnanimo verso di loro?
8. Vi dico che farà la vendetta (= giustizia) a loro in fretta. Tuttavia il Figlio dell'uomo, venuto, troverà ancora la fede sulla terra?».
9. Disse anche questa parabola ad alcuni che erano persuasi in se stessi di essere giusti e disprezzavano gli altri.
10. «Due uomini salirono al tempio per pregare, l'uno fariseo e l'altro pubblicano.
11. Il fariseo, stando in piedi, pregava queste cose fra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri degli uomini, rapaci, iniqui, adulteri, o anche come questo pubblicano:

12. digiuno due volte la settimana, dò le decime di tutto quanto possiedo".
13. Invece il pubblicano, stando lontano, non voleva neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, sii benigno con me, il peccatore".
14. Vi dico: costui discese alla sua casa giustificato rispetto a quello: poiché chiunque innalza se stesso sarà umiliato, chi invece umilia se stesso sarà innalzato».
15. Gli portavano anche i bambini affinché li toccasse; vedendo, i discepoli li rimproveravano.
16. Ma Gesù li chiamò (a sé) dicendo: «Lasciate che i bambini vengano a me e non impeditegli(elo): infatti di costoro è il regno del Dio.
17. Amen vi dico: chi non accoglierà il regno del Dio come un bambino non entrerà in esso».
18. E un capo lo interrogò dicendo: «Maestro buono, che cosa facendo eredito (la) vita eterna?».
19. Gli disse Gesù: «Perché mi dici buono? Nessuno (è) buono se non il Dio unico.
20. Conosci i comandamenti: non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non renderai falsa testimonianza, onora il padre tuo e la madre».
21. Quello disse: «Osservai tutte queste cose dall'adolescenza».
22. Avendo udito, Gesù gli disse: «Ti manca ancora una cosa: vendi tutto quanto hai e dividilo a(i) poveri e avrai un tesoro ne(i) cieli e dopo seguimi».
23. Quello, udite queste cose, diventò assai triste: infatti era molto ricco.
24. Avendolo visto /diventato assai triste/, Gesù disse: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entrano nel regno del Dio:
25. infatti, è più facile che un cammello entri ne(lla) cruna di un ago, anziché un ricco entri nel regno del Dio».
26. Quelli che ascoltarono dissero: «E chi può essere salvato?».
27. Egli disse: «Le cose impossibili da parte degli uomini sono possibili da parte del Dio».
28. Pietro disse: «Ecco, noi, lasciate le nostre cose, ti seguimmo».
29. Egli disse loro: «Amen vi dico che nessuno c'è che lasciò casa, o moglie, o fratelli, o genitori, o figli a causa del regno del Dio,
30. il quale non riceva moltiplicato in questo tempo e vita eterna nel

secolo che viene.

31. Presi da parte i dodici disse loro: «Ecco: saliamo a Gerusalemme e saranno compiute tutte le cose scritte dai profeti per il Figlio dell'uomo:

32. infatti, sarà consegnato alle genti e sarà schernito e subirà oltraggi/violenze e sarà sputacchiato

33. e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e nel terzo giorno risorgerà».

34. Ed essi (non) compresero nulla di queste cose e questa parola era nascosta per essi e non capivano le cose dette.

35. Avvenne: mentre egli si avvicinava a Gerico, un cieco sedeva presso la via mendicando.

36. Udità folla che passava, chiedeva che cosa fosse questo.

37. Gli riferirono: «Passa Gesù il nazoreo».

38. E gridò dicendo: «Gesù, figlio di David, abbi pietà di me».

39. E quelli che precedevano lo rimproveravano, affinché tacesse, egli invece gridava ancora di più: «Figlio di David, abbi pietà di me».

40. Fermatosi, Gesù ordinò che quello fosse condotto da lui.

Avvicinatosi quello, lo interrogò:

41. «Che cosa vuoi che ti faccia?». Quello disse: «Signore, che torni a vedere».

42. E Gesù gli disse: «Torna a vedere: la tua fede ti ha salvato».

43. E immediatamente tornò a vedere e lo seguiva, glorificando il Dio, e tutto il popolo, avendo visto, diede lode al Dio.

Capitolo 19

1. E, entrato, percorreva Gerico.

2. Ed ecco un uomo chiamato con (il) nome Zaccheo ed egli era capo dei pubblicani ed egli stesso ricco

3. e cercava di vedere chi è Gesù e non poteva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

4. E, corso innanzi, salì su un sicomoro per vederlo, poiché stava per passare di là.

5. E come giunse sul posto, Gesù, guardato all'insù, gli disse: «Zaccheo, affrettati a scendere (lett. affrettandoti scendi),

infatti, oggi bisogna che io mi fermi nella tua casa».

6. E, affrettatosi, discese e lo accolse gioendo.

7. E tutti, visto (ciò), mormoravano dicendo: «Entrò a sostare presso un uomo peccatore».

8. Stando in piedi, Zaccheo disse al Signore: «Ecco, dò ai poveri la metà delle mie sostanze, Signore, e, se defraudai qualcuno di qualcosa, restituirò il quadruplo».

9. Gesù gli disse: «Oggi (la) salvezza venne per questa casa, poiché anch'egli è figlio di Abramo:

10. infatti il Figlio dell'uomo venne per cercare e salvare ciò che era perduto».

11. Mentre essi ascoltavano queste cose, disse ancora (lett. avendo aggiunto) una parabola, per il fatto che egli era vicino a Gerusalemme ed essi ritenevano che il regno del Dio stesse per manifestarsi subito.

12. Disse dunque: «Un uomo nobile di nascita andò in una regione lontana per ricevere per se stesso un regno e ritornare.

13. Chiamati dieci suoi servi, diede loro dieci mine (= denari) e disse loro: "Negoziate, mentre io vado".

14. I suoi cittadini però lo odiavano e inviarono un'ambasceria dietro di lui dicendo: "Non vogliamo che costui regni su di noi".

15. E avvenne, quando egli ritornò dopo avere ricevuto il regno e disse che gli fossero chiamati questi servi ai quali aveva dato il denaro, per sapere che cosa avevano negoziato.

16. Si presentò il primo, dicendo: "Padrone, la tua mina produsse dieci mine".

17. E gli disse: "Bene, servo buono: poiché fosti fedele in una cosa piccolissima, sii con potere su dieci città".

18. E venne il secondo, dicendo: "La tua mina, padrone, produsse cinque mine".

19. Disse anche a lui: "Anche tu sii sopra cinque città".

20. E venne l'altro, dicendo: "Padrone, ecco la tua mina che avevo riposto in un panno (lett. sudario):

21. infatti avevo timore di te, poiché sei un uomo severo: prendi ciò che non depositasti e mieti ciò che non seminasti".

22. Gli dice: "Ti giudico dalla tua bocca, servo malvagio. Sapevi che io sono un uomo severo, che prendo ciò che non depositai e mieto ciò che non seminai?

23. E perché non desti il mio denaro a una banca? E io, venuto, lo avrei riscosso con (l')interesse".

24. E ai presenti disse: "Prendetegli la mina e date(la) a colui che ha dieci mine".

25. E gli dissero: "Padrone, ha (già) dieci mine".

26. "Vi dico che a chiunque ha, sarà dato, invece a colui che non ha, sarà tolto anche ciò che ha.

27. Ma questi miei nemici, che non vollero che io regnassi su di loro, conducete(li) qui e scannateli davanti a me"».

28. E, dette queste cose, procedette innanzi (a loro), salendo verso Gerusalemme.

29. E avvenne: come si avvicinò a Betfage e Betania, presso il monte chiamato degli ulivi, mandò due dei discepoli

30. dicendo: «Andate nel villaggio di fronte, nel quale, entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessun uomo mai sedette e, sciolto, portate(lo).

31. E se qualcuno vi chiede: "Perché (lo) sciogliete?", direte così: "Il Signore ne ha bisogno"».

32. Andati via, gli inviati trovarono come disse loro.

33. Sciolto essi il puledro, i suoi padroni dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?».

34. Essi dissero: «Il Signore ne ha bisogno».

35. E lo condussero a Gesù e, gettati i loro mantelli sul puledro, fecero salire Gesù.

36. Mentre egli procedeva, stendevano-sotto i loro mantelli sulla via.

37. Avvicinatosi egli già alla discesa del monte degli ulivi, tutta la moltitudine dei discepoli, gioendo, cominciarono a lodare il Dio con grande voce per tutti i prodigi che videro,

38. dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, ne(l) nome de(l) Signore: pace in cielo e gloria nei (luoghi) eccelsi».

39. E alcuni dei farisei dalla folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli».

40. E, rispondendo, disse: «Vi dico: se questi tacevano, griderebbero le pietre».

41. E come fu vicino, vista la città, pianse su di essa,

42. dicendo: «Se anche tu avessi conosciuto in questo giorno le cose (propizie) per la pace; ora invece furono nascoste (lontano) dai tuoi occhi.

43. Poiché verranno giorni su di te e i tuoi nemici planteranno intorno delle palizzate e ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte

44. e raderanno al suolo te e i tuoi figli (che sono) in te e non

lasceranno pietra su pietra in te, perché non conoscesti il tempo stabilito della tua visitazione».

45. E, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i mercanti (lett. coloro che vendevano),

46. dicendo loro: «Sta scritto: "E la mia casa sarà casa di preghiera" (Is 56,7), voi invece la faceste unantro di ladri».

47. E andava insegnando ogni giorno nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo fuori e (anche) i primi del popolo

48. e non trovavano che cosa fare: infatti tutto il popolo stava sospeso (= pendeva dalle sue labbra) ascoltandolo.

Capitolo 20

1. E avvenne: in uno dei giorni, mentre egli ammaestrava il popolo nel tempio ed evangelizzava (= annunciava la bella notizia), i sommi sacerdoti e gli scribi si avvicinarono con gli anziani

2. e parlarono dicendogli: «Dicci con quale autorità fai queste cose, o chi ti diede questa autorità?».

3. Rispondendo disse loro: «Vi chiederò anch'io una parola e ditemi:

4. il battesimo di Giovanni era da(l) cielo o da uomini?».

5. Quelli però ragionavano fra di loro dicendo: "Se diciamo da(l) cielo, dirà: perché non gli credeste?

6. Se invece diciamo da uomini, tutto il popolo ci lapiderà: infatti è persuaso che Giovanni è profeta".

7. E risposero di non sapere da dove.

8. E Gesù disse loro: «Neppure io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

9. Cominciò a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna e la diede in affitto ai contadini e se ne andò da casa per molto tempo.

10. E, a tempo opportuno, mandò un servo dai contadini, affinché gli dessero del frutto della vigna; i contadini però lo rimandarono vuoto, dopo averlo percosso.

11. E aggiunse un altro servo, avendo(lo) inviato (= e in aggiunta inviò un altro servo); quelli però, dopo avere percosso e insultato anche quello, (lo) rimandarono vuoto.

12. E aggiunse un terzo servo, avendo(lo) inviato (= e in aggiunta mandò un terzo servo); quelli però scacciarono anche quello dopo aver(lo) ferito.
13. Disse il padrone della vigna: "Che cosa farò? Manderò il mio figlio, quello diletto: forse lo rispetteranno".
14. Vistolo, però, i contadini pensavano fra loro dicendo: "Questo è l'erede: uccidiamolo, affinché l'eredità diventi nostra".
15. E, scacciatolo fuori dalla vigna, (lo) uccisero. Che cosa farà dunque ad essi il padrone della vigna?
16. Andrà e annienterà questi contadini e darà la vigna ad altri». Avendo ascoltato, dissero: «Non sia».
17. Egli, fissato lo sguardo su di loro, disse: «Che cosa significa (lett. è) questo che sta scritto: "(La) pietra che i costruttori rifiutarono, questa diventò come testata d'angolo"? (Salmo 118,22).
18. Chiunque sarà caduto su quella pietra sarà schiacciato; su chi cadrà, lo stritolerà».
19. E gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono di mettere le mani su di lui in quell'ora ed ebbero paura del popolo: capirono infatti che disse per loro questa parabola.
20. E, avendolo spiato, mandarono (alcuni) a insidiarlo, fingendo di essere giusti, per cogliere un suo discorso, così da consegnarlo al potere e all'autorità del governatore.
21. E lo interrogarono, dicendo: «Maestro, sappiamo che parli e insegni rettamente e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni la via del Dio secondo verità:
22. è lecito che noi diamo tributo a Cesare o no?».
23. Avendo compreso la loro malizia, disse loro:
24. «Mostratemi un denaro: di chi ha immagine e iscrizione?».
- Quelli dissero: «Di Cesare».
25. Egli disse loro: «Dunque date a Cesare le cose di Cesare e al Dio le cose del Dio».
26. E non poterono riprendere davanti al popolo (la) sua parola e, meravigliati per la sua risposta, tacquero.
27. Avvicinatisi alcuni dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, lo interrogarono,
28. dicendo: «Maestro, Mosè scrisse per noi: "Se un fratello di uno muore, avendo moglie, e costui è senza figli, che il fratello di lui prenda la moglie e risorga (il) seme per il suo fratello" (Deut 25,5; cfr. Gen 38,8).
29. C'erano dunque sette fratelli. E il primo, presa moglie, morì

senza figli

30. e il secondo

31. e il terzo la prese (come moglie), analogamente anche i sette non lasciarono figli e morirono.

32. Alla fine morì anche la donna.

33. Dunque, nella risurrezione, la donna di quale di essi sarà moglie? Infatti i sette l'ebbero come moglie».

34. E Gesù disse loro: «I figli di questo secolo si maritano e si ammogliano,

35. invece coloro che furono degni di ottenere quel secolo e la risurrezione, quella da morti, né si maritano, né si ammogliano:

36. infatti, neppure possono ormai morire: sono infatti simili ad angeli e sono figli del Dio, essendo figli della risurrezione.

37. Che i morti sono destati, (lo) mostrò anche Mosè presso il (= nel passo del) rovetto, quando dice: "(Il) Signore (è) il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe" (Ex 3,6.15).

38. Dio non è di morti, ma di viventi: tutti infatti vivono per lui».

39. Rispondendo, alcuni degli scribi dissero: «Maestro, dicesti bene».

40. Infatti non osavano più chiedergli nulla. .

41. Disse loro: «Come dicono che il Cristo è figlio di David?

42. Infatti, lo stesso David dice ne(l) libro de(i) salmi: "Disse al Signore al mio signore: siedì a(l)la mia destra,

43. fino a quando avrò posto i tuoi nemici (come) sgabello dei tuoi piedi" (Salmo 110,1).

44. Dunque, David lo chiama signore: e come è suo figlio?».

45. Mentre tutto il popolo ascoltava disse ai /suoi/ discepoli:

46. «Guardatevi dagli scribi, che vogliono camminare con stole e amano (i) saluti nelle piazze e (i) primi seggi nelle sinagoghe e (i) primi posti nei conviti,

47. che divorano le case delle vedove e pregano molto per ostentazione: costoro riceveranno un giudizio (di condanna) più abbondante».

Capitolo 21

1. Alzati gli occhi, vide dei ricchi che gettavano nel gazofilacio i loro doni (= offerte).

2. Vide una vedova povera che gettava là due spiccioli (lett. lepti)
3. e disse: «In verità vi dico che questa vedova, povera, gettò più di tutti:
4. infatti, tutti costoro gettarono nei doni (= offerte) da ciò che per essi sovrabbondava, questa invece gettò dalla sua privazione (= povertà) tutta la sostanza che aveva».
5. E, mentre alcuni dicevano riguardo al tempio che è (stato) ornato con belle pietre e offerte, disse:
6. «Queste cose che vedete, verranno giorni in cui non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».
7. Lo interrogavano dicendo: «Maestro, quando dunque saranno queste cose e quale il segno quando stanno per accadere queste cose?».
8. Egli disse: «Badate di non essere ingannati: infatti, molti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io" (lett. io sono) e: "Il tempo opportuno è vicino" (lett. si è avvicinato). Non andate dietro ad essi.
9. Quando udrete guerre e rivolte, non turbatevi: bisogna infatti che queste cose avvengano prima, ma non subito (sarà) la fine».
10. Allora diceva loro: «Si leverà popolo contro popolo e regno contro regno;
11. ci saranno grandi terremoti e carestie in molti luoghi e pestilenze e ci saranno terrori e grandi segni da(l) cielo.
12. Però, prima di tutte queste cose, vi metteranno le loro mani addosso e (vi) perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e prigioni, conducendovi davanti a re e capi a causa del mio nome:
13. (questo) vi toccherà a testimonianza.
14. Ponete dunque nei vostri cuori di non preoccuparvi di difendervi:
15. infatti io vi darò bocca e sapienza con cui tutti i vostri avversari non potranno contrastarvi, né ribattere.
16. Sarete consegnati (= traditi) anche da genitori e fratelli e parenti e amici e uccideranno (alcuni) tra voi
17. e sarete odiati da tutti per il mio nome.
18. E non perirà capello dalla vostra testa.
19. Vi guadagnerete le vostre anime (= vita) con la vostra perseveranza.
20. Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che è vicina (lett. si è avvicinata) la sua desolazione.
21. Allora, quelli nella Giudea fuggano sui monti e quelli nel suo centro si allontanino e quelli nei campi non entrino in essa,
22. poiché quelli sono giorni di vendetta, affinché si compiano tutte

le cose scritte.

23. Guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni!
Infatti ci sarà una grande calamità sulla terra e ira per questo popolo

24. e cadranno per punta di spada e saranno condotti prigionieri verso tutte le genti e Gerusalemme sarà calpestata da genti fino a che non saranno compiuti i tempi stabiliti de(lle) genti.

25. E ci saranno segni ne(l) sole e ne(l)la luna e ne(gli) astri e sulla terra angustie di genti in uno smarrimento di strepito di mare e tempesta,

26. mentre (gli) uomini saranno sconvolti per (la) paura e per (l')attesa delle cose che avverranno nel mondo: infatti le potenze dei cieli saranno sconvolte.

27. E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nuvola con potenza e molta gloria (Dan 7,13).

28. Quando queste cose cominceranno ad accadere, drizzatevi e alzate le vostre teste, poiché è vicina la vostra redenzione».

29. E disse loro una parabola: «Vedete il fico e tutti gli alberi:

30. quando già germogliano, osservando da voi stessi sapete che già è vicina l'estate;

31. così anche voi, quando vedrete accadute queste cose, sapete /sappiate che è vicino il regno del Dio.

32. Amen vi dico che non sarà passata questa generazione fino a quando tutto sia accaduto.

33. Il cielo e la terra passeranno via, invece le mie parole non passeranno via.

34. Badate a voi stessi, che i vostri cuori non siano mai gravati in ebbrezza e ubriachezza e affanni della vita e quel giorno (non) sopraggiunga su di voi improvviso,

35. come una rete: infatti sopraggiungerà su tutti quanti siedono su(l)la faccia di tutta la terra.

36. Vigilate in ogni momento, pregando che possiate sfuggire a tutte queste cose che stanno per accadere e stare al cospetto del Figlio dell'uomo».

37. Stava insegnando di giorno nel tempio, invece, uscito di notte, dimorava sul monte, quello chiamato degli ulivi

38. e tutto il popolo andava di buon'ora da lui nel tempio per ascoltarlo.

Capitolo 22

1. Si avvicinava la festa degli azimi, quella detta pasqua.
2. E i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di farlo fuori: infatti temevano il popolo.
3. Entrò Satana in Giuda, quello chiamato Iscariota, che era del numero dei dodici,
4. e, andato, parlò con i sommi sacerdoti e i capi militari in qual modo consegnarglielo.
5. E si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro.
6. E (Giuda) promise e cercava l'occasione buona per consegnarglielo senza (la) folla.
7. Giunse il giorno degli azimi, in cui doveva essere sacrificata la pasqua;
8. e (Gesù) inviò Pietro e Giovanni, dicendo: «Andati, preparate per noi la pasqua affinché mangiamo».
9. Quelli gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo?».
10. Egli disse loro: «Ecco, entrati voi nella città, vi verrà incontro un uomo che porta un'anfora d'acqua: seguitelo nella casa in cui entra
11. e dite al padrone di casa (lett. al padrone-di-casa della casa): "Il maestro ti dice: Dove è la stanza dove mangio la pasqua insieme ai miei discepoli?".
12. E quello vi mostrerà una grande sala al piano superiore ricoperta (con tappeti): preparate là».
13. Andati, trovarono come aveva detto loro e prepararono la pasqua.
14. E quando fu l'ora, si mise a giacere (a mensa) e gli apostoli con lui.
15. E disse loro: «Desiderai ardentemente (lett. con desiderio) mangiare questa pasqua prima che io soffra;
16. vi dico infatti che non la mangerò più, fino a quando sarà compiuta nel regno del Dio».
17. E preso un calice, dopo avere reso grazie, disse: «Prendete questo e distribuite tra voi:
18. vi dico infatti: non berrò più da ora dal prodotto della vite, fino a quando non sarà venuto il regno del Dio».

19. E, preso pane, dopo avere reso grazie, (lo) spezzò e diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, quello dato per voi: fate questo nella mia memoria».

20. E ugualmente il calice, dopo avere mangiato, dicendo: «Questo calice (è) la nuova alleanza nel mio sangue, quello versato per voi.

21. Ma ecco: la mano di colui che mi consegna (è) con me sulla tavola.

22. Poiché il Figlio dell'uomo va (lett. parte), secondo ciò che è (stato) stabilito, però guai a quell'uomo mediante il quale è consegnato».

23. Ed essi cominciarono a discutere tra loro chi mai tra loro fosse colui che stava per fare ciò.

24. Ci fu anche una discussione tra loro su chi di essi sembrasse essere più grande.

25. Egli disse loro: «I re delle genti le signoreggiano e coloro che hanno potere su esse sono chiamati benefattori.

26. Voi invece non così, ma chi (è) più grande tra voi sia come il minore (lett. più giovane) e chi governa (sia) come chi serve.

27. Infatti chi (è) più grande: colui che giace (a mensa), o colui che serve? Non colui che giace (a mensa)? Io invece sono in mezzo a voi come colui che serve.

28. Voi siete quelli rimasti con me nelle mie prove

29. e io dispongo per voi un regno, come dispose per me il Padre mio,

30. affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno e sediate su troni, giudicando le dodici tribù di Israele.

31. Simone, Simone, ecco il Satana vi ha richiesti per vagliar(vi) come il grano;

32. io però pregai per te, affinché non venga meno la tua fede e tu, una volta tornato indietro (= pentito?), rafforza i tuoi fratelli».

33. Egli (= Pietro) gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e a morte».

34. Egli gli disse: «Ti dico, Pietro: oggi non canterà un gallo, fino a che tu (non) avrai negato tre volte di conoscermi».

35. E disse loro: «Quando vi inviai senza borsa e bisaccia e calzari, foste forse privi di qualcosa?». Essi dissero: «Di nulla».

36. Disse loro: «Ma ora, chi ha una borsa (la) prenda, ugualmente anche la bisaccia e chi non ha venda la sua tunica e compri una spada.

37. Vi dico infatti che questo che è (stato) scritto deve essere compiuto in me, cioè: "E fu annoverato tra senza legge" (Is

53,12); e infatti quanto riguarda me ha compimento».

38. Essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse loro: «È sufficiente (= basta)».

39. E, uscito, si avviò secondo il solito verso il monte degli ulivi; lo seguirono anche i discepoli.

40. Essendo sul luogo, disse loro: «Pregate per non entrare in tentazione».

41. Ed egli si allontanò da essi quanto un tiro di pietra e, messosi in ginocchio, pregava

42. dicendo: «Padre, se vuoi, porta via da me questo calice, però sia fatta non la mia volontà ma la tua».

43. Gli apparve un angelo (lett. messaggero) da(l) cielo confortandolo.

44. E, trovandosi in uno stato di lotta, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come grumi di sangue che scendevano sulla terra.

45. E, alzatosi dalla preghiera, andato dai discepoli, li trovò addormentati per la tristezza.

46. E disse loro: «Perché dormite? Alzati, pregate, affinché non entriate in tentazione».

47. Mentre egli ancora parlava, ecco una folla e quello detto Giuda, uno dei dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

48. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio consegnì (= tradisci) il Figlio dell'uomo?».

49. Avendo visto ciò che stava per accadere, quelli (che stavano) intorno a lui dissero: «Signore, colpiremo con spada?».

50. E uno di essi colpì un servo del sommo sacerdote e staccò il suo orecchio destro.

51. Rispondendo Gesù disse: «Lasciate dunque costui / fino a questo punto /opp.: È sufficiente questo/» e, toccato l'orecchio, lo guarì.

52. Gesù disse ai sommi sacerdoti e capi militari del tempio e anziani che erano venuti contro di lui: «Come contro un ladro usciste con spade e bastoni?

53. Ogni giorno, mentre io stavo nel tempio fra voi, non stendeste le mani contro di me, ma questa è la vostra ora e il potere della tenebra».

54. Presolo, (lo) condussero via e (lo) introdussero nella casa del sommo sacerdote. Pietro seguiva da lontano.

55. Acceso un fuoco in mezzo all'atrio e sedutisi insieme, Pietro sedeva in mezzo a loro.

56. Una serva, avendolo visto seduto presso il fuoco e osservato(lo) attentamente, disse: «Anche costui era con lui».

57. Egli negò dicendo: «Non lo conosco, donna».

58. E poco dopo, un altro, vistolo, disse: «Anche tu sei di loro».

Pietro disse: «Uomo, non (lo) sono».

59. E passata circa un'ora, un altro tizio affermò dicendo: «In verità, anche costui era con lui e infatti è galileo».

60. Pietro disse: «Uomo, non so che cosa dici». E immediatamente, mentre egli ancora parlava, un gallo cantò.

61. E, voltatosi, il Signore guardò fissamente Pietro e Pietro si ricordò della parola del Signore come gli disse: «Prima che un gallo canti oggi, mi rinnegherai tre volte».

62. E, uscito fuori, pianse amaramente.

63. E gli uomini che lo tenevano (prigioniero) lo schernivano percuotendolo

64. e, copertolo-intorno, chiedevano dicendo: «Profetizza: chi è colui che ti percosse?».

65. E molte altre cose gli dicevano bestemmiando (lett. oltraggiando).

66. E, come fu giorno, si riunì il presbiterio (= consesso degli anziani) del popolo, sommi sacerdoti e scribi e lo condussero nel loro sinedrio

67. dicendo: «Se tu sei il Cristo, diccelo». Disse loro: «Se anche ve (lo) dicessi, non mi credereste.

68. Se anche interrogassi, non rispondereste.

69. Da adesso in poi, il Figlio dell'uomo sarà seduto a destra della potenza del Dio».

70. Dissero tutti: «Tu dunque sei il figlio del Dio?». Egli disse loro: «Voi dite che io sono».

71. Quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Noi stessi infatti ascoltiamo dalla sua bocca».

Capitolo 23

1. E, alzatasi tutta la loro moltitudine, lo condussero davanti a Pilato.

2. Cominciarono ad accusarlo dicendo: «Trovammo costui che sobillava la nostra nazione e impediva di dare tributi a Cesare

e diceva se stesso di essere Cristo re».

3. Pilato lo interrogò dicendo: «Tu sei il re dei Giudei?». Egli rispondendo disse: «Tu (lo) dici».

4. Pilato disse ai sommi sacerdoti e alle folle: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo».

5. Quelli però insistevano dicendo: «Sobilla il popolo, insegnando per tutta la Giudea e avendo cominciato dalla Galilea fino a qui».

6. Pilato, avendo udito, chiese se l'uomo fosse galileo

7. e, saputo che è sotto l'autorità di Erode, lo rimandò da Erode, essendo anch'egli a Gerusalemme in quei giorni.

8. Erode, visto Gesù, si rallegrò assai: infatti era da molto tempo desideroso di vederlo, avendo udito riguardo a lui e sperava di vedere qualche segno fatto da lui.

9. Lo interrogava con molte parole. Egli però non gli rispondeva nulla.

10. I sommi sacerdoti e gli scribi erano presenti, accusandolo violentemente.

11. Avendolo beffato /anche/ Erode con i suoi soldati e fattisi gioco (di lui), gettata(gli) addosso una veste bianca, lo rimandò a Pilato.

12. Erode e Pilato da quel giorno diventarono amici: infatti, prima erano in inimicizia fra loro.

13. Pilato, convocati i sommi sacerdoti e i capi e il popolo,

14. disse loro: «Mi portaste questo uomo come un sobillatore del popolo ed ecco io, interrogatolo davanti a voi, (non) trovai nessuna colpa in questo uomo, di cui portate accusa contro di lui.

15. Ma neppure Erode: infatti lo rimandò a noi. Ed ecco: nulla è degno di morte di ciò che è stato fatto da lui.

16. Dunque, dopo averlo punito, (lo) rilascerò».

17. /Aveva necessità di liberare loro uno nelle singole feste./

18. Quelli gridavano tutti insieme dicendo: «Prendi costui, rilasciaci invece Barabba»:

19. costui era, a causa di una rivolta avvenuta nella città e di un omicidio, gettato nel carcere.

20. Nuovamente Pilato parlò loro a gran voce, volendo liberare Gesù.

21. Quelli invece gridavano dicendo: «Crocifiggi, crocifiggi lui».

22. Egli, per la terza volta, disse loro: «Che cosa dunque di male fece costui? Nessuna causa di morte trovai in lui. Dunque, dopo averlo punito, lo rilascerò».

23. Quelli insistevano con forti grida, chiedendo che egli fosse crocifisso e si facevano più forti le loro grida.

24. E Pilato giudicò che fosse attuata la loro richiesta:

25. rilasciò colui che chiedevano, gettato in carcere per rivolta e omicidio, invece consegnò Gesù alla loro volontà.

26. E come lo portarono via, preso Simone, un cireneo che veniva dal campo, gli imposero di portare la croce dietro a Gesù.

27. Lo seguiva molta folla del popolo e di donne, che si lamentavano e lo piangevano.

28. Voltatosi verso di esse, Gesù disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su me: piuttosto piangete su voi stesse e sui vostri figli,

29. poiché, ecco, vengono giorni nei quali diranno: "Beate le sterili e i ventri che non generarono e i seni che non nutrirono".

30. Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su noi" e alle colline: "Copriteci";

31. poiché, se fanno queste cose a un legno verde, che cosa accadrà a uno secco?».

32. Furono condotti con lui anche altri due malfattori per essere uccisi.

33. E, quando giunsero sul luogo, quello denominato Cranio, là crocifissero lui e i malfattori, l'uno a destra, l'altro a sinistra.

34. Gesù diceva: «Padre, perdona loro: infatti non sanno che cosa fanno». Dividendosi le sue vesti gettavano le sorti (Salmo 22,19).

35. E il popolo stava a guardare. Anche i capi (lo) schernivano dicendo: «Salvò altri, salvi se stesso, se costui è il Cristo del Dio, l'eletto».

36. Lo deridevano anche i soldati, mentre si avvicinavano, offrendogli aceto

37. e dicendo: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».

38. C'era anche un'iscrizione sopra di lui: «Costui (è) il re dei Giudei».

39. Uno dei malfattori appesi lo bestemmiava dicendo: «Tu non sei il Cristo? Salva te stesso e noi».

40. Avendo risposto l'altro, riprendendolo disse: «Non temi tu neppure il Dio, poiché sei nella stessa condanna?

41. E mentre noi giustamente infatti riceviamo cose degne di ciò che facemmo, costui invece non fece nulla di sconveniente».

42. E diceva: «Gesù, ricordati di me, quando andrai nel tuo regno».

43. E gli disse: «Amen ti dico: oggi sarai con me nel paradiso».

44. Ed era già circa l'ora sesta e si fece tenebra su tutta la terra fino

all'ora nona,

45. essendo venuto meno il sole, si squarciò il velo del tempio in mezzo.

46. E, dopo avere chiamato con grande voce, Gesù disse: «Padre, ne(lle) tue mani affido il mio spirito». Detto questo, spirò (lett. emise spirito).

47. Visto l'accaduto, il centurione glorificava il Dio dicendo: «Veramente questo uomo era giusto».

48. E tutte le folle raccoltesi-insieme per questo spettacolo, viste le cose accadute, battendosi il petto ritornavano indietro (opp. cambiavano idea).

49. Stavano da lontano tutti quelli che gli erano noti e donne, quelle che lo avevano insieme-seguito dalla Galilea, osservando queste cose.

50. Ed ecco un uomo di nome Giuseppe, che era consigliere (= membro del sinedrio) /e/ uomo buono e giusto

51. - costui non era stato consenziente con il consiglio e con il loro operato -, da Arimatea, città dei giudei, il quale attendeva il regno del Dio,

52. costui, recatosi da Pilato, chiese il corpo di Gesù

53. e, depostolo, (lo) avvolse dentro un lenzuolo (lett. sindone) e lo depose in un sepolcro scolpito (nella roccia), dove nessuno ancora era giacente.

54. Ed era giorno di parascève (= preparazione) e il sabato lumeggiava.

55. Le donne che furono al suo seguito, le quali erano venute insieme a lui dalla Galilea, osservavano il sepolcro e come fu posto il suo corpo;

56. tornate indietro, prepararono aromi e unguenti profumati. E il sabato riposarono secondo il precetto.

Capitolo 24

1. Il primo (giorno) della settimana, di profondo mattino, (esse) andarono al sepolcro, portando gli aromi che prepararono.

2. Trovarono la pietra rotolata-via dal sepolcro.

3. Entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

4. E avvenne: mentre esse erano perplesse riguardo a ciò, ed ecco due uomini in veste splendente si posero accanto a loro.

5. Mentre esse diventarono spaventate e chinarono i volti verso la terra, dissero loro: «Perché cercate il vivente fra i morti?

6. Non è qui, ma fu destato. Ricordate come vi parlò, essendo ancora nella Galilea,

7. dicendo che "Il Figlio dell'uomo deve essere consegnato in mani di uomini peccatori ed essere crocifisso e risorgere nel terzo giorno"».

8. E si ricordarono delle sue parole

9. e, tornate indietro dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri.

10. Erano Maria, la Maddalena, e Giovanna e Maria (figlia) di Giacomo e le altre con esse. Dicevano queste cose agli apostoli

11 e queste parole apparvero ad essi come vaneggiamento e non credevano ad esse.

12. Pietro, alzatosi, corse al sepolcro e, chinatosi, vede i soli lini; e ritornò presso di sé stupito per l'accaduto.

13. Ed ecco: due di loro, nello stesso giorno, stavano camminando verso un villaggio distante sessanta (opp. cento; opp. centosessanta) stadi da Gerusalemme, il cui nome (è) Emmaus,

14. ed essi conversavano fra loro su tutte queste cose accadute.

15. E avvenne: mentre essi conversavano e discutevano, anche Gesù stesso, avvicinosi, camminava con loro,

16. ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo.

17. Disse loro: «Che discorsi sono questi che scambiate a vicenda camminando?». E si fermarono tristi.

18. Rispondendo, uno di nome Cleopa gli disse: «Tu solo risiedi a Gerusalemme e non sapesti le cose accadute in essa in questi giorni?».

19. E disse loro: «Quali?». Essi gli dissero: «Le cose circa Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta potente in opera e parola davanti al Dio e a tutto il popolo,

20. come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a giudizio di morte e lo crocifissero.

21. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe riscattato Israele; ma, pur con tutte queste cose, (oggi?) fa trascorrere il terzo giorno da quando avvennero queste cose.

22. Ma anche alcune donne fra (quelli di) noi ci sconvolsero, essendo state mattiniere presso il sepolcro

23. e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo di avere visto una visione di angeli, i quali dicono che egli vive.
24. E alcuni di quelli (che erano) con noi andarono al sepolcro e trovarono così come dissero anche le donne, però non videro lui.
25. Ed egli disse loro: «O insensati e lenti con il cuore a credere a tutte le cose che dissero i profeti:
26. il Cristo non doveva patire queste cose ed entrare nella sua gloria?».».
27. E, avendo cominciato da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose circa se stesso.
28. E si avvicinarono al villaggio verso il quale camminavano ed egli finse di procedere più oltre.
29. E lo costrinsero dicendo: «Rimani con noi, poiché è quasi sera e già il giorno è declinato». Ed entrò per restare con loro.
30. E avvenne: mentre egli si mise a giacere (a mensa) con loro, preso il pane, benedisse e, spezzato(lo), (ne) porgeva loro.
31. I loro occhi si aprirono e lo riconobbero ed egli divenne per essi invisibile.
32. E dissero l'uno all'altro: «Il nostro cuore non era ardente /in noi, mentre ci parlava nella via, mentre ci apriva le Scritture?».».
33. E alzatisi, in quella stessa ora, ritornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli con loro,
34. i quali dicevano: «Veramente il Signore fu destato e apparve a Simone».
35. Ed essi spiegavano le cose (accadute) nella via e come fu riconosciuto da loro nello spezzamento del pane.
36. Mentre essi dicevano queste cose, egli stette in mezzo a loro e dice loro: “Pace a voi”.
37. Essendosi atterriti e fattisi spaventati, credevano di vedere uno spirito.
38. E disse loro: «Perché siete turbati e per che cosa salgono discussioni nel vostro cuore?
39. Vedete le mie mani e i miei piedi, che sono proprio io. Palpatemi e vedete che uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io».
40. E detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.
41. Essendo però ancora increduli per la gioia e meravigliati, disse loro: «Avete qui qualcosa da mangiare?».».
42. Essi gli porsero parte di un pesce arrostito.
43. E preso(lo), mangiò davanti a loro.

44. Disse loro: «Queste (sono le) mie parole che vi dissi, essendo ancora con voi: che tutte le cose scritte nella legge di Mosè e (nei) profeti e (nei) salmi riguardo a me debbono essere realizzate».
45. Allora aprì la loro mente per comprendere le Scritture
46. e disse loro: «Così sta scritto: che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto da morti nel terzo giorno
47. e sarebbe stata proclamata nel suo nome (la) conversione a remissione di peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme.
48. Voi (siete) testimoni di queste cose.
49. E /ecco/ io mando su di voi la promessa del Padre mio. Voi rimanete nella città fino a quando non vi sarete rivestiti di potenza dai (luoghi) eccelsi».
50. Poi li condusse /fuori/, fino a Betania, e, alzate le sue mani, li benedisse.
51. E avvenne: mentre egli li benediceva, si staccò da loro ed era portato-su verso il cielo.
52. Ed essi, adoratolo, ritornarono a Gerusalemme con grande gioia,
53. e stavano continuamente nel tempio, benedicendo il Dio.

PRIMA CATECHESI

INTRODUZIONE ALLA CATECHESI DI QUEST'ANNO



San Luca ritrae la Madonna, dipinto di Rogier van der Weyden, 1440, Boston, Museum of Fine Arts

PREMESSA

Prima di introdurci al Vangelo di Luca, ascoltiamo quanto il vescovo Baldovino di Canterbury dice a riguardo della parola di Dio, che per chi cerca Cristo è indispensabile.

Dalle «Opere» di Baldovino di Canterbury, vescovo

La parola di Dio è viva ed efficace

«La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4, 12). Ecco quanto è grande la potenza e la sapienza racchiusa nella parola di Dio! Il testo è altamente significativo per chi cerca Cristo, che è precisamente la parola, la potenza e la sapienza di Dio. Questa parola, fin dal principio coeterna col Padre, a suo tempo fu rivelata agli apostoli, per mezzo di essi fu annunciata ed accolta con umile fede dai popoli credenti. È dunque parola nel Padre, parola nella predicazione, parola nel cuore.

Questa parola di Dio è viva, e ad essa il Padre ha dato il potere di avere la vita in se stessa, né più né meno come il Padre ha la vita in

se stesso. Per cui il Verbo non solo è vivo, ma è anche vita, come egli stesso dice: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14, 6).

È quindi vita, è vivo, e può dare la vita. Infatti «*come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole*» (Gv 5, 21). E dà la vita quando chiama il morto dal sepolcro e dice: «*Lazzaro, vieni fuori*» (Gv 11, 43).

Quando questa parola viene predicata, mediante la voce del predicatore, dona alla sua voce, che si percepisce esteriormente, la virtù di operare interiormente, per cui i morti riacquistano la vita e rinascono nella gioia dei figli di Abramo.

Questa parola è dunque viva nel cuore del Padre, viva sulla bocca del predicatore, viva nel cuore di chi crede e di chi ama. Ed appunto perché questa parola è così viva, non v'è dubbio che sia anche efficace.

È efficace nella creazione, è efficace nel governo del mondo, è efficace nella redenzione. Che cosa potrebbe essere più efficace e più potente? «*Chi può narrare i prodigi del Signore e far risuonare tutta la sua lode?*» (Sal 105, 2). È efficace quando opera, è efficace quando viene predicata. Infatti non ritorna indietro vuota, ma produce i suoi frutti dovunque viene annunciata.

È efficace e «*più affilata di qualunque spada a doppio taglio*» (Eb 4, 12) quando viene creduta ed amata. Che cosa infatti è impossibile a chi crede, che cosa è impossibile a chi ama? Quando parla questa parola, le sue parole trapassano il cuore, come gli acuti dardi, scagliati da un eroe. Entrano in profondità come chiodi battuti con forza e penetrano tanto dentro, da raggiungere le intimità segrete dell'anima. Infatti questa parola è più penetrante di qualunque spada a doppio taglio, perché il suo potere d'incisione supera quello della lama più temprata e la sua acutezza quella di qualsiasi ingegno. Nessuna saggezza umana e nessun prodotto d'intelligenza è fine sottile al pari di essa. È più appuntita di qualunque sottigliezza della sapienza umana e dei più ingegnosi raziocini.

INTRODUZIONE

Il Vangelo di Luca non è che il primo volume della sua opera, gli Atti degli Apostoli costituiscono la seconda tavola del dittico ed è inseparabile dalla prima. La tradizione cristiana ha cominciato molto presto a distinguere il Vangelo dagli Atti e, purtroppo, ha collocato il vangelo di Giovanni dopo quello di Luca, spezzando così l'unità dell'opera lucana.

L'intenzione di Luca era proprio quella di offrirci un resoconto ordinato (Lc. 1,3), mostrando come la buona novella iniziata in Galilea "dopo il battesimo predicato da Giovanni" (At. 10,37) si sia poi diffusa "fino all'estremità della terra" (At. 1,8).

Vorremmo, pertanto, ripercorrere l'itinerario spirituale che Luca ha percorso mentalmente e strutturalmente con il suo pensiero, la sua riflessione, nello sforzo che ha fatto di coordinare il suo Vangelo in una certa maniera. Noi sappiamo che gli evangelisti non adoperano a capriccio lo stesso materiale, disponendolo in una maniera o in un'altra, ma lo fanno intenzionalmente, perché hanno delle finalità che essi raggiungono proprio nell'adattare, nello strutturare in una determinata maniera il materiale evangelico preesistente. È di qui che nasce la "teologia" di Luca, di Marco e di Matteo, ossia la "spiritualità" di ciascuno dei Sinottici.

Alcuni definiscono il Vangelo di Marco: *"Vangelo del catecumeno"*, perché ha lo scopo di aiutare chi viene introdotto alla fede e si appresta a diventare in un certo senso un discepolo del Signore.

Il Vangelo di Matteo, invece, è il *"Vangelo del catechista"*, cioè il Vangelo per aiutare colui che deve introdurre altri alla fede e questo risulta, per esempio, dalla struttura dei famosi 5 grandi discorsi del suo vangelo. Quindi, un materiale abbondante a uso dei maestri delle comunità, dei "catechisti", nel senso più alto e più nobile del termine: sono gli Apostoli stessi i primi catechisti.

Il Vangelo di Luca, invece, è il *"Vangelo del discepolo"* di Cristo, vale a dire di colui che ha intrapreso a seguire Gesù e lo vuol seguire nonostante tutto. Molti sono gli elementi che avvalorano questa intenzione di Luca, per esempio, quel detto che è riportato soltanto nel suo vangelo: "Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto per il regno di Dio" (9,62). Non basta intraprendere, non basta fare un bel tratto di strada, bisogna andare

fino in fondo senza pentimenti. Aver messo mano all'aratro e poi voltarsi indietro significa fallire il proprio ruolo di discepolo di Cristo.

Un altro elemento importante per capire il ruolo del "discepolo" è dato dalla "grande inserzione" lucana, che va dal cap. 9,51 fino al cap. 19,28. Questo blocco letterario caratteristico di Luca, descrive il viaggio di Gesù a Gerusalemme, quasi a dire che chi crede in Cristo deve percorrere questo "faticoso" itinerario che culmina in Gerusalemme, cioè la città del sacrificio e della morte. Nella prospettiva lucana il discepolo di Cristo è colui che "segue" il Maestro ovunque egli vada, fino al martirio, se è necessario.

I - L'AUTORE

La tradizione cristiana ha costantemente indicato Luca, il "caro medico di Paolo" (Col. 4,14) come l'autore del terzo vangelo. Egli non fu né un apostolo né un testimone oculare della vita terrena di Gesù, ma conobbe Cristo dai primi testimoni della sua vita e si preparò alla stesura del suo vangelo con un'accurata indagine (1, 2-3).

Luca introduce cambiamenti abbastanza significativi nelle sue fonti, particolarmente nel materiale attinto da Marco, da rendere credibile la tradizione che parla di "Luca medico": per es. il riferimento di Luca a una grande febbre in 4,38 (modificando Mc. 1,30); la sua affermazione in 5,12 sull' "uomo pieno di lebbra" (ampliando Mc. 1,40); l'omissione di un commento spregiativo nei confronti dei medici in 8,43. Infine, in At. 28, 7-10, Paolo e il suo compagno di viaggio, Luca, sono altamente onorati per aver guarito molti ammalati nell'isola di Malta. Numerosi altri testi si armonizzano perfettamente con una professione medica: 6,18; 8,42; 13,11.32; At. 3, 7, 9,33.

Luca appare quasi improvvisamente e discretamente al fianco di Paolo durante il suo secondo e terzo viaggio missionario; gli Atti iniziano la loro relazione degli eventi con una prima persona al plurale. Tali "sezioni-noi" ricorrono in At. 16, 10-17; 20, 5-21.18;

27,1-28.16. In base a queste sezioni sembra che Luca abbia accompagnato Paolo da Troade (nell'Asia Minore settentrionale) fino al porto di mare di Filippi in Grecia. Rimase a Filippi per sei o sette anni fino al ritorno di Paolo dal suo terzo viaggio missionario. Entrambi poi viaggiarono per mare fino a Mileto e Cesarea; dopo essere sbarcati a Cesarea andarono a Gerusalemme. Luca rimase al fianco di Paolo durante la sua prigionia a Cesarea; e con Paolo e Aristarco fece l'avventuroso viaggio fino a Roma. Paolo indica Luca come uno dei suoi compagni più fedeli al tempo del suo domicilio coatto a Roma (Col. 4,14; Fil. 23s). Durante questo periodo romano, è possibile che Luca abbia avuto contatti personali con Marco.

Secondo il prologo anti-marcionita, Luca non era sposato, lavorò nell'Acaia (Grecia), e morì all'età di 84 anni. L'imperatore Costanzo II trasportò le sue reliquie a Costantinopoli nel 357 d.C., una leggenda molto tardiva parla di un secondo trasferimento (1177) in Italia e precisamente a Padova. Nel secolo XIV si credeva che Luca fosse stato un abile pittore e l'autore di una famosa icona di Maria, conservata ora in Roma (S. Maria Maggiore). La Chiesa occidentale celebra la sua festa il 18 ottobre.

II - CARATTERISTICHE LETTERARIE

Luca il medico scrive con un occhio che scruta le reazioni psicologiche e le motivazioni nascoste. Egli solo descrive l'ambiente psicologico in 3,15; 4,14s; 9,43; 11,1.29; 13,1; 17,20; 18,1.9; 19,11. La sua origine pagana e i suoi numerosi e lunghi viaggi rappresentano probabilmente la spiegazione della sua apertura di mente e del suo profondo universalismo. Egli mostra un favoritismo per le minoranze, per gli emarginati e i non privilegiati. Samaritani, lebbrosi, pubblicani, soldati, pubblici peccatori segnati a dito, pastori ignoranti, poveri, tutti costoro sono l'oggetto di un particolare incoraggiamento nel suo vangelo.

La lettura del vangelo stesso mostra che il suo autore è di formazione ellenistica e ha indirizzato il suo scritto a una comunità cristiana di origine pagana. Ed è per loro che introduce numerosi cambiamenti nella tradizione evangelica. Egli tralascerà parole

semitiche oppure le sostituirà con termini a loro più familiari. Non usa mai le seguenti parole semitiche che ricorrono in altri vangeli: *"Abbà"* (Padre) in Mc. 14,36 (cfr. Lc. 22,42); *"Boanèrges"* (figli del tuono) in Mc. 3,17 (cfr. Lc. 9,54); *"Èphatha"* (apriti) in Mc. 7,34; *"Hosanna"* (salvaci, ti preghiamo) in Mc. 11,9; Gv. 12,13; Mt. 21,9 (cfr. Lc. 19,38). Invece del titolo ebraico *"Rabbì"* Luca preferisce *"Didàskale"* (insegnante), e soprattutto *"Epistàta"* (maestro). Egli dà il significato della parola invece di riportare la forma aramaica, usa *"kranion"* (greco per "cranio") invece di *"gògotha"*.

Un'altra concessione ai lettori pagani è la sua prassi di citare raramente - almeno se confrontato con Matteo - l'AT. Ma egli ha un altro modo di porre in evidenza il compimento delle speranze veterotestamentarie. Per Luca, Gesù stesso è il profeta, egli usa questo titolo per designare Gesù molto più sovente di Marco (Lc. 4,24; 7,16.39; 9,19). Gesù appare specialmente nel ruolo di Elia, il profeta inviato ai pagani, eppure Luca non ci presenta mai Gesù che predica ai gentili. Il confronto con Elia può essere valutato più esattamente se teniamo presente un altro fattore: Luca non solo fa un parallelo tra il ministero di Gesù nel suo vangelo e quello della Chiesa in Atti, ma vede nella Chiesa un compimento del ministero profetico di Gesù. Si possono notare i seguenti paralleli: battesimo dello Spirito (Lc. 3,21ss.; At. 2,1ss.); predicazione concernente lo Spirito (Lc. 4, 16-19, At. 2,17); rifiuto (Lc. 4,29; At. 7,58; 13,50); guarigioni di moltitudini (Lc. 4,40ss.; At. 2,43; 5,16); glorificazione (Lc. 9, 28-36; At. 1, 9-11). Luca, pertanto, non soltanto evita le citazioni dell'AT di minor interesse per i suoi lettori pagani, ma dirige l'attenzione sul ministero profetico di Gesù, che trova il suo compimento nel ministero della Chiesa in mezzo ai pagani.

Per amore dell'ordine, Luca evita ordinariamente le ripetizioni superflue di eventi simili: una sola unzione di Gesù (7, 36-50); una sola moltiplicazione dei pani e dei pesci (9, 12-17); un solo racconto del fico sterile (13, 6-9); un solo ritorno di Gesù agli apostoli nel giardino (22, 39-46); un solo processo davanti alle autorità giudaiche (22, 66-71). Questa disposizione del materiale e queste soppressioni suggerite da un profondo senso artistico non trattennero, però, Luca dal citare due volte certi detti di Gesù.

Luca fu uno storico accurato oltre che un artista sensibile; egli rispettò le sue fonti. Alcuni detti pertanto ricorrono due volte; tratti una volta da Marco e un'altra, forse, dalla fonte Q: 8,16 = 11,33; 8,17 = 12,2; 8,18 = 19,26; 9,24 = 17,33; 9,26 = 12,9; 9,50 = 11,23. Luca stabilisce in questo modo un parallelo tra il primo stadio: il ministero galilaico di Gesù (4, 1-9,50) e il secondo: il grande viaggio (9,51-19,28).

III - CARATTERISTICHE DOTTRINALI

La figura di Gesù tratteggiata da Luca è ricca e articolata e, ovviamente, nelle sue linee fondamentali è comune anche agli altri vangeli. Tuttavia ci sono sottolineature particolari, come ad esempio l'universalità, la predilezione per i poveri, la misericordia e il perdono. Uomo di chiesa e di tradizione, Luca è anche uomo dai vasti orizzonti e di delicata sensibilità, specialmente nei confronti dei peccatori, degli emarginati, dei pagani e dei poveri.

Un unico grande piano inizia nel Vangelo e si compie in Atti. Sia il vangelo che Atti iniziano nella Gerusalemme messianica con il dono dello Spirito (Lc. 1,5-2,52; 3,21ss.; Atti 1-2). Il Vangelo ci presenta poi il ministero galilaico di Gesù (4, 1-9,50) e il suo viaggio a Gerusalemme (9,51-19,28). Il libro degli Atti continua questo piano descrivendo il primo ministero degli apostoli, limitato per la massima parte all'ambiente giudaico (At. 8,15), a cui fa seguito il viaggio di Paolo al centro del mondo: Roma. Non soltanto esiste questo parallelo tra il Vangelo e gli Atti, ma noi vediamo che gli Atti continuano là dove il Vangelo termina.

In Luca Gesù non predica direttamente ai gentili, né porta a termine l'instaurazione del suo regno. Il regno deve includere anche i pagani, ma questa dimensione universale è realizzata soltanto dopo l'ascensione di Gesù, nel ministero della Chiesa, come viene descritto in Atti. Luca ricorda ripetutamente ai suoi lettori che il tempo della Parusia (la venuta di Cristo alla fine dei tempi) è assolutamente imprecisato, il regno non si è manifestato nella sua piena gloria né con la risurrezione di Gesù, né con la caduta di Gerusalemme; adesso, nell'ambito della Chiesa, esso viene gradualmente

manifestato, come anticipazione del compimento finale di tutte le speranze e le promesse.

Nell'ambito di questo piano più vasto, Luca sviluppa altri temi subordinati. Egli scrive il **"Vangelo della misericordia"** o il "Vangelo dei grandi perdoni". Tra i sinottici Luca è il solo che include episodi o parabole quali la donna peccatrice (7, 36-50); la pecora smarrita, la dramma perduta, il figlio prodigo (cap. 15); la presenza di Gesù nella casa di Zaccheo (19, 1-10); il perdono di Gesù ai suoi carnefici (23,34); il buon ladrone (23, 39-43). Luca (6,36) riporta le parole di Gesù: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", mentre in Mt. (5,48) abbiamo l'altra versione: "Siate perfetti...". Tutto il discorso della "pianura" accentra l'attenzione sul vincolo sociale della carità (Lc. 6, 17-49), mentre il discorso catechetico di Matteo della "montagna" indugia sugli aspetti legali del messaggio e sulla rilevanza della legge mosaica. Luca inserisce altre notevoli aggiunte al testo di Marco: in 5,32 nell'affermazione: "Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (cfr. Mc. 2,17; Mt. 9,13), egli inserisce la frase "a penitenza". Abbiamo un'analoga modifica in Lc. 8,12 (cfr. Mc. 4,15; Mt. 13,19).

Il perdono di Gesù è offerto a tutti gli uomini, e possiamo così dire che Luca ha composto il **"Vangelo della salvezza universale"**. La tavola genealogica (3, 23-38) non circoscrive la stirpe di Gesù unicamente alla linea regale di Davide, come avviene in Mt. 1, 1-16, ma colloca Gesù nell'albero genealogico dell'intera razza umana in quanto figlio di Adamo che era figlio di Dio. La fede di Abramo può essere condivisa da tutti gli uomini, che diventano per ciò stesso figli di Abramo (Lc. 3,8). Immediatamente precedente a questa affermazione abbiamo la citazione ampliata di un testo di Isaia, Mc. 1,3 e Mt. 3,3 omettono le parole "ed ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc. 3,6).

Questo stesso interessamento misericordioso è offerto a tutti i poveri e umili, così che Luca merita di essere definito il **"Vangelo dei poveri"**. Questo spirito si manifesta chiaramente nei racconti dell'infanzia, nei quali i poveri sono scelti per i più grandi privilegi: la coppia sterile, Zaccaria ed Elisabetta; Maria e Giuseppe scelti tra oscuri nazaretani; i pastori della campagna; un vecchio e una vecchia

vedova al tempio. Luca conserva questa grande stima per la povertà di fatto nelle beatitudini, nello scrivere "beati voi che siete poveri", egli conserva il dialogo diretto in seconda persona e non aggiunge, come fa Matteo, "poveri in spirito" (Lc. 6,20).

Egli inserisce l'intero testo di Isaia che riguarda i poveri ai quali sarà predicato il vangelo (4,18; 7,22). La parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro è esclusiva di Luca (16, 19-31). Altri detti sulla povertà inclusa una parabola, si trovano soltanto in Luca (12, 13-21).

Non sorprende, però il fatto che Luca oltre che presentarci un Gesù amico dei poveri, dei peccatori, degli ultimi, ci mostra anche un Gesù esigente nella sua sequela e nei suoi insegnamenti. Per questo il suo vangelo può anche essere definito: il **"Vangelo dell'assoluta rinuncia"**. I discepoli devono lasciare "tutto" (Lc. 5,11); in un'affermazione analoga, Mc e Mt limitano la rinuncia alle reti e al padre (Mc. 1, 16-20; Mt. 4, 18-22) per poter seguire Gesù. Di riscontro, un'altra asserzione, propria al solo Luca (9,62), insiste sulla dedizione totale a Gesù. Soltanto Luca aggiunge la parole "moglie" alla lista di ciò che ad alcuni verrà richiesto di abbandonare per amore del regno (14,26). Ancora, dove Matteo scrive "accumulatevi dei tesori nel cielo" (6,20), Luca ha, "vendete quello che possedete e datelo in elemosina" (12,33). Luca estende la sopportazione della croce dal singolo momento escatologico (Mc. 8,34; 16,24) alle continue sofferenze della vita di ogni giorno (Lc. 9,23). La necessità della sofferenza e della rinuncia come mezzi per attuare il compimento glorioso, viene sottolineata dalle ripetute affermazioni che Gesù "deve soffrire" (9,22; 13,33; 17,25; 22,37; 24,7.26.44).

Tale distacco e tale rinuncia sono possibili perché Gesù e i suoi discepoli sono presentati in un continuo impegno verso Dio in questo **"Vangelo della preghiera e dello Spirito Santo"**. Luca ci raffigura Gesù in preghiera prima di qualsiasi tappa importante nel suo ministero messianico: al suo battesimo (3,21); prima della scelta dei Dodici (6,12); prima della professione di fede di Pietro (9,18); alla trasfigurazione (9,28), prima di insegnare il "Padre Nostro" (11,1); nel Getsemani (22,41). Gesù era il maestro della preghiera e insistette con frequenza che anche i suoi discepoli fossero uomini di preghiera (6,28; 10,2; 11, 1-13; 18, 1-8; 21,36).

Luca allude ininterrottamente al ruolo dello Spirito (1,15.35.41.67; 2, 25-27; 3,16.22; 4,1.14.18; 10,21; 11,13; 12,10.12). Dove Matteo (7,11) parla delle cose buone che il Padre dà a coloro che glielo chiedono, Luca (11,13) parla dello Spirito come del dono per eccellenza. Concesso nel passato ai Giudici dell'AT questo Spirito è ora inviato a Giovanni Battista (1,15.80) e ai suoi genitori (1,41.67). Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo (1,35) ed egli stesso è ripieno di Spirito Santo (4,1). Ciò che avvenne per Gesù deve continuare ad avvenire per la Chiesa, fino alla parusia. Lo Spirito di conseguenza occupa lo stesso ruolo di primaria importanza anche in Atti: la Chiesa continua la missione di Gesù, l'era escatologica, inaugurata da Cristo che durerà fino a quando lo Spirito la porterà a compimento in un certo momento del futuro.

Lo Spirito, posseduto da Gesù, irradia gioia e pace fra tutti coloro che lo ascoltano. Luca scrisse il *"Vangelo della gioia messianica"*. Vari termini greci che esprimono la gioia o l'esultanza ricorrono con notevole frequenza in Luca. Una lettura sia pure affrettata dei singoli vangeli lascia l'impressione che Matteo abbia un'impostazione seria e quasi maestosa, Marco il candore non impegnato di un diario, ma Luca trabocca di gioia non appena la persona si è resa conto della realtà stupenda che si è attuata. Più di qualsiasi evangelista, Luca riporta l'ammirazione delle folle che seguivano Gesù (5,26; 10,17; 13,17; 18,43). Questo spirito di gioia diffuso tra la gente è l'adempimento della promessa di Gesù che i suoi seguaci saranno "felici" e "fortunati" (1,45; 6,20-22; 7,23; 10,23; 11,27ss.; 12,37ss.; 14,14ss.; 23,29).

IV - LE FONTI

Luca 1, 1-4 afferma che furono fatte accurate ricerche per ottenere una conoscenza di Gesù basata su testimonianze dirette. Egli si impegnò nella ricerca e nello studio di varie fonti scritte o tradizioni ufficiali, come pure di tradizioni orali che circolavano privatamente nella Chiesa. Ad Antiochia, dove è probabile sia stato battezzato, Luca entrò in contatto con Manaèn, un compagno d'infanzia di Erode Antipa (At. 13,1), forse per mezzo suo incontrò

Giovanna la moglie di Cusa, procuratore di Antipa (Lc. 8,3). È probabile che queste persone abbiano dato a Luca informazioni sul comportamento di Erode nei confronti di Gesù e di cui si parla soltanto in Luca (13, 31-33; 23, 7-12). Nell'Asia Minore è probabile che Luca abbia incontrato i discepoli di Giovanni e che abbia attinto da loro alcuni temi caratteristici di Giovanni, quali i racconti dell'infanzia e gli elementi basilari per il suo racconto della passione-glorificazione. Tracce giovanee in Luca sono: i temi di Gerusalemme e del tempio; l'importanza della glorificazione di Gesù; fatti esclusivi riguardanti il ministero di Gesù a Nazaret (4, 22b-30, che Giovanni apprese da Maria?); l'influsso giovaneeo sulla scena della trasfigurazione (Lc. 9, 28-36); l'inno di lode di Gesù (10,22); l'esortazione alla fiducia in Dio (12,32).

Luca ebbe due anni a sua disposizione - durante la prigionia di Paolo a Cesarea (At. 24,27) - per raccogliere informazioni e intervistare persone che avevano conosciuto Gesù o avevano sentito parlare di lui da testimoni oculari e auricolari. Egli incontrò il diacono Filippo, l'apostolo della Samaria (At.8; 21,8), ed è possibile che da lui abbia avuto informazioni concernenti gli eventi descritti in 9, 52-56; 17,11-19.

La peccatrice pentita, il cui nome è tenuto segreto da Luca, si confidò con Luca il medico e gli raccontò la storia della sua conversione (7, 36-50).

Benché Luca, come Paolo, non si era mai sposato in vista del regno di Dio e dell'apostolato (14,26; 18,29), riconosce alle donne un ruolo molto più importante di quello riconosciuto da qualsiasi altro evangelista. La spiegazione di questo suo atteggiamento potrebbe essere trovata nel suo ambiente ellenico nel quale la società permetteva alle donne di occupare ruoli pubblici di grande importanza, molto più di quanto avvenisse nell'ambito del giudaismo (At. 8,27; 16, 13-15, 18,26; 24,24).

Un'altra fonte, importante per l'atteggiamento di fondo di Luca, era costituita dalla sua associazione con l'apostolo Paolo. È possibile che Paolo abbia contribuito a consolidare decise posizioni di Luca quanto all'universalità della salvezza, alla volontà salvifica di Gesù, al suo freddo atteggiamento nei confronti della legge.

Oltre a queste fonti orali, Luca utilizzò parecchi documenti e, in effetti, attinse ad essi alquanto liberamente. La sua fonte scritta più importante fu il vangelo di Marco. Luca incorpora il 60% dei 661 versetti di Marco; i brani marcani formano un terzo dei 1149 versetti di Luca. I principali paralleli tra Luca e Marco sono i seguenti:

<i>Lc. 4,31-6,19</i>	<i>segue Mc. 1,21-3,12</i>
<i>Lc. 8,4-9,50</i>	<i>segue Mc. 4,1-9,41</i>
<i>Lc. 18,15-21,38</i>	<i>segue Mc. 10,13-13,37</i>

La dipendenza di Luca da Marco è ancora più complicata. Le sezioni narrative sembrano a volte essere state attinte a Matteo attraverso Marco: Lc. 4, 1-3 si basa direttamente su Mc. 1.13, che a sua volta potrebbe dipendere da Mt. 4, 1-3; altri casi simili sono: Lc. 5,26; Mc. 2,12; Mt. 9,8; oppure anche Lc. 8,25, Mc. 4,41. Mt. 8,27; o ancora Lc. 8,44; Mc. 5,27; Mt. 9,20. Ci sono casi, specialmente nel racconto di "detti" di Gesù, nei quali Luca è in accordo verbale con Matteo; in questo caso Luca e Matteo dipendono probabilmente da una fonte scritta comune, Q.

Il modo in cui Luca utilizza le sue fonti illumina maggiormente lo stile e le caratteristiche del terzo vangelo. Luca usa il materiale attinto da altre fonti con rispetto, ma non mai passivamente, senza cioè apportare il suo personale contributo. Egli vi lascia trapelare con tatto d'artista il suo punto di vista. Per amore di uno stile armonioso e letterario egli opera numerose omissioni: i dettagli che annoierebbero oppure offenderebbero i suoi lettori pagani.

Un senso di delicatezza induce Luca ad escludere scene di violenza e di mancanza di rispetto: l'uccisione di Giovanni Battista (Mc. 6, 16-29); i commenti alquanto rudi dei discepoli (cfr. Lc. 8, 22-25 con Mc. 4, 35-41); gli insulti durante la passione (Mc. 14,65; 15, 15-19). Egli sopprime anche tutti quei commenti che sembrano limitare in Gesù la conoscenza del futuro o la conoscenza dei pensieri degli uomini (Mc. 4,40; 13,32).

Oltre alle omissioni, Luca introduce anche dei ritocchi e degli ampliamenti nel suo materiale.

V - DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE

Secondo gli studiosi il vangelo di Luca, fu composto in greco, in una data posteriore al 70 d.C. Una tradizione assai antica, fornita da Ireneo e dal prologo monarchiano e accettata da Gerolamo e Gregorio Nazianzeno, indica la Grecia meridionale come il luogo di composizione.

SCHEMA GENERALE DEL VANGELO DI LUCA

I. PROLOGO (1, 1-4)

II. I RACCONTI DELL'INFANZIA (1,5-2,52)

A. Il dittico dell'annunciazione (1, 5-56)

- a. L'annunciazione della nascita di Giovanni Battista (1, 5-25)
- b. L'annunciazione della nascita di Gesù (1, 26-38)
- c. La visitazione (1, 39-56)

B. Il dittico delle nascite (1,57-2,52)

- a. La nascita di Giovanni il Battista (1, 57-80)
- b. La nascita di Gesù (2, 1-40)
- c. Il fanciullo Gesù nel tempio (2, 41-52)

III. LA PREPARAZIONE AL MINISTERO PUBBLICO (3,1-4,13)

A. Giovanni Battista (3, 1-20)

B. Il battesimo di Gesù (3, 21-22)

C. La genealogia di Gesù (3, 23-38)

D. La tentazione (4, 1-13)

IV. IL MINISTERO GALILAICO (4, 14-9,50)

- A. Due episodi tipici: a Nazaret e a Cafarnao (4, 14-44)**
- B. Dalla chiamata di Pietro alla elezione dei Dodici (5,1-6,16)**
- C. Intenso svolgimento del ministero (6,17-9,9)**
- D. Il ministero al suo vertice (9, 10-50)**

V. IL RACCONTO DEL VIAGGIO (9,51-19,28)

- A. Sezione propria di Luca (9,51-18,14)**
- B. Sezione comune con Marco (18,15-19,28)**

VI. IL MINISTERO A GERUSALEMME (19,29-21,38)

- A. Episodi all'ingresso di Gesù (19, 29-48)**
- B. Dispute a Gerusalemme (20,1-21,4)**
- C. Discorso sulla caduta di Gerusalemme (21, 5-38)**

VII. LA PASSIONE E LA GLORIFICAZIONE DI GESÙ (22,1-24,53)

- A. La cena pasquale (22, 1-38)**
- B. La passione, la morte e la sepoltura (22,39-23,56)**
- C. La risurrezione e l'ascensione (24, 1-53)**

Recita di compieta

SECONDA CATECHESI

IL VANGELO DELL'INFANZIA DI GESU'



Annunciazione, Beato Angelico – Firenze, San Marco (1440-1445)

“Per acquistare la Torah sono necessarie quarantotto prerogative, le quali sono: studio, orecchio teso, ordinata pronuncia, cuore intelligente, timore, riverenza, umiltà, letizia, purità, contatto con i saggi, unione con i colleghi, discussione con i discepoli, circospezione, conoscenza della Scrittura e della Tradizione, moderatezza negli affari commerciali, nelle occupazioni mondane, nei piaceri, nel sonno, nelle conversazioni e negli scherzi, longanimità, bontà di cuore, fede nei saggi, accettazione delle sofferenze, consapevolezza delle proprie capacità, l’esser contenti della propria sorte, fare un recinto intorno alle proprie parole, non attribuirsi merito, rendersi amabile, amare Dio, amare il prossimo, amare le virtù, amare la rettitudine, amare le ammonizioni, tenersi lontano dagli onori, non essere ambizioso nel proprio sapere, non godere nel dare le sentenze, aiutare il prossimo a portare il suo giogo, giudicarlo favorevolmente, fargli conoscere la verità, aiutarlo a godere la pace, studiare con riflessione, domandare, rispondere, ascoltare, aggiungere nuove cognizioni, apprendere con l’intenzione di insegnare, apprendere con l’intenzione di eseguire, fare saggio il proprio maestro, ripetere con esattezza le cognizioni trasmesse, dire le cose a nome dell’autore”. **Condizioni per acquistare la Torah**

Struttura e contenuto del Vangelo dell'Infanzia di Luca *Lc 1,5-2,52*

Lc 1,5-56: il dittico dell'Annunciazione

- L'annuncio della nascita di Giovanni Battista (1, 5-25)
- L'annuncio della nascita di Gesù (1, 26-38)
- La visita a Elisabetta (1,39-56) *Magnificat* (1,46-55)

Lc 1,57-2,52: il dittico delle Nascite

- La nascita di Giovanni Battista (1,57-80) □ *Benedictus* (1,68-79)
- La nascita di Gesù (2,1-40) □ *Nunc dimittis* (2,29-32)
- Gesù dodicenne nel Tempio (2,41-52)

Solo nei Vangeli di Matteo e Luca ritroviamo nei primi due capitoli i "racconti dell'infanzia": essi non facevano parte della predicazione apostolica originale; emersero solo più tardi. È un tipo di storia completamente diverso dal resto del Vangelo. Gli studiosi parlano di racconto "*midrashico*", cioè di dati storici non sempre facilmente ricostruibili, nei quali prevale l'interpretazione teologica e spirituale. I racconti di Luca sono un insieme di testi dell'AT. Alcuni esempi: *Lc 1,12 (Dan 10,7.12)*; *Lc 1,16ss (Mal 3,1.4ss)*; *Lc 1,19 (Dan 9, 20-23)*; *Lc 1,28.32 (Zc 3, 14-17)*; *Lc 1,35 (Es 40,35)*; *Lc 1, 40-46.55 (2 Sam 6)*; *Lc 1,42 (Giud 5,24)*; *Lc 1,64ss. (Dan 10,16ss)*; *Lc 1,76 (Mal 3,1)*.

- *IL DITTICO DELL'ANNUNCIAZIONE* (1, 5-56)

Qui ricorre per la prima volta il termine "Vangelo", "lieto annuncio" (1,19; 2,10). L'angelo dà l'annuncio a Zaccaria, a Maria, ai pastori. Il Vangelo è un "lieto annuncio"! Luca nel presentare l'avvenimento

reale dell'annunciazione, ha voluto offrire un insegnamento teologico e la sua abilità sta nel mettere a confronto questi due episodi come se fossero due dittici, meglio due parti di un solo quadro. I brani sono in parallelo, un 'montaggio alternato' che mette in evidenza le differenze. Se il primo, Giovanni, è più grande, il secondo, Gesù, è colui al cui cospetto non esiste altra grandezza! Diverso il modo di procedere di Matteo che presenta *cinque* scene in successione dopo la genealogia: il concepimento verginale, l'episodio dei magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, l'insediamento a Nazareth.

1. *L'annuncio della nascita di Giovanni Battista* (1, 5-25)

Luca inizia tutta la sua opera nel tempio con il sacerdote Zaccaria. Si inizia dal *luogo* di Dio, con un *uomo* di Dio. Molti particolari della scena si riferiscono al passato, ai racconti dell'AT in cui sono narrati annunci di nascite straordinarie: l'apparizione dell'angelo del Signore e il timore dell'uomo di fronte a questa manifestazione del divino, il messaggio celeste seguito da un'obiezione o dalla richiesta di un segno, che tutto avverrà come annunciato. Un modello letterario che si incontra già nel concepimento di Ismaele (*Gn* 16, 7-13), di Isacco (*Gn* 17-18) e di Sansone (*Giudici* 13); sarà ripreso per l'annuncio fatto a Maria. Si tratta di dialoghi, il cui elemento centrale è una rivelazione. Il racconto fa chiaramente allusione ad Abramo e a sua moglie Sara: l'età viene ad aggiungersi alla sterilità (15-17).

“Nei giorni di Erode”: si tratta di Erode il Grande, che regnò poco meno di 40 anni e morì nel 4 a.C. Perciò l'anno zero della nostra era cristiana non coincide con la nascita di Gesù, che invece va collocata, anno più anno meno, verso il 5 a.C. Luca è pienamente consapevole di raccontarci un fatto reale, che si colloca in un tempo e in un luogo.

Dionigi o, meglio, Dionigi l'*exiguus*, “il piccolo”, nell'anno 525 fu richiesto da Bonifacio, della corte papale di Giovanni I, di interessarsi della data della Pasqua, ma nei suoi calcoli commise un errore di almeno 4 anni identificando l'anno della nascita di Gesù con l'anno 753 dalla fondazione di Roma. L'impareggiabile merito del monaco scita è però di avere imposto una diversa divisione della storia: È a lui che si devono le diciture «avanti Cristo» e «dopo Cristo»! «*San Cirillo fece cominciare il suo ciclo dall'anno 153mo di*

Diocleziano e lo fece terminare nell'anno 247mo. Noi invece, pur incominciando dall'anno 248mo dello stesso tiranno –piuttosto che principe–, non abbiamo voluto collegare i nostri calcoli alla memoria di un uomo empio e persecutore. Abbiamo scelto invece di contrassegnare la successione degli anni a partire dall'incarnazione di Gesù Cristo nostro Signore, affinché fosse a noi più evidente l'esordio della nostra speranza e affinché risplendesse la sorgente dell'umano riscatto, e cioè la passione del Redentore».

"Zaccaria": il nome significa *"Jahwé si è ricordato"*. Egli appartiene all'ottava classe dei sacerdoti, quelli che discendevano da Abia, uno dei ventiquattro nipoti del primo sommo sacerdote, Aronne (1 Cron 24,10). **"Elisabetta"**: il suo nome significa *"Dio ha giurato (di proteggerci)"*. Essa era una parente di Maria, benché non si conosca il grado esatto di parentela (1,36). La coppia non aveva figli. Questo versetto si richiama alle numerose donne illustri d'Israele che erano rimaste sterili per lungo tempo: Sara (Gen 15,3; 16,1); Rebecca (Gen 25,21); Rachele (Gen 29,31); Anna (1 Sam 1,2). **"Erano tutti e due giusti"**: diversamente dai farisei (Lc 16,15), essi erano costantemente fiduciosi in Dio per il compimento delle sue promesse ed erano sempre disposti a essere guidati dalla sua volontà (At 3,14; 7,25). Dio ascolta la loro preghiera (cf. 1,13).

"Davanti al Signore": questa preposizione ricorre 22 volte in Luca e 13 volte in Atti e in nessun altro passo nei vangeli (salvo in Gv 20,30): un'indicazione che Luca ha rielaborato il vangelo dell'infanzia. **"L'angelo del Signore"**: è una figura veterotestamentaria di messaggero (Gen 16,10; 22,11.15.16; Es 3,2; Sam 24,16). Il racconto dell'Annunciazione ricalca i motivi più comuni delle annunciazioni dell'AT. **"Non temere"**: queste parole introducono frequentemente una grande azione redentrice di Dio (Gen 15,1; Gs 1,9; Is 41,1.4). Le parole dell'angelo ripetono una formula per la nascita assai comune nella Bibbia: Gen 6,11; Giud 13,3; Is 7,14. **"Giovanni"**: il suo nome significa *"Jahwé ha mostrato il suo favore"*. **"Gioia e allegrezza"**: segni indicativi dell'era messianica (Sal 96,11ss; 97,1.8; 126,2.5; Is 12,6; 25,9). **"Né vino né bevanda inebriante"**: il fanciullo sarà *consacrato* come un nazireo prima della nascita (Num 6, 1-21). **"Fin dal seno di sua madre"**: come un secondo Geremia (Ger 1,3). **"Ricondurrà"**: il riferimento

potrebbe essere o al ruolo sacerdotale di riconciliazione oppure al tema dell'Esodo, del ritorno alla terra promessa (*Is* 40,3ss.; *Mal* 2,6; 3,1.24). **"Lo spirito e la potenza di Elia"**: Secondo la tradizione giudaica (*Mal* 3,23) il ritorno di Elia doveva precedere e preparare l'era messianica. Giovanni Battista sarà "Elia che deve venire" (*Mt* 17, 10-23; *Lc* 9,30). **"Come posso conoscere questo?"**: la domanda di Zaccaria è simile al quesito di Abramo (*Gen* 15, 3-5). Chiedere un segno si accorda perfettamente con la prassi biblica (*Gen* 15,8, *Giud* 6,36ss.; *2 Re* 20,8), a volte è Dio stesso che offre un segno (*Es* 3,12, *Is* 7,11). Il conseguente castigo inflitto a Zaccaria, pertanto, sorprende alquanto, anche se solo temporaneo e mitigato dalla gioiosa attesa di un figlio. Probabilmente qui si allude a qualcosa di simile a una gioia estatica, troppo intensa per poter essere esternata con parole: *Dan* 10,15ss., *Lc* 24,41. Questa è l'impressione lasciata nel popolo nel v. 22. **"Questo lieto annunzio"**: il greco "*euaggelizo*" allude a *Is* 40,9; 52,7 e al ruolo del Battista. **"Se ne tornò a casa sua"**: la conclusione è simile a quella del racconto di Anna (1 *Sam* 1,19ss.). Zaccaria viveva nella regione della tribù di Giuda (v. 39); una tradizione antica localizza la sua casa a "*Ain Karim*", a circa 6,5 Km da Gerusalemme, che significa: *fontana della salvezza*. Non più sete. Zaccaria ha incontrato Dio che lo ha 'dissetato'. Qui verrà Maria subito dopo il *suo* incontro.



2. *L'annuncio della nascita di Gesù* (1,26-38)

Questo annuncio è parallelo a quello precedente, permette di costatare la distanza che c'è tra Gesù e Giovanni. La scena non si svolge nello scenario prestigioso del tempio, ma più modestamente "in una città della Galilea", in una casa. Significativa è la verginità di Maria. Per dono di Dio, Elisabetta ha concepito un figlio da suo marito; Maria è soltanto sposa promessa, non ha ancora *avuto rapporti*. Se la nascita di Giovanni è straordinaria, quella di Gesù lo è ancora di più.

Il primo quadro è sostanzialmente celebrativo. Zaccaria ed Elisabetta sono descritti come “giusti davanti a Dio” e osservanti rigorosi di tutte le leggi del Signore. Nulla di celebrativo, invece, nel secondo quadro. Nessun cenno alle virtù di Maria, né alla sua preghiera, né alla sua attesa. Tutto è dalla parte di Dio, pura grazia. Nel primo quadro è l’osservanza della legge che viene premiata, nel secondo è la grazia che viene proclamata. La legge e la grazia: due parole che già dicono la differenza fra l’antico e il nuovo. Lo scenario del primo quadro è grandioso e solenne: nel tempio, durante una liturgia, un sacerdote nell’esercizio della sua funzione, sullo sfondo il popolo in attesa. Il secondo quadro è privo di ogni scenario. Il confronto mostra, dunque, un continuo alternarsi di grandezza e piccolezza, solennità e semplicità, che già lascia intravedere i tratti nuovi e inconfondibili del volto di Dio che si è manifestato in Gesù di Nazareth. Da una parte l’osservanza della legge, dall’altra la grazia. Da una parte l’uomo che entra nella casa di Dio, dall’altra Dio che entra nella casa dell’uomo.

"Maria": "Mirjam" significa *"esaltata"*. **"Ti saluto":** (*chaire*), sullo sfondo di *Sof* 3,14-17; *Zc* 9,9; *Gl* 2,21 questo saluto assume il significato di un invito alla gioia: **"gioisci"**. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia. La “lieta notizia” precede sempre ogni missione. Il contenuto della lieta notizia è detto subito dopo: la certezza della presenza del Signore (“il Signore è con te”) e il suo amore gratuito e fedele. **"Piena di grazia":** (*kecharitomene*) il verbo dice fondamentalmente l’amore gratuito. La forma passiva suggerisce che il soggetto è Dio, il tempo perfetto che si tratta di un’azione stabile. Si può perciò tradurre con ***"amata gratuitamente e stabilmente"***. **"Il Signore è con te":** vedi *Es* 3, 11-12 (Mosè), *Gdc* 6, 11-16 (Gedeone), *Ger* 1. Affidando una missione, Dio assicura sempre la sua presenza, che tuttavia non sottrae alle difficoltà né alle debolezze. **"Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù":** *Jwhw salva*. **"Non conosco uomo":** il fidanzamento di Maria con Giuseppe indica che essa pensava a una vita matrimoniale normale. **"Ti coprirà della sua ombra":** l’ombra dello Spirito che copre Maria richiama la nube che riempì il tempio di Gerusalemme (*Es* 40,35; *1 Re* 8,10). **"Nulla è impossibile a Dio":** la verginità di Maria rivela una nuova dimensione e nuovo e profondo significato: quello

della fiducia e dell'obbedienza totale a Dio (*Is* 2,21). **“Eccomi!”**: la prontezza dell’obbedienza, *ob-audire*. Secondo la Bibbia è questo “eccomi” l’identità dell’uomo davanti a Dio. Il nome di Dio è: “Io sono colui che è qui con te”. Il nome dell’uomo è “Eccomi”. **“La serva del Signore”**: fa semplicemente la volontà di Dio, ciò che *deve fare* come figlia amata.



3. *La visita a Elisabetta* (1,39-56)

Questa scena non ha parallelo: il suo scopo è quello di effettuare il collegamento tra il ciclo di Giovanni e quello di Gesù. L'incontro delle due donne incinte permette l'unico incontro tra i due nascituri. In questo episodio compare per la prima volta il tema del viaggio: la "parola" comincia il suo cammino e la sua corsa ("in fretta") e la porterà fino a Roma, simbolo dell'estremità della terra abitata (*At* 1,8; 28, 30-31).

Maria si mise in viaggio dopo aver accolto lo Spirito, e in fretta arriva. È il viaggio dell’**accoglienza condivisa**. Il viaggio di Maria inizia subito e termina sotto la croce. Portatrice di Dio, “teofora”.

Quando Luca narra della visita di Maria ad Elisabetta, ha nella memoria le antiche storie che riguardavano il cammino verso Gerusalemme dello scrigno sacro, e descrive il cammino di Maria come se fosse la realizzazione di quel viaggio, che il re Davide tanti secoli prima aveva voluto e realizzato perché l’Arca fosse conservata nella sua città (2 *Sam* 6: “*Davide... si alzò e partì con tutta la sua gente da Baala di Giuda, per trasportare di là l’arca di Dio*”). E’ questo il senso del grido di Elisabetta che riconosce in Maria colei che **“ha creduto”**, e in questa accoglienza della Parola ritrova la radice della sua **beatitudine**. Lei è diventata l’Arca beata della seconda Alleanza per essersi fidata di Dio, ha creduto nelle meraviglie che ha operato e opera il Signore.

“Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo”. Elisabetta sente la presenza di Dio in chi ha di fronte, anzi la sente il suo bambino nel suo ventre. E’ come se tra i due grembi si fosse accesa una comunicazione, un’intesa.

Grembo, κοιλία in greco, *beten* in ebraico. Ricorre tre volte nel nostro brano: nei versetti 41. 42. 44. Propriamente *cavità*. Significato di base è quello di *intimo*. Ventre o addome inferiore; stomaco, in quanto l'organo più importante della digestione; utero o organo della riproduzione; interno. Secondo la Sapienza un uomo che ha saziato il suo appetito è giusto, mentre il “ventre dei malvagi soffre la fame” (*Prv* 13,25). Per la donna il ventre gravido è fonte di felicità. I figli venivano chiamati “frutto del ventre materno” (*Sl* 127,3; *Is* 13,18). Il ventre materno è il luogo dell'opera creatrice di Jhwh. “Tu mi hai tessuto nel ventre di mia madre” (*Sl* 139,13). Come le altre grandi opere di Jhwh, anche questa è un *mysterium* (*Eccl* 11,5). La nascita è l'inizio di un rapporto. “Prima che ti formassi nel ventre materno ti ho conosciuto e prima che tu nascessi ti ho santificato” (*Ger* 1,5). Essi potevano dirsi anche frutto del corpo dell' uomo (*Gb* 19,17; *Sl* 132, 11; *Mich* 6,7).

L'intimo dell'uomo, dove vengono custoditi e da dove provengono i pensieri. In esso si devono conservare le parole dei saggi, così che siano sempre pronte quando vanno dette (*Prv* 28,18), e in esso anche lo “spirito” che suscita queste parole. Maria *conservava tutte queste cose nel suo cuore* (*Lc* 2,51b). *Gv* 7,38 “Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva scorreranno dal suo **intimo / seno**”. Al credente, cui Gesù ha calmato la sete, è promesso che il suo intimo ristorato diventerà a sua volta una fonte operante di refrigerio e che ciò che ha ricevuto da Gesù si comunicherà ad altri uomini con pienezza fecondatrice. Se uno è stato toccato decisamente da Gesù nell'intimo più riposto della sua vita personale, proprio di qui fluirà una forza salvifica in misura sovrabbondante. *Se non ci tocca l'intimo non cambiamo!*

Come quello di Maria e di Elisabetta, ogni vita è dunque ormai uno spazio di accoglienza, un grembo appunto, così come lo è l'universo intero, accoglienza della potenza di vita donata da Dio. Gesù, nella sua vita di uomo si è reso completamente disponibile a questo dono e lo ha accolto con tutto se stesso, ha fatto del suo corpo un grembo, offerta di disponibilità. Fatta una volta per sempre. Il segreto della possibile sintonia tra gli uomini è riposto nelle viscere di ciascuno, nel fatto che nel profondo del cuore di ogni donna e di ogni uomo c'è la presenza della stessa Vita donata,

attorno alla quale si crea fraternità e intesa. Un ingresso inquietante quello di Dio nella storia degli uomini. Un Dio inquietante!

Elisabetta non poté che dire: *“E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”*. La fede di Maria fece crescere la fede di Elisabetta. Beata, cioè a te è stato dato di usufruire della salvezza. E ciò contagia, contamina, semina speranza e vede crescere la certezza. Benedetta, dire bene di lei per dire bene di ciò Dio in lei ha compiuto. Dire bene. *Se crediamo nell’adempimento delle Parole del Signore saremo teofori!*

E' vero: esiste una complicità segreta tra gli uomini, tra un uomo e ogni altro uomo, noi lo crediamo, e questa – senza cedere ad alcuna ingenuità, senza illuderci riguardo alla complessità della vita – è la nostra speranza! La parola ultima della nostra vita di uomini e donne è la comunicazione, l'intesa, l'amore. Perché il Signore ha già ingravido la nostra terra con la sua presenza benedetta, ha già fecondato il nostro tempo, lo sta già facendo volgere verso la sua pienezza.

Non ha Gesù parlato di un piccolo seme che, quando trova un uomo dall'animo grande che sa seminarlo, riesce a diventare più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono riposarsi alla sua ombra” (Mc 5,32)?

Maria nel cantico di ringraziamento, chiamato spesso *"Magnificat"* (dalla prima parola della traduzione della Volgata) interpreta la sua situazione e rilegge tutta la storia del passato in chiave non autobiografica (si mette infatti ai margini), ma dell'evento di cui lei è portatrice.

Un confronto con Gen. 30,13 rivela che le generazioni chiameranno beata Maria più a motivo di colui che porta in grembo, che in virtù di qualche merito personale.

I vv. 51-53 illustrano il rovesciamento delle situazioni e dei valori che caratterizzano il passaggio da questo mondo al mondo nuovo. L'intervento salvifico di Dio che ha avuto inizio con il concepimento di suo Figlio, il Messia renderà prima di tutto giustizia agli umiliati, agli oppressi. E' questa una situazione cara a Luca, che sarà

ulteriormente sviluppata quando ci proporrà le beatitudini e i "guai" (Lc 6, 20-26) che chiariranno meglio questa tematica. Facciamo soltanto notare che il testo di Luca pone già sulle labbra di Maria un linguaggio che, essendo radicato nell'AT caratterizzerà la venuta del regno nella predicazione di Gesù.

In conclusione questo cantico è meditazione e preghiera nello stesso tempo, ci insegna anche come dobbiamo pregare. Maria raccogliendo tutta la storia del passato, rilegge la storia di Israele: Abramo non è forse l'esempio più concreto delle "arditezze" che Dio sa fare? Abramo vecchio, Sara sterile, eppure da loro verrà una discendenza che nessuno saprà contare, più grande delle stelle del cielo, della sabbia che è numerosa sul lido del mare (Gen. 13,16; 15,5).

Maria è la sintesi delle meraviglie che Dio ha sempre fatto nella storia, Maria è capace di rileggere la sua "personale" esperienza nella storia universale. Sul suo esempio anche noi, come discepoli di Cristo, dobbiamo saper leggere la nostra storia alla luce della fede, con il bene, ma anche con il

male che c'è stato e che ci sarà ancora nell'ambito di questa nostra esperienza umana, intrecciata di amore, di benevolenza, di misericordia, di perdono. Soltanto così saremo imitatori di Maria nella linea della fede, nella luce della carità, nella linea appunto di questa capacità "critica" di saper leggere tutto alla luce di Dio. In tal modo tutto, nella nostra vita, sarà sotto il segno della volontà del Padre. La nostra "piccola" storia potrà allora fermentare la "grande" storia del mondo.

Lei ha potuto credere, pur spaventandosi dinanzi al Mistero che si svelava a lei (*ella rimase turbata, Lc 1,29*), perché conosceva la storia di prodigi e meraviglie compiute da Dio ed era certa che Dio operava sempre ciò che diceva. Lei accetta dopo che il Signore la riempie di grazia: *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te (Lc 1,28)*. Dinanzi alla chiamata di Dio si risponde semplicemente: *Eccomi ... avvenga di me quello che hai detto (Lc 1, 38)*. Come Abramo. *Hinnèni*.

Alle soglie del Natale, la liturgia presenta due figure di donna, che sono al centro dell'evento della salvezza. Lo sfondo è un anonimo villaggio della "montagna di Giuda", identificato dalla tradizione cristiana per l'odierno Ain-Karim (*che significa: fontana della*

salvezza) a pochi chilometri da Gerusalemme. Fontana della salvezza. Non più sete. Acqua viva sgorgherà dal suo seno.

Due madri, due canti di liberazione e di fede. Maria incinta di Gesù, canta il **Magnificat**, una celebrazione del Dio dei poveri, degli umili, degli ultimi, degli oppressi. Elisabetta, incinta di Giovanni, con le parole del suo canto una parte della preghiera che i secoli ripeteranno alla Vergine: **Ave Maria**.

E' una preghiera profetica, perché Elisabetta "**fu piena di Spirito Santo**", dice Luca. Inizia con una **benedizione**, legata in genere alla fecondità e alla presenza di Dio in una persona e che in Maria è di una attualità supremamente concreta. Segue una **beatitudine**, la prima nel vangelo, il cui contenuto è espresso con un participio che è insieme una definizione: **la credente**. Maria è beata non solo perché genera fisicamente il Cristo, ma perché ha creduto.

Recita di Compieta

TERZA CATECHESI

IL VANGELO DELL'INFANZIA DI GESU'



Natività, Rogier van der Weyden, (1445-1450), Bladelin Triptych, Staatliche Museen, Berlin

B - *IL DITTICO DELLE NASCITE* (1,57-2,52)

1. *La nascita di Giovanni Battista* (1, 57-80)

La nascita di Giovanni è descritta brevemente (vv. 57-58), ma con un'espressione ricca di significato teologico: "Per Elisabetta giunse il tempo del parto", la promessa divina sta per compiersi. Il racconto della circoncisione sviluppa esclusivamente, ma con abbondanza di particolari, il tema della scelta del nome (vv. 59-66). Una famiglia sacerdotale è per sua natura conservatrice della tradizione, ora la madre rifiuta di dare al bambino il nome del padre e decide addirittura di dargliene uno del tutto inusitato nella cerchia dei parenti: Giovanni. Il racconto prosegue rilevando che Zaccaria non ha udito quello che sua moglie ha detto: se "domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse" è perché egli è muto e sordo. Le risposte del padre e della madre sono identiche: di qui la meraviglia degli altri personaggi davanti a questo nuovo segno di un intervento divino. Scrivendo: "Il suo nome è Giovanni", Zaccaria obbedisce alle parole dell'angelo e all'improvviso riacquista la parola e l'udito secondo quanto gli era stato annunciato (1,20). Le parole che egli pronuncerà sono una benedizione a Dio che ha anche la qualifica

di profezia (vv. 64-67).

Come il Magnificat, anche il salmo profetico di Zaccaria o **Benedictus** è ricco di citazioni dell'AT e inizia col rendere grazie per una triplice azione di Dio che compie le profezie.

1) Con l'invio dell'angelo Gabriele e la realizzazione del suo annuncio egli ha cominciato il suo intervento presso il popolo liberandolo e suscitando al suo interno un messia davidico.

2) La conclusione del Benedictus affermerà senza ombra di dubbio che non si tratta di Giovanni.

3) Quest'azione divina, conforme al "giuramento fatto ad Abramo" ha uno scopo: dare la salvezza al popolo d'Israele affinché possa servire Colui che è e che salva. Quest'affermazione si riferisce alla parola divina rivolta sul Sinai a Mosè: "Lascia andare il mio popolo a celebrare una festa per me nel deserto" (Es. 3,18; 5,1). In accordo con tutta la tradizione, la liberazione dall'Egitto è figura di quella concessa da Dio alla fine dei tempi e Zaccaria ricorda che il dono della salvezza ha come corollario un requisito: quello del servizio cultuale, dell'adorazione.

La profezia prosegue chiarendo il compito di Giovanni: egli sarà profeta e precursore, non figlio di Dio o messia! E' lui che rivelerà "al popolo di Dio la conoscenza della salvezza", invitandolo ad accogliere il perdono di Dio. La profezia si indirizza allora al sorgere della luce (un sole che sorge dall'alto per rischiarare...) escatologica del messia che rappresenta la nascita di Gesù Cristo, di cui Giovanni risulta il precursore. Si realizza così la profezia di Is 9,1. Si noterà che il verbo "visitare" riferito a Dio nel v. 68 qui è riferito a Cristo. Innegabilmente, quest'ultima parte dell'inno è di fattura cristiana.

L'insieme della scena si chiude con un "sommario" dove si dice il bambino "cresceva".

E' il primo di un genere letterario frequente in Luca-Atti, in cui viene posta in rilievo soprattutto la crescita della parola di Dio e della comunità (At 6,7). Per illuminare il personaggio di Giovanni il testo attinge a passi dell'AT che riguardano due bambini nati miracolosamente: Sansone e Samuele. Si ha infine un'annotazione importante: questo figlio di una famiglia sacerdotale non ha come luogo di residenza il suo villaggio e il tempio, ma il deserto di Giuda,

il luogo dove la parola di Dio gli sarà rivolta (3,2) per investirlo come profeta.

"Vennero per circumcidere il bambino": la circoncisione, specialmente nel periodo del post-esilio divenne l'atto più importante perché rappresentava l'ingresso del bambino maschio nel popolo di Dio. La sua necessità per ricevere la salvezza attraverso Cristo fu negata nelle epistole di Paolo. Ma Lc 1-2 fa della cerimonia della circoncisione un momento culminante nel quale Dio e il suo popolo sono alleati e si impegnano: Dio al perfetto compimento delle promesse e Israele alla perfetta osservanza della legge.

"Benedictus": la prima parte è chiaramente giudaica, modellata sulle preghiere che si recitavano durante la cerimonia della circoncisione, la seconda parte fu un'aggiunta cristiana (o dei discepoli del Battista: vv. 76-79). L'inno benedice Jahwè per quella salvezza che egli ha sempre attuato.

"Benedetto": una imitazione dello stile degli inni di lode in Sal 34,2; 67,2; 103,1; 113,2. **"Ha visitato":** termine biblico che esprime o un favore o un castigo; Dio non può mai essere presente in modo neutrale (Ez. 3,16; 4,31; Lv. 18,25; Is, 10,12; 23,17).

"Ha concesso misericordia ai nostri padri": Lc col termine "padri" intende coloro che si trovano nel paradiso del cielo (13,28; 16,23; Gv. 8,56) ma che anelano al compimento totale di tutte le speranze e promesse.

"Santa alleanza e giuramento": cfr. Gen. 12, 1-3; 15,17; 22, 15-18.

"Per tutti i nostri giorni": le parole riflettono una speranza in un prossimo adempimento delle promesse messianiche.

"E tu bambino": si intravedono realizzate le speranze dei padri attraverso l'intervento del figlio di Zaccaria.

"Un sole che sorge": il Messia, a cui si allude con un nome misterioso: il "nascente", andò ben presto in disuso nella comunità cristiana.

"Tenebre e ombra di morte": una combinazione di Is. 9, 1-2 e 42,7. Quando le tenebre del peccato e della miseria saranno al massimo allora gli uomini comprenderanno che soltanto Dio li può salvare.

"Il fanciullo visse in regioni deserte": è possibile che il fanciullo

sia stato affidato ai membri della comunità di Qumran.

2. *La nascita di Gesù* (2, 1-40)

Il testo fa risaltare con chiarezza il procedimento del parallelismo. In effetti esistono due differenze fondamentali tra questa scena e la precedente: riguardo al Figlio di Maria, l'obiettivo è puntato in primo luogo sulla scena della nascita, mentre per Giovanni si dà risalto alla circoncisione e all'imposizione del nome.

I vv. 1-7 narrano il censimento¹, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito"². L' "editto di Cesare Augusto"³ è un

¹ Per gli Ebrei era un grave peccato il censimento, in quanto ledeva il diritto alla sovranità esclusiva di Dio sul suo popolo (2 Sam 24). La legislazione romana non esigeva il censimento nel paese d'origine. Era, invece, tradizione profondamente radicata nel giudaismo attenersi orgogliosamente alla città di origine della famiglia. Questo particolare permette a Luca di confermare la nascita di Gesù a Betlemme, la città di Davide di cui Giuseppe è discendente, secondo quanto aveva annunciato il profeta Michea (5,1). Il censimento riguardava solamente gli uomini. Non sappiamo perché Giuseppe abbia preso con sé Maria nel viaggio verso Betlemme (che da Nazaret dista quasi 150 km).

² Il termine "primogenito" non indica che Maria abbia avuto altri figli dopo la nascita di Gesù. Il primo figlio - anche se non ne fossero nati altri in seguito - era sempre chiamato primogenito, per designare i diritti e i doveri che lo riguardavano (vedi Es 13,12: "Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi figli"; Es 34,19: "Ogni essere che nasce per primo nel seno materno è mio").

³ L'imperatore romano Augusto, che resse l'impero dal 29 a.C. al 14 d.C., indisse tre censimenti. L'ultimo terminò nel 7 a.C., quando in Giudea regnava Erode il Grande, re vassallo di Roma. E' possibile che questo censimento sia stato esteso anche al territorio che Erode governava in nome di Roma. Probabilmente Luca allude a questo censimento, ma ciò che importa all'evangelista non è tanto l'esatta cronologia, quanto il collegare la storia della salvezza con la storia universale.

tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale (lo farà con maggiore ampiezza in 3, 1-2) e allo stesso tempo di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare. Negli Atti, Dio si servirà ancora delle stesse leggi romane per condurre Paolo a Roma per annunciare il vangelo. Infine, e soprattutto, ciò offre un pretesto per il viaggio: un pretesto, poiché tali censimenti si fanno sempre nella località di residenza, non in quella di origine.

Queste pericopi (1-2) sono decisamente lucane perché differenti nello stile dal tono semitico; Luca ha, in questo, apportato il suo personale contributo nei racconti dell'infanzia pre-esistenti.

Luca in effetti conosce dalla tradizione (cfr. anche Mt. 2,1) che il bambino è nato a Betlemme, la città di Davide; questa località permette di ribadire una volta di più la discendenza davidica di Gesù (v. 4). Luca tuttavia non cita la profezia di Michea 5,1 (cfr. Mt. 2,6), ma è anche vero che le citazioni testuali sono assai rare in Lc 1-2. In realtà la conclusione del viaggio non è Betlemme, bensì una mangiatoia⁴ dove il neonato sarà deposto “perché non c’era posto per loro nell’albergo”⁵. Ora, quale luogo più significativo per dei pastori

⁴ Il termine “mangiatoia” traduce il greco “phátne”, che può significare anche stalla. La tradizione circa la “grotta” come luogo della nascita di Gesù risale al sec. II ed è riportata negli scritti di Giustino e nell’apocrifo “Protovangelo di Giacomo”. La leggenda (o la tradizione) dell’asino e del bue accanto alla greppia è stata suggerita dal testo di Isaia 1,3 (“Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone”) e da un’errata interpretazione del testo di Abacuc 3,2 (ma solo nella versione greca, che dice: “Ti manifesterai tra due animali”).

⁵ Il termine greco “katàljma”, tradotto qui con “albergo”, appare anche in Lc 22,11 dove indica la stanza addobbata al piano superiore della casa, preparata per la cena pasquale di Gesù e degli apostoli. Di per sé il termine indica il luogo dove si scioglievano le cavalcature e si depositavano i bagagli all’arrivo da un viaggio, o le merci. Si trattava quindi di un “deposito di carovane” per dare riposo e rifugio agli animali, con a fianco alcuni locali per le persone. Forse tutto questo era troppo per un villaggio come Betlemme, e allora il termine “katàljma” può significare la “stanza di soggiorno”, dove non c’era posto per Giuseppe e Maria, perché già occupata. Per questo essi devono adattarsi a un locale annesso, forse il ripostiglio/grotta dove venivano riposti gli utensili della campagna e della casa e dove trovavano pure posto gli animali domestici. Ancora oggi nei dintorni di Betlemme si trovano umili case che fanno corpo con una grotta naturale.

di una mangiatoia? Eccoci quindi orientati verso i pastori.⁶ A Luca interessa il fatto che i pastori godono di una cattiva reputazione in Palestina, dove sono spesso considerati ladri e disonesti. Coloro che occupano il gradino più basso della scala sociale sono i primi ad essere coinvolti dalla nascita di colui che ha per madre un'umile donna (1,48) ed è "inviato a portare ai poveri il lieto annunzio" (4,18). Il neonato è già colui che sarà accessibile ai peccatori e mangerà alla loro tavola (15,2).

La rivelazione propriamente detta (vv. 9-12) contiene molti elementi che ricordano i racconti dell'annuncio a Zaccaria e a Maria, solo l'obiezione umana non è qui presente. Un "angelo del Signore" sostituisce Gabriele. La nascita di Gesù è una buona notizia (letteralmente "vangelo") apportatrice di "grande gioia". Al neonato vengono dati tre titoli. "Oggi è nato per voi" poveri e gente modesta, "**un Salvatore**, che è il **Messia Signore**". Tre titoli, tutti sgorgati dalla confessione della fede pasquale della Chiesa, i due ultimi in ambiente giudaico, il primo in ambiente soprattutto pagano per contrastare il culto imperiale che presentava Cesare come salvatore. Ai pastori viene dunque rivelato l'annuncio (il *kèrjgma*) della Chiesa che predicheranno Pietro (At 2,36) e Paolo (At 13,35).

Il "segno" - presente qui come nelle due annunciazioni, ma non richiesto dai pastori - è in forte contrasto con questi titoli cristologici. Infatti il "segno" che permetterà a coloro che lo cercano di trovare il "bambino avvolto in fasce", è che giace in una mangiatoia e non in una culla situata in qualche palazzo reale. Il lettore può restare sorpreso dal fatto che il segno non risulta prodigioso. Mentre Israele poteva aspettarsi che la nascita del messia fosse accompagnata da segni straordinari (cfr. la stella che precede i magi in Mt. 2, 2-9), il segno qui fornito è appropriato a colui che sarà l'umile Messia

E' interessante notare la differenza tra un certo agio che fa da sfondo alla nascita di Giovanni Battista e l'umiltà/povertà estreme che fanno da sfondo a quella di Gesù.

⁶ Una doppia tradizione o reputazione circonda i pastori. I patriarchi erano pastori, e pastore fu anche Davide; "essere pastori" era sinonimo di governare (2 Sm 7,7; Ger 2,8). Dio stesso è chiamato il pastore d'Israele (Sal 23,1; 80,2). Un'altra tradizione israelitica, invece, riteneva che i pastori fossero talmente poveri da essere sempre pronti a rubare e non godevano pertanto alcuna fiducia.

sofferente dei poveri; esso si addice in modo tutto particolare ai pastori.

Si fa allora udire la lode di "una moltitudine dell'esercito celeste" (vv. 13-14) che viene ad aggiungersi all'angelo che ha proclamato il lieto annuncio; il breve inno che essa intona invita pastori e lettori a riconoscere la potenza di Dio che, nella nascita del figlio di Maria, procurerà la pace, cioè sicurezza, concordia e prosperità al popolo che è l'oggetto della benevolenza divina. Non si tratta della **"buona volontà"** dell'uomo ma del beneplacito di Dio. La frase: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" non si riferisce alle buone disposizioni degli uomini ma alla predilezione di Dio. Dio non va pensato come uno che si compiace della bontà dell'uomo ma piuttosto come uno che infonde la bontà nell'uomo attraverso la sua divina elezione e misericordia.

Fino a questo momento i pastori sono stati passivi; cessano di esserlo nella scena seguente: essi vedono tutto ciò che era stato loro annunciato dall'angelo e trasmettono il suo messaggio, udendolo la gente si meraviglia, come si erano meravigliati i parenti di Zaccaria (1,63) e si meraviglieranno il padre e la madre di Gesù (2,33). Il v. 20 è ancora più preciso sui pastori: dopo la loro partenza essi prendono il posto degli angeli "glorificando e lodando Dio" (vv. 13-14).

Il v. 21 segna il passaggio alla scena che segue. Come per il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, l'imposizione del nome diventa più importante del rito della circoncisione; il fatto è che esso obbedisce, in entrambi i casi, all'ordine di Gabriele. Se la scena del precursore è stata oggetto di una lunga esposizione, quella di Gesù è solo accennata.

L'impurità di Maria non era di ordine morale ma semplicemente di carattere rituale (Lv 12, 2-4): come Gesù osservò pienamente la legge mosaica e si immerse completamente nell'umanità, per poterla trasformare, così Maria è presentata totalmente donna come tutte le altre nel momento in cui genera suo figlio.⁷ La sua purificazione,

⁷ Il parto, come le mestruazioni o l'emissione seminale maschile (Lv 15) sono considerati una perdita di vitalità per l'individuo che deve con certi riti ristabilire la sua integrità e così la sua unione con il Dio fonte della vita.

come la circoncisione di Gesù interessa ogni singolo membro del popolo d'Israele.

La presentazione di Gesù al tempio, in osservanza a Es. 13, 1-16 è un momento culminante nel racconto dell'infanzia; in tutto il resto del vangelo Gerusalemme occuperà un posto centrale. Luca non dice nulla del riscatto o "redenzione" di Gesù (Num 18,15 ss.), egli era proprietà del suo Padre celeste anche prima di questa cerimonia; questo atto esternò ciò che era e sarebbe rimasto sempre vero.

Invece di un agnello di un anno, Maria e Giuseppe fanno *"l'offerta dei poveri"* (una coppia di tortore o di giovani colombi), un volatile era per l'olocausto di adorazione, l'altro era per un sacrificio per il "peccato" (Lv 12, 6-8; 5, 7-10).

Simeone è un uomo estraneo al servizio nel tempio che giunge "mosso dallo Spirito", anche lui aspetta che si compia la profezia delle "settanta settimane", cioè, l'ora ultima quando Dio verrà a salvare, una volta per tutte, il suo popolo: una speranza proclamata dal "libro della consolazione" (Is 40-55). Simeone gode di una grazia unica: egli sa che questo momento è imminente, vedrà il momento in cui, con la venuta del messia, la storia sarà definitivamente ribaltata. Lui, l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito del mondo nuovo che egli ha riconosciuto. Prorompe poi in un cantico (vv. 29-32) e in una profezia (vv. 34-35).

Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, Simeone si rivolge direttamente a lui. Davanti al Signore che ha mantenuto la sua promessa egli riconosce che il suo compito di sentinella è giunto al termine: come Abramo, egli può andarsene in pace presso i suoi padri ed essere sepolto (Gen 15,15); il patriarca aveva non solo ricevuto la promessa ma l'aveva anche visto realizzarsi.

Inoltre, lo Spirito profetico gli concede una nuova luce sulla missione del bambino, un messaggio che Gabriele non aveva rivelato a Maria: Gesù sarà il Servo che Dio ha destinato ad essere luce delle nazioni, affinché la sua salvezza raggiunga l'estremità della terra (Is. 49,6). I pagani non saranno soltanto i testimoni, ma i beneficiari della

salvezza definitiva, allo stesso titolo di Israele. Si tratta di una straordinaria anticipazione, poiché questo sarà il programma annunciato dal Risorto in Lc 24,47 e realizzato da Paolo che adempirà, nel nome del suo Signore, questa profezia di Is. 49,6 (At 13, 46-47).

Ma al cantico di gioia segue una profezia minacciosa (vv. 34-35): il figlio di Maria diventerà motivo di divisione in Israele. Parole profetiche che Gesù farà proprie: "Pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini? No, vi dico, ma la divisione..." (Lc 12, 51-52). Il rifiuto di Gesù e della sua parola da parte di Israele, qui preconizzato, percorrerà come un filo rosso tutta l'opera di Luca fino alla tremenda conclusione degli Atti: ai giudei di Roma, divisi, Paolo dichiarerà che la salvezza di Dio sarà inviata ai pagani, poiché essi ascolteranno (At 28, 24-29). In definitiva l'uomo dovrà pronunciarsi a favore o contro l'inviato di Dio: ciò permetterà di svelare inevitabilmente i pensieri segreti di molti uomini, cioè l'indurimento del loro cuore.

Una simile profezia attua una convinzione della Bibbia: gli stessi doni di Dio sono fonte di vita o di morte secondo le disposizioni di coloro che li ricevono. Simeone rivela in poche parole che una tale divisione del popolo ferirà Maria nel più profondo del suo essere. In ciò non dobbiamo scorgere un annuncio dei dolori di Maria ai piedi della croce, episodio assente in Luca. Ma come Madre del Messia ella soffrirà più degli altri israeliti per il modo in cui questo messianismo si realizzerà.

Il racconto potrebbe terminare qui. La vecchia *profetessa Anna* che arriva non annuncia alcuna nuova rivelazione (vv. 36-38), ma si esprime in linguaggio indiretto. Ma è a questa donna, modello della vedova giudea o cristiana, che tocca fare eco al cantico di Simeone, permettendo così a Luca di chiudere questa scena di rivelazione con una nota gioiosa.

La conclusione (vv. 39-40) ricorda ancora una volta la fedeltà dei genitori alla legge. Poi c'è il ritorno in Galilea. Al contrario di Giovanni che viveva nel deserto, Gesù abita a Nazaret.

3. *Gesù dodicenne nel tempio* (2, 41-52)

Quest'ultimo racconto di Lc 1-2 è estraneo al parallelo Gesù-Giovanni. Gesù ha dodici anni, l'età in cui, secondo tradizioni giudaiche che risalgono al primo secolo, Samuele cominciò a profetizzare (1 Sm 3) e Daniele pronunciò una sentenza molto saggia (Dan 13). Un'età tuttavia in cui questi

giovineti non sono ancora maggiorenni: la loro sapienza viene quindi posta in maggiore risalto. E' dunque, in senso stretto, l'unico racconto dell' "infanzia" che segna il passaggio tra il racconto delle origini e quello dell'inizio del ministero.

La scena è collegata alla precedente: per la seconda volta, Gesù è nel tempio e, là dove si era manifestato grazie al cantico e all'oracolo profetico di Simeone, rivela ora la sua sapienza ai dottori della legge e la sua relazione con il suo Padre celeste ai suoi genitori. Allo stesso tempo questa prima salita di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua annuncia il grande viaggio (9,51 ss.) e l'ultimo insegnamento nel tempio (19,47; 20,1).

La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione delle tre feste più importanti: Pasqua, Pentecoste (o Festa delle Settimane) e Festa delle Capanne (Es 23,14; Dt 16,16), ma l'usanza dispensava coloro che vivevano molto distanti dalla città, fatta eccezione della festa di Pasqua, che aveva un'ottava (22,1).

Il centro della scena (vv. 46-49) è costituito da due quadri di differente portata. Il primo mostra la sapienza di Gesù, che è la capacità di conoscere la volontà di Dio rivelata nelle Scritture e di conformarsi ad essa. La manifestazione di questa sapienza provoca, nel pubblico, uno stupore identico a quello che provocheranno più avanti alcuni avvenimenti miracolosi (5,26; 9,36; At 3,10) e, nei genitori di Gesù, una meraviglia che ritroveremo in coloro che ascolteranno il suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnao (4,32).

Il secondo quadro costituisce il culmine del racconto. Al rammarico di Maria, Gesù risponde con una duplice domanda che è allo stesso tempo un rimprovero. E' la madre che parla (Giuseppe tace sempre in Lc 1-2) e Luca non prova nessun imbarazzo a farle indicare il suo sposo chiamandolo "tuo padre", perché nella replica Gesù parlerà di un altro Padre, quello celeste. A Maria che parlava dei "doveri filiali" pensando al quinto comandamento (Es 20,12), Gesù risponde rimandando al primo: il dovere verso Dio (Es 20, 3-6), egli è il figlio

obbediente del suo Padre celeste. Così sia le prime che le ultime parole di Gesù prima di spirare (23,46) ricordano suo Padre.

In questa risposta di Gesù, risuona il verbo "*devo*", che lo troveremo in altri nove casi, ciò dimostra che la missione di Gesù (Lc 4,43) e soprattutto la sua passione-resurrezione (Lc 9,22; 24,26) rientrano nel piano divino della salvezza che egli si assume. Di fronte all'espressione "devo", non vi è da stupirsi che Maria e Giuseppe "non compresero ciò che aveva detto loro"; entrambi prefigurano i discepoli che, ad esempio dopo il terzo annuncio della passione "non capirono" (18,34). Ma si obietterà: come può Luca mettere in scena una Maria che non comprende nulla di quanto Gesù dice, mentre essa ha ricevuto tante rivelazioni - da Gabriele, dai pastori, da Simeone - sulla condizione eccezionale del suo bambino e le ha meditate "nel suo cuore " (2,19)? Maria ha sentito dire che egli è Messia e Figlio di Dio: ma comprende veramente che cosa significa ciò? Lei certamente ignora in che modo questi titoli si realizzeranno.

Una duplice conclusione e due ritornelli (vv. 50-52) chiudono l'episodio. Luca rileva anzitutto l'incapacità di comprendere dei genitori, poi mostra Gesù, rientrato a Nazaret, che torna a una scrupolosa osservanza della pietà filiale in conformità alla legge. Segue allora il ritornello del "ricordare" di Maria: ella continua la sua riflessione nel mistero (2,19) che si concluderà, come per i discepoli, solo dopo la luce pasquale (At 1,14).

Quanto al ritornello della crescita, Luca pone l'accento sulla sua condizione connaturale: egli crebbe come un qualsiasi altro ragazzo naturale: di età e grazia. Grazia indica amabilità nei confronti di Dio e degli uomini che include non soltanto la santità ma anche la gentilezza, il tatto, il fascino.

Gesù crebbe sotto ogni aspetto - fisico, intellettuale, emotivo, spirituale - per la grande opera che l'aspettava.

Un ultimo rilievo: la menzione del ritorno a Nazaret impedisce che il "ciclo dell'infanzia" si chiuda nel tempio, dov'era iniziato. Infatti dopo un percorso assai lungo (Lc 3-19) Gesù tornerà di nuovo a Gerusalemme.

CONCLUSIONE

Al momento di chiudere questo "vangelo dell'infanzia" ci poniamo due domande:

1) Di quali fonti ha potuto disporre Luca nella redazione di questi due capitoli?

Il racconto di Matteo 1-2 non può assolutamente essere posto in parallelo con quello di Luca. Le differenze sono numerose. A titolo di esempio, ricordiamo che Mt 2 non racconta la nascita di Gesù, narra invece episodi sconosciuti a Luca (ad esempio: i Magi, la strage degli innocenti, ecc...); è a Giuseppe che viene rivelato il destino di Gesù... Insomma, i due racconti non hanno origine comune.

Si trovano però molti elementi comuni ai due vangeli: la personalità dei genitori, i fidanzati che non hanno ancora avuto rapporti sessuali; l'annuncio da parte di un angelo del concepimento verginale grazie all'azione dello Spirito Santo e la nascita di Gesù a Betlemme; la sua infanzia a Nazaret. Matteo e Luca concordano anche sulla messianicità di Gesù che ha una relazione speciale con Dio, ma anche su un tema che essi trattano in modo assai differente: il rifiuto di Israele e l'appello ai pagani. Così, all'atteggiamento omicida di Erode e all'adorazione dei Magi in Matteo, corrisponde la profezia di Simeone in Lc 2, 31-35.

Questi dati comuni permettono di concludere che prima di Luca e di Matteo circolavano in alcune chiese prima dell'anno 70, delle tradizioni che avevano anzitutto lo scopo di rafforzare e chiarire la fede in Gesù, il Cristo Signore, e che presero forme assai diverse. In maniera più immediata, Luca ebbe a disposizione diverse fonti, probabilmente scritte in greco: una "leggenda"⁸ sulla nascita di Giovanni Battista, un racconto di annuncio a Maria, i cantici di Maria e di Zaccaria e forse una relazione dell'incontro tra Maria e Elisabetta. Nel testo, nulla viene a suffragare l'ipotesi secondo cui Luca avrebbe avuto a disposizione confidenze di Maria, madre di

⁸ Etimologicamente indica qualcosa da leggersi. Qui indica un racconto riferito alla vita di un santo personaggio con intento edificante, che non ha un interesse particolare alla verità storica.

Gesù.

Proprio basandosi su questi dati e attingendo all'AT, Luca ha composto i primi due capitoli della sua opera con grande libertà: una libertà simile a quella che si prenderà negli Atti, ma molto più grande di quella di cui si avvale, di fronte alla tradizione, per descrivere il ministero di Gesù.

2) Qual è il livello di storicità di Lc 1-2?

Si impone un'osservazione. Sono numerosi i personaggi di questo vangelo dell'infanzia - quindi non solo Maria - che ricevono una rivelazione sul ruolo futuro di Gesù. I pastori "riferirono quello che del bambino era stato detto loro" a molte persone. Anna "parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme". Molti dottori della legge sono testimoni, nel tempio, della sapienza di Gesù dodicenne. Ora, questa conoscenza su Gesù è completamente assente nei personaggi posti in scena a partire da Lc 3. Nessun essere umano - né Pietro e neanche il centurione ai piedi della croce - confesserà Gesù come Figlio di Dio (titolo rivelato a Maria: 1,35). Quanto ai tre titoli cristologici rivelati ai pastori che si ritiene li abbiano divulgati (2,11.17), il titolo "Salvatore" non si ritroverà che in alcuni discorsi degli Atti, sulla bocca di Pietro (At 5,31) e di Paolo (13,22). Se, per diciotto volte in Luca, qualcuno si rivolge a Gesù chiamandolo "Signore", il

titolo "Cristo" viene pronunciato una sola volta da Pietro (9,20), prima di ritrovarsi su bocche incredule durante la passione. Quanto al concepimento verginale, viene ignorato da tutti gli altri personaggi del vangelo e degli Atti.

Tutto ciò mostra la differenza che esiste tra quello che narra del Cristo il vangelo dell'infanzia di Luca, da un lato, e il resto del suo racconto dall'altro. Se Lc 1-2 annuncia già tutta la fede della Chiesa, è perché questi due capitoli sono fortemente rischiarati dalla fede pasquale e la mettono in atto. La messianicità e la signoria di Gesù che l'angelo annuncia ai pastori sono esattamente il messaggio che Pietro proclamerà dopo Pasqua: "Dio ha costituito Signore e Cristo

questo Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36). Ma questa dignità che Gesù ha ricevuto il mattino di Pasqua, Luca confessa - insieme alla sua Chiesa - che era già misteriosamente presente nel figlio di Maria fin dalla nascita.

Lc 1-2: il vangelo dell'infanzia di Gesù secondo Luca.

I brani della nascita di Giovanni Battista e di Gesù e della loro infanzia debbono essere letti, nel terzo vangelo, in parallelo. L'evangelista Luca li ha pensati con un "montaggio alternato": prima l'uno, poi l'altro, poi l'incontro, poi di nuovo l'uno, poi di nuovo l'altro... e così via (come è noto, diverso è il modo di procedere, anche da un punto di vista solo letterario, di Matteo che presenta cinque scene in successione dopo la genealogia: il concepimento verginale, l'episodio dei magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, l'insediamento a Nazaret).

E' in questo parallelismo che risaltano le differenze. Luca, mettendoli continuamente a paragone, indica che se nessuno è mai stato grande come Giovanni Battista, dopo la venuta del Cristo il più piccolo supererà il precursore, perchè oramai è arrivato colui che Israele e l'umanità attendevano. Se il primo è il più grande, il secondo è colui al cui cospetto non esiste alcuna altra grandezza degna di essere ritenuta tale.

Innanzitutto le due annunciazioni, la prima a Zaccaria, la seconda a Maria. Risalta, in questo confronto, l'assenza della figura maschile in Lc 1,26-38. Se in Lc 1,5-25 di un miracolo si tratta – Zaccaria ed Elisabetta sono due anziani sterili che non potrebbero concepire – questo evento prodigioso avverrà comunque da un atto coniugale. Nell'annunciazione a Maria l'accadimento è più grande: "Non conosco uomo, non ho rapporti sessuali con nessuno". Nessun marito sarà coinvolto. Più ancora che le singole parole di Lc 1,26-38, è l'insieme del capitolo che lo dice, nell'opposizione dei due eventi. I vangeli ricorderanno, in un altro episodio, che "la madre ed i fratelli fuori" lo cercheranno – mentre i discepoli saranno dentro. Neanche lì si farà parola del padre.

Anche le reazioni dei due, l'anziano e la giovanissima, si stagliano nella loro differenza. Sebbene entrambe coronate dalla gravidanza, la

prima attesa è dubitativa: “Come posso conoscere questo? (in greco: κατα τι γιν? σομαι τουτο?) Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. La seconda attesa, espressa da Maria, si concretizza solo nella richiesta di una spiegazione. La traduzione letterale della domanda di Maria non è, infatti, “Come è possibile?”, ma molto più semplicemente: “Come avverrà? (in greco: π? σ εσται τουτο?)”. La fiducia è certezza dell’evento annunciato, che non dubita della sua realtà – non è qui la questione. La domanda verte sul come, tende a chiedere lumi sulla via da seguire, su come prepararsi, su quando si verificherà: “Sarà subito o fra un po’, dovrò sposarlo lo stesso o vivere sola? In che modo si verificherà?”

I titoli dei due pre-annunziati li legano e li differenziano. Giovanni sarà come Elia – profeta dell’Altissimo – nazireo – come Sansone. Gesù sarà figlio dell’Altissimo, re eterno, santo, figlio di Dio, maestro, Christos, Kurios (Signore), soter (salvatore, strumento di salvezza), luce per illuminare le genti e gloria del popolo di Israele – per pagani ed ebrei insieme (cfr. R. Penna, *Lecture evangeliche. Saggi esegetici sui quattro vangeli*, Borla, Roma, 1989, pp.158-159). Poi il primo incontro ancora nel grembo delle madri, il primo incrocio. E’ il più grande che va dal più piccolo, è Gesù che va da Giovanni, portato da Maria (Lc1,39-56). “Il bambino ha esultato di gioia nel grembo”. Giovanni, a differenza di tutti i profeti, non solo preannunzia, ma incontra il Signore, lo tocca, lo sente. E, perciò, danza nel grembo.

Poi, di nuovo, Giovanni da solo: la nascita (1,57-58), la circoncisione e l’imposizione del nome (1,59-66), la profezia al Tempio su di lui (1,67-79), la sua vita nascosta (1,80). Poi Gesù: di nuovo la nascita (2,1-20), la circoncisione (2,21), la profezia al Tempio su di lui (2,22-38), la vita nascosta questa volta in due distinti blocchi (2,39-40 e 2,51-52) con un episodio centrale in più, la predicazione del dodicenne a Gerusalemme in mezzo ai dottori della Legge (2,41-50). Senza entrare nei dettagli, subito si avverte il differente peso degli elementi: breve il racconto della nascita per il Battista, disteso e prolungato per la venuta al mondo del Signore. Per Giovanni, i vicini ed i parenti si rallegravano “con lei”, la madre, Elisabetta. A Betlemme il gaudio, susseguente all’annunzio degli angeli, è “per il salvatore, il Cristo Signore” ed anche lei, Maria, deve meditare tutte

queste cose.

Per la circoncisione e la scelta del nome vale l'opposto: lunga quella del Battista, brevissima, quasi di sfuggita, quella del Signore (è l'Antico che passa ed è il vangelo che apre alla cattolicità dell'umano non più solo ebraico).

Poi, per entrambi, la profezia che avviene sempre al Tempio. Di ben più ampia portata è quella che riceve il Cristo: c'è una profezia, ma egli ne è l'oggetto ultimo, non colui che la deve proferire!

Infine la vita d'infanzia e di adolescenza. Se entrambi "crescevano e si fortificavano", lo splendore della grazia divina e la totale trasparenza dell'umano ad essa era manifesta in Gesù: "Cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio ed agli uomini". L'umano ed il divino si accompagnavano perfettamente – sembra quasi dirci Luca.

E già a dodici anni Gesù era il Figlio che parlava del Padre. Egli era seduto al centro, nel Tempio, come il maestro che istruisce i suoi discepoli che in piedi a cerchio gli rivolgono le domande, formandoli sulle vie di Dio.

Poi Luca, nella sua architettura narrativa, sembrerà quasi riprendere la narrazione separandoli nuovamente, prima Giovanni, poi Gesù. Se si incontreranno nel battesimo di Gesù (Lc 3,21-22), Giovanni non sarà neanche nominato dall'evangelista. Sarà Giovanni poi a domandare dell'identità del Cristo, perché è su di essa che non ci si deve sbagliare. Gesù, in cambio, annunzierà la necessità di credere anche alle parole del precursore, sebbene parole di lutto e non di gioia, parole di preparazione e non di compimento (Lc7,18-35); parole da accogliere, parole grandi, ma insieme piccole rispetto a quelle di Colui che viene e fa cessare ogni attesa, perché compie.

In Lc 9,7-9 neanche la morte di Giovanni sarà narrata, ma solo il desiderio di Erode che ne è scaturito, di vedere ora Gesù. Il precursore veramente scompare, perché è l'altro che deve crescere ed essere visto.

Recita di compieta

QUARTA CATECHESI

PREPARAZIONE AL MINISTERO PUBBLICO (3,1-4,13)



Piero della Francesca, *Battesimo di Gesù* ((1440-1460), National Gallery, Londra

Dopo aver proceduto in modo autonomo alla stesura del suo vangelo dell'infanzia, Luca si collega qui al lavoro dei suoi predecessori: Marco e la fonte "Q". Egli attinge largamente all'uno e all'altra per descrivere l'insegnamento del Battista e il suo arresto, il battesimo di Gesù e le tentazioni. In questo modo, Luca fa suo il ritratto teologico tratteggiato dalla Tradizione: Giovanni era la voce che, nel deserto, invitava il popolo d'Israele a preparare la via per il Signore Gesù. Ciò non gli impedisce - come vedremo - di imprimere il suo tocco personale a questo ritratto.

A - PREDICAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA (3, 1-20)

Luca, conformemente agli altri sinottici, e Giovanni, apre il vangelo propriamente detto con la predicazione del Battista (3,1-20), ma a differenza degli altri evangelisti premette un ampio quadro della situazione politico-religiosa in cui il precursore comincia la sua manifestazione, dall'imperatore di Roma al pontificato di Anna e Caifa. E' un'introduzione troppo solenne per non supporre che egli miri soprattutto alla persona e alla missione di Gesù e all'instaurazione del regno di Dio destinato a sostituire tutte le dominazioni terrene.

Luca abbonda nella sua enumerazione richiamando accanto alla Galilea e Giudea due domini pagani, appunto per ricordare che non solo Israele ma anche i gentili erano chiamati a passare sotto la regalità di Cristo.

Il sommo sacerdote Anna, anche se dal 15 d.C. aveva finito il suo incarico, continuava ad esercitare il suo peso nelle decisioni del Sinedrio (cfr. Gv 18,13-24; At 4,6). Caifa d'altronde era suo suocero (cfr. Mt 26,3.57; Gv 18,24-28).

Luca nel "racconto" dell'infanzia (1, 5-80) aveva lasciato Giovanni "nel deserto"⁹; da qui riprende ora a parlare della sua missione, solo che a differenza di Matteo e Marco il precursore non è ferma in un luogo ma si muove "per tutta la regione" (3,3), non è

⁹ Il deserto è una fase e una tappa della storia del popolo ebraico, ma diventa anche un coefficiente della spiritualità biblica. Dio parla a Mosè nel deserto e nel deserto Giovanni prepara la strada al Signore che viene a visitare il suo popolo. "L'attirerò nel deserto e parlerò al suo cuore, dice il Signore" (Osea 2,16). Il deserto è una realtà e un simbolo: è solitudine, isolamento, raccoglimento. Si può ritrovare persino in un centro abitato anche se più agevolmente si realizza in un eremo. L'importante è saper tacere, fare silenzio, sapersi disporre ad ascoltare la voce, il più delle volte sommessa, quasi impercettibile dello Spirito di Dio che normalmente non giunge nel chiasso (cfr. 1 Re 19,11). Gesù è stato guidato dallo Spirito nel deserto (Mt. 4,1) e più volte ha cercato la solitudine per un approfondito dialogo con Dio (cfr. Lc 5,16; 6,12; 11,1; 9,28) ma non sceglie di vivere nel deserto. Dopo l'esperienza del Giordano, nota Matteo (4,23), subito si mise in giro a insegnare e predicare. Il deserto è una pausa, non una scelta. Gesù invia i suoi nel mondo (At 1,8; Mc 16,18), ma li invita anche a ritrovarsi di tanto in tanto nella solitudine del deserto (Mc 6,31).

tanto un eremita che si ritira nel deserto, quanto piuttosto un profeta itinerante.

La missione di Giovanni è quella di tutti i profeti: riportare il popolo al suo Dio. La conversione è il tema abituale della predicazione profetica. Difatti non si è mai pienamente orientati verso il bene, verso Dio e il prossimo, c'è sempre qualcosa o molto da modificare, rettificare, perfezionare. Il grido di Giovanni "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" non risuona mai invano per quanti si mettono in ascolto della Parola di Dio che è sempre una spada tagliente, a doppio taglio che ha molto da recidere, sradicare nel cuore degli uomini, soprattutto del credente (cfr. Is 49,2; Ebr 4,12).

Giovanni accompagna la sua predicazione con l'invito a sottoporsi a un rito simbolico che di per sé non realizzava ma indicava il cambiamento di vita che il penitente si proponeva di attuare.

Il "battesimo" consisteva in un'immersione e riemersione nelle e dalle acque del Giordano. Con tale gesto l'uomo segnalava ai presenti che nel suo intimo si andava verificando come un'abluzione spirituale, un rinnegamento delle sue vecchie abitudini con l'intento di far subentrare un nuovo regime di vita, fatto di umiltà, bontà, mansuetudine, lealtà.

Le parole pronunciate o poste in bocca a Giovanni provengono da Is 40, 2-5 e sono quelle con cui il grande profeta postesilico annunzia ai suoi connazionali la fine della schiavitù babilonese e il ritorno in patria. Si tratta pertanto di un annuncio di consolazione e non di un oracolo di sciagure. Giovanni assumerà anche la figura di un predicatore arcigno e catastrofico (Lc 3,7-18), ma in questi primi tratti della sua missione è un annunciatore di buone notizie, in altre parole del "vangelo". Ciò che conta è saperlo accogliere, fargli spazio nel proprio cuore. La "strada" da preparare non è più quella che attraversa il deserto, da Babilonia a Gerusalemme, bensì quella più breve, però più insidiosa che va dalla mente al cuore, alla volontà dell'uomo, e dove si annidano angolosità di ogni genere che ne ostacolano e ne impediscono la percorribilità. L'agire morale dell'uomo è per l'autore biblico la conformità a un codice stradale: ci sono varie infrazioni suggerite dalla pigrizia, dalla vanità o

dall'orgoglio che debbono essere evitate, altrimenti non potrà trovare accoglienza il messaggio evangelico. Sono veri idoli che ostacolano il cammino di Dio nell'uomo e per questo sono da rimuovere se si vuole "vedere", cioè fare esperienza della salvezza che ci attende.

Dal punto di vista esegetico, Luca, composto dopo Mc e Mt, si manifesta sospettoso verso un tentativo del cristianesimo primitivo di presentare il Battista come un rivale o addirittura come un dichiarato oppositore di Gesù. Il vangelo di Giovanni (1,8.19-34) sarà assai esplicito nel far rilevare che Giovanni il Battista non è il Messia.

Facendo un confronto tra Lc e Mt (dipendenti entrambi dalla fonte Q) troviamo che:

- 1) Lc omette l'annuncio di Giovanni Battista che il regno di Dio è vicino (Mt 3,2) e riserva a Gesù questa proclamazione (Lc 10,9.11).
- 2) Lc sopprime la descrizione del Battista nel ruolo di Elia (Mt 3,4 parall. Mc 1,6) e il resoconto dell'attività del Battista, specialmente il fatto che accorrevano a lui da ogni regione per farsi battezzare (Mt 3,5).
- 3) Nell'affermazione: "viene dopo di me Colui che è più forte di me", Luca allontana il pericolo che Gesù venga considerato un discepolo del Battista o forse anche un suo intimo amico. Lc considera Giovanni l'ultimo e il più grande dei profeti d'Israele, ma chiaramente al di fuori della gloriosa era messianica che inizia con Gesù (Lc 16,16; At 13,24): in questi testi l'evangelista asserisce che Giovanni venne "prima della sua [di Gesù] venuta".

Benché la prassi di presentare un profeta indicando i nomi delle autorità contemporanee abbia paralleli nell'AT (Is 1,1; Ger 1,3; Os 1,1), lo stile di Luca si avvicina di più a quello degli autori classici greci, come Tuciddide, che inizia in modo analogo la narrazione della guerra del Peloponneso.

L'evangelista inquadra l'inizio della predicazione del Battista nella cornice della storia contemporanea a partire dall'impero romano, passando attraverso il governo politico e religioso della Palestina.

Il governo politico passa dal regno di Erode il Grande¹⁰ - un regno soggetto a Roma - che costituiva la cornice del "vangelo dell'infanzia" (1,3; 2, 1-2), a un'amministrazione diretta della Giudea da parte dell'imperatore¹¹ e del suo governatore,¹² mentre il resto del regno di Erode - la Galilea in particolare - era affidato ai suoi figli, che ne erano i reggenti.¹³

Il governo religioso, invece, è incentrato sui sommi sacerdoti Anna e Caifa.¹⁴

¹⁰ Erode il Grande (37-4 a.C.), intrigante, senza scrupoli, autocrate appassionato, divenne il padrone indiscusso della Palestina. Come vassallo di Roma era direttamente responsabile davanti a Roma.

¹¹ Tiberio successe ad Augusto come unico imperatore il 19 agosto del 14 d.C. e regnò fino al 37. L'anno quindicesimo del suo regno oscilla, quindi, tra il 28 e 29 (o il 27 e il 28). Gesù pertanto fu battezzato verso la fine dell'anno 27.

¹² Ponzio Pilato fu "procuratore" o "prefetto" della Giudea (non esattamente il "governatore"). La terminologia di Luca è vaga.

¹³ Erode cui si parla qui è **Erode Antipa**, figlio di Erode il Grande; uomo vanaglorioso, indolente, ostile e astuto (Lc 13,32: "quella volpe"). Governò come tetrarca della Galilea e della Perea dal 4 a.C. al 39 d.C. **Filippo** fu il più sincero e onesto dei figli di Erode; alla morte del padre, ebbe il governo della Traconitide e dell'Iturea. Governò dal 4 a.C. al 34 d.C.

Lisania: la sua identificazione è problematica. Giuseppe Flavio parla di un re di Abilene che porta questo nome, che però fu ucciso nel 34 a.C. per ordine di Antonio e Cleopatra. Parecchie iscrizioni greche sembrano indicare che il nome Lisania fosse ereditario tra i sovrani di Abilene; è probabile che Lc si riferisca a uno dei sovrani posteriori aventi lo stesso nome.

Il termine originario di "**tetrarca**" è: "governatore di una quarta parte" di un regime. Nell'uso romano, il termine designava un principe dipendente, di rango inferiore a un re. Luca menziona quattro parti della Palestina:

- 1) la Giudea (termine sintetico per indicare Giudea, Idumea e Samaria), posta sotto l'autorità di un procuratore romano dopo la deposizione di Archelao nel 6 d.C.
- 2) la Galilea, la parte settentrionale della Palestina a ovest del lago di Tiberiade;
- 3) l'Iturea e la Traconitide, a nord e a est dello stesso lago;
- 4) l'Abilene, ancora più a nord.

¹⁴ Anna aveva ricoperto l'ufficio di sommo sacerdote dal 6 al 15 d.C. ma il suo influsso predominante assicurò l'assegnazione di questo ufficio a cinque figli, un genero (Caifa 18-36d.C.) e un nipote (Mattia 65 d.C.).

Giovanni s'affaccia sul deserto meridionale di Giuda, nei pressi del Mar Morto, ove confluisce il Giordano. La sua predicazione è, per Luca, centrata sul battesimo di conversione e di perdono. Come gli altri evangelisti, egli illustra la missione del Battista con una citazione di Isaia (40, 3-5)¹⁵, un testo che celebrava il ritorno glorioso degli Ebrei esuli a Babilonia lungo una via piana e retta, simile alle strade processionali che conducevano ai templi.

Si ha, quindi, l'inizio di una nuova era a cui bisogna prepararsi con la conversione.

Giovanni chiede a coloro che incontra di mutare condotta, di tenere un comportamento che testimoni una vera conversione¹⁶. Sfilano ora davanti al Battista tre categorie diverse. Queste pericopi (10-14) che sono esclusive di Lc rivelano l'interesse dell'evangelista per la dimensione universale della redenzione.

- 1) Gli Ebrei che vanamente allegano la loro discendenza da Abramo e che devono, invece, compiere "frutti degni di conversione", cioè che testimonino un autentico mutamento di vita.

¹⁵ Isaia stava descrivendo il ritorno dall'esilio babilonese come un nuovo esodo, attraverso un altro deserto del Sinai, verso una terra promessa nuova e più gloriosa (Is 41, 17-20; 43, 1ss; 14-21). Giovanni Battista viene descritto come colui che sta realizzando i sogni di Isaia. Luca metterà in evidenza che il "deserto" sarà costituito dalle sofferenze e dalla morte di Gesù, e che la terra promessa e la nuova Gerusalemme saranno conquistate attraverso la risurrezione-ascensione di Gesù. Ricorrendo a Is. 40, Luca si conforma alla tradizione (cfr Mc e Mt), ma compie un'innovazione chiudendo la citazione - al v. 6 - con l'affermazione dell'universalismo della salvezza attinto a Is 40,5: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

¹⁶ *"Vipere"* è un termine escatologico che si riferisce agli uomini che si trovano sotto il potere del diavolo al momento della battaglia finale. L'interrogativo successivo (chi vi ha insegnato a sfuggire...?) contiene tutta la virulenza di profetiche parole quali: Is 13,9; 30,27; Sf 2,2; Mal 3,2.

"Abbiamo Abramo per Padre": Il Battista, come Paolo più tardi (Rm 4, 13-17; 9, 6-7; Gal 3,7) afferma chiaramente che nessuna opera umana, ma soltanto l'azione di Dio che infonde la fede, genera la vita nel popolo eletto e inserisce altri come membri nella sua comunità. La potenza divina non è legata (come alcuni rabbini pensavano) a contingenze etniche e rituali (appartenenza ad Abramo e la circoncisione); essa può scegliere chi vuole come figli di Abramo (l'antenato che ha ricevuto le promesse di vita).

- 2) I pubblicani, cioè gli esattori delle tasse e i loro subalterni, invitati al rigore della giustizia evitando corruzioni e vessazioni.
- 3) I soldati, ai quali si impone il superamento di ogni tipo di violenza.

Ma la figura del Battista è tutta protesa verso un altro personaggio e un altro battesimo "in Spirito Santo e fuoco"¹⁷. Nei confronti di Cristo, Giovanni si sente simile a uno schiavo del livello infimo: lo sciogliere il legaccio dei sandali era un atto che un padrone non poteva esigere dal suo servo ebreo, perché considerato troppo umiliante.

B - IL BATTESIMO DI GESU' (3, 21-22)

Il battesimo che Gesù introduce è "in Spirito Santo e fuoco" e non più come la semplice purificazione praticata dal Battista. Si ha, così, il vero ritratto del precursore, che rifiuta ogni tentazione messianica, coltivata forse dai suoi discepoli, per puntare tutto su Gesù. Frattanto, quasi a completamento del ritratto, Luca anticipa la notizia della carcerazione del Battista ad opera di Erode Antipa, per il suo

¹⁷ **"Fuoco"**: nella Scrittura spesse volte il fuoco indica la presenza di Dio-Salvatore. Il fuoco ha un ruolo primario nei servizi liturgici nei quali l'uomo incontra il suo salvatore (Lv 1,7; 6,2-6). Nelle grandi teofanie Dio è circondato dal fuoco (Gen 15,17; Es 3,1, 13,21; Num 14,14; Is 6; Ez 1,4; Gioe 3,3). Dio viene "nel fuoco" per giudicare, per adempiere cioè le sue promesse fatte agli eletti e purificare i loro cuori dal male. Stante questo ricco sfondo biblico è difficile decidere se l'affermazione del Battista concernente Gesù identifichi il fuoco con l'azione purificatrice e santificante dello Spirito oppure, invece, aggiunga una nuova dimensione di giudizio escatologico. Quest'ultima opinione sembra più convincente.

"Il ventilabro": l'immagine della vagliatura del grano è usata frequentemente nella Bibbia per designare la separazione (purificazione) e il giudizio di fuoco (Is 29, 5-6; 41,16; Ger 15,7). Con una pala di legno il contadino palestinese buttava per aria gli steli frantumati del frumento. I grani più pesanti cadevano subito nell'aia mentre la pula più leggera veniva soffiata via dal vento verso l'estremità dell'aia, dove veniva raccolta e più tardi bruciata, con **"fuoco inestinguibile"**: caldo insopportabile (Is 66,24; Mc 9,43 ss.).

adulterio con Erodiade.¹⁸ In un certo senso, qui Luca si conceda da Giovanni: non lo farà più comparire e ometterà il racconto del suo martirio, che egli pure leggeva in Mc 6.

I riferimenti tuttavia non mancheranno: Lc 7, 18-33 lo presenterà attivo anche dall'interno della sua prigione, mentre Lc 9, 7-9 lo supporrà già messo a morte.

Il battesimo di Gesù da parte di Giovanni conclude la rappresentazione del precursore. Luca introduce, rispetto a Matteo e Marco, in questa grande epifania di Gesù come "Figlio prediletto" di Dio, due elementi: il primo è la preghiera, un tema caro all'evangelista, mentre il secondo è la visibilità della presenza dello Spirito Santo sotto il segno "corporeo" della colomba.

“Il cielo si aprì”: il cielo si apre per permettere la comunicazione tra il mondo del divino e gli uomini. L'apertura dei cieli è un motivo ricorrente nei testi di rivelazione, e prelude sempre a una visione: così per esempio: Is 6,1; Ez 1,1 e anche At 7,56. Nel nostro episodio, però, l'apertura dei cieli non prelude a una visione del mondo celeste, bensì alla discesa dello Spirito Santo. Il riferimento veterotestamentario più opportuno sembra essere Is 63,19: “Oh, se tu aprissi i cieli e scendessi! Davanti a te i monti tremerebbero!”. Si tratta di un versetto in cui l'orante chiede a Dio di riaprire il cielo, di manifestarsi e di scendere in mezzo al popolo, così da attuare un nuovo esodo. Questo suggerimento al passo di Isaia suggerisce un significato importante al battesimo di Gesù: dopo un lungo periodo di silenzio da parte di Dio e da parte del suo Spirito, ora inizia il tempo atteso, nel quale Dio di nuovo si dona agli uomini e torna a parlare.

¹⁸ Marco pone l'arresto di Giovanni dopo il battesimo e le tentazioni di Gesù. Luca, invece, dà notizia dell'arresto del Battista, prima del battesimo e delle tentazioni di Gesù e utilizza l'inizio di Mc 6, 17-29 (la morte del Battista) in questo racconto del martirio di Giovanni; il suo arresto viene presentato da Marco come il risultato di critiche rivolte alla vita privata di Erode Antipa. Per Luca, invece, la causa dell'arresto di Giovanni supera il problema di etica familiare, e riporta qui un motivo politico, analogamente a quanto afferma lo storico ebreo Giuseppe Flavio: Erode "teme che una simile forza di persuasione inciti a una rivolta" e fa catturare Giovanni "prima che per colpa sua potesse nascere qualche disordine" (*Antichità giudaiche, XVIII, 118*).

"Colomba in forma corporea": le tradizioni più antiche (Os 11,11; Sal 68,14) raffigurano il nuovo popolo d'Israele e la comunità escatologica con l'immagine della colomba. Luca intende dire che Gesù poteva quasi stendere la mano e toccare la nuova comunità che si stava formando attorno a lui, il che sarebbe stato possibile in un modo del tutto speciale quando la Pentecoste avrebbe realizzato la promessa del battesimo di Gesù.

"Dal cielo venne una voce": "dal cielo" non significa tanto la provenienza quanto l'autorevolezza. E' uno stile biblico comune che ricorre sotto varie forme, e si riferisce a un messaggio o a un'azione che esprime le speranze di Dio e la sua determinazione (Es 19,9; 1 Sm 3,4 ss; 7,10; Sal 29).

"Tu sei il mio Figlio diletto": le parole "Figlio mio" sono una deliberata sostituzione neotestamentaria dell'ebraico "ebed" (servo). Poiché il servo del Signore è sia un individuo ideale, sia il rappresentante dell'intera comunità (Is 42,1). Gesù è completamente incarnato nella comunità escatologica, fino al punto da essere battezzato come tutti gli altri uomini; ma egli incarna pure nella unicità singolare della sua persona i loro ideali più sublimi e le loro speranze. A motivo della sua unione totale con ogni debolezza, il Servo Gesù deve assoggettarsi anche alla morte umana in modo da poter infondere la vita in ogni sfera dell'esistenza umana. Questa associazione del battesimo di Gesù con la sua futura morte e risurrezione emerge chiaramente in Lc 12,50 (Mc 10,38). Sembra che in Luca l'espressione "Figlio mio" completata dal precedente riferimento allo Spirito Santo, sia una confessione della divinità di Gesù.

C - LA GENEALOGIA DI GESU' (3, 23-38)

Ormai Gesù è pronto per inaugurare il suo ministero ed è a questo punto che Luca ne introduce la genealogia¹⁹, posta da Matteo in

¹⁹ Questa genealogia comprende settantasei generazioni, trentasei nomi sono assenti dall'AT. Una delle tante differenze, oltre a quelle citate, è che la filiazione davidica non passa attraverso il re Salomone, ma attraverso Natàn, un

apertura del suo vangelo. Il percorso è qui inverso da Gesù si risale non solo fino a Davide e Abramo (come in Matteo), ma fino ad Adamo, quasi a sottolineare l'universalità della salvezza offerta da Cristo e l'origine divina della razza umana.

Unico tra gli evangelisti, Luca segnala l'età di Gesù. A questa breve annotazione fa seguire un albero genealogico, che non ha pretese di storicità ma nasconde - sotto l'aridità di un elenco di nomi - importanti insegnamenti teologici.

Gesù è legato alla storia del suo popolo, solidale con essa e ne costituisce il punto di arrivo. Bisognerebbe avere la pazienza di leggere, dietro i nomi citati, le vicende che essi rappresentano. Sono spesso vicende di peccato, di infedeltà, di amore da parte di Dio e di tradimento da parte dell'uomo. Gesù è solidale con tutto questo: non con il peccato, ma con questi uomini, con questa storia.

Ma la genealogia, come si è detto, si prolunga fino ad Adamo, fino a Dio. Il Cristo è di tutti, non solo degli ebrei. La storia di Gesù è inscindibile da quella ebraica, e questa è inscindibile dalla storia del mondo.

La genealogia non parla di Maria né della generazione di Gesù ad opera dello Spirito Santo. Luca lo ha già detto ampiamente nei racconti dell'infanzia. Qui soltanto un cenno indiretto, che però il lettore è in grado di capire: “figlio di Giuseppe, *come si credeva*”. Per comprendere Gesù occorre guardare in alto: Egli è generato dallo Spirito senza concorso di uomo. Ma occorre anche guardare alle spalle, risalendo fino ad Adamo “figlio di Dio”. Le due filiazioni, quella che scende dall'alto e quella che viene dal basso, in Gesù si incontrano.

Di solito si costruisce un albero genealogico per distinguere le proprie origini da quelle degli altri uomini. Qui è l'opposto: la genealogia è riportata non per separare ma per unire, non per contrapporre ma per collegare. E' questa la direzione costante

altro figlio di Davide, molto meno conosciuto (2 Sm 5,14). Ma ciò importa poco, l'esattezza di queste genealogie è del tutto secondaria rispetto all'intento che si prefiggono: dimostrare che Gesù è figlio di Davide, appartiene al popolo eletto, erede della promessa fatta ad Abramo, ed è solidale, in Adamo, con l'intera umanità.

dell'intero evento cristologico, già inscritta, quasi fosse un codice genetico, nelle stesse origini di Gesù. Il paradosso è che Gesù è il solo che potrebbe vantare una diversità. La linea orizzontale delle due origini è, infatti, attraversata da una linea verticale che vi ha introdotto un'assoluta novità. Ma Dio non ragiona come gli uomini. Questi si illudono di affermare la propria originalità separandosi. Gesù, invece, esprime la sua novità e la sua trascendenza facendosi vicino.

D - LE TENTAZIONI DI GESU' (4, 1-13)

Luca introducendo la genealogia rischia di eliminare il legame fondamentale stabilito dalla tradizione tra il battesimo e la tentazione. Egli ricorda, dunque, questa scena dicendo che Gesù ritorna dal Giordano ed esplicita il legame con la genealogia e la teofania battesimale: è come Figlio di Dio riempito dello Spirito Santo che Gesù sarà messo alla prova. Viene condotto dallo Spirito nel deserto, luogo ambiguo dove, secondo la Bibbia, l'essere umano può entrare in contatto con forze maligne, oppure entrare in comunione con il Dio vivente.

Dalla fonte "Q" Luca attinge una riflessione cristiana sul Cristo basata su tre citazioni del Deuteronomio accuratamente scelte, allo scopo di illustrare un'esperienza fondamentale di Gesù. Caso unico nella letteratura evangelica: Gesù in quest'occasione non si esprime che attraverso tre prove che il popolo d'Israele aveva conosciuto durante l'esodo e alle quali aveva ceduto; Gesù, invece, risulta vincitore dell'Avversario.

La tradizione presentava probabilmente i tre episodi nello stesso ordine di Matteo: *il pane*²⁰ (la ricerca dei soli beni materiali); *la parte più alta del tempio*²¹ (è il mettere Dio alla prova

²⁰ Gesù risponde citando Dt 8,3 (cfr Es 16). I pensieri di Gesù vengono espressi mediante ciò che deve essere stato il libro dell'AT preferito dalla Chiesa apostolica primitiva (v. Lc 10,27; At 3,22),

²¹ La citazione biblica è: Dt 6,16. Gerusalemme costituisce il punto culminante del racconto lucano della tentazione, come lo sarà anche per l'intera

nella ricerca di segni messianici che sbalordiscono); *i regni del mondo*²² (il compromesso con il male per assicurare il proprio potere di messia).

Luca avrà invertito la seconda con la terza tentazione, in modo che l'ultima - la più importante - si svolgesse a Gerusalemme.

Qual è, ci si chiederà, la radice storica di questa scena iniziale che Luca ha ereditato? Alcuni studiosi negano la storicità della scena della tentazione. Dobbiamo tuttavia tenere conto del fatto che gli altri vangeli ci descrivono Gesù provato e tentato nell'ultima parte della sua vita, e dobbiamo prendere atto della forte tradizione a favore della realtà della scena del deserto. E' possibile che Mt e Lc (oppure Q) abbiano ampliato un'antica ma breve tradizione (Mc) e abbiano aggiunto dettagli tratti da avvenimenti più tardivi in base a definite e diverse prospettive teologiche.

La prima tentazione di Lc ci richiama alla mente Gv 6, 26-34; la seconda, Gv 6,15, la terza, Gv 7, 1-4. Altre somiglianze ricorrono in Mt 12, 38-42; 16, 1- 4; 27,42. Come Matteo e Luca raggruppano secondo un loro ordine personale detti e azioni di Gesù, ignorando dettagli cronologici o geografici, allo scopo di comporre o il discorso della Montagna (Mt 5-7) o la relazione del viaggio (Lc 9,51 ss.), così un procedimento analogo potrebbe essere la spiegazione del modo in cui reali tentazioni sparse lungo la via di Gesù sono trasposte in un nuovo contesto al fine di concentrare l'attenzione su implicazioni teologiche.

teologia. Egli ci presenta tutto il ministero di Gesù come un viaggio che lo conduce a Gerusalemme; ma la vera Gerusalemme, quella che realizzerà in modo perfetto tutte le speranze messianiche, sarà Gesù stesso (Lc 9,51; 21,37ss; 24, 50-53; At 1,12), che qui rigetta la proposta di essere il Messia dell'esibizionismo e del prodigio, anche se questo è il tipo di Messia che molti vorrebbero. La salvezza dovrà essere attuata nell'umiltà e a volte nella sofferenza della fede.

²² Luca si riferisce chiaramente al dominio politico. Il v. 6 è un'aggiunta lucana, mancante in Matteo. Avvertiamo qui la presenza del concetto giovanneo del mondo sotto il dominio di satana (Gv 12,21; 14,30; Lc 22,53). Nel rigettare una messianicità politica, Gesù cita nuovamente Dt (6,13; 10,20; Es 23-24).

"In un attimo" (v. 6): queste parole, che si riscontrano unicamente in Luca, eliminano ogni supposizione di un qualsiasi trasporto fisico di Gesù; il tutto accade in una visione.

Perché la Chiesa fece ciò? E infatti certo che il racconto della tentazione esisteva già in "Q" quando Luca si mise a scrivere. Di fronte a un determinato episodio (Gesù che dopo il suo battesimo si ritira nel deserto) dobbiamo tenere conto di una duplice realtà: certamente quella delle tentazioni, ma soprattutto quella di un messianismo terreno, è stata certamente una dimensione costante del ministero di Gesù, ma allo stesso tempo c'è stato il continuo rifiuto di Gesù nel cedervi. Nel vangelo di Lc (10,25; 11,6 ss; 22,42) se ne incontrano tracce precise, che culminano in una realtà inoppugnabile: Gesù è stato un messia povero e sofferente.

Recita di compieta

QUINTA CATECHESI

IL MINISTERO GALILAICO



James Tissot - *"Gesù srotola la scrittura nella sinagoga"*, 1886-1894, Brooklyn Museum, New York

I sinottici, come la primitiva predicazione apostolica, omettono completamente il ministero giudaico all'inizio della vita pubblica di Gesù (cfr. At 10,37 ss.), che è invece così notevole in Giovanni. Stando alle informazioni di Gv, Gesù prima di inaugurare un ampio apostolato in Galilea, sarebbe stato a Gerusalemme per una festa di Pasqua (Gv 2, 13.23), e in quel periodo scacciò i cambiavalute del tempio (Gv 2, 13-22) ed ebbe un incontro segreto con il fariseo Nicodemo (Gv 3,1 ss.). Le sue azioni straordinarie attirarono l'attenzione dei visitatori provenienti dalla Galilea (Gv 4,45).

Mentre Lc, da teologo, afferma che Gesù ritornò in Galilea "con la potenza dello Spirito" (4,14), Mt spiega che Gesù "si ritirò per sottrarsi all'ostilità dei sacerdoti e dei farisei (Mt 4,12; Gv 4,1).

Luca ci offre una narrazione ordinata del ministero pubblico, porta Gesù a Gerusalemme alla fine, per mettere in evidenza il punto culminante del rifiuto da parte dei giudei e l'inizio di un apostolato su

scala mondiale a favore dei pagani. L'espansione universale del regno ha inizio il giorno di Pentecoste (At 2).

Abbiamo qui un'indicazione dei motivi per cui Lc fa un uso selezionante di Mc. Benché il ministero galilaico in Luca (4,14-9,59) riproduca quello di Mc (1,14-9,39), tuttavia Lc omette liberamente il ministero di Gesù nel territorio pagano, presente in Mc (6,45-8,26), perché il suo intento è quello di voler comporre la narrazione di un ministero ininterrotto in Galilea, per dare il massimo risalto al rifiuto incontrato da Gesù a Gerusalemme.

A. DUE EPISODI TIPICI: A NAZARET E A CAFARNAO (4, 14-44)

Questi due avvenimenti simboleggiano il rifiuto di Gesù da parte dei suoi stessi concittadini e la stima tributatagli da estranei.

- Gesù a Nazaret (4, 14-30)

Composta quasi interamente da brani propri di Luca, la scena della predicazione di Gesù nel villaggio "dove era stato allevato" ha un carattere programmatico assai accentuato; essa annuncia infatti dei temi che occuperanno un posto centrale nell'insieme di Lc-Atti.

Il sommario introduttivo (vv. 14-15) ripete ancora una volta che Gesù è dotato dello Spirito profetico che, dopo il deserto, lo guida sui luoghi del suo ministero. Il contenuto dell'insegnamento di Gesù non è precisato, mentre in Mc 1,15 egli predica esplicitamente il regno di Dio. Le prime parole pubbliche di Gesù saranno, dunque, la sua interpretazione di Isaia. Detto ciò, Luca noterà spesso che Gesù insegna, senza precisarne il contenuto; il fatto è che prendere la

parola è un atto in sé già significativo, indipendentemente dal contenuto. A differenza del Battista, Gesù parla spesso in luoghi e tempi specificatamente adibiti a questo scopo: è solito entrare in una sinagoga il giorno di sabato.

Marco (1,14-15) e Matteo (4,12-17) aprono il ministero pubblico di Gesù con un sommario breve e generale: ***“Gesù percorre la Galilea annunciando che il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo”***. Luca invece preferisce aprire il ministero pubblico di Gesù con un discorso programmatico, in cui non compare il termine “Regno”, ma viene esplicitato il contenuto: ***“l’oggi della salvezza, il compimento delle Scritture, la centralità di Gesù”***. Per questo scopo Luca pone l’episodio all’inizio della vita pubblica di Gesù, mentre Marco e Matteo pongono l’episodio di Nazaret più avanti, a missione inoltrata.

La prima parte del racconto (vv. 16-22) descrive una parte del culto sinagogale²³. Essa tralascia le preghiere iniziali e la prima lettura, tratta dalla legge di Mosè, conservando solo una lunga citazione della seconda: la profezia di Is 61,1-2. Luca ne omette solo il verso minaccioso: "(a proclamare) un giorno di vendetta da parte del nostro Dio". Secondo l'oracolo, il compito dell'inviato è quello di annunciare con vigore la scomparsa di quello che fa soffrire i poveri e gli oppressi, di proclamare l'inizio di un'epoca in cui l'uomo sarà accolto da Dio.

²³ La sinagoga non era il tempio, ma la sala di adunanza dove gli ebrei pregavano, celebravano la liturgia della Parola e ricevevano la benedizione. Nella sinagoga non si offrivano sacrifici, ed era priva dell'altare. In una specie di Arca si conservavano i rotoli della Bibbia, contrassegnati da nastri colorati. Si leggeva la Torà (Pentateuco) e un Profeta, cui seguivano opportune riflessioni del lettore. Chiunque poteva presentarsi a leggere e commentare, ma se era presente un Rabbino si dava la precedenza a lui. Gesù era solito frequentare la sinagoga il sabato. Non siamo in grado di ricostruire con certezza il servizio sabbatico della sinagoga così com'era ai tempi di Gesù, ma in un periodo più tardivo esso includeva:

- a) due preghiere, lo ***Shèmà*** (Dt 6, 4-9; 11, 13-21; Num 15, 37-41; cfr. Lc 10,27) e lo ***Shemoneb eireh*** (Diciotto Benedizioni).
- b) Due letture, una della Torà e l'altra dai Profeti.
- c) Una spiegazione od omelia (cfr. At 13,15).
- d) Infine, la benedizione sacerdotale (Num 6, 22-27).

Gesù spiega agli abitanti di Nazaret: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura per voi che mi ascoltate". Ciò che più importa, è notare che Gesù non dà la spiegazione esegetica del testo, né si attarda in alcun modo alla ricerca di applicazioni morali (come facevano alcuni predicatori nelle riunioni della sinagoga), ma attira l'attenzione sull'evento che lo compie: la sua venuta, appunto. Il consacrato e l'inviato dello Spirito è Lui. L'attenzione passa così dalla Scrittura al predicatore: "Gli occhi di tutti erano fissi sopra di Lui". L' "oggi" è la novità di Gesù. L' "oggi" è un termine caratteristico di Luca (2,11; 3,22; 5,26;13, 22-23; 19,5; 23,43), indica che gli ultimi tempi sono iniziati, che il tempo adatto è in svolgimento, che la storia degli uomini sta attraversando un momento eccezionale di grazia. L'oggi non è soltanto una nota cronologica riguardante Gesù: si prolunga nel tempo della chiesa. Il tempo messianico è in svolgimento e il nostro tempo è l'oggi di Dio. Ora, pur rimanendo "stupiti per le parole di grazia che pronunciava", gli abitanti di Nazaret non vedono che un aspetto di Gesù (il "figlio di Giuseppe"), non scorgono in lui il profeta ultimo che pure indicava Is 61.

Nella seconda parte del racconto (vv. 23-27), Gesù prende la parola di sua iniziativa in due fasi. La domanda del v. 22 lo lascia capire: la gente di Nazaret reclama un segno e Gesù anticipa la loro richiesta (v. 23) ricorrendo a un proverbio. Egli dovrebbe confermare le sue parole compiendo per loro, nella sua patria, atti di potenza simili a quelli compiuti a Cafarnao. Luca, infatti, li racconterà poco più avanti, ai vv. 31-41. A questa pretesa, Gesù risponde con un altro proverbio (v. 24) e con due esempi (vv. 25-27) tratti dal corpus dei profeti (cfr. 1Re 17; 2Re 5)²⁴. Anche questa volta, Gesù non dichiara apertamente che lui è il profeta, anche se in questi versetti tutto lo lascia capire. La patria che rifiuta di accogliere colui che annuncia un "anno di grazia" (v. 19), non è soltanto Nazaret, ma anche Israele. Il

²⁴ I profeti Elia ed Eliseo avevano compiuto i loro miracoli in terra straniera o a favore dei pagani. Questo riferimento ci porta all'apertura universalistica della missione di Gesù.

segno miracoloso che Gesù offre ai suoi concittadini non si compie presso di loro, ma fuori della sua patria, poiché essi respingendo questa universalità, rifiutano anche l'inviato che ne è il portatore.

La conclusione del racconto (vv. 28-30) è anch'essa programmatica: il privilegio di Israele è giunto al termine e il fatto che Dio accoglie le nazioni pagane, questo provoca la collera dei "giudei". Qui viene prefigurato un racconto di At 13 dove si parla che i giudei di Antiochia di Pisidia passano dall'atteggiamento benevolo verso Paolo al furore, vedendo i pagani ascoltare la parola del Signore (At 13, 44-45). Se il v. 24 conteneva già una minaccia implicita nei confronti di Gesù, il v. 29 descrive decisamente un primo tentativo di uccisione. La cacciata di Gesù "fuori dalla città" da parte degli abitanti di Gerusalemme - come avverrà per Stefano At 7,58 - e il suo supplizio vengono così prefigurati (cfr. At 3, 14-15). A partire da questa scena, veniamo a sapere che il titolo di "profeta" per Gesù significa il rifiuto e la passione: Lc 13, 33-34 preciserà solo il luogo di questo delitto. Per il momento non è ancora l'ora degli avversari (22,55) e Gesù prosegue la sua strada che lo porterà a Gerusalemme.

- Gesù a Cafarnao (4, 31-44)

Come la precedente relazione, anche questa ci descrive un giorno tipico nel ministero di Gesù e in quanto tale ci presenta uno schema in miniatura del suo intero ministero. Luca segue qui il vangelo di Marco (la Giornata di Cafarnao), ma sempre con accurati ritocchi. Egli omette la frase marciana un po' indelicata secondo cui Gesù non insegnava come gli scribi. Da parte sua Matteo colloca la frase al termine del discorso della montagna.

Il luogo è Cafarnao, una città che Luca specifica per i suoi lettori pagani come una città della Galilea.

L'introduzione (vv. 31-32) ricorda che Gesù insegna abitualmente durante il culto della sinagoga (cfr. 4,15). Prima di parlare diffusamente degli atti di potenza compiuti da Gesù, Luca nota che

questo insegnamento ha anch'esso una forza insolita che meraviglia chi lo ascolta. In tal modo, l'esorcismo che Gesù compirà (v. 35) non è che una delle manifestazioni di questa potente parola. Poiché il lieto annunzio si realizza anche tra i suoi ascoltatori, l'insegnamento e le guarigioni sono strettamente legati.

1. Liberazione di un indemoniato (4, 33-37) -
V. Mc 1, 23-28.

Gesù entra nella sinagoga che era stata edificata da un ufficiale romano (7,3) e incontra un uomo posseduto da uno spirito immondo che gli impediva di partecipare al culto e alla gioia religiosa. Siccome la Bibbia attribuisce ogni male, sia fisico che morale, a una forza diabolica (Gen 3), non è sempre facile determinare in qualsiasi episodio biblico l'esatta natura del possesso diabolico. L'evangelista, comunque, era veramente convinto che la presenza di Gesù era causa di scontri violenti tra le forze sovrumane del bene e del male.

Il racconto si inserisce in uno schema classico:

- Il demonio riconosce l'esorcista e si ribella.
- L'esorcista proferisce una minaccia o un ordine.
- Il demonio esce davanti a tutti. Per dimostrare la realtà dell'espulsione, l'uomo viene qui "gettato a terra davanti a tutti".
- Il racconto, infine, registra l'impressione prodotta sui presenti: un timore religioso che porta a interrogarsi sull'origine di questa parola così efficace. Il lettore sa che si tratta dello Spirito di cui Gesù ha ricevuto l'unzione.

2. Guarigione della suocera di Pietro (4, 38-39)
- V. Mc 1, 29-31; Mt 8,14 ss.

Dopo la guarigione di un uomo in una casa di preghiera, ecco quella di una donna febbricitante in una casa privata. Gesù "minacciò la febbre" proprio come aveva minacciato lo spirito al v. 35, per Lc questa guarigione è paragonabile a un esorcismo. In scena c'è Pietro, che Gesù è venuto a trovare in casa sua e con i membri della sua famiglia egli può constatare la guarigione istantanea: "La donna si mise a servirli". Il racconto

prepara la chiamata di Pietro (5, 1-11): Gesù e Simone sono già collegati da un vincolo stretto e l'atto di fede di quest'ultimo (5,8) è preparato dalla straordinaria guarigione di cui egli è testimone in casa propria.

3. Guarigioni di ammalati (4, 40-41) - V.

Mc 1, 32-34; Mt 8,16 ss.

Questo sommario riassume molte guarigioni, per mostrare in Gesù il guaritore e l'esorcista: si tratta di individui affetti da diverse malattie ai quali Gesù impone le mani, un gesto di guarigione legato qui al rito dell'esorcismo. Come in precedenza, gli spiriti conoscono il ruolo di Gesù nella storia della salvezza, essi gridano spaventati e frustrati, ma Gesù ordina loro di stare zitti e tranquilli, per evitare che venga riconosciuto semplicemente come un messia taumaturgo e politico.

4. Gesù parte da Cafarnao (4, 42-44) - V.

Mc 1, 35-39; Mt 4,23; 9,35.

In questo quarto e ultimo episodio, Gesù lascia Cafarnao. Poiché Luca non ha ancora introdotto sulla scena i discepoli, è la folla - e non Simone e i suoi compagni, come in Mc. 1, 36-37 - che lo cerca e viene da lui. E' perciò impressionante il contrasto tra gli abitanti di Nazaret che "lo cacciarono fuori" e le folle di Cafarnao che "volevano tenerlo sempre con loro, senza mai lasciarlo partire"!

"Bisogna che io annunzi la buona novella del regno di Dio alle altre città", un'espressione ripresa da Is 32,7. Questo vangelo da proclamare è che Dio stesso assume il potere, entra in azione per rendere giustizia e per salvare. Gli episodi della giornata di Cafarnao illustrano questa realtà operante attraverso la predicazione e le guarigioni di Gesù. E' per questo motivo che egli deve lasciare la città dove, per la prima volta, ha liberato delle persone alienate dal male e proseguire il suo giro delle sinagoghe in tutta la terra di Giudea.

Recita di compieta

SESTA CATECHESI

DALLA CHIAMATA DI PIETRO A QUELLA DEI DODICI



Benché il racconto del ministero galilaico (4,14-9,50) segua molto da vicino il vangelo di Marco, Luca non colloca la chiamata di Pietro prima della giornata di Cafarnaò (come avviene in maniera alquanto inaspettata in Mc). Egli compone invece la sua versione personale della vocazione di Pietro e dispone gli eventi secondo una sequenza più ordinata (1,3): chiamata dei discepoli privilegiati (5, 1-11); due guarigioni (il lebbroso e il paralitico) che sono causa di dispute (5, 12-16.17-26); chiamata di Levi, un altro discepolo (5, 27-39); due episodi (le spighe strappate e la guarigione di un uomo dalla mano

inaridita) in giorno di sabato che danno origine a nuove dispute (6, 1-11); la scelta dei Dodici (6, 12-16).

a) La vocazione di Simon Pietro (5, 1-11) - V. Mc 1, 16-20; 4,1; Mt 4, 18-22; cfr Gv 1, 35-42; 21, 1-11.

A differenza di Matteo e Marco, Luca introduce la vocazione dei primi discepoli di Gesù (Pietro, Giacomo e Giovanni), solo dopo i miracoli di Cafarnao e aggiunge il racconto della pesca miracolosa che l'evangelista Giovanni presenta dopo la risurrezione (21, 1-11). Si ha, così, in modo concreto la qualità della redazione dei vangeli, che organizzano i ricordi storici della vita di Gesù secondo diverse prospettive di ordine teologico.

La narrazione di Luca o è una composizione da lui redatta utilizzando varie fonti oppure è il frutto di una trasmissione orale con dettagli di narrazioni differenti mescolate insieme. L'opinione più probabile è la prima, poiché questa sezione è eccezionalmente ricca di tratti stilistici lucani.

La descrizione del luogo (5, 1-3) corrisponde a Mc 4,1 ss.; poi Mc procede con la parabola del seminatore.

A differenza di Mc 1,17 ss, dove Gesù rivolge la parola ad Andrea oltre che a Pietro e poco dopo anche a Giacomo e Giovanni, questa sezione di Lc ci descrive Gesù che si rivolge esclusivamente a Pietro: "D'ora in poi tu sarai pescatore di uomini". Questa frase, così fortemente sottolineata in greco, implica un profondo cambiamento nella vita di Pietro. Egli pascerà uomini allo scopo di salvare le loro vite, invece dei pesci per i pasti di famiglia; il verbo al futuro seguito dal participio assegna a Pietro una vocazione che dovrà continuare per tutta la sua vita. Scrivendo dopo il 70 d.C., Luca deduce che la leadership di Pietro non sarà mai trasferita a nessun altro, neppure a Giacomo, come sosterebbero alcuni studiosi in base al Libro degli Atti 10.

Simone-Pietro non sarà solo il portavoce del gruppo che segue Gesù (Lc 9,20), egli svolgerà una funzione analoga all'interno del gruppo degli apostoli presenti a Gerusalemme dopo Pasqua (At 1,15). Soprattutto predicherà la parola di Dio, compiendo così la grande "retata" che raccoglierà gli uomini per formare la prima comunità cristiana (At 2, 14-41).

Infine, un ultimo tratto tipico di Luca: i nuovi discepoli abbandonano tutto, non soltanto le reti come in Mc 1,18. Seguire Gesù è compiere una scelta radicale.

b) Due miracoli e il racconto di una disputa (5, 12-26).

Da 5,12 a 6,11 Luca attinge quasi tutto il suo materiale a Marco introducendovi soltanto leggeri ritocchi. Quanto a disposizione strutturale, i prossimi due miracoli (il lebbroso e il paralitico) si armonizzano perfettamente con i due eventi (il digiuno cristiano e il sabato) riportati dopo la chiamata di Levi.

- La guarigione di un lebbroso (5, 12-16) – V. Mc 1, 40-45; Mt 8, 1-4.

Luca colloca questa guarigione “in una città”, mentre Mc 1,39 la colloca in aperta campagna, luogo più logico per incontrare un uomo che si trovi ormai negli stadi più avanzati di una malattia di pelle molto contagiosa. A Lc non importa tanto l’itinerario di Gesù, quanto coloro ai quali si rivolge. Il lebbroso era considerato impuro sia per il culto che per la vita sociale. Egli è cacciato “fuori del campo” (Lev. 13, 45-46) perché considerato morto per la comunità: si può pensare a una forma più radicale di povertà? Il lebbroso non chiede di essere guarito ma di essere mondato, questo sentimento riflette tutta la tradizione biblica secondo la quale la sofferenza più acuta causata dalla lebbra era la disperazione del sentirsi esclusi dalla comunità. Soltanto una persona realmente monda poteva prendere parte ai servizi religiosi e alle assemblee della comunità.

Così Gesù, violando le norme di purità rituale “tocca” il malato quasi ad assumere e a liberare quel male infondendo la sua forza risanatrice. Si mostra, però, rispettoso delle leggi ufficiali, invitando il malato guarito a presentarsi alle autorità²⁵ per essere riammesso nella società religiosa e civile (Lev. 14, 2-3).

²⁵ La guarigione di un lebbroso (5, 12-14) doveva essere certificata da un sacerdote, secondo le norme del Levitico 14. Il rituale prevedeva due momenti: il primo, descritto in Lv. 14, 4-7, veniva compiuto con l’offerta di due uccelli e voleva simboleggiare l’allontanamento del male dalla persona guarita. Il secondo avveniva dopo otto giorni e comportava l’offerta di tre agnelli, farina e olio. Se

Il brano si conclude con un riferimento alla preghiera. Mentre Mc insinua che Gesù fu costretto a ritirarsi nel deserto per evitare che la folla eccitabile organizzasse un movimento rivoluzionario messianico politico, Luca pone in evidenza che il ritiro di Gesù per pregare era spontaneo e abituale. Nella preghiera otteneva quanto la folla gli chiedeva.

In questo episodio Lc tralascia gran parte del dialogo e compone una narrazione più scorrevole, ma meno personale.

- La guarigione del paralitico (5, 17-26) – V. Mc 2, 1-12; Mt 9, 1-8; Gv 5,8.

Luca ha completamente rielaborato l'introduzione di questo racconto attinto sostanzialmente da Mc. Già nell'introduzione Lc annota che questo episodio *“accade”*. Gli eventi di Dio non si programmano, l'importante è guardarli con attenzione quando accadono.

La narrazione si dilunga nel descrivere il modo con cui il paralitico, sdraiato su un lettuccio, riesce a raggiungere Gesù. E' uno sforzo che Gesù legge come un segno di fede (*“visto la loro fede”*). Ma nonostante questa fede – o forse proprio per questa – Gesù sembra voler deludere il desiderio di guarire del paralitico. Venuto a chiedere la guarigione, egli si sente dire: *“Ti sono rimessi i tuoi peccati”*. Gesù gli offre un di più, non un di meno, ma non è ciò che l'ammalato aspettava. Per lui il problema è anzitutto la salute, per Gesù è anzitutto il rapporto con Dio.

L'inaspettata affermazione di Gesù (*“ti sono rimessi i peccati”*) cambia totalmente la direzione del racconto, il cui perno non è più la potenza del miracolo, ma la pretesa di Gesù di offrire il perdono dei peccati. In effetti, il giudaismo conosce dei riti di perdono nell'ambito della liturgia del tempio; il perdono dei peccati si otteneva col pentimento e, soprattutto, col sacrificio per il peccato (Lv 4,1-5,13). In gruppi come quello di Giovanni Battista, il perdono

l'offerente era povero, poteva offrire un agnello, farina, olio e due tortore o colombi.

si otteneva con la conversione del cuore e il rito battesimale (Lc 3,3). Ma Gesù non passa attraverso il sistema del tempio e non dimostra più nemmeno che il perdono è stato concesso grazie a un rito nell'acqua, come faceva Giovanni. Qui la guarigione fisica del paralitico ("alzati e cammina") sarà segno del perdono ("ti sono rimessi i peccati"). La guarigione da ora in avanti sarà semplicemente un segnale che suggerirà di guardare altrove: "Perché sappiate che il Figlio dell'uomo²⁶ ha il potere sulla terra di rimettere i peccati". L'uomo ha bisogno di salute, ma anche di perdono. Ecco perché Gesù non soltanto guarisce, ma offre perdono e invita alla conversione.

c) La vocazione di Levi (5, 27-32).

La chiamata del pubblicano Levi è un breve racconto che riproduce tutte le strutture essenziali della sequela: l'iniziativa di Gesù ("notò"), il distacco radicale ("lasciato tutto"), la prontezza della risposta, l'imperativo del seguire.

La sequela non è un'azione puntuale che si apre e subito si chiude, come una decisione che si prende una volta per sempre, ma un'azione che si prolunga nel tempo, un cammino, una decisione continuamente ripresa.

Nella chiamata di Levi c'è una nota diversa rispetto alla chiamata dei primi discepoli: Gesù chiama al suo seguito anche i pubblicani e i peccatori. I pubblicani, cioè gli esattori delle tasse alle dipendenze di Roma, erano considerati alla stregua dei pubblici peccatori.

Oltre a chiamare i peccatori al proprio seguito, Gesù siede anche a mensa con loro, un gesto, questo, ritenuto gravissimo e

²⁶ E' la prima volta che qui compare il titolo di "Figlio dell'uomo". La qualità veramente unica di questo titolo è che nei vangeli solo Gesù applica questa designazione a se stesso per descrivere:

- 1) la sua attività terrena: Mc 2,10,28; Mt 13,37; Lc 7,34;
- 2) la sua passione e risurrezione: Mc 8,31, 9,31; 10,33 (triplice predizione della passione);
- 3) la sua funzione escatologica: Mc 8,38; Mt 10,23; Lc 12,40.

Gesù abbinò il ruolo escatologico di giudice del glorioso Figlio dell'uomo (Dan 7,13) a quello del Servo sofferente.

scandaloso, perché violava le prescrizioni della purità che vietavano la comunanza di mensa con stranieri e peccatori.

Frequentare i peccatori è un comportamento che svela la ragione della venuta di Gesù: “Sono venuto per i peccatori”. Non è, quindi, un fatto occasionale o accidentale. Già sappiamo che l’universalità della sua missione non permette a Gesù di lasciarsi rinchiudere dalla folla (4, 42-43): Egli è venuto per predicare anche alle altre città. Ora ci viene detto che la sua missione non gli permette neppure di lasciarsi rinchiudere nello schema del puro e dell’impuro, del giusto e del peccatore.

Una discussione sul digiuno (5, 33-35)

Agli scribi che gli domandano perché i suoi discepoli non digiunano, Gesù risponde parlando di se stesso. Dopo aver detto di essere il Figlio dell’uomo che ha autorità di perdonare i peccati e il medico venuto a guarire i peccatori e poi, più avanti, di essere il Signore del sabato (6,5), in questa controversia sul digiuno proclama di essere lo “sposo”, cioè il Messia atteso. Lo sposo e le nozze sono due classiche metafore messianiche.

Le cinque controversie contengono una rivelazione cristologica, cioè una rivelazione della identità di Gesù. Chi è costui che si arroga diritti che appartengono a Dio e trasgredisce comportamenti da tutti accettati? Questo è il vero nodo di ciascuna controversia. Solo chi comprende chi è Gesù percepisce la verità delle sue parole e dei suoi gesti.

Gesù non si limita ad affermare la sua messianicità, ma predice volutamente anche il martirio che lo attende: “Quando lo sposo sarà tolto...”. In quel tempo anche i discepoli digiuneranno, e il digiuno che distingue i discepoli di Gesù, è la partecipazione al suo martirio.

Il vino e gli otri (5, 36- 39)

Il punto sul quale cade il peso dei due paragoni, è che non si può mettere insieme il nuovo e il vecchio. Si finisce col rovinarli ambedue.

Probabilmente i farisei si aspettavano un Messia che si sarebbe limitato a correggere alcuni aspetti del loro sistema religioso, Gesù invece non è venuto per rattoppare il loro vecchio mondo religioso. Lo rompe. Occorre dunque il coraggio di cambiare gli otri e il vestito.

Gesù non si cura di spiegare di quale novità si tratti, perché tutto è già spiegato con chiarezza dal contesto: il perdono, l'accoglienza dei peccatori, la libertà di fronte al digiuno, il sabato per l'uomo. E' una novità teologica non morale. Infatti non introduce semplici correttivi sul modo con cui l'uomo deve onorare Dio, ma racconta come Dio guarda l'uomo.

d) Dispute sul sabato (6, 1-8).

Le ultime due polemiche riguardano il sabato. Il riposo sabbatico rimanda esplicitamente al riposo che Dio si concesse dopo aver creato il mondo (Es 20, 8-11). Comunemente raccogliere le spighe in giorno di sabato era già ritenuto una violazione del comandamento. Luca rafforza la violazione aggiungendo che "le sfregavano con le mani". L'osservanza del sabato era uno dei precetti divini più chiari, quasi una tessera di riconoscimento del vero credente. Non sorprende che i farisei chiedano ai discepoli spiegazioni: "Perché fate ciò che non è lecito fare di sabato?".

Come sempre, Gesù risponde direttamente, come se la domanda fosse stata rivolta solo a Lui. La sua risposta è in due tempi. Dapprima rinvia alle Scritture, citando un episodio che si legge in 1 Sam 21, 1-7. Il vostro ragionamento – sembra dire Gesù – è contraddetto dalle stesse Scritture che voi venerate.

Ma subito dopo afferma – ed è questa la vera risposta – che "il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato". Sta qui il profondo contrasto tra i farisei e Gesù, che non si riduce a una maggiore o minore rigidità nell'osservanza delle regole. Non si tratta di introdurre qualche eccezione in più in una regola che però resta immutata. Si tratta di cambiare la radice della legge. Gesù è signore del sabato e lo subordina al bene dell'uomo. Ha l'autorità per farlo.

Una guarigione di sabato (6, 9-11).

Guarendo in giorno di sabato un uomo che aveva la mano paralizzata, Gesù ribadisce quanto appena detto: è il Signore del sabato e subordina al bene dell'uomo la sua osservanza.

Anche il giudaismo ammetteva in giorno di sabato salvare la vita con la fuga, portare aiuto a un uomo in pericolo o a una donna colta dai dolori del parto o in caso di incendio, e così via.

Ma nel caso di Gesù non c'è traccia di urgente necessità. Il suo gesto era un'eccezione alla regola, ma cambia il quadro teologico della regola.

Scribi e farisei lo osservano per accusarlo. Gesù conosce i loro pensieri e li sfida, guarendo l'ammalato con il massimo della pubblicità: "Mettiti in mezzo".

Nelle precedenti controversie sono gli scribi che pongono domande ai discepoli o direttamente a Gesù, qui è Gesù che pone loro una domanda, ma non rispondono. Sono persone che non si lasciano interrogare né intendono discutere. Hanno già deciso (6,11).

e) La scelta dei dodici (6, 12-15).

Inizia una nuova tappa del cammino di Gesù e compare sulla scena un personaggio nuovo: i dodici. Gesù si separa dai discepoli per pregare in solitudine, per tutta la notte, senza sosta, fermo davanti al suo Dio.

Luca è l'evangelista che ricorda che Gesù ha pregato in tutti i momenti importanti della sua missione, specialmente quando doveva prendere una decisione. La scelta dei dodici è uno di questi momenti.

Gesù sceglie i dodici dalla cerchia più ampia dei discepoli. La loro chiamata è descritta con tre verbi: chiamare, scegliere, dare il nome. Sono verbi che pongono in evidenza la libera e gratuita iniziativa di Gesù. Perché abbia chiamato loro e non altri, non è detto. Di Giuda, posto in fondo all'elenco, si dice che tradirà. Neppure il gruppo più scelto è immune dal male.

Anche Marco e Matteo sanno che i dodici sono apostoli. Soltanto Luca però precisa che è stato Gesù in persona a dare loro questo nome. E' un nome che indica la loro principale funzione: l'Apostolo è l'inviato autorizzato, che parla a nome di chi lo invia ed è testimone della sua volontà. La nota che lo caratterizza è la fedeltà: l'Apostolo non è autorizzato a dire parole sue o ad esprimere una

volontà propria ma è totalmente vincolato alla volontà di chi lo invia. Stando agli Atti degli Apostoli - dove Luca mostra concretamente la loro funzione - gli apostoli hanno il compito di guidare la comunità, annunciare il vangelo, vigilare sulla conservazione e la trasmissione della vera fede.

Recita di compieta

SETTIMA CATECHESI

INTENSO SVOLGIMENTO DEL MINISTERO

(cap. 6,17-9,9)



COMMENTO AL VANGELO

La narrazione ordinata del ministero galilaico (4,14-9,50) ebbe inizio con due episodi tipici: uno a Nazaret per mettere in evidenza il rifiuto di Gesù da parte dei suoi stessi concittadini (4, 14-30); l'altro a Cafarnao, per simboleggiare la sua accoglienza entusiastica da parte di estranei (pagani) in una città in cui egli stesso era straniero (4, 31-44). Poi Luca continua la sua narrazione aggiungendo altri importanti dettagli nel racconto della costruzione del regno con: la chiamata di Pietro, la missione dei dodici e alcune dispute con i vari gruppi ostili. Resta così allestito il palcoscenico per una presentazione della parte culminante del ministero in Galilea.

a) Le beatitudini (6, 17-26)

La cornice di questo discorso di Gesù è molto solenne (6,17). Gesù discende dalla montagna in un luogo pianeggiante (Matteo dice invece che sali sul monte) e pronuncia il suo discorso circondato da molti discepoli, dai dodici e dalle folle venute da ogni dove, perfino dalle contrade pagane di Tiro e Sidone. Il discorso è pronunciato davanti a tutti: non solo ai dodici e non solo al popolo giudaico, ma a tutti. Tuttavia è anche vero che il discorso è particolarmente rivolto ai discepoli, le folle sono sullo sfondo, in seconda fila: “Alzati gli occhi verso i suoi discepoli”.

In questa cornice universale, Gesù è presentato nell'interesse della sua missione: annuncia la Parola, guarisce i malati, libera dallo spirito del male.

Nel quadro grandioso che abbiamo descritto, le beatitudini assumono il senso di una proclamazione messianica: un annuncio che il regno di Dio è arrivato. Dietro le beatitudini, gli esegeti, hanno intravisto il testo profetico di Isaia 61,1ss, un passo già citato da Gesù nella sinagoga di Nazaret. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo in cui Dio si sarebbe preso cura dei poveri, degli emarginati, degli affamati, dei perseguitati e degli inutili. Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza, per Gesù è un presente: oggi i poveri sono beati, e la ragione è una sola: la gioia del regno arrivato. E' alla luce di questo regno, che ha capovolto i valori comuni, che si

giustifica la paradossalità di queste parole di Gesù che proclamano “felici” persone che si trovano in situazioni di sofferenza.

L'aspetto più importante è forse ancora un altro: Gesù non si è accontentato di proclamare le beatitudini, le ha vissute per primo. Ha cercato i poveri e li ha amati. Egli fu povero, sofferente, affamato, perseguitato. Sta qui il senso profondo delle beatitudini. La vita di Gesù è la chiave che permette di entrare nel loro spirito e comprenderle.

Matteo elenca otto beatitudine, Luca invece ne elenca quattro: i poveri, gli affamati, coloro che piangono e i perseguitati.

Nella sua accezione originaria la parola “poveri” (ptochoi) indica i mendicanti, coloro che fanno gesti di implorazione, si rannicchiano. Non c'è soltanto il fatto della povertà, ma anche quello di essere trascurati, poveri accanto a gente ricca, oppressi.

Coloro che piangono e coloro che hanno fame sono, sostanzialmente, una ripetizione dei poveri

Non è possibile introdurre in queste beatitudini di Luca una dimensione etica e spirituale, Luca ha di mira delle situazioni.

La quarta (i perseguitati) è la beatitudine del discepolo: si stacca quindi dalle tre precedenti che non hanno direttamente di mira il discepolo ma semplicemente il povero e l'oppresso.

Già è possibile una prima conclusione: a differenza di Matteo, Luca sembra aver di mira delle situazioni di fatto di oppressione ed emarginazione e non atteggiamenti etici (poveri in spirito, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore).

Il messaggio delle beatitudini lucane sembra essere anzitutto un severo giudizio sul mondo ricco (aspetto rafforzato dall'aggiunta delle quattro maledizioni).

Nell'interesse della cristianità che ha di fronte (Luca scrive per delle comunità che vivono in seno al mondo pagano, in città ricche di benessere) l'evangelista stigmatizza il mondo dei ricchi, dei gaudenti.

Il messaggio vuole dunque invitare a capovolgere le valutazioni: i poveri contano presso Dio, ad essi appartiene il Regno. Si noti la precisa formulazione delle beatitudini: ai poveri non viene detto direttamente di farsi giustizia, ma che ad essi appartiene il regno, e questa promessa non è al futuro, ma al presente. Il discorso evangelico è religioso, non sociologico o politico.

Ma è proprio da questo valore religioso che scaturisce il diritto dei poveri ad avere giustizia: poiché sono amati da Dio e appartengono al Regno, pertanto sono ingiuste le emarginazioni in cui sono stati confinati.

E' possibile anche un'altra conclusione: davanti a una folla di malati, venuti per essere guariti, Gesù proclama le beatitudini. A coloro che sono afflitti, piangono e soffrono, Egli addita anzitutto un futuro diverso, non promette un cambiamento presente: "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati". Gesù compie miracoli, ma i miracoli sono segnali di speranza, non soluzioni. Nelle beatitudini, Egli non proclama che ora non ci sarà più la sofferenza, né le molte cause che la provocano, afferma, invece, la certezza di un mondo nuovo, e questo rende possibile vivere già ora in una luce totalmente diversa.

Le beatitudini ci insegnano come un vero discepolo deve guardare la folla dei diseredati che hanno circondato Gesù e che riempiono il mondo: con occhi nuovi, con gli occhi di Dio.

Per concludere: le beatitudini vanno anche lette alla luce degli Atti degli Apostoli. Luca, infatti, descrive la Chiesa ideale come la comunità in cui "non c'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune, poiché quanti possedevano campi o case, li vendevano e portavano il ricavato ai piedi degli Apostoli. Veniva poi distribuito a ciascuno secondo che ne aveva bisogno" (At 4, 32-35).

b) Amore verso i nemici (6, 27-38)

La parte centrale del "discorso della pianura" è dedicato allo "specifico" del cristiano che è l'amore.

Matteo dedica due capitoli (5-7) al "Discorso della Montagna", Luca, invece, solo 30 versetti dei 107 di Matteo. Luca si limita all'essenziale: la proclamazione delle beatitudini e il comandamento dell'amore.

Il discorso della pianura di Luca e il discorso della montagna di Matteo provengono da documenti della Chiesa che radunavano insieme varie affermazioni di Gesù.

Luca, diversamente da Matteo non è interessato a mostrare l'originalità della giustizia cristiana nei confronti di quella degli scribi e farisei, è però interessato a mostrare la differenza fra il discepolo e il mondo.

L'insistenza di tutti gli imperativi e dei paragoni che qui ricorrono, riguarda un solo punto: la legge dell'amore. Gesù, infatti, parla di un modo nuovo di regolare i rapporti: non più la vecchia giustizia della parità del dare e dell'avere, ma un nuovo criterio che rompe gli angusti confini costituiti dalla reciprocità.

Il criterio della reciprocità è del tutto stravolto, per esempio la modalità del perdono (6, 27-28), va molto al di là della semplice rinuncia alla vendetta. Nei confronti del nemico vengono suggeriti quattro atteggiamenti positivi da assumere: amare, far del bene, benedire e pregare.

L'aggettivo "vostro" è importante, perché rende tutto più concreto: si tratta proprio dei tuoi nemici, e la figura del nemico non è eccezionale, ma quotidiana: non solo i persecutori (che non si incontrano ogni giorno), ma chi parla male di te, ti odia e ti tratta male. Il nemico da amare è la persona ostile che sta sotto casa.

I paragoni (6, 29-30) che immediatamente seguono (offrire l'altra guancia, non rifiutare la tunica, prestare anche a chi non restituisce) confermano che si tratta di un modo nuovo di costruire i rapporti.

Spesso ci si riferisce a questi paragoni per proclamare la non violenza evangelica. Troppo poco. Qui vengono messe in discussione le regole che noi riteniamo giuste, le uniche capaci di costruire la convivenza. La legge dell'amore esce da questi schemi di reciprocità e tende alla gratuità. Questa è la differenza fra il "peccatore" e il "discepolo" (6, 33-34). Amare chi ci ama e prestare a chi ci restituisce è l'onestà dei peccatori, non del discepolo. Gesù ha un criterio molto diverso dal nostro per distinguere i peccatori e i discepoli.

Il criterio della giustizia di Gesù è il comportamento del Padre (6,35), il cui amore per l'uomo è gratuito e universale, "benevolo" anche verso gli ingrati e gli ingiusti. L'aggettivo "benevolo" (*chrestos* in greco) dice l'amore attento, mite, accogliente, che non fa pesare ciò che dona.

Tutto il discorso sulla “nuova giustizia” viene riassunto con l’espressione: “Siate misericordiosi come lo è il Padre vostro” (v. 36). La misericordia è l’amore ostinato, che rimane saldo anche se non corrisposto, addirittura anche se tradito. E’ quando si condividono gli stessi comportamenti del Padre che si dimostra – prima a se stessi che agli altri – di essere veramente figli di Dio. Il figlio assomiglia al Padre: la parentela con Dio (una realtà che non è visibile) è resa concreta e visibile dalla qualità dei nostri comportamenti verso gli altri.

I detti che seguono (6, 37-38) sembrano riportare il discorso all’indietro, verso un ideale di giustizia ancora richiuso nella parità del dare e dell’avere: non giudicate e non sarete giudicati, date e vi sarà dato, con la misura con cui misurate. Ma forse Luca vuole semplicemente affermare che la nuova giustizia, che rompe lo schema della parità, non è improduttiva e nemmeno impossibile, come invece molti (anche cristiani) ritengono. Il Signore ricambia l’obbedienza del suo discepolo con una abbondanza che va oltre la misura (6,38).

c) Alcuni paragoni (6, 39-49)

La terza parte del discorso della pianura è una raccolta di alcuni paragoni, il primo dei quali è chiamato “parabola” (6,39). Sono paragoni non uniti bene al testo precedente, in realtà non sono nemmeno ben collegati tra di loro. Sono detti staccati, pronunciati da Gesù in occasioni diverse, inseriti qui dall’evangelista perché, possono illustrare il tema della nuova legge e del vero discepolo.

Esaminiamoli uno per volta.

a) **Primo paragone** (6, 39-40): se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadono in una fossa. Per Matteo Gesù riferisce questa espressione ai farisei del suo tempo: guai a voi guide cieche (Mt 23,16). Per Luca, invece, il paragone non si riferisce soltanto ai farisei del tempo di Gesù, ma viene applicato direttamente ai discepoli successivi, ai maestri di oggi, che non devono essere guide cieche, ma discepoli della Parola dell’unico Maestro. La verità della

parola del discepolo non sta nella sua abilità personale, ma nella sua fedeltà.

b) **Secondo paragone** (6, 41-42): la pagliuzza e la trave. Mettere in pratica le parole di Gesù significa anche trovare il coraggio della correzione fraterna. Ma si può incorrere in alcuni pericoli: quello ad esempio, di usare due pesi e due misure, una per gli altri e una per sé; più indulgenti verso se stessi e più rigidi verso gli altri. La conclusione del paragone è che occorre l'accortezza di incominciare la critica da se stesso. E' nella critica di sé che si trova la giusta misura su cui regolare la nostra critica verso gli altri.

c) **Terzo paragone** (6, 43-45): l'albero buono e l'albero cattivo. La prima impressione è che Gesù stia richiamando l'attenzione sulle opere. Sembra voler dire: sarete giudicati non in base al messaggio che offrite, ma in base ai segni che saprete costruire. Il paragone, però, può avere un'altra direzione: è dall'interno che provengono le azioni, buone e cattive. Il vero problema, perciò, è di cambiare l'interno, la sorgente. Difatti in 6,45 si ricorda che è dal cuore che derivano le azioni.

La conclusione del discorso (6, 46-49), verte ancora su un ultimo paragone: una casa costruita sulla roccia e l'altra sulla sabbia. E' un paragone ricco di echi veterotestamentari. La roccia, che dà stabilità alla casa, è il Signore, la parola di Dio, la fede, il Cristo. L'inondazione nel linguaggio biblico è spesso il simbolo del giudizio di Dio. Con questo paragone l'evangelista vuole indicare le condizioni necessarie perché la vita cristiana possa svolgersi con costanza e fedeltà. La prima condizione è la necessità di appoggiarsi a Cristo (la roccia), l'unico capace di rendere incrollabile la fede del discepolo, di sottrarla alla fragilità dell'uomo. La seconda condizione è la necessità di fare la volontà di Dio. Alla dimensione della fede deve seguire la dimensione morale. Il vero cristiano è descritto da Luca con tre verbi: venire, ascoltare, fare (6,47). Il tratto delicato e decisivo è il terzo: trasformare le parole ascoltate in parole fatte, in gesti concreti.

L'affermazione che si legge in 6,46 ("perché mi chiamate: Signore, Signore, ma non fate ciò che vi dico?") forse è una polemica contro un culto formalista che si esauriva nelle parole dimenticando la carità.

Non è da escludere che i fatti che immediatamente seguono il discorso della pianura ("Quando ebbe finito di rivolgere al popolo queste parole") abbiano lo scopo di provare la verità delle parole dette da Gesù. Sono parole confermate dalla potenza di Dio, come mostrano il miracolo della guarigione del servo del centurione (7, 1-10) e la risurrezione del figlio della vedova di Naim (7, 11-17).

Ma l'idea principale è probabilmente un'altra: Gesù ha proclamato la grande legge dell'amore, ed ecco che Egli la osserva per primo, utilizzando la sua potenza per compiere gesti di bontà: guarisce, ridona la vita, ai messaggeri del Battista presenta come credenziali i suoi gesti di salvezza (7, 18-30), accoglie il pentimento di una peccatrice (7, 36-50), chiama a far parte del suo seguito anche alcune donne (8, 1-3).

d) Il servo del centurione (7, 1-10)

Secondo la legge giudaica, entrare nella casa di un pagano comportava un'impurità che impediva, per un certo tempo, di accostarsi alla preghiera. E' forse per questo motivo che il centurione non pretende che Gesù entri in casa.

La sua fede, forte e rispettosa, viene premiata. Il servo è guarito per la potenza **della parola di Gesù** e per la **forza della fede** del centurione.

Una caratteristica comune a tutti gli evangelisti è il modo in cui Gesù, benché fisicamente assente, salva una persona in difficoltà, usando semplicemente la sua parola: ciò è posto particolarmente in evidenza da Luca.

Un particolare che non deve sfuggire in questo miracolo è il personaggio che chiede il miracolo: il centurione, cioè un soldato pagano. Certamente è un simpatizzante del popolo d'Israele ("ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga"), cioè un "proselita", uno di quei pagani che, delusi dalle ideologie dei greci e dei romani e dalla sapienza dei filosofi, si erano rivolti alla fede

ebraica: pregavano nelle sinagoghe e prendevano parte alle opere di carità in favore dei poveri, ma non erano ebrei nel vero senso della parola, erano sempre di origine pagana, di un altro popolo, esclusi dalla vera e propria elezione di Dio.

Ma per Gesù non ci sono differenze. La fede non coincide con gli ambiti istituzionali, e non sempre la trovi dove te l'aspetti. Un pagano può avere fede come gli ebrei, anche più degli ebrei

e) Il figlio della vedova di Naim (7, 11-17)

La tradizione evangelica ricorda tre miracoli di risurrezione: il figlio della vedova di Naim (7, 11-17), la figlia di Giairo (8, 50-56), Lazzaro (Gv. 11).

Il loro intendo non è anzitutto quello di mostrare la straordinaria potenza di Gesù, ma di mostrare che in Lui è la vita. Luca ha collocato l'episodio a questo punto del vangelo probabilmente per preparare la risposta di Gesù agli inviati del Battista, venuti a chiedergli i segni della sua messianicità. Fra questi segni c'è anche la risurrezione dei morti: ecco perché Luca ha posto qui, immediatamente prima, la risurrezione del figlio della vedova.

Il racconto lucano è disseminato di particolari che hanno tutti un profondo significato. Il ragazzo morto è il figlio **unico** di una donna vedova. All'entrata della città Gesù si imbatte – si direbbe per caso “avvenne” – nel suo funerale. Gesù è accompagnato dai suoi discepoli e il feretro è seguito da molta gente. Così il miracolo è compiuto davanti a molti testimoni.

Gesù prova **compassione** per la madre, e le dice di non piangere. L'iniziativa è interamente sua, completamente gratuita. La madre non gli chiede nulla, semplicemente mostra piangendo il suo dolore. Il sentimento che spinge Gesù è dunque la compassione, espressa con un verbo (*splanchnizein*) che fa riferimento all'amore materno, di grembo. Si tratta di un sentimento profondo e partecipe, umanissimo. Gesù si lascia coinvolgere dal dolore della donna, prescindendo da ogni valutazione di merito. Cosa ha fatto quella donna per meritarsi un così grande miracolo? Nulla è detto e nulla si deve aggiungere. Gesù ha intuito il dolore di una vedova per la perdita dell'unico figlio, e questo gli è bastato per intervenire.

Oltre alla gratuità c'è un secondo tratto che qualifica in modo particolare il miracolo. Gesù lo compie con una parola che suona come un ordine: “Giovinetto, dico a te, alzati”. Nessuna invocazione a Dio, nessuna preghiera, nessun gesto, ma soltanto una parola in prima persona (“dico a te”).

Forse è proprio questo l'interesse principale di Luca: affermare che la parola di Gesù è parola che salva.

Un'ultima annotazione: l'espressione ammirata della gente (“Un grande profeta è sorto in mezzo a noi”) fa riferimento all'episodio di Elia (2 Re 17, 17-24). Ma il racconto di Luca differisce dal modello dell'AT. Infatti mentre Elia per risuscitare il figlio della vedova di Sarepta, “si distese tre volte sul fanciullo”, Gesù, invece, non ha bisogno di nessun gesto, ricorre solo alla sua parola: “Alzati!”.

f) Gesù e il Battista (7, 18-35)

Luca propone qui un'ampia trattazione in cui il nome di Giovanni ritorna nove volte, in un capitolo incentrato sulla rivelazione di Gesù come profeta, ed è ovvio il riferimento a Giovanni Battista, considerato da tutti, anche da Gesù “qualcosa di più di un profeta”.

L'episodio è formato da tre parti ben distinte:

- 1) Alla domanda sulla sua messianicità che Giovanni gli pone, Gesù risponde rinviando ai miracoli messianici che egli compie (7, 18-23).
- 2) Nella seconda parte, Gesù rende testimonianza al Battista (7, 24-28).
- 3) Infine, l'accento si sposta sull'atteggiamento dei contemporanei verso Gesù e Giovanni (vv. 29-35).

- Luca omette di informarci che Giovanni si trova in prigione, perché ha già fatto riferimento al fatto (3,19ss.) e agli inviati del Battista che esplicitamente lo interrogano sulla sua messianicità, Gesù risponde con una serie di allusioni a Isaia 61, già citato nel suo discorso programmatico tenuto nella sinagoga di Nazareth. Gesù non risponde direttamente

alla domanda ma rinvia alle sue opere e alle Scritture. E' soltanto in questo modo che si può concludere chi Egli sia. Come segni che lo caratterizzano, Gesù enumera una serie di miracoli, perfino la risurrezione dai morti. Ma l'ultimo segno ("ai poveri è annunciata la buona novella") non è un miracolo, ma è il segno più chiaro che Gesù è il Messia, perché i poveri vanno identificati con gli storpi, i ciechi, ecc., cioè il costante ideale del vangelo è di arrecare sollievo totale e piena redenzione al popolo di Dio.

- I discepoli di Giovanni hanno interrogato Gesù sulla sua identità, ora è Gesù che interroga la folla su Giovanni. Gesù non attende una risposta dalla folla, Lui stesso risponde, esaltando la grandezza di Giovanni, che non consiste solamente nell'austerità della vita e nella forza del carattere, ma soprattutto nell'aver accettato di preparare la strada del Messia (7,27). Il Battista è venuto per rendere testimonianza su un Altro. Sta qui tutto il suo significato. "Nessuno tra i nati di donna è più grande di lui, eppure il più piccolo nel Regno di Dio è ancora più grande" (7,28). Questa affermazione un po' oscura si può spiegare così: Giovanni può essere anche stato il più grande di tutti i profeti e patriarchi, ma solo con Gesù ha avuto inizio un'epoca nuova e finale, per cui coloro che appartengono a questa nuova era (**il più piccolo nel Regno dei cieli**) sono molto più fortunati dei primi (**è più grande di lui**).
- Dopo aver espresso il proprio giudizio su Giovanni, Gesù traccia un quadro delle posizioni che i contemporanei hanno avuto di fronte a Lui e a Giovanni, suo precursore. Per rendere più vivace e incisivo il suo giudizio, ricorre a una parabola. Due gruppi di bambini, schierati sulla piazza uno di fronte all'altro, decidono di giocare al funerale. Ma quando il primo gruppo inizia le nenie, l'altro non si muove, ha già perso interesse al gioco, perché troppo triste. Allora si cambia e si ricomincia da capo: si gioca allo sposalizio. Ma anche questa seconda volta il gruppo non si

muove: il gioco è troppo allegro. “Questa generazione – dice Gesù – somiglia proprio a quei bambini capricciosi, che non sanno quello che vogliono”, cioè rifiuta tutti gli inviati di Dio, comunque essi siano: il Battista perché rigido, Gesù perché mangia e beve. Tuttavia c’è anche chi è disponibile ad accogliere. La “sapienza”, cioè il disegno di Dio (nel nostro caso, la rivelazione di Gesù), che si manifesta tramite i suoi messaggeri ha avuto i suoi seguaci. I farisei e i dottori della legge sono “questa generazione” che rifiutando di farsi battezzare non si riconoscono bisognosi di conversione, quindi, hanno vanificato il disegno di Dio (7,30). Il popolo e i peccatori, invece, sono i “figli della sapienza” che facendosi battezzare da Giovanni, riconoscono in tal modo che Dio ha avuto ragione (alla lettera, “si è rivelato giusto”) nell’inviare un profeta al annunciare al popolo la necessità della conversione.

g) La peccatrice perdonata (7, 36-50)

Luca colloca qui questo episodio, per sviluppare maggiormente il tema precedente, cioè la rivelazione di Gesù come profeta: sono, infatti, i peccatori che riconoscono Gesù come tale, al contrario, i farisei rifiutano questo carattere profetico.

Gesù è ospite di un ricco fariseo. Egli frequenta sia la compagnia dei poveri e dei peccatori, sia le case degli osservanti e dei ricchi.

Nessuna meraviglia che una donna, non invitata, entri nella sala del banchetto. Quando in casa si dava una festa, i vicini entravano a vedere e a curiosare. Ma una donna, conosciuta da tutti come una peccatrice, non si accontenta di curiosare, ma si siede ai piedi di Gesù, li cosparge di profumo e versa lacrime di pentimento per i suoi peccati.

Qui vengono posti a confronto due modi di guardare. Di fronte alla stessa donna e allo stesso gesto, il fariseo vede in lei la peccatrice e basta, Gesù invece scorge in lei il pentimento, la riconoscenza e l’amore.

Il fariseo pensa che un vero uomo di Dio non debba contaminarsi coi peccatori, ma al contrario debba evitarli, distinguendo bene tra giusti e peccatori, credenti e pagani.

Gesù invece è di parere opposto: egli sa che Dio è un padre che ama tutti i suoi figli, buoni e cattivi e non allontana i peccatori ma li cerca.

Il fariseo si lascia condizionare dal fatto che quella donna è una peccatrice e dà un giudizio preconstituito al suo gesto. Egli identifica la donna con la sua condizione: è una peccatrice, non è capace di fare altro, tutte le sue azioni devono essere guardate con sospetto! Gesù invece, libero da schemi e pregiudizi, prende in considerazione la possibilità del perdono di Dio.

Gesù cerca di far cambiare il suo punto di vista al fariseo raccontandogli una breve parabola: il condono dei cinquanta e dei cinquecento denari. I segni d'amore di questa donna verso Gesù sono la prova che le è stato perdonato molto, perché ha amato molto. L'amore perfetto ha il potere di perdonare i peccati.

h) Le donne al seguito di Gesù (8, 1-3)

Da buon scrittore ellenistico, Luca alterna i generi letterari, ecco un breve riepilogo del giro missionario che Gesù compie in Galilea. Due gruppi sono testimoni della potenza e degli insegnamenti di Gesù: anzitutto i Dodici, di cui si precisa soltanto che si trovavano “con lui”, bisogna attendere 9,1 perché essi collaborino alla missione di Gesù.

Segue poi il gruppo delle donne²⁷ e si riferisce il nome di tre di loro. Qui esse servono Gesù e i Dodici, soprattutto “con i loro

²⁷ Al tempo di Gesù la situazione della donna era di netta inferiorità rispetto all'uomo. Le donne, per esempio, non erano ammesse allo studio delle Scritture. Come gli schiavi e i bambini, le donne non erano obbligate a recitare la preghiera del mattino né la preghiera dei pasti; nelle sinagoghe esse non potevano leggere né assumere alcuna funzione direttiva. Nel tempio il settore delle donne era separato da cinque gradini dal cortile degli uomini. I rabbini non si fermavano mai a parlare in pubblico con una donna. In famiglia si festeggiava la nascita di un maschio, non

beni". Le donne occupano un posto importante in Luca-Atti. L'autore non rileva la sconvenienza della presenza di queste donne che seguono Gesù e il suo gruppo di uomini. I suoi avversari criticheranno più il fatto che Egli frequenti i peccatori e mangia con loro, che la presenza delle donne nel gruppo itinerante dei suoi discepoli.

i) La parabola del seminatore (8, 4-10)

La parabola del seminatore costituisce il perno di un discorso di Gesù che ha per tema la Parola. La parabola non intende descrivere la **natura** della Parola, ma il suo cammino nell'uomo e nella storia. Il protagonista non è il seminatore, che compare all'inizio ("il seminatore uscì a seminare...") ma subito dopo scompare. Il protagonista è il seme che è il soggetto di tutte le affermazioni. Viene così raccontata la vicenda del seme, non del seminatore. Ma questa storia è raccontata proprio al seminatore, cioè a coloro che annunciano la Parola, non anzitutto a coloro che l'ascoltano. Degli ascoltatori, cioè dei terreni nei quali cade il seme, si parlerà dopo, nella spiegazione, non direttamente nella parabola.

Dalla evidente insistenza sulla sfortuna del contadino (il seme per ben tre volte non frutta e solo una volta, alla fine, frutta!) si intuisce la situazione in cui Gesù ha raccontato la parabola e la comunità successiva l'ha riletta continuamente: una situazione di insuccesso, in cui la fatica del seminatore appare troppe volte inutile e il fallimento della Parola totale o quasi.

Al discepolo predicatore che può sentirsi sfiduciato a causa dei molti insuccessi, la parabola riconosce che gli insuccessi ci sono, anche ripetuti, ma assicura che una parte del seme porterà frutto. Al seminatore è richiesta non soltanto la fede nella verità della parola, ma la fiducia nella sua **efficacia**.

di una femmina. Perciò il gesto di Gesù che accoglie alcune donne al suo seguito, assume un chiaro significato di rottura col passato e di liberazione.

Nella spiegazione (8, 11-15) che viene data, la parabola sembra cambiare direzione: non più un invito alla fiducia rivolto agli annunciatori del messaggio, ma un avvertimento rivolto a coloro che lo ricevono. La Parola, caduta nel cuore degli uomini, va incontro a vicende diverse. Ci sono uomini che neppure arrivano ad accettarla. Alcuni l'accettano, ma presto l'abbandonano. Altri l'accettano, ma la vita della Parola è in essi perennemente ostacolata, fievole, anemica. Altri, infine, permettono alla Parola di esplodere in tutta la sua vitalità.

Nella spiegazione della parabola Luca non si limita a ripetere ciò che la tradizione (comune a Marco e Matteo) gli offriva, ma la rielabora con leggeri ritocchi. Ad esempio egli sottolinea, a differenza di Matteo e Marco, la **quotidianità** degli ostacoli all'accoglienza della Parola: non la "persecuzione" (che è sempre un fatto eccezionale), né la "gran sofferenza" (di cui ha parlato Gesù e che avverrà alla fine dei tempi), ma le "prove" comuni, quotidiane (8,16). Evidentemente Luca vive un'esperienza ancora più amara di Matteo e Marco: i credenti defezionano non soltanto di fronte alla persecuzione, ma anche di fronte ai problemi della vita di ogni giorno.

Parabola della lampada (8, 16-18)

Questi detti di Gesù – in origine probabilmente proverbi sparsi – sono qui raccolti da Luca in una sezione che, come si è detto, ha per tema la Parola di Dio. Sembra giusto, perciò, cercare di leggerli in questa prospettiva.

Il primo detto (8,16), sembra un avvertimento rivolto ai cristiani che – o per paura o perché ritengono inutile farlo – non si espongono pubblicamente. La Parola è pubblica e visibile: nasconderla è un modo di farla morire.

Il secondo detto (8,17) è rivolto a gruppi di cristiani che si chiudono in loro stessi e annunciano la Parola nel segreto, ai soli iniziati, mentre la Parola è per tutti, è missionaria.

Il terzo detto (8,18) afferma che l'ascolto della Parola è la via necessaria per la crescita della fede. Se viene meno, tutto muore.

La vera famiglia di Gesù (8, 19-21)

In Luca questi versetti seguono l'insegnamento in parabole sull'ascolto della parola di Dio. Ha spogliato la pericope di tutti quei tratti che potevano far supporre l'esistenza di un contrasto fra Gesù e la sua famiglia. Nell'atteggiamento dei parenti non c'è nulla di sconcertante, nessuna traccia di incomprensione o di qualsiasi vanto, nulla che suggerisca che i parenti dessero troppo peso alla parentela del sangue. Essi vengono semplicemente per visitarlo, senza alcuna pretesa. Il soggetto che viene posto in risalto è la **madre**. La venuta dei familiari offre a Gesù l'occasione per pronunciare un detto importante sui veri parenti: l'ascolto fattivo della Parola crea un legame più forte del sangue.

j) La tempesta sedata (8, 22-25)

Il tema della fede continua ad essere centrale, ma viene affrontato non più in parabole narrate da Gesù ma in quattro racconti di guarigioni che manifestano il potere della sua Parola. In una sorta di crescendo, Gesù salva dal pericolo esterno (vv. 22-25), dal potere del diavolo, dalla malattia e dalla morte.

Alcuni tratti dell'episodio sembrano incredibili. E' difficile pensare, ad esempio, che un uomo possa dormire mentre il mare è in tempesta e la barca sta per affondare. E' evidente che agli evangelisti non interessava il preciso fatto storico ma il significato centrale dell'episodio: Gesù è salvezza anche in situazioni disperate.

Nella concezione biblica dominare il mare e la tempesta è prerogativa divina, comandando al vento e al mare Gesù manifesta la sua divinità.

Il rimprovero di Gesù ("dov'è la vostra fede?") muta la direzione dell'episodio: non verso l'identità di Gesù, ma verso la fede dei discepoli: una fede ancora incerta, priva della forza necessaria per liberare dalla paura anche nelle grandi difficoltà.

La fede matura, invece, è fiducia di chi si sente al sicuro in compagnia del Signore anche se le difficoltà sono grandi ed Egli sembra dormire.

k) L'indemoniato di Gerasa (8, 26-39)

Il racconto dell'indemoniato è collocato in territorio pagano: la presenza del regno non è chiusa entro i confini di Israele. L'indemoniato geraseno diventa il prototipo dei pagani liberati da Gesù. La lieta notizia della liberazione e la potenza del Signore non hanno confini.

L'indemoniato è descritto come un uomo alienato e asociale, il contrassegno del dominio di satana, infatti, è l'alienazione dell'uomo, la perdita di tutte quelle relazioni che costituiscono l'essere umano nel profondo. Il contrassegno del Regno è la "ricostruzione" dell'uomo.

Davanti all'uomo tornato sano di mente, la folla ha paura, scorrendo in Gesù quasi una minaccia, una presenza che disturba, perché la sua liberazione crea uomini nuovi.

Rifiutato. Gesù accetta di andarsene, senza far nulla per opporvisi. E' sorprendente: di fronte a Satana, Gesù lotta e vince, di fronte all'opposizione dell'uomo non oppone resistenza. Si direbbe che Egli sia insieme forte e debole: forte di fronte al male, debole di fronte alla libertà dell'uomo.

Il fatto che l'ora dei pagani non sia ancora suonata spiega probabilmente il motivo per cui Gesù non vuole che l'uomo guarito lo segua.

Così Gesù si allontana, ma lascia un testimone, che per tutta la regione racconta ciò che Gesù ha fatto. Gesù parte, neppure il rifiuto riesce ad arrestare il cammino della Parola.

l) L'emorroissa e la figlia di Giairo (8, 40-56)

Ancora il tema della fede emerge in questi due miracoli, alla donna Gesù dice: "La tua fede ti ha salvata", al padre della fanciulla morta dice: "Soltanto abbi fede e sarà salvata".

Aver fede è riconoscere la propria impotenza e, al tempo stesso, riconoscere che la potenza del Signore può salvare. La fede è il rifiuto di contare su di sé per contare unicamente su Dio.

La legge ebraica dichiarava impura una donna che aveva perdita di sangue, e impuro diventava tutto ciò che essa toccava. Una donna da evitare, dunque. Col gesto di toccare la veste di Gesù, essa chiede la guarigione e Gesù gliela concede strappandola dall'anonimato in cui lei voleva rimanere. Rendendo pubblico il suo gesto, Gesù vuole che si sappia che per lui quella donna non è impura. La donna ha chiesto la guarigione, Gesù le offre anche l'accoglienza, un dono che la donna non avrebbe mai osato chiedere, perché implicava il superamento di una legge ritenuta inviolabile. Chiedendolo, sarebbe stato come invitare Gesù a fare qualcosa di illecito.

Rileggendo l'episodio della risurrezione della figlia di Giairo, ci si accorge che la parola chiave è detta da Gesù: "La bambina non è morta ma dorme". Per il credente la morte è un sonno in attesa della risurrezione: "Bambina alzati": **egheiro, alzarsi**, è il verbo della risurrezione.

Con qualche sorpresa Gesù dice ai parenti della bambina di non raccontare a nessuno l'accaduto (5,56). E' il segreto messianico, di cui parla molto il vangelo di Marco, ma che è presente, sia pure sommessamente, anche in Luca. Gesù teme di essere frainteso. Non bastano i miracoli per comprendere chi Egli sia. Per capire gli stessi miracoli nel loro vero e profondo significato occorre aspettare la Croce.

Luca non sviluppa il tema del segreto messianico, come invece fa Marco, tuttavia di tanto in tanto lo ricorda al suo lettore (4,34.41).

m) Missione dei Dodici (9, 1-6)

In questa sezione costituita dall'intero capitolo 9 si incontrano e camminano insieme due temi principali: Gesù rivela sempre più chiaramente la direzione della sua messianicità e, parallelamente, il discepolo è invitato a capire sempre più che il suo cammino non è separabile da quello del Maestro.

L'invio in missione è preceduto da una chiamata, che suggerisce un andare verso Gesù: "Chiamò a sé i Dodici". Avvicinarsi a

Gesù è il primo movimento della missione: la partenza viene dopo. La potenza e l'autorità sono facoltà **ricevute**, mai da vantare come proprie (“diede loro”).

Nel semplice verbo “li mandò” (**apostello**) è racchiusa una triplice consapevolezza. La prima è che la partenza non è frutto di una decisione propria, ma obbedienza a un comando. Il discepolo è coinvolto nella missione che gli viene affidata, ma non è lui il regista. Poi la consapevolezza di uscire da sé, di andare altrove, in posti diversi da quelli in cui ci si trova. Infine la consapevolezza di essere inviati per uno scopo: portare un messaggio lieto e nuovo.

I tre compiti che Gesù addita sono le stesse cose che Lui compie per primo: liberare dal demonio, guarire dalle malattie, annunciare il Regno. Così il discepolo trova in Lui non soltanto la ragione e il contenuto della propria missione, ma anche il modello.

L'equipaggiamento dei missionari deve essere molto sobrio, prendere lo stretto necessario, un discepolo appesantito da troppi bagagli diventa sedentario, conservatore, incapace di cogliere la novità di Dio.

Infine un suggerimento su come comportarsi in caso di rifiuto, che è previsto nell'annuncio: all'apostolo è stato affidato un compito, ma non gli è garantito il successo. Di fronte al rifiuto, si deve comportare come il Maestro: rifiutato in un posto, vada altrove. L'espressione: “Scuotere la polvere”, sottolinea la gravità del rifiuto, l'occasione sprecata, ma nulla più. Il suo compito è di proclamare il messaggio e in esso spendersi completamente, ma deve lasciare a Dio il risultato.

n) La curiosità di Erode (9, 7-9)

Erode è un uomo colto e pratico, vuole incontrare Gesù e rendersi personalmente conto chi Egli sia. Infatti circolavano molte voci sul suo conto: Giovanni redivivo, Elia, un profeta.

Conoscere Gesù per capirlo è un cammino giusto, ma farlo per curiosità è sbagliato. La fede non nasce dalla curiosità e non è fatta per uomini come Erode.

In effetti Erode incontrerà Gesù più tardi, durante il processo davanti a Pilato, ma non riuscirà a capire nulla di Lui e cercherà di nascondere la propria ottusità ricorrendo a un umorismo volgare: Lc. 23, 6-12 (“sperava di veder qualche miracolo”).

Recita di completa

VISITE GUIDATE

Sabato 17 novembre 2012



Passeggiata nel Quartiere ebraico e all'Isola Tiberina

Portico di Ottavia Da questo punto è agevole verificare quanto fosse esiguo lo spazio del Ghetto: 3 ettari, con perimetro dall'ipotetica linea spartitraffico in mezzo all'attuale via di Portico d'Ottavia a piazza delle Cinque Scole, al Tevere (all'epoca privo dei muraglioni, eretti dopo l'Unità d'Italia e la proclamazione di Roma capitale). Il primo nucleo ebraico si forma qui nel secolo XVI, proveniente dal Trastevere.

Elementi da rilevare: ciò che resta del portico di Ottavia (fatto restaurare da Augusto in nome della sorella) fra le colonne del quale è stata eretta nel '200 circa la chiesa di S. Angelo in Pescheria, sede delle prediche coatte durante il periodo del ghetto. Il nome “in pescheria” si riferisce al mercato del pesce fiorente in questa zona fin dall'antichità. Lo slargo davanti al portico è il punto dove, la mattina del 16 ottobre 1943, i nazisti disposero i camion con cui furono deportati gli ebrei presi durante la razzia. Una lapide ricorda e ammonisce, senza parole di vendetta.

Dal portico d'Ottavia in direzione del Tevere si trova: nei pressi del Ponte Quattro Capi la chiesa di S. Gregorio in Divina Pietà. La chiesetta è dedicata a S. Gregorio perché nella zona sorgevano le case degli Anicii, nobile famiglia romana che ha dato i natali a Papa Gregorio Magno (590-604) difensore dei diritti degli Ebrei. Sulla facciata è stato posto dal 1858 il 'cartiglio' che si trovava prima altrove nel ghetto, con la scritta in ebraico e in latino dei versetti di Isaia 65,2—3: “Ho steso tutto il giorno le mani a un popolo incredulo, che cammina seguendo le sue idee per una via non buona; ad un popolo che continuamente mi provoca all'ira”.

Il Ponte Quattro Capi è detto anche “Pons Judaeorum” e collega con l'Isola Tiberina dalla interessantissima storia. Per quanto riguarda la presenza ebraica, sull'isola, nei locali dell'antico ospedale ebraico, ora adibiti ad ambulatorio, sono presenti due piccole stanze, adibite a “sinagoga dei giovani” e che sono molto care ai romani ebrei perché qui essi sono andati, a rischio della vita, a pregare durante i terribili nove mesi di presenza nazista in città. Un altro ricordo molto triste si riferisce all'altro ospedale, quello dei Fatebene Fratelli, dove sono stati curati i circa quaranta feriti in seguito all'attentato terroristico compiuto da membri dell'OLP nel 1982. In quell'episodio, terribile per la comunità ebraica romana, rimase ucciso un bambino di due anni, ricordato ora in una piccola lapide presso la Sinagoga.

Adiacenze: Nella vicina piazza Mattei (si percorre vicolo della Reginella) sorge la famosa fontana delle Tartarughe. I Mattei erano fra le famiglie cristiane le cui case erano adiacenti al ghetto e che avevano le chiavi dei portoni che venivano chiusi all'Avemaria e riaperti la mattina, dall'esterno, nel periodo del ghetto.

Dietro il Portico di Ottavia si vede l'abside di S. Maria in Campitelli: qui, durante il periodo del grande pericolo nazista, gli ebrei dell'antico ghetto trovarono più volte rifugio fraterno. Nel 1990 qui è stata celebrata solennemente per Roma la prima delle Giornate per l'Ebraismo che la CEI desidera siano celebrate da tutti i cristiani, il 17 gennaio di ogni anno.

Nell'angolo di casa Manili la piccola porta di uno dei punti del ghetto più popolari in Roma: la pasticceria che sforna quotidianamente ghiottonerie tipiche ebraiche. Girato l'angolo, si vede un tempietto attualmente mal coperto di lastre arrugginite, ma dalle linee squisite. Un tempo era un'edicola della Madonna.

Proseguendo troviamo la “piazza delle Cinque Scale”: il nome porta il ricordo del palazzetto delle Cinque Scale o Sinagoghe che sorgeva in questo punto, e che scomparve con la ricostruzione. Uno dei divieti del tempo del ghetto consisteva nella proibizione di avere più di una sinagoga, indipendentemente dal numero degli ebrei e soprattutto senza tener conto della estrema varietà di provenienze (catalani, aragonesi, siciliani e altri). La difficoltà fu in parte aggirata comprendendo all'interno di un unico palazzetto, locali diversificati per i diversi gruppi.

La Sinagoga ^[1]: visibile da molti punti della città con la sua cupola quadrata, la sinagoga o Tempio, come amano chiamarla gli ebrei romani, rappresenta architettonicamente la riconquistata cittadinanza della comunità dopo la vergogna del ghetto. Gli architetti Armani e Costa che la costruirono nel 1904 erano non ebrei: la comunità non aveva ancora potuto avere architetti propri. Fu inaugurata con grandissima solennità e devozione. E' tuttora frequentata praticamente da tutti gli ebrei romani, anche se nella città vi sono almeno altre cinque sinagoghe più piccole in vari rioni. Lo stile è un misto di Liberty e di arte babilonese, con evidente richiamo all'origine mediorientale della religione ebraica e allo stile dell'epoca di costruzione. Non porta immagini, solo simboli: la menorah, le tavole della legge, i “lulav”. Le molteplici scritte in ebraico sono quasi tutte versetti della Scrittura che esaltano la sacralità del luogo. Sul lato sinistro di chi guarda la facciata si vedono ancora i segni dell'attentato compiuto da membri dell'OLP il 9 ottobre 1982 nel quale rimasero ferite più di 40 persone e morì Stefano Tachè di due anni.

Proseguendo il giro intorno alla sinagoga si passa davanti al piccolo ingresso che porta alla sottostante sinagoga spagnola, poi si arriva davanti alla chiesa di S. Gregorio di cui già abbiamo parlato, ci si trova di fronte l'Isola Tiberina. All'interno degli edifici annessi alla Sinagoga troviamo il Museo Ebraico. Sul lato verso il Tevere, il muro della sinagoga porta diverse lapidi di notevole interesse storico; ricordano il lungo elenco di ebrei caduti nella prima guerra mondiale; gli ebrei caduti alle Fosse Ardeatine; invocano pace per tutti.

Il “giro del ghetto” può chiudersi qui. Raramente è dato trovare in uno spazio così piccolo tanta memoria, tanto dolore e tanta speranza.

Isola Tiberina

L'Isola Tiberina sorge nel mezzo del fiume Tevere a Roma: guado naturale, fu determinante per il costituirsi di insediamenti stabili sulle alture circostanti. L'isola Tiberina (detta anche Lycaonia, di S. Bartolomeo, dei Due Ponti) fu anticamente chiamata semplicemente *Insula* oppure "*Insula inter duos pontes*"; successivamente fu detta anche "*Lycaonia*" nel medioevo (forse per la presenza sul Ponte Cestio di una statua rappresentante questa regione dell'Asia Minore, che divenne provincia nel 373 d.C.) e "*di S. Bartolomeo*" (dal nome della chiesa) nel '600-'700.

Dovuta, secondo la leggenda, all'accumulo di fango sulle messi di Tarquinio il Superbo gettate nel Tevere dai Romani quando lo cacciarono, è in realtà tufacea, come i vicini colli.

Guado naturale, fu determinante per il costituirsi di insediamento stabili sulle alture circostanti e venne collegata alla terraferma da due ponti verosimilmente dapprima lignei e poi (sec. I) in muratura (gli attuali ponti Fabricio e Cestio), uniti da una via (*vicus Censorii*).

Luogo di culto per varie divinità, fu dedicata principalmente al dio della medicina Esculapio, il cui serpente, portato a Roma da Epidauro per debellare la peste del 293 a.C., saltando dalla nave che lo trasportava avrebbe ridisceso il Tevere dai Navalia del Campo Marzio fino all'isola scomparendo poi nel luogo dove fu costruito il nuovo tempio, inaugurato nel 289 a.C. Attorno al tempio, come ad Epidauro, dovevano sorgere dei portici destinati al ricovero dei fedeli malati, ed è certamente singolare che l'isola abbia continuato ad essere luogo di cura e sede di un ospedale attraverso il Medioevo fino ai nostri giorni.

Altri santuari minori occupavano il lato settentrionale dell'isola: quelli di Fauno e di Veiove, dedicati ambedue nel 194 a.C., erano probabilmente vicini tra loro; un sacello di Iuppiter Iurarius (garante del giuramento) sorgeva in corrispondenza della chiesetta di S. Giovanni Calibita, dove fu scoperto un mosaico con il nome della divinità. Da un'iscrizione si deduce anche il culto di Bellona, detta *Insulensis*. La leggenda e il profilo dell'isola suggerirono la sistemazione del perimetro esterno in forma di nave da guerra, con arginature e terrapieno attrezzate per gli ormeggi e con un obelisco come albero maestro, due frammenti del quale sono conservati nel Museo Nazionale di Napoli ed un terzo a Monaco. Era interamente costruita in travertino, lunga in asse 280 m., larga 76.

Nel Medioevo lo spoglio e il generale degrado del fiume ne alterarono la fisionomia con la formazione per distacco di un isolotto verso monte (rinsaldato nel 1791); alla fine del '500 la tradizione sanitaria dell'isola, favorita anche dalla presenza di una fonte d'acqua ritenuta salutare, fu rinverdata con la costruzione del primo nucleo dell'ospedale (1548) e tutta l'area divenne lazzeretto durante la peste del 1656.

Profondamente alterata dalla sistemazione degli argini alla fine dell'800 (quando se ne ipotizzò l'eliminazione), dalla manomissione del ponte Cestio e dalla ricostruzione dell'ospedale, ha però mantenuto il carattere di appartato luogo di cura e di culto.

L'estremità a monte della banchina è stata recentemente allungata collegandola al pilone centrale del ponte Garibaldi per meglio regolarizzare il flusso delle acque.

L'isola conserva tuttora la caratteristica forma della nave di Esculapio: sotto la rampa della scala pensile della sede della Polizia Fluviale verso valle si possono notare gli avanzi della sistemazione monumentale, coeva del ponte Fabricio, della punta dell'isola a forma di nave: sui blocchi di travertino che rivestono il nucleo interno in peperino (visibile sotto un'arcata a destra) si riconoscono scolpiti il busto di Esculapio, il serpente arrotolato attorno al bastone, simbolo del dio, e una protome taurina.

Arrivando sull'isola dal ponte Fabricio si trova a destra la chiesetta di S. Giovanni Calibita affiancata da un piccolo campanile barocco e a sinistra la medievale torre Caetani, potente famiglia romana che aveva trasformato l'isola in un proprio fortilizio; si sbocca quindi nella piazza di S. Bartolomeo al centro della quale si trova la Guglia di Ignazio Giacometti (1869) con coronamento a cuspide e quattro statue di santi (S. Bartolomeo verso la chiesa, poi in senso orario S. Francesco, S. Giovanni di Dio e S. Paolino vescovo) fatta edificare da Pio IX come riportato nell'iscrizione: "PIUS IX PONT.MAX IN COLUMNAE LOCUM QUAE PLAUSTRI IMPETU QUASSATA CONCIDERAT PECUNIA SUA FIERI ERIGIQUE IUSSIT - ANNO CHRISTIANO MDCCCLXIX CONCILIO VATICANO INEUNTE [Pio IX Pontefice Massimo, nel luogo della colonna che era caduta a terra rovinata dall'impatto di un carro, comandò che (questa guglia) fosse costruita e innalzata a sue spese. Anno cristiano 1869, inizio del Concilio Vaticano].

La chiesa di S. Bartolomeo "*de insula*", con il suo bel campanile romanico, fa da sfondo alla piazza: fu eretta nel X secolo, ed occupa il luogo del Tempio di Esculapio, dio della medicina, del quale però non rimangono avanzi (ma il pozzo medievale che sta al centro della gradinata del presbiterio potrebbe corrispondere alla fonte sacra che doveva trovarsi nell'area del tempio, dal quale potrebbero provenire anche le quattordici colonne antiche di spoglio che dividono le navate); sul frontone della chiesa è riportata la dedica al santo: "IN HAC BASILICA REQUIESCIT CORPUS S.BARTHOLOMAEI APOSTOLI" [In questa basilica riposa il corpo dell'apostolo S. Bartolomeo].

La parte settentrionale dell'isola è tuttora occupata dall'Ospedale S. Giovanni di Dio o Fatebenefratelli (dall'intercalare dei questuanti) il cui primo nucleo risale al 1548.

La sorte dell'Isola Tiberina è stata in forse quando, alla fine del '800, dopo la proclamazione di Roma a capitale d'Italia, si decise di dare al Tevere, che spesso rompeva gli argini allagando i quartieri circostanti, una sistemazione definitiva più degna del nuovo ruolo della città.

Tra i vari progetti (uno dei quali prevedeva addirittura l'interramento del ramo sinistro del fiume, per sua natura più statico del destro e tendente

all'insabbiamento, con conseguente scomparsa dell'isola e sua annessione alla sponda sinistra del Tevere) fu approvato nel 1875 il progetto Canevari che prevedeva l'imbrigliamento del Tevere tra due "muraglioni" ed in particolare:

- regolarizzazione del corso del fiume nel tratto urbano ad una larghezza costante di 100 m ai piedi dei muraglioni
- conservazione dell'Isola Tiberina abbracciandola con due rami del fiume rispettivamente di 60 m a sinistra e 70 a destra

- allargamento di ponte Cestio e demolizione del ponte Rotto.

I lavori ebbero inizio nel 1877.

Così scriveva in proposito Luigi Pirandello (da "Pianto del Tevere"):
"Ma non lo vedrete più com'io lo vidi per Roma, un giorno, il Tevere passare tra i naturali scoscesi lidi. (...) Una prigion di grigie dighe e gravi ponti or l'incassa che le svolte inarena quanto più l'acqua s'abbassa. E secco è il braccio con cui prima quella che dei Due Ponti l'isoletta fu, cingeva come fosse la sua bella."

Parrocchia S. Teresa d'Avila

Sabato 1 dicembre 2012

BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO

La **Basilica di San Pietro** è situata nella **Città del Vaticano**, stato sovrano indipendente sulla riva destra del Tevere, dentro Roma; minuscolo di dimensioni,

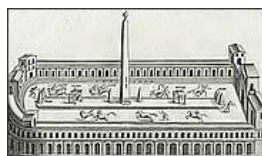
lo stato Vaticano è quanto resta dei domini temporali della Chiesa, che alla fine dell'Ottocento furono annessi all'Italia unita.

La Basilica come oggi la vediamo, con la cupola nervata che svetta imponente e la piazza che sembra accogliere i tutti i fedeli del mondo nell'abbraccio della Madre Chiesa, è **opera dei più' insigni architetti e geni del Rinascimento e del Barocco**, e poggia sulle fondamenta della basilica costantiniana, durata oltre mille anni e che a sua volta verteva su un'area sacra di mausolei pagano-cristiani.

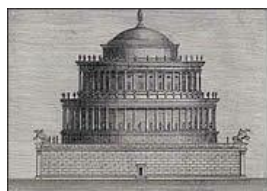
Piazza San Pietro con il celebre colonnato, una delle trovate più geniali di **Gian Lorenzo Bernini**, è profonda 320 metri con un ellissi centrale di 240 metri ed è circondata da 4 file di 284 colonne e 88 pilastri. La balaustra sopra le colonne è decorata da 140 statue di Santi. In basso, un'enorme scalinata a tre ripiani con ai lati le statue di S. Pietro e S. Paolo. In mezzo alla piazza due grandi fontane e l'obelisco.



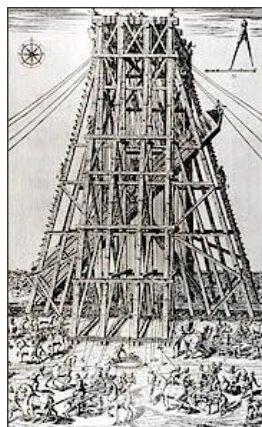
Naumachia Vaticana



Circo di Caligola e
Nerone



Mausoleo di Adriano



l'obelisco Vaticano

La facciata della basilica, larga 114.69 m e alta 47.3, in travertino di Tivoli, si presenta con un unico ordine di colonne e di lesene corinzie che inquadrano un grande portico centrale a due arcate sui lati (da quella di sinistra si accede alla Città del Vaticano); in alto nove balconi con finestre (quella centrale è la loggia delle benedizioni) e un attico canonico sormontato dalla balaustrata che sorregge tredici statue. Cinque porte bronzee introducono all'interno. Sopra tutto la grandiosa "**Cupola michelangelo**esca" e le cupole minori delle cappelle Gregoriana e Clementina.

La Basilica, all'interno, è lunga 186 m (218.7 con il portico), l'altezza della navata principale è di 46 m, l'altezza del cavo della cupola è di 119 m. Sotto la cupola è posto l'altare papale sul quale si innalza il famoso baldacchino del Bernini. La sontuosità dell'interno lascia senza fiato: 45 altari, 11 cappelle, circa 10mila metri quadri di mosaici e altre numerose opere d'arte quali **la Pietà di Michelangelo**.



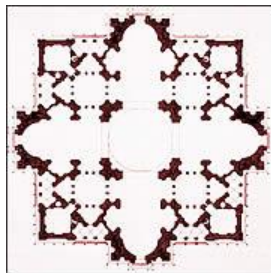
Al di sotto della chiesa di S. Pietro si trovano le tombe di numerosi papi.

Fu **Costantino**, il primo Imperatore cristiano, a volere che fosse costruita, nel 315 dopo Cristo, una basilica esattamente sul luogo dove si venerava la tomba del primo Apostolo di Cristo.

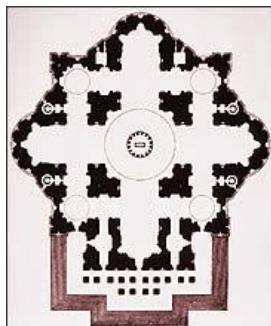
La zona del Vaticano era in origine malsana e poco abitata. Le sue condizioni migliorarono agli inizi del I secolo, quando fu bonificata la parte più vicina al Tevere. In seguito furono realizzati giardini, vasti parchi, ville ed alcuni edifici di grandi dimensioni, come la **Naumachia Vaticana**, utilizzata probabilmente per giochi acquatici, il **Mausoleo di Adriano**, oggi Castel Sant'Angelo, e il **circo privato di Caligola**. Lungo la via Cornelia sorgevano invece sepolcri, are e cippi funerari, in rispetto di una severa legge romana che voleva tutti i luoghi di sepoltura fuori dai centri abitati.

Realizzato dall'Imperatore **Caligola** tra il 37 e il 40 d.c., sorgeva in corrispondenza del fianco sinistro della basilica attuale, nella valle che arrivava al fiume. Il circo sarà il palcoscenico della prima persecuzione cristiana, ad opera di **Nerone**. Del circo era conosciuta la posizione almeno dal Seicento, anche per il fatto che l'obelisco che vi sorgeva al centro rimase al suo posto originario fino al 1586, quando fu spostato per volere di **Sisto V** al centro di **piazza San Pietro**

Domenico Fontana, ha raccontato l'evento in un libro, *Della Trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle Fabriche di Nostro Signore Papa Sisto V, Roma 1590*. Servirono 40.000 scudi di spesa, 800 operai, 140 cavalli, 40 argani; **Sisto V** emanò un editto che puniva con la morte chi avesse ostacolato i lavori, o anche solo fatto rumore: le operazioni di sollevamento, nel silenzio più assoluto, dovevano essere accompagnate dal solo suono di una tromba. Si narra che il Fontana avesse dato l'ordine di tenere il suo cavallo pronto per la fuga in caso di crollo dell'obelisco. Fontana riuscì nell'intento grazie anche a uno degli operai, il marinaio Brescia, il quale, intuendo che le funi di sostegno stavano per spezzarsi, ruppe il silenzio con un disperato: "acqua alle funi!".



Bramante, pianta di San Pietro



Michelangelo, pianta di San Pietro



Cupola di San Pietro

Per assistere alla trasformazione radicale di tutta l'area vaticana bisogna arrivare al IV secolo, quando il Cristianesimo si impose rapidamente sui culti pagani. Dopo l'abdicazione di Diocleziano, autore dell'ultima grande persecuzione, le lotte di successione per la conquista del potere avevano visto nel 307 la nomina a imperatore di **Costantino**. Figlio di un generale di Diocleziano, Costantino fu definitivamente riconosciuto nella sua carica nel 312, quando vicino Roma, in località Saxa Rubra, il giorno 28 Ottobre sconfisse l'esercito del rivale **Massenzio**, che affogò nel Tevere. L'anno seguente, con l'editto di Milano l'Imperatore stabilì la liberalizzazione della religione facendo sì che il Cristianesimo non fosse più ostacolato e si potesse professare liberamente.

Da allora in poi il potere politico e quello religioso non furono più unificati nella sola persona dell'imperatore, al punto che egli nel 330 trasferì la capitale in Oriente, fondando sul Bosforo una città intitolata a se stesso: Costantinopoli. Di Roma invece egli fece il centro religioso dell'Impero, e a tale scopo diede avvio ad un intenso programma edilizio che doveva fornire di sedi adeguate la Chiesa nascente. Prima fra tutte fu costruita la basilica che celebrasse adeguatamente il principe degli apostoli. Poi quella di **San Giovanni in Laterano** con la residenza del Pontefice ed il palazzo imperiale; inoltre Santa Croce in Gerusalemme, San Pietro e Marcellino, San Sebastiano, San Lorenzo fuori le mura ed infine Sant'Agnese.

La basilica di San Pietro crebbe anche grazie a interventi e donazioni di principi e pontefici; nell'800 **Carlo Magno** vi fu incoronato da Leone III°, e dopo di lui Lotario, Ludovico II° e Federico III°.

Alle soglie dell'alto medioevo c'è il progressivo declino della città di Roma, ormai non più fulcro di un grande impero ma obiettivo di saccheggio per le orde barbariche, dai **Goti di Alarico** (410) e di Vitige (537-538), ai Vandali di Genserico (445), che per piegare la città tagliarono gli acquedotti, ed infine da Totila (545-546).

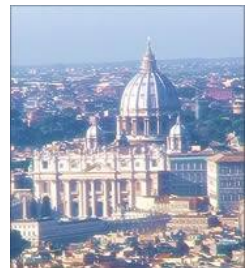
A mille anni dalla fondazione, **San Pietro** andava in rovina e fu **Niccolò V°** a rinnovare e iniziare l'ampliamento della basilica su suggerimento di Leon Battista Alberti e su progetto di Bernardo Rossellino. Durante il rinascimento si respira un nuovo clima culturale e politico dell'Italia e dell'Europa, inizia **la riedificazione di Roma** (la situazione urbanistica dell'epoca e le trasformazioni) su iniziativa di una nuova generazione di papi che vede nelle opere di edificazione un mezzo per giungere alle masse e che Niccolò V, il papa umanista, vedeva bisognose di essere affascinante da spettacoli grandiosi.

Ed ecco il magnifico piano di Niccolò V, il restauro dei monumenti antichi utilizzabili come infrastrutture della città papale: le mura aureliane, i ponti, il mausoleo di Adriano trasformato in castello, alcuni acquedotti, la ricostruzione o riparazione delle quaranta basiliche che costituivano le Sante Stazioni di pellegrinaggio, ed infine la creazione di una cittadella sul colle Vaticano, immaginata come una città santa distinta da quella profana, oltre il Tevere comunicante solo attraverso la cerniera di Castel S. Angelo.



Piazza San Pietro – Vasi

Niccolò V non riuscì a realizzare che in piccola parte il suo progetto. Spetterà a **Giulio II della Rovere** l'edificazione della nuova basilica. Si iniziò con la demolizione di gran parte dell'antica chiesa, ad opera del **Bramante**, con l'intento di costruire un edificio con impianto a croce greca che si ispirava al Pantheon. Del progetto di Bramante furono realizzati i pilastri centrali, con gli arconi di sostegno alla cupola, e impostati gli spazi adiacenti al nucleo centrale, poi i lavori rimasero fermi per 20 anni. Nel 1527 tra l'altro, vi fu il **terribile sacco di Roma** ad opera dei Lanzichenecchi.



Basilica di San Pietro

Alla direzione dell'opera si susseguirono quindi - con una curiosa e ricorrente competizione tra pianta a croce greca e pianta a croce latina - **Frà Giocondo, Raffaello, Giuliano da Sangallo, Baldassarre Peruzzi, Antonio da Sangallo il Giovane** e infine **Michelangelo**, che si riallacciò all'impianto del Bramante, ristrutturando gli spazi minori che circondavano il nucleo centrale ed iniziando la costruzione della cupola, che fu terminata solo sotto Sisto V nel 1593 da **Giacomo Della Porta** e **Domenico Fontana**. Sotto il pontificato di Paolo V° fu deciso di ripristinare l'impianto basilicale con il definitivo ritorno alla croce latina. L'architetto **Carlo Maderno** aggiunse all'edificio tre cappelle per lato e condusse le navate fino all'odierna facciata (iniziata nel 1607 e terminata nel 1614) restaurata in occasione del Giubileo del 2000 e da molti criticata perché, nascondendo il tamburo, smorza l'effetto ascensionale della cupola. La consacrazione della nuova basilica fu celebrata da **Urbano VIII** nel novembre del 1626.



Baldacchino del Bernini

Conclusasi la grande opera l'edificazione della città si ferma, ma il miracoloso equilibrio tra antiche rovine e scenografie barocche della **Roma papale** è tale da affascinare ed estasiare i grandi viaggiatori: **Byron, Goethe, Stendhal**

III Visita guidata

Sabato 9 febbraio 2013

Passeggiata nel Rione Ripa

Ripa (cioè "riva") è l'abbreviazione di Ripa Grande, il principale porto fluviale di Roma, abbandonato nel XIX secolo, che sorgeva su entrambi i lati del Tevere. Solo il lato orientale appartiene a questo rione, essendo quello occidentale compreso nel territorio di Trastevere (*Rione XIII*).

Nella parte più settentrionale di Ripa, dove il rione passa accanto al Campidoglio, sono state trovate tracce di epoca pre-romana, indicanti che quest'area era già abitata prima della fondazione della città.

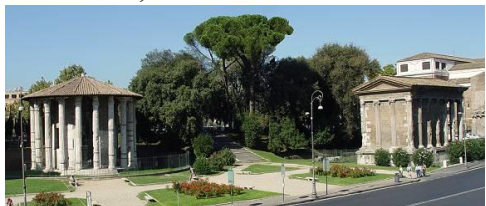
Nei primi anni dell'impero qui sorgevano alcune grandi ville, ma a partire dal V secolo le invasioni barbariche ne procurarono la distruzione, facendo sì che questa zona venisse quasi del tutto abbandonata, fatta eccezione per qualche convento situato sulle alture del colle Aventino, in posizione più sicura. Il rione ricominciò a popolarsi dal Rinascimento, quando nel corso del



XVI secolo cominciò a funzionare il porto fluviale detto Ripa Grande.

l'estremità meridionale dell'Isola Tiberina, da Ponte Palatino

Pertanto gli abitanti di questo rione erano in maggioranza pescatori. Il porto cessò di esistere alla fine dell'800, a causa della costruzione dei muraglioni lungo le rive del fiume, a prevenzione di future alluvioni.



il Tempio di Vesta e il Tempio della Fortuna Virile

Due antichi edifici ben conservati presso la riva del fiume sono piccoli templi risalenti al II secolo a.C., i cui nomi furono inizialmente confusi, ma sono quelli tutt'ora in uso. Il primo è il cosiddetto Tempio di Vesta, titolo errato attribuitogli a causa della sua forma rotonda, come quella del sacello sacro a Vesta situato nel Foro Romano, ma in realtà dedicato ad Ercole. L'altro è conosciuto come Tempio della Fortuna Virile, ma in effetti fu dedicato a Portunus, una divinità fluviale minore. Durante il medioevo entrambi i templi furono trasformati in chiese.

Presso quest'ultimo tempio si trova anche una costruzione medievale detta Casa dei Crescenzi (impropriamente nota anche come Casa di Cola di Rienzo), una famiglia ricca che riutilizzò in abbondanza antichi frammenti probabilmente provenienti da templi, per costruire la propria casa, ottenendo un bizzarro ma affascinante mosaico di cornici, colonne, capitelli, ciascuno dei quali mirabilmente scolpito con la perizia propria dell'arte classica.



Sul lato opposto della strada è la chiesa romanica di Santa Maria in Cosmedin, in origine chiamata Santa Maria in Schola Greca perché nell'alto medioevo quest'area era abitata dalla comunità greca di Roma. Lo stesso nome *Cosmedin* è una corruzione di un vocabolo greco per "bellezza" od "ornamento".

È una delle pochissime chiese antiche di Roma il cui coro è ancora racchiuso dalle transenne originali di marmo, decorate con piccole tessere colorate nello stile cosmatesco, lo stesso tipo di motivo utilizzato per il pavimento, un'opera originale del XII secolo, i cui pannelli mostrano motivi geometrici sempre differenti.



Un cranio mostrato nella chiesa viene indicato come quello di San Valentino; ma questa reliquia quasi certamente non

appartiene al famoso santo patrono degli innamorati, le cui spoglie si ritiene che si trovino a Terni.

Nella sacrestia della chiesa, dove ora si vendono le cartoline, ad un pilastro è affisso un mosaico alto-medievale (700 c.ca) raffigurante l'adorazione dei Magi (come si comprende da un braccio superstite, nell'atto di presentare un dono al neonato Gesù); è uno dei pochi frammenti ancora esistenti degli splendidi mosaici che un tempo decoravano l'Oratorio di papa Giovanni VII nell'antica basilica di



San Pietro, molti dei quali andarono perduti nei lavori per la costruzione della fabbrica attuale (XVI secolo).

Tuttavia la chiesa è assai più famosa per un reperto situato nel portico, la cosiddetta Bocca della Verità. È un pietrone rotondo, raffigurante un volto grottesco in rilievo, con buchi al posto del naso e degli occhi e un'apertura più ampia per la bocca.

Molto probabilmente, in epoca antica questo era solo il chiusino di una fogna, dato che nelle vicinanze scorreva la Cloaca Massima (vedi oltre); ma nei secoli scorsi nacque la leggenda che qualora un bugiardo avesse introdotto la sua mano in questa bocca, le fauci di pietra l'avrebbero serrata.

Prossimo alla chiesa è un interessante complesso che comprende due archi romani antichi. Il maggiore è conosciuto come Arco di Giano. È un monumento possente, costituito da un alto arco e dodici piccole nicchie su ciascuno dei suoi quattro lati. Le nicchie un tempo contenevano delle figure, andate perdute; le uniche ancora parzialmente esistenti sono quelle che decorano la chiave di volta di ciascun arco, raffiguranti divinità femminili, due delle quali, pur senza testa, sono identificabili con una certa sicurezza con Minerva e Roma.

L'Arco di Giano

Secondo alcune fonti letterarie sarebbe stato edificato dall'imperatore Costantino I dopo la sua vittoria su Massenzio (312). Sebbene il nome comune dell'arco faccia riferimento a Giano, divinità romana dalla doppia testa, una definizione più corretta del monumento è *ianus* a quattro lati: infatti nell'antica Roma lo *ianus* era in effetti un passaggio coperto, sito presso incroci dove si intersecavano strade importanti.



Nel '200 quest'arco fu incorporato dalla famiglia Frangipane nel loro possedimento fortificato che si estendeva sul colle Palatino (la piccola Torre Frangipane all'estremità meridionale dell'area del Circo Massimo, l'Arco di Tito e lo stesso Colosseo facevano parte di questa vasta fortificazione). A tale scopo, le arcate del monumento vennero murate. Alle spalle dell'Arco di Giano c'è quello degli Argentari, molto più piccolo, che prende il nome dalla corporazione dei banchieri che, assieme ai commercianti di bestiame, lo fecero erigere in onore di Settimio Severo nel 204, nel punto dove una stretta via chiamata vico Iugario raggiungeva il Foro Boario, cioè l'ampia area dove si teneva il mercato del bestiame.

È una struttura piuttosto semplice, consistente in due pilastri sormontati da un architrave, sebbene ogni parte del monumento sia riccamente decorata da rilievi di marmo, materiale del quale è rivestito l'intero arco (ad eccezione della base).



Nel corso del medioevo si diffuse una leggenda secondo cui nei tempi antichi i banchieri avevano nascosto dell'oro presso quest'arco; uno dei pilastri in effetti reca i segni di un danno forse provocato dai cercatori del tesoro.

Adiacente al monumento è la splendida chiesa di **San Giorgio al Velabro**, che nel proprio portico incorpora parzialmente il pilastro

destro del suddetto arco. Fu fondata attorno al VI o al VII secolo e subì diverse trasformazioni nel corso della sua lunga storia. Le forme attuali, databili per lo più al XII secolo, furono ripristinate dopo un restauro condotto negli anni '20 grazie al quale vennero rimosse molte aggiunte successive, tra le quali una facciata barocca del '600. È una delle prime chiese del mondo occidentale dedicate a San Giorgio, in quanto il culto di questo santo era nato ad Oriente, nella tradizione greco-ortodossa, espandendosi verso Occidente solo dopo le prime crociate, nel XII secolo.

Ma assai più indietro nel tempo il *Velabrum* fu visitato anche da Enea, l'eroe greco menzionato nell'*Iliade* omerica (IX od VIII secolo a.C.) e protagonista dell'*Eneide* virgiliana (fine del I secolo a.C.), tradizionalmente considerato il progenitore del popolo di Roma.



Secondo questi classici della letteratura antica, Enea era figlio di Anchise (un cugino del re troiano Priamo) e della dea Afrodite (cioè Venere, nella mitologia romana); essendo sopravvissuto alla caduta della città di Troia, assieme ad un manipolo di compagni era fuggito in direzione della penisola italica, finendo nella regione chiamata Lazio, dov'era stato accolto dal re Latino. Enea si era innamorato della figlia del re, Lavinia, che però era già stata promessa in sposa a Turno, re dei Rutuli. Ciò scatenò una guerra che coinvolse i diversi popoli stanziati nella zona, tra cui gli Etruschi e i Volsci. Enea si alleò con Evandro (nato dal dio Mercurio e dalla dea Carmenta), re di Pallante (o Pallanteo), una città situata sul colle Palatino, sebbene lo stesso monarca e il suo popolo, gli Arcadi, fossero anch'essi di origine greca. Alla fine Enea, uscito trionfante dallo scontro con Turno, sposò Lavinia e fondò l'antica città di Lavinio (50 Km a sud di Roma), che prendeva il nome dalla consorte. Una delle discendenti di Enea fu Rea Silvia, sacerdotessa vestale, la quale fu sedotta dal dio Marte, dando così alla luce i due gemelli succitati, Romolo e Remo, costretta suo malgrado ad abbandonarli a causa del suo sacerdozio.

IV Visita guidata

Sabato 23 febbraio 2013

S. GIOVANNI IN LATERANO



La basilica di San Giovanni in Laterano è la cattedrale di Roma ed ha origini molto antiche. È stato l'imperatore Costantino a ordinarne la costruzione, all'indomani della vittoriosa battaglia di Ponte Milvio (312) contro l'imperatore Massenzio, come ex voto a Cristo che aveva favorito la sua vittoria. Infatti la chiesa era dedicata al Salvatore (*Basilica Salvatoris*) e solo più tardi è stata intitolata anche ai Santi Giovanni Battista ed Evangelista.

La chiesa che vediamo attualmente ha però un aspetto decisamente più 'moderno': la monumentale facciata è del 1732 (Alessandro Galilei) mentre l'interno è stato rimodellato in forme barocche da Francesco Borromini, tra 1646 e 1649.

La storia di San Giovanni in Laterano è lunga e complessa: ci soffermiamo, perciò, solo su alcuni punti-chiave di essa.

Prima della *Basilica Salvatoris*

Nel corso di una serie di scavi realizzati sotto il pavimento della basilica è emersa una stratificazione archeologica di edifici di epoca imperiale, utilizzati da Costantino come fondazioni per la chiesa. I resti più importanti appartengono a una enorme caserma, costruita da Settimio Severo tra 193 e 197 per le guardie a cavallo imperiali, i *castra nova equitum singularium*, su terreni di proprietà del demanio imperiale. Questa caserma fu rasa al suolo proprio da Costantino nel 313, quando il corpo degli *equites* fu sciolto in quanto aveva combattuto contro di lui a fianco di Massenzio. Gli archeologi ne hanno trovati i muri appena 30 cm sotto il pavimento della chiesa. Ma oltre ai *castra* sono stati scoperti i resti di abitazioni, sia precedenti (I secolo d.C.) che contemporanee alla caserma: molto ricche, con pavimenti in mosaico e pareti coperte di affreschi.

Si sa che Settimio Severo aveva donato delle abitazioni vicino ai *castra* ad alcuni suoi amici, tra i quali c'era un Sesto Laterano. C'è quindi chi collega i resti di abitazioni di epoca severiana alla *Aedes Laterani*, cioè al palazzo di Sesto Laterano. E chi identifica i resti di abitazioni più antiche con la *Aedes Lateranorum*, cioè la proprietà che Nerone aveva confiscato a Plauzio Laterano quando nel 65 aveva partecipato alla 'congiura dei Pisoni' contro di lui. Ma non tutti sono d'accordo, perché "il fatto che l'abitazione dei Laterani neroniani e quella dei Laterani severiani si trovassero entrambe nell'area lateranense non implica automaticamente una sovrapposizione, sia pure parziale, delle aree da esse occupate".

La residenza di Laterani doveva essere così lussuosa da diventare un riferimento topografico (*iuxta Lateranis*, 'presso la proprietà dei Laterani') per le costruzioni della zona.

La Basilica Salvatoris di Costantino

Sui resti dei *castra* distrutti Costantino edifica la cattedrale: i muri di fondazione di essa sono stati rinvenuti dagli archeologi, piantati nei muri della caserma severiana.

Nel corso dei secoli la chiesa è stata più volte danneggiata e ricostruita e quindi dell'edificio costantiniano non rimane niente.

Sappiamo però che le dimensioni della chiesa attuale ricalcano sostanzialmente quelle originarie, mentre le fonti storiche permettono di avere un'idea del suo aspetto.

Si trattava di un'aula rettangolare, divisa in cinque navate e conclusa da un'abside semicircolare, con un breve transetto.

L'interno era splendido. La navata centrale era caratterizzata da 30 colonne in marmo numidico (giallo antico) che sostenevano un architrave; le navate laterali erano divise da 42 colonne in marmo di Tessaglia (verde antico) collegate da arcate. Di marmo era il pavimento, e forse anche le pareti erano rivestite da *opus sectile* in marmi colorati; nell'abside c'era un mosaico in pura foglia d'oro.

Inoltre Costantino donò alla chiesa molti preziosi arredi, tra cui sette altari d'argento e un ciborio con le immagini di Cristo e degli Apostoli, sempre in argento (portato via dai Visigoti nel corso del sacco di Roma del 410).

È evidente che l'imperatore voleva una costruzione imponente e sfarzosa, in grado di rivaleggiare con i grandi edifici pubblici della città.

Del resto la stessa forma della chiesa richiamava le grandi basiliche civili (foto), di cui costituisce una variante, con una serie di adattamenti derivanti dalla sua funzione (il più importante è l'ingresso non su uno dei lati lunghi ma sul lato breve, in modo da focalizzare lo sguardo sull'abside, che inquadrava l'altare e la cattedra vescovile).

La scelta di costruire la cattedrale in questa zona viene spiegata con ragioni di opportunità politica. A quel tempo il cristianesimo era solo *religio licita*, cioè una delle tante religioni ammesse nell'ambito dell'impero romano. La popolazione era ancora legata al paganesimo, e lo erano in particolare i senatori e i membri dell'aristocrazia. Costruire una grande chiesa nella zona dei fori, piena di templi degli antichi dèi, sarebbe stata una vera provocazione. Parallelamente Costantino edifica, nelle vicinanze, un grande palazzo imperiale (*Sessorium*), creando un nuovo polo di potere nella Roma tardo-imperiale.



L'intervento di Borromini nel XVII secolo

Qualche anno prima del Giubileo del 1650 papa Innocenzo X Pamphilj affida a Francesco Borromini l'incarico di restaurare la basilica lateranense, che era in precarie condizioni di conservazione. L'aspetto generale della chiesa risaliva a un rifacimento del Trecento, con importanti interventi realizzati tra la metà del '500 e il 1605: il soffitto in legno dorato sulla navata centrale e gli affreschi nel transetto.

Borromini si butta nell'impresa. Per la prima volta ha la possibilità di misurarsi con spazi architettonici enormi, lui che era abituato a lavorare su dimensioni piuttosto ridotte. Purtroppo il papa gli pone una serie di vincoli: non alterare l'impianto a cinque navate, non toccare né il soffitto né il pavimento tardo-cosmatesco né l'abside col mosaico duecentesco. Il tempo per lavorare? tre anni. L'esterno non viene toccato (la facciata verrà rifatta nel 1732 dal Galilei).

Borromini decide di 'rivestire' le antiche strutture racchiudendole entro di nuove. Nella navata centrale chiude cinque intercolumni (spazio tra le colonne), ingabbiando le colonne a due a due entro monumentali pilastri che alterna alle arcate rimanenti, al di sopra delle quali lascia le finestre; inoltre incurva la parete della controfacciata, arrotondando gli spigoli e creando un ritmo curvo continuo con le pareti della navata.

La copertura avrebbe dovuto essere a volta, per accompagnare il ritmo curvo dominante. Si è ipotizzata una soluzione con una volta percorsa da costoloni simile a quella nella Cappella dei Magi (Collegio di Propaganda Fide), anche se un disegno ci suggerisce che, almeno inizialmente, aveva immaginato questa volta decorata da cassettoni come quelli del Pantheon.

Nonostante le limitazioni, Borromini crea uno spazio solenne e

armonioso, il più equilibrato della sua irrequieta e conflittuale architettura.



Parrocchia Santa Teresa d'Avila

V Visita guidata

Sabato 27 aprile 2013

S. MARIA MAGGIORE



La **basilica di Santa Maria Maggiore**, conosciuta anche come **Santa Maria della neve** o come **Basilica liberiana** (dal nome del tradizionale fondatore, papa Liberio), è una delle quattro basiliche papali di Roma. Collocata sulla sommità del colle Esquilino, è la sola ad aver conservato la primitiva struttura paleocristiana, sia pure arricchita da successive aggiunte. Il suo nome completo è **Papale Arcibasilica Patriarcale Maggiore Arcipretale di S. Maria Maggiore**.

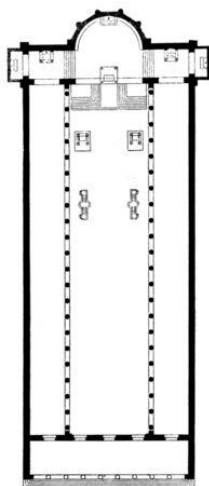
Storia

Fu fatta erigere da papa Sisto III tra il 432 e il 440 e da lui dedicata al culto della Madonna, il dogma della cui divina maternità era appena stato riconosciuto dal Concilio di Efeso (431).

La costruzione avvenne su una chiesa precedente, che una diffusa tradizione vuole sia stata la Madonna stessa ad ispirare apparendo in sogno a papa Liberio e al patrizio Giovanni e suggerendo che il luogo adatto sarebbe stato indicato miracolosamente. Così quando la mattina del 5 agosto un'insolita nevicata imbiancò l'Esquilino papa Liberio avrebbe tracciato nella neve il perimetro della nuova basilica, costruita poi grazie al finanziamento di Giovanni. Il 5 agosto di ogni anno, in ricordo della Madonna della Neve, avviene la rievocazione

del cosiddetto "miracolo della nevicata": durante una suggestiva celebrazione viene fatta scendere dal soffitto una cascata di petali bianchi.

L'edificio



6. ROM: S^{ta} MARIA MAGGIORE.

La basilica costruita da papa Sisto III a partire dall'anno 432 si presentava a tre navate, divise da 21 colonne di spoglio per lato, sormontate da capitelli ionici, sopra le quali correva un architrave continuo. La navata centrale era illuminata da 21 finestre per lato (la metà delle quali furono successivamente tamponate) ed era sormontata da una copertura lignea con capriate a vista.

La navata venne decorata sempre in età sistina da splendidi mosaici, entro pannelli posizionati sotto le finestre, in origine racchiusi da edicolette, con un ciclo di storie del Vecchio Testamento: storie di Abramo, Giacobbe, Isacco sul lato sinistro, Mosè e Giosuè su quello destro. Degli originari 42 riquadri, molti dei quali presentavano due scene sovrapposte, ne restano 27 (12 sulla parete sinistra e 15 sulla destra) dopo le distruzioni dovute alle aperture laterali settecentesche. Si tratta certamente del primo ciclo figurativo apparso in una chiesa romana.

Più ieratiche e ritmicamente dilatate sono le scene dei mosaici dell'arco trionfale, rappresentanti alcuni momenti dell'*Infanzia di Cristo*, alcune delle quali tratte da Vangeli Apocrifi (*Annunciazione*, *Presentazione al Tempio*, *Adorazione dei Magi*, *Incontro con il governatore Afrodisio*, *Strage degli Innocenti*, *Re Magi presso Erode*). Sotto, compare un pannello con l'iscrizione *Xystus episcopus plebis Dei*. Ai lati, le due Gerusalemme e Betlemme celesti.

Risalgono alla metà del XII secolo, al tempo di papa Eugenio III, il pavimento cosmatesco e un portico addossato alla facciata (poi

distrutto nel Settecento per far posto alla nuovo frontespizio barocco del Fuga).

La basilica fu oggetto di importanti interventi in vista del primo giubileo dell'anno 1300; in particolare durante il pontificato di Niccolò IV venne aggiunto il transetto e fu creata una nuova abside che venne decorata con ricchi mosaici realizzati da Jacopo Torriti (*Incoronazione di Maria* e *Storie di Maria*). Alla stessa epoca risalgono i mosaici della facciata, opera di Filippo Rusuti, la cui commissione è da riferire al cardinale Pietro Colonna.

Nel Quattrocento il cardinale d'Estouteville (1443-83) fece coprire con delle volte le navate laterali, mentre la navata centrale fu decorata da un ricco soffitto a cassettoni realizzato su progetto dell'architetto Giuliano da Sangallo (attribuito), su commissione di papa Borgia, Alessandro VI. Il soffitto cassettonato, riccamente intagliato, presenta al centro lo stemma araldico del pontefice, riconoscibile per la presenza del toro. Ogni elemento scolpito ha dorature a foglia d'oro che, secondo la tradizione, furono realizzate con il primo oro giunto dal Perù e donato dal sovrano spagnolo alla Chiesa.



Nel tardo XVI secolo Sisto V fece eseguire un ciclo di affreschi sulle murature che tamponarono alcune delle finestre paleocristiane. Risale al 2001, invece, la benedizione da parte di Giovanni Paolo II della *Porta Santa*, opera dello scultore contemporaneo Luigi Enzo Mattei.

L'esterno dell'abside, rivolto verso Piazza dell'Esquilino, è opera di Carlo Rainaldi, che presentò a papa Clemente IX un progetto meno dispendioso di quello del contemporaneo Bernini che avrebbe fra l'altro comportato la distruzione dei mosaici dell'abside e sarebbe arrivata quasi all'altezza dell'obelisco retrostante.

La facciata principale, caratterizzata da un portico e da una loggia per le benedizioni, fu eseguita tra il 1741 e il 1743, durante il pontificato di Benedetto XIV, da Ferdinando Fuga.

In Santa Maria Maggiore è sepolto Gian Lorenzo Bernini, nella tomba di famiglia.

L'edificio della Basilica, comprese le scalinate esterne, costituisce area extraterritoriale a favore della Santa Sede. Non è cioè territorio del Vaticano, come comunemente si crede, ma territorio italiano con il privilegio del diritto di extraterritorialità.

Il Pavimento

Entrando nella Basilica si rimane ammirati dalla particolarità del pavimento a mosaico dei maestri marmorari Cosma detti “cosmateschi” (sec. XIII).

Cappella Cesi

Voluta dal Cardinale Paolo Emilio Cesi e dal fratello Federico fu realizzata intorno al 1560 e non se ne conosce l'autore, anche se si ritiene che sia stata progettata da Guidetto Guidetti, in collaborazione con Giacomo Della Porta.

Regina Pacis

La statua della Regina Pacis, voluta da Benedetto XV in ringraziamento per la fine della prima guerra mondiale, è stata realizzata da Guido Galli. Sul volto della Madonna, seduta in trono “Regina Pacis e Sovrana dell'universo”, si nota un senso di tristezza.

La Cappella Sforza

A fianco dell'ingresso due lapidi ricordano che la cappella fu realizzata grazie al cardinale Guido Ascanio Sforza di Santaflora, arciprete della basilica, e suo fratello, il cardinale Alessandro Sforza Cesarini, che ne curò la decorazione eseguita nel 1573. Secondo il Vasari, autore del progetto era stato Michelangelo Buonarroti, il quale ci ha lasciato due schizzi ad esso relativi, dove è ben visibile l'originale pianta con ellissi sui lati ed un vano rettangolare che accoglie l'altare. I ritratti inseriti nei monumenti funebri e la pala d'altare (1573) sono stati attribuiti a Gerolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1580). La tavola quadrata sull'altare è del Siciolante e rappresenta l'Assunzione della Vergine la cui scansione dei piani è ben organizzata per passare senza scosse dall'ambiente terreno a quello celeste, dove la figura di Maria siede discreta in atto di preghiera.

La tomba del Bernini

“Nobile famiglia Bernini qui aspetta la Resurrezione”. Di lato all’altare maggiore, la semplicità della lastra tombale di uno dei più grandi artisti del ‘600.

La Sacra Culla



Di rimpetto all’altare dell’Ipogeo, di fronte alla statua di Pio IX e sotto il suo stemma, è accolta e custodita una celebre reliquia, comunemente denominata “Sacra Culla”. Essa si offre allo sguardo dei fedeli dalla preziosa urna ovale di cristallo e argento, realizzata dal Valadier.

Cappella Sistina

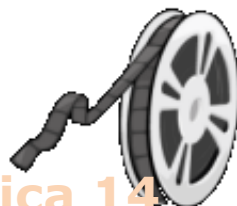


Sisto V Peretti scelse la basilica come sede di fastosa sepoltura per sé medesimo. A questo scopo incaricò il suo architetto Domenico Fontana, nel 1585, di erigere una nuova cappella monumentale, dedicata al Santissimo Sacramento, memorabile - oltre che per gli arredi e i materiali impiegati - perché integrava in sé l'antico oratorio del Presepe, con le sculture di Arnolfo e le connesse reliquie della mangiatoia.

Cappella Paolina

Nel giugno 1605 papa Paolo V decise l'edificazione della Cappella Paolina, a croce greca e delle dimensioni di una piccola chiesa. La parte architettonica venne affidata a Flaminio Ponzio, vincolato nella pianta dalla speculare cappella di Sisto V. Completata la struttura nel 1611, la parte decorativa, con marmi colorati, ori e pietre preziose, venne terminata alla fine del 1616. Alle Pareti laterali sono poste le due tombe dei papi Clemente VIII e Paolo V, racchiuse in un'architettura ad arco trionfale con al centro la loro statua e bassorilievi pittorici.

Cineforum SantaTeresa2012-2013



**Domenica 14
ottobre 2012,
ore 20,30**



***Il
Decalogo***
(Episodi 1 e
2)

(Pol 1989)

di K. Kieslowski

Sulla base di un'idea di Krzysztof Piesiewicz, avvocato polacco e difensore di molti oppositori del regime, Kieslowski realizza dieci episodi, dieci film ognuno dei quali illustra uno dei Comandamenti

attraverso altrettanti casi giudiziari. Sono casi che non vengono risolti con l'individuazione netta di un colpevole e di una vittima: il dubbio che permane testimonia che gli autori volontariamente non abbracciano una tesi laica o confessionale. Ogni episodio del *Decalogo* ha un cast differente, ma in quasi tutti, con l'eccezione del settimo e del decimo episodio, è presente la figura del "testimone silenzioso", un personaggio che non parla mai ma che assiste muto allo svolgimento delle vicende. Forse l'occhio di Dio? Forse la personificazione della coscienza? Forse un angelo? Il regista non ha mai rivelato il suo significato, né al pubblico né all'attore stesso.

Il salmo 118 commenta l'importanza della Legge del Signore. Continua la meditazione del salmo 18 che aveva concluso: l'osservanza della Legge rende sapiente anche il povero ignorante, anche colui che non ha una cultura elevata. La Legge lo rende capace di interpretare la vita e di darle significato in mezzo alla confusione dei cosiddetti sapienti.

Il regista Krzysztof Kieslowski, ponendosi di fronte alla Legge come un agnostico di buona volontà, fa eco alla sicurezza dei salmi affermando che **queste dieci frasi ben scritte cercano di regolare i rapporti fra la gente. Sono interessanti perché nessuna ideologia le ha mai messe in discussione. Tutti siamo d'accordo sul fatto che sono giuste, ma, al tempo stesso, le violiamo tutti i giorni.** Per questo il sapiente e l'intelligente di oggi è più handicappato dell'ignorante nel leggere gli avvenimenti della propria esperienza.

DECALOGO 1

IO SONO IL SIGNORE DIO TUO, NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME

È la storia di padre e figlio, che affidano al "dio" computer non soltanto la soluzione dei loro problemi di lavoro e di studio, ma

anche l'organizzazione della vita quotidiana. La vita, però, riserva delle sorprese che neanche un computer può provvedere.

Padre e figlio (sembra di intuire che la famiglia è divisa, anche se il rapporto con la moglie-madre permane in qualche forma) hanno impostato la propria vita in una forma *moderna*. Il padre attende tutto dall'elaboratore, anzi è un esperto di scienze informatiche: le insegna con l'entusiasmo del missionario di una nuova religione.

Il figlio fa una sua prima elementare constatazione: perché nutrire i piccioni che vengono a prendere il beccime dalle sue mani se poi, come il cane randagio che ogni giorno si muoveva attorno ai bidoni dei rifiuti, si muore, magari assiderati? L'elaboratore non ha risposte a questa domanda: risponde solo che è pronto.

Il padre, di fronte alle domande del figlio risponde che, dopo la morte, di noi resterà il ricordo, che si vive per rendere più agevole la vita alle generazioni future.

L'irrompere della zia (sorella del padre) offre lo spunto per un tentativo di soluzione del nodo esistenziale del piccolo protagonista. I due fratelli sono cresciuti in una famiglia cattolica, ma, ancora giovane, il fratello ha creduto nella possibilità di risolvere con i propri mezzi i problemi e di rispondere con la propria intelligenza alle provocazioni della vita. La sorella è sensibile alle domande del nipote e ottiene dal fratello di portare il bambino da un religioso il quale, se il piccolo lo desidera, potrà iniziarlo a una catechesi.

Intanto ognuno *adora* il suo dio: il padre con l'entusiasmo con il quale circonda l'elaboratore (lo dice ad una sua lezione), che potrà diventare autonomo nelle risposte ai quesiti; il figlio (durante la lezione) leggendo i dettagli della figura paterna.

E' ormai Natale. Papà e mamma hanno regalato al figlio un paio di pattini. Il bimbo non sta in sé dalla voglia di provarli. L'elaboratore sentenzia che il ghiaccio, date le variabili inserite, può sostenere

parecchie volte il peso del corpo del bambino: importante sarà non avvicinarsi troppo al fiume.

Siamo ancora in tempo di lezioni. I soliti rumori di mezzi di soccorso non turbano il padre, appena leggermente sorpreso e contrariato per l'inspiegabile rottura di una boccetta di inchiostro che gli ha bruttato le carte. Non si turba dell'allarmismo dei vicini: tutto è regola e misura; a quell'ora suo figlio è a lezione. Varie telefonate e varie presenze lo scomodano, ma solamente per dimostrare la fondatezza delle sue certezze.

Queste ultime progressivamente si infrangono di fronte a variabili impreviste: un malessere dell'insegnante ha impedito la lezione; il bambino ha approfittato per provare i suoi pattini; un fuoco acceso sullo stesso punto della riva per tanti giorni, mentre il vento soffiava di continuo verso il largo.... Non erano stati calcolati.

Ecco allora un estremo ricorso alla razionalità sulla base di nuove variabili: suo figlio non era sul ghiaccio, là dove si prodigano i soccorritori. Alla fine la prova dei fatti mentre la sua ragione volge il capo verso l'Alto, magari per protestare... e anche l'Alto... piange.

In casa l'elaboratore scandisce la stessa frase: io sono pronto.

Decalogo 2

Non nominare il nome di Dio invano

È la storia di una donna, Dorata, in attesa di un figlio, frutto di una relazione con un uomo, mentre il marito, gravemente ammalato, è ricoverato in ospedale.

Siamo in uno dei tanti anonimi condomini di una città dove non si può neppure rintracciare il proprietario di una lepre uccisa che il portiere ha trovato sul prato mentre rastrellava.

Dorota Gheller si decide a rompere il muro di incomunicabilità perché ha bisogno di una risposta da parte del primario dell'ospedale nel quale è ricoverato il marito uscito di recente da una grave operazione di cancro. Il primario è un suo condomino, uno dei tanti, anche lui alle prese con i problemi della sua esistenza fatta di piccole

cose, di malori, di ricordi che centellina alla sua domestica, così lontani dalla sua sicurezza professionale.

La donna quasi perseguita quest'uomo, questo primario, affinché si renda arbitro del suo assillante problema: lei ama due uomini, quello malato e un suo compagno di lavoro. Il primo, alpinista, compagno della sua quotidianità che le dà sicurezza. Il secondo, musicista, capace di renderla amante felice. Quest'ultimo l'ha messa incinta. Se il verdetto del primario dirà morte, il bambino potrà nascere, sennò Dorota abortirà. Alla donna tutto sembra così tragicamente lineare come la sua possibilità di distruggere il ficus che ha nel suo vaso o come portare il bicchiere pieno fino al bordo del tavolo dal quale precipita andando in frantumi.

Al primario, che una volta ancora riassume una puntata della sua vita alla colf, illuminando la tragedia che ha distrutto in un attimo la sua famiglia, tutto appare difficilmente manipolabile: al di sopra c'è un Dio, magari uno suo, privato.

La donna precipita gli avvenimenti forzando una risposta categorica: abortirà, come può, se vuole, per stendere sulla strada quel rudere di primario. E questi, nella sua lettura del dato clinico, all'ultima ora, sentenza, a pro del nascituro, impegnando la verità di Dio col suo giuro, la morte del paziente.

Dorota suona in un'orchestra e ben dovrebbe sapere chi conduce la filarmonica, come lei sia una voce fra le tante, capace di guidare il suo strumento alla ricerca dell'armonia, ma essa pure strumento. E' 'quanto pare dire la ricerca dei volti da parte della macchina da presa in mezzo a tanto cemento: il volto di Dorota e il suo profilo segato dalla veneziana, una stralunata e rossa testa del primario.... Mentre più in là, più in là, l'uomo che lottava contro la morte, che vedeva screpolarsi il suo universo gocciolante, si sente richiamare alla vita rispondendo a Colui al quale soltanto appartiene *il nome e il giuro*.



**Domenica 25
novembre 2012,
ore 20,30**

Diario di un curato di campagna

di R. Bresson (Fr
1951)

LA STORIA

Il giovane curato di Ambricourt vive la sua missione fra grandi difficoltà. Il curato della vicina Torcy, un prete duro e rude, gli rimprovera il disinteresse per i problemi materiali: il giovane parroco, infatti, più che pensare ai (necessari) compromessi con la nobiltà del paese, mira ad ottenere una comunione di spiriti fra coloro che lo circondano. È una delusione dopo l'altra. La piccola Séraphita, che gli dimostra molta dedizione, in realtà lo provoca e lo schernisce; il dottor Delbende, il medico che gli cura una grave forma di gastrite, si suicida. Mentre i rimproveri del curato di Torcy si fanno più aspri, il giovane si chiude sempre più in se stesso. Intanto, deve occuparsi della famiglia del conte di Ambricourt, dove la figlia Chantal soffre per l'adulterio del padre e si ribella al cinismo e alla disperazione in cui è caduta la contessa dopo la morte del figlio. Il curato, che rivela finezza psicologica e una esemplare

tolleranza cristiana, suscita le ire di molti, e della Chiesa stessa. Ha crisi sempre più gravi, molti pensano si tratti delle conseguenze dell'alcolismo. A Lilla gli diagnosticano, invece, un tumore allo stomaco. Il giovane trascorre le sue ultime settimane in casa di un compagno di seminario che si è spretato. Muore dopo aver scritto al curato di Torcy: «Che importa? Tutto è Grazia».

LA CRITICA

Prima del film di Bresson, due tentativi di adattamento erano stati scritti, ma poi rifiutati, nel 1947: il primo progetto, di Jean Aurenche, fu rifiutato da Bernanos (cominciava con la signorina Chantal che sputava l'ostia sul suo messale!); il secondo, di padre Brückberger, trasponeva la storia nel periodo dell'occupazione tedesca. Nel 1948, il produttore Pierre Gérin chiede a Bresson di tentare a sua volta. Bresson ci lavora per sei mesi, ma il suo lavoro è giudicato privo di interesse drammatico. Nel 1949 cambia allora produttore, e può girare esattamente quello che aveva scritto, a Equirre, nel Nord, dal febbraio all'aprile del 1950.

A Bresson non piaceva l'idea di un adattamento. Anche se aveva ampliato i testi che gli erano serviti come base per i suoi due primi lungometraggi, questa volta bisognava stringere, liberare i personaggi da una valanga di annotazioni psicologiche, trovare una continuità nel mezzo della mistura di fatti e pensieri, costruire dei rapporti umani ma soprattutto conservare la confessione dolorosa di una vita divisa tra le piccole faccende quotidiane, la lotta anima contro anima (con la contessa e sua figlia) e l'avventura mistica sul cammino dell'agonia di Cristo. A quest'ultimo aspetto il cineasta ha prestato tutta la propria attenzione. Nel suo saggio, Jean Sémolué scrive che il film si presenta come una «epurazione del romanzo», nel quale i fatti (malattia, incomprensione, ostilità del castellano) «contano meno dell'influenza che essi esercitano» sul curato d'Ambricourt. Meno dispersivo che nel libro, «il senso del film è molto più chiaro di quello del romanzo: mostra le tappe di un cammino verso la santità». In effetti, l'abilità dell'adattamento è

notevole. Bresson condensa numerose visite del curato di Torcy in una o due sole, e fa la stessa cosa con la contessina e con il conte. Così la lettera della contessa sfugge al curato durante l'incontro con il conte, che segue immediatamente la morte della moglie; la lettera viene invece scoperta per caso dentro al libro durante un precedente incontro nel presbiterio, che però il regista non prende in considerazione. Moltiplicando i rimaneggiamenti e gli spostamenti, Bresson ha strutturato i suoi passaggi (passaggi da una sequenza a un'altra) a partire da frasi essenziali, il più delle volte tratte da due lunghi brani in cui Bernanos contrappone il curato a Chantal e poi alla madre di questa. In questo modo la tensione viene mantenuta con forza, e Jean Sémoué mostra come queste semplici puntualizzazioni si trasformino in articolazioni importanti.

Come nel suo approccio a Diderot, Bresson rispetta la struttura molto sbilanciata del romanzo, perché pensa che lo scrittore si riveli meglio attraverso questa organizzazione dei fatti, anche se un tale tipo di drammaturgia non corrisponde alle convenzioni cinematografiche. Il cineasta sacrifica invece alcuni personaggi (Sulpice Mitonnet, la signora Pégriot, il decano di Blangermont...), riduce un po' l'importanza di altri (l'istitutrice, la piccola Séraphita) e non mantiene la cesura dei tre capitoli di Bernanos (uno molto lungo, inquadrato fra due molto corti). Mantiene invece l'evoluzione che, dallo spazio molto ampio della parrocchia, si richiude prima sul prete e su due o tre personaggi (il curato di Torcy, Chantal, la contessa), per inquadrare alla fine solo il prete che sprofonda nella propria vita interiore quando si scopre prigioniero della Santa Agonia. Bresson precisa inoltre il proprio «sistema»: utilizza ormai solo pochi attori professionisti (Antoine Balpétre incarna il dottor Delbende, Marie-Monique Arkell la contessa...), e affida il ruolo principale del curato d'Ambricourt a un giovane sconosciuto e quello del curato di Torcy a uno psichiatra parigino. Di fronte alla necessità di ridurre la lunghezza del romanzo, Bresson approfondisce la sua arte della litote, dell'ellissi e della sobrietà, ancora poco evidenti nei primi due lungometraggi. Dai primissimi piani del diario e del viso del prete all'inizio, fino alla famosa croce della fine, la carne si consuma fuori dal tempo (non vi è alcun riferimento temporale), ma al ritmo di una coscienza. Questa scienza della cancellatura fa miracoli nella scena

del confessionale. Bernanos mostrava il curato mentre obbligava Chantal a inginocchiarsi e a recitare un atto di contrizione. Bresson elimina quest'aspetto movimentato: la giovane resta in piedi sul fondo e il curato d'Ambricourt non entra nel confessionale. È in primo piano di profilo e lo scambio è giocato al livello delle luci. Allo stesso modo, dalla scena con la contessa è stato eliminato il momento in cui il curato si scotta, mentre recupera il medaglione dal focolare, cosa che porta la castellana a fargli una fasciatura. La morte di quest'ultima è resa solo attraverso un effetto sonoro: si sente il soffio del prete che spegne la lampada. Una semioscurità inonda il quaderno sul quale si stende l'inchiostro fresco: «La signora contessa è morta questa notte». Il rumore dei passi del curato sulle scale, sempre più precipitosi, consente all'immagine di permanere più a lungo di quanto sia necessario per la lettura.

Il cineasta ha accettato la sfida della trasposizione in immagini della vita spirituale, conservando la presenza materiale di un diario invece di sostituire la confessione con uno sguardo esterno che metta in scena i personaggi. Bernanos sarebbe stato allora tradito, poiché il romanzo mescola i diversi livelli del racconto (aneddoti, riflessioni, lunghi dialoghi, esami di coscienza, vale a dire narrazione e metafisica), e l'unità si impone proprio attraverso la scrittura del diario che tenta di fissare l'avventura interiore del sacerdote.

Per privilegiare l'aspetto spirituale, Bresson sopprime del tutto le rare informazioni psicologiche o sociali di Bernanos conservando al contempo il groviglio di annotazioni del diario. Alcuni temi si ripetono dunque diverse volte. Jean Sémolué ne trova tre (malattia, vocazione sacerdotale, sofferenza), ma il cuore del film è costituito da ciò che Estève chiama «la doppia tentazione del dubbio e della disperazione». La solitudine cresce e il curato d'Ambricourt si impegna nella prova finale che lo porta a rivivere la Santa Agonia di Cristo. Si è così passati da una discussione ragionata sul tema del Bene e del Male (puntellata dai rapporti con il curato di Torcy e con il dottor Delbende) a un'esperienza mistica simile a quella di Anne-Marie (*La conversa di Belfort*), che può trovare una risoluzione solo nella morte. Nella sua personale Passione, non mancano né il sudario della Veronica (Séraphita asciuga con uno straccio il suo viso

macchiato di sangue e di vino), né le cadute nel fango, come sotto il peso della croce, accompagnate da svenimenti (malattia? estasi?), sotto il cielo uggioso del Nord coraggiosamente rispettato dall'illuminazione di L. H. Burel che elimina al massimo i contrasti per sottolineare i grigi all'esterno e l'oscurità all'interno. Così il crocifisso della sua camera, lungi dal risaltare, è quasi sempre nell'ombra, mentre il volto del sacerdote è generalmente un po' più illuminato rispetto al resto, soprattutto nella famosa scena del confessionale con la signorina Chantal. Fuori non c'è mai il sole; dentro regna la luce smorzata dal paralume di una lampada a petrolio. Per Jean Sémolué, gli interni hanno la luce dei quadri di Georges de La Tour, e gli esterni «la nitidezza velata di tenerezza» tipica di Corot, «due pittori di una penetrante dolcezza».

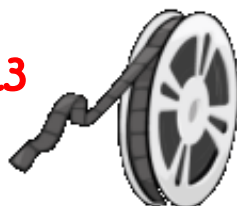
Un punto di forza del romanzo, accentuato ulteriormente nel film, consiste nel legare intimamente il dolore fisico (il cancro allo stomaco) alla sofferenza morale (la solitudine, il dubbio) tanto da non sapere più che cosa il viso malaticcio e la magrezza di Claude Laydu dicano esattamente nel corso delle atroci crisi dalle quali il sacerdote esce esausto. Lo spettatore viene allora toccato nel cuore; la riflessione intellettuale giunge solo in un secondo tempo. Il «messaggio» passa attraverso un «transfert» di sensibilità, dapprima fisica, ma subito dopo anche spirituale. Fin dall'inizio, Bresson restituisce il corrispondente cinematografico del diario facendo leggere al sacerdote la frase che l'immagine mostra scritta. In questo modo, «Bresson rende definitivamente giustizia di quel luogo comune della critica secondo il quale l'immagine e il suono non dovrebbero mai sovrapporsi. I momenti più commoventi del film sono proprio quelli in cui si presume che il testo debba dire esattamente la stessa cosa dell'immagine, ma lo dice in una maniera diversa [...]. L'immagine raggiunge, soprattutto verso la fine, una così grande potenza emotiva, proprio perché il film è tutto costruito su questa relazione»

[...] Bresson sottolinea il carattere letterario dell'opera mostrando molto spesso il quaderno, la scrittura, la mano, le pagine, la carta assorbente, il calamaio, la penna, oggetti che letteralmente spezzano il racconto propriamente cinematografico, incapace di liberarsi da

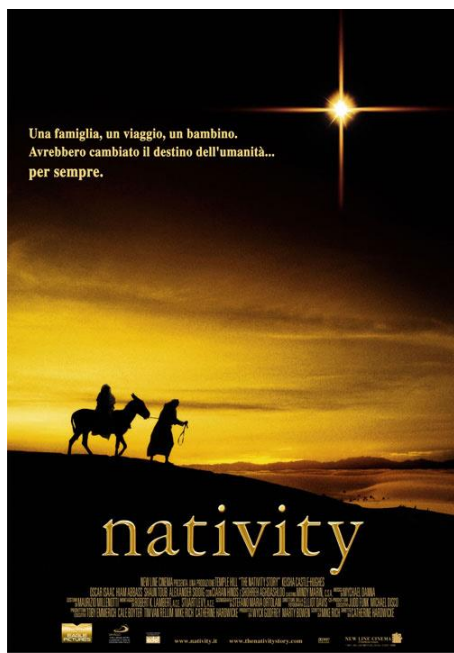
questo dominio, anche se la voce fuoricampo fa spesso da intermediaria. Vi è una sorta di ritorno perverso al tracciato materiale del testo, che fa parte dell'immagine allo stesso titolo del volto del curato d'Ambricourt o della sua bicicletta, come se Bresson avesse voluto far riscrivere al suo interprete il romanzo di Bernanos sotto lo sguardo inquisitore della cinepresa. D'altronde il cineasta non ha mai trasformato il testo con lo scopo di accorciarlo. Taglia, leva e rincolla, ma rispetta le parole e le frasi con fedeltà al testo originale: «Come il blocco di marmo viene dalla cava, le parole pronunciate nel film continuano ad appartenere al romanzo»; voce fuori campo e voce in campo hanno sonorità molto vicine, tali da assicurare l'unità dell'opera.

René Prédal, *Tutto il cinema di Bresson*, Baldini & Castoldi, 1998

Cineforum Santa Teresa 2012-2013



**Domenica 16
dicembre 2012,
ore 20,30**



Nativity

(Usa
2006)
di C.
**Hardwic
ke**

Non era facile sottrarre il racconto della nascita che ha diviso in due la storia e che miliardi di persone, pur non credendo ogni giorno inconsapevolmente celebrano quando, per esempio, scrivono la data in una lettera, dall'atmosfera dolciastra della fiaba alla quale ci hanno purtroppo abituati tanti sceneggiati Tv. Non era facile rendere lo scarno e cronachistico racconto degli evangelisti Matteo e Luca (gli unici a raccontare le circostanze della nascita di Gesù) realizzando un film dal forte impatto emotivo che non scivola mai, se non all'ultimissimo minuto dei novanta della pellicola, nel quadretto devozionale e nella scenografia da presepio.

Quella storia e quella nascita così nascosta e così anomala, ripetuta da duemila anni, intrisa di violenza fin dal primo momento a causa della strage degli innocenti voluta da re Erode, arriva nelle sale il 1° dicembre con il film *Nativity*, che *Il Giornale* ha visto in anteprima e il pomeriggio di domenica 26 novembre sarà proiettato in Vaticano. Bisogna dare atto alla regista Catherine Hardwicke e alla protagonista femminile, la brava Keisha Castle-Hughes, sedicenne attrice australiana nelle cui vene scorre sangue maori, venuta alla ribalta quattro anni fa come interprete del film *La ragazza delle balene*, di aver realizzato una trasposizione della storia del Natale non banale né addolcita, molto fedele al testo evangelico e accurata nei particolari. *Nativity* avvince, pur narrando una trama tra le più note dell'umanità. Il leit-motiv della pellicola è la frase biblica tratta

dal primo libro dei Re: «Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero». E Dio era lì. Un «vento leggero» è quello che soffia nella scena cruciale dell'annunciazione, accompagnata da una delicata rivisitazione in chiave moderna della melodia dell'inno gregoriano Ave Maris stella, così come i momenti più belli del film sono quelli dove il gioco «leggero» degli sguardi dice più di tante parole. Lo sguardo della Madonna, quello di Giuseppe (Oscar Isaac), quelli imbarazzanti e imbarazzati della gente del villaggio di Nazaret di fronte alla gravidanza di Maria, rimasta incinta prima di andare ad abitare con il suo promesso sposo, quello del vecchio pastore al quale viene fatto il «dono» di essere il primo ad adorare il neonato di Betlemme.

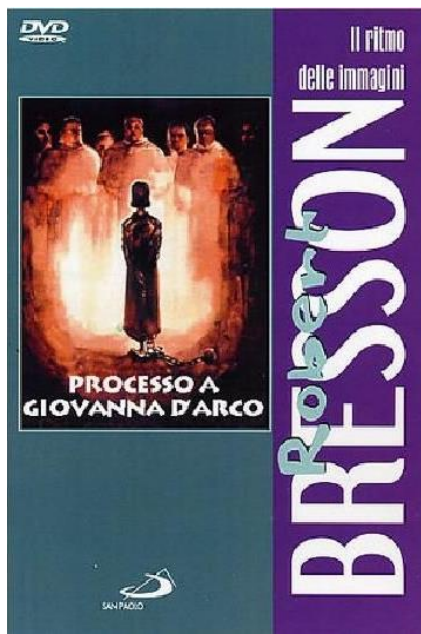
Anche se la casa di produzione è diversa, regista, sceneggiatori e attori pure - gli unici punti di contatto sono lo stesso costumista Maurizio Millenotti e la stessa casa distributrice, la Eagle Pictures - Nativity risente molto della Passione di Cristo firmata da Mel Gibson. Non solo per la fedeltà della ricostruzione storica (la Hardwicke prima di diventare regista ha fatto la scenografia e ha voluto che ogni dettaglio del set fosse accuratamente fedele alle usanze della Palestina di duemila anni fa), ma anche nella colonna sonora, negli effetti, nei dettagli della fotografia. Un tributo esplicito e voluto, è il tema musicale scelto per la scena della nascita di Gesù, identico a uno dei brani della Passione di Gibson. Un tributo meno esplicito, ma comprensibile, dato il successo del precedente film, l'uso in più passaggi - anche se molto discreto - della lingua ebraica. Ma ad accomunare le due pellicole è anche il set: molte scene di Nativity sono state girate infatti a Matera, dove ormai i grandi autori, da Pasolini a Gibson hanno individuato la loro Gerusalemme. Riuscita è anche la resa delle figure dei re magi (tre secondo la tradizione, anche se nei vangeli il numero non è indicato), saggi persiani capaci di scrutare le costellazioni e di accorgersi dell'eccezionale congiuntura astrale annunciatrice dell'arrivo del

messia. Come da copione il «cattivo», Erode (Ciaran Hinds), che spietato lo era davvero.

Cineforum SantaTeresa12-



**Domenica 27 gennaio 2013,
ore 20,30**



*Il processo a
Giovanna
d'Arco*

(Fr 1962)

di R.
Bresson
n

Bresson è uno di quei registi che difficilmente colpiscono le grandi masse, dato il suo carattere essenzialmente antispettacolare, o meglio a-spettacolare, per cui il film diventa un'occasione di raccontare nel modo più asciutto possibile una storia, una trama, un valore. Il processo di Giovanna d'Arco rappresenta forse l'apice di una ricerca stilistica che il *regista francese* ha portato avanti nell'arco di oltre quarant'anni lavorando a pochissimi film (poco più di una decina, rivelando una media quantitativa davvero povera nonché un labor limae enorme). Qui si raggiungono infatti i massimi esempi di un'idea di cinema tutta incentrata sull'essenzialità dell'evento in sé. Nessun orpello, ritocco, fiocco a colorare e dare vivacità gratuita.

Gli elementi con cui si raggiunge questo stato di *cinema narrativo quasi primordiale* sono più privativi che altro: l'intervento della musica viene ridotta ai minimi termini, tanto da apparire completamente assente; manca un evidente tipo di recitazione realistica (ben evidenziato dalla protagonista Florence Delay, totalmente passiva e impersonale), alla ricerca di un'estremizzazione quasi teatrale tanto è artificiale; precisa anche la scelta consueta dei luoghi unicamente chiusi, tendenzialmente claustrofobici tanto scarni e rigidi (il parallelo più evidente, anche per la tematica della prigionia è da fare con Un condannato a morte è fuggito); manca di fatto uno qualunque tentativo di riscrittura reale della storia: lo *sceneggiatore* è lo stesso Bresson che per l'opera si rimette completamente ai documenti reali della vicenda, nell'ottica di rimanere il più fedele possibile al testo; sempre in quest'ottica l'idea di un film dalla durata anomala (appena un'ora), proprio perché deciso a non aggiungere nulla più che il minimo indispensabile alla ricostruzione asciutta dei fatti; scontata infine la fe-

deltà al *bianco-nero* rispetto al colore che nello stesso periodo inizia a imperversare quasi ovunque.

Sulla regia di Bresson poi si può discutere quanto si vuole, ma così come per un altro maestro dell'essenzialità cinematografica (Rossellini) vale il principio per cui ogni ripresa che possa apparire anche solo per un attimo fine a sé stessa deve essere eliminata. Pensare a una *camera a mano* o a una *carrellata* diventa quindi pura utopia e l'intero film si poggia su una solida alternanza di *campi e controcampi*, secondo una precisa scelta autoriale di privilegiare la *sacralità della parola*, e quindi di far risaltare lo spessore mistico che circonda la figura di *Giovanna d'Arco*. Personaggio quest'ultimo che ben si adatta allo stile di Bresson per questa sua attitudine monacale tendente al rifiuto di ogni cosa superflua (nel suo caso tutto ciò che non viene in qualche maniera diretta da Dio).

Il messaggio morale che ne consegue è gigantesco: Bresson riesce a dipingere un'eroina marmorea evitando di elevarla verso canoni divini, bensì facendo leva sulle sue debolezze umane, appena colte realisticamente qua e là tra un pianto catturato e un'abiura presto ritrattata. Mi rendo conto che sia un cinema difficile quello di Bresson, oggi particolarmente anacronistico per gli spettatori salottieri e meno attenti. Eppure un cinema apprezzatissimo dalla critica, tanto che questo stesso film venne premiato con il *Premio Speciale della Giuria di Cannes* (1962).

Erano gli anni della *Nouvelle Vague* e di una rivoluzione stilistica imperiosa che procedeva su binari completamente opposti da quelli seguiti da Bresson, maggiormente esemplificativo di un cinema inserito nei 50s, povero, privo di mezzi e pedagogico. Certamente però non ce la sentiamo di condannare *Cannes* per una certa visione classico-retrograda, in quanto Il processo di Giovanna d'Arco più che essere un residuale del passato pare già aprire le porte a un'idea di cinema che sarà pienamente valorizzata in epoca moderna e post-moderna.

Cineforum S. Teresa 2012-2013





Domenica 24 febbraio
2013
Ore 20,30

La Strada

(It 1954),
di F. Fellini

Lo zingaro Zampanò, un uomo forzuto e mangiafuoco che si esibisce nelle fiere di paese, compra per diecimila lire una povera ragazza, la bruttina, ignorante e mite Gelsomina, perché gli faccia da assistente, da serva, da cuoca, da amante, insomma, quasi da moglie. Gelsomina rappresenta il sentimento e la coscienza, ed è sensibile e sempre tesa a scoprire i misteriosi segreti della natura e delle cose. Zampanò è invece l'emblema della violenza, della brutalità e dell'istinto volgare che non fa distinguere l'uomo dalla bestia ed è massiccio, animalesco e si accorge appena di quello che vede e tocca. Nel loro vagabondare per piazze povere e lande desolate, Zampanò tratta Gelsomina come un oggetto, nei casi migliori come un animale addestrato o come un clown; né si preoccupa di lasciarla ad aspettare mentre lui si diverte con una prostituta di passaggio o con una vedova. Gelsomina soffre, incassa, accetta, tenta una piccola fuga poco convinta e viene facilmente ripresa dal suo tiranno. Un giorno entra nella loro vita un funambolo e suonatore di violino, il Matto, che lavora per il piccolo circo a cui anch'essi si sono aggregati. Con la sua strampalata simpatia, l'equilibrista si fa beffe del rude Zampanò, stuzzicandolo fino a fargli passare una notte in prigione, ed insegna a Gelsomina il valore della vita: ogni essere umano è immenso, insostituibile ed unico, non esiste niente al mondo che non serve. Quando qualche tempo dopo le loro strade si incrociano nuovamente ed il vendicativo Zampanò spacca la testa al Matto lasciandolo morire in mezzo ad un prato; Gelsomina

impazzisce e non riesce più a lavorare. Così una mattina, mentre lei dorme all'addiaccio, Zampanò se ne va abbandonandola al suo destino. Molti anni dopo, tornando in quei luoghi, viene casualmente a sapere che Gelsomina è morta. E lui, ubriaco, in riva al mare comprende per la prima volta la propria piccolezza e solitudine e la grandezza dell'universo. E, sdraiato sulla sabbia, in posizione quasi fetale, si mette a piangere. La bestia truce e violenta scoppia in singhiozzi e nella spiaggia buia, davanti al mistero della natura e della vita dell'uomo, lui torce sulla sabbia la propria anima sofferente e dal pianto sembra nascere un vagito: il vagito della propria esistenza finora sorda, che all'improvviso si risveglia.

Il film offre due temi di interesse sociologico: la descrizione accusatoria di arretratezza di vita materiale e morale nelle zone "deprese" di un'Italia arcaicamente contadina, e la rivendicazione dei diritti della donna, oppressa da una sudditanza medioevale rispetto all'uomo. La forza del film consiste nell'assumere ad itinerario un paesaggio naturale-umano fuori dal tempo: da ciò uno stile che è allo stesso tempo epico, grottesco e favolistico, che assicura al racconto una narrazione molto intensa. Ma il regista sente anche il bisogno di appoggiarsi a figure concepite in modo tradizionale, emblemi di istinto, sentimento e coscienza: Zampanò, forzuto atleta da baraccone, incline all'egoismo utilitario dei sensi; Gelsomina, malinconica suonatrice di trombetta, brancolante alla ricerca di un contatto affettivo con l'uomo al quale è stata venduta come un oggetto; il Matto, funambolo ilare ed estroso, intimamente assorto nel mistero del destino. Lui che erudirà Gelsomina sulla "filosofia del sassolino", cioè la necessaria partecipazione di ogni cosa all'armonia del tutto. Quindi nessuna cosa è meno importante di un'altra. La strada racconta un itinerario psichico individuale: un vero e proprio sogno che narra, a rischio, il "caso clinico" del suo autore. I critici ovviamente si sono prodigati ad analizzarla secondo le più svariate metodologie, ma l'autore non amava l'interpretazione che vorrebbe fare della storia di Gelsomina e Zampanò una metafora del matrimonio nell'era prefemminista, con il maschio brutale e la donna umiliata e sottomessa. Eppure all'uscita del film ebbe modo di dichiarare "La maggior parte dei matrimoni è così". Così nella favola era legittimo intravedere un simbolo della battaglia fra i sessi vissuta ed assimilata nella prima infanzia, fra un padre estroverso e dominatore ed una madre spesso assorta nelle consolazioni della trascendenza. Contro

chi considerava La strada un rispecchiamento del matrimonio di Federico, allora si ribellava Giulietta. Lei rifiutava ogni identificazione con il personaggio della piccola vittima, preferiva anzi identificarsi nell'attivismo ottimistico di Cabiria. Ma se Gelsomina non era lei, allora chi era? Nientemeno che Federico, lui che si era lasciato alle spalle la sua casa natia per salire sulla roulotte imparando l'arte dei clown, e sempre lui che si era proposto come tramite di una realtà dell'anima. In realtà comunque, sempre secondo la Masina, il marito era assieme Gelsomina, Zampanò ed il Matto: le illuminazioni di Gelsomina quando si immergeva nella natura o quando parlava con i bambini, appartenevano al Federico fanciullino; il vagabondare di Zampanò era una delle caratteristiche del marito che era sempre un moto perpetuo in senso generale; ed infine si rispecchiava nel Matto quando dichiarava "Vorrei sempre far ridere". Insomma, mise tutto sé stesso dentro l'opera. L'idea della Strada nacque nella mente di Fellini prima dei Vitelloni come la storia di un cavaliere errante nell'Italia stracciona del medioevo. Poi, grazie ad una provvidenziale intuizione, il cavaliere si trasformò in zingaro e l'Italia medioevale in Italia contemporanea, anche se così insolita, desolata a provinciale da sembrare quasi fuori dal tempo. E a questo punto il copione venne imbastito su misura per Giulietta Masina, con quella sua faccia da cucciolo di clown abbandonato dai genitori. Anziché raccontare il film a Giulietta, Federico le fece leggere un breve soggetto; e quando lei lo finì aveva le lacrime agli occhi e non vedeva l'ora di trovarsi sul set. Ma qui cominciò la battaglia fra i due coniugi: lei vedeva Gelsomina come una Cenerentola, una vittima predestinata, una creatura dolcissima; per lui l'immagine in testa era invece del tutto diversa: bizzarra e battagliera. Tuttavia il progetto non convinceva i produttori. Solo dopo mesi di porte in faccia e false speranze, Carlo Ponti si decise a produrre il film anche se il soggetto non lo entusiasmava ed anche se il suo socio Dino De Laurentiis avrebbe preferito alla moglie del regista la propria moglie, Silvana Mangano, un lupo al posto di un agnello. Per il ruolo di Zampanò e del Matto Fellini era quasi rassegnato ad accettare rispettivamente Burt Lancaster e Walter Chiari o Alberto Sordi; ma quando vide sul set di un film di Peppino Amato, Donne proibite, Anthony Quinn e Richard Basehart, capì che quelle erano le facce giuste, che lo stavano aspettando come archetipi. Modellò allora il personaggio di Zampanò su quello di un autentico mangiafuoco di nome

Savitri ed il personaggio di Gelsomina su quello della moglie di lui, una “calabrese raggrinzita e svampita, maltrattata come un cane e con gli occhi sempre sgranati dallo stupore”. Oltre alla metafora sul matrimonio, molti critici videro nel film il tema chiave della Provvidenza, che si serve di Gelsomina e del Matto per condurre il selvaggio Zampanò ad un ravvedimento, anche se tardivo.

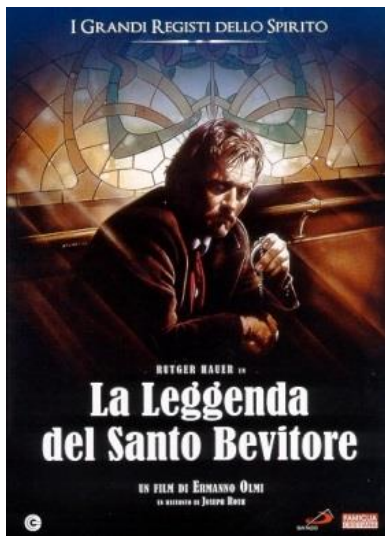
Il vero significato del film è comunque racchiuso nella predica notturna del Matto a Gelsomina: qualunque essere vivente ha un senso ben preciso nell’economia del creato, dunque nessuna sofferenza è davvero vana. E il film si presentò come un’analisi così completa e toccante dell’anima umana che esprimeva pietà per davvero solo verso chi era sordo ed insensibile. Gelsomina è il vero fulcro ed il vero senso del film, un personaggio chapliniano, uno spirito che, per quanto povero e primitivo, cerca di convertire la materia, è la poesia che si scontra con Zampanò, la prosa. Presentato alla Mostra di Venezia, dove la giuria era presieduta dall’ambiguo e malinconico Ignazio Silone, il film provocò immediate reazioni: difeso dai cattolici ed offeso dai marxisti che avevano per bandiera *Senso* di Luchino Visconti. Il film si avvale del Leone d’argento e scoppiò l’inferno: i sostenitori di Visconti, muniti di fischietti, avevano contestato sonoramente il responso della giuria e così alcuni sostenitori di Fellini si scagliarono contro di loro, non soltanto a parole. Uno in particolare, Moraldo Rossi, assistente felliniano, si avventò a suon di pugni su Franco Zeffirelli, certo ignorando che di lì a poco un occasionale sostenitore degli interessi marxisti-viscontiani sarebbe diventato un portabandiera del cinema clericale e reazionario. E’ dallo scontro fra *Senso* e *La strada* nacque la contrapposizione fra viscontiani e felliniani che durerà quasi dieci anni: un’antitesi comunque artificiosa perché da una parte il comunista Visconti non era l’integralista politico come alcuni pretendevano, ma era in realtà legato alle tradizioni della sua nobile famiglia ed attratto dal decadentismo; dall’altra il cattolico Federico non era certo un bigotto, come confermeranno le polemiche attorno a *La dolce vita*.

Comunque *La strada* impose il nome di Fellini in tutto il mondo: Alexander Korda avrebbe voluto farne un seguito, *Le avventure di Gelsomina*; Walt Disney meditò di trarne un cartone animato; e lo struggente tema musicale di Nino Rota divenne una canzone di successo in America, “Stars shine in your eyes”, quindi il leitmotiv di un balletto che andrà in scena nel 1996 alla Scala con Carla Fracci protagonista.

Una cinquantina di premi in tutto il mondo e l'Oscar ad Hollywood consacrarono definitivamente questa favola dolcemente amara: in Francia i critici non nascosero il loro entusiasmo, nei paesi di lingua inglese la Masina fu paragonata a Charlot e ribattezzata "Female Chaplin". L'accoglienza della critica era molto diversa in Italia ed all'estero: anche in patria c'era chi apprezzava il film, come per esempio Pasolini che lo definì un capolavoro. Per il resto Fellini venne etichettato come il traditore del Neorealismo, cosa che confermò l'incapacità di accettare un racconto favolistico, ed i critici si affannavano per trovarne dei difetti: chi riconosceva un buon inizio deplorava gli sviluppi, chi concedeva un certo pathos al finale non amava la prima parte. Gli aggettivi ricorrenti erano vecchio, falso, insincero, letterario, irrealistico, patologico, velleitario, bamboleggiante. La strada è sicuramente uno dei rari capolavori dello schermo. E' il primo film di Fellini che si distingue, per altezza di ispirazione e capacità di creare un universo poetico; quello che ancora di neorealismo si respirava nell'aria fu superato da una sorta di realismo magico.

EduEDA - The EDUcational Encyclopedia of Digital Arts

Cineforum S. Teresa 2012-2013



**Domenica 21 aprile
2013
Ore 20,30**

La Leggenda

del santo bevitore

(It/Fr 1989),

di E. Olmi

E' il problema di un debito che non si riuscirà mai a pagare.

Andreas, uomo d'onore, riceve un prestito, ma non riuscirà mai a pagarlo; accadono sempre delle circostanze che impediscono al protagonista di restituire il prestito.

Questa impossibilità nasconde il problema di fondo del film: tu non riuscirai mai a diventare santo (uomo vero), a meno che la santità non venga da te.

I soldi sono come un simbolo: il simbolo di un poveraccio che riceve un dono che deve restituire. Allo stesso modo, l'uomo è una povera creatura che deve restituire i doni che ha ricevuto da Dio. Ma nonostante tutti questi sforzi, non riuscirà mai a restituirli.

In questo desiderio continuo di restituirli accade qualcosa: egli si rende conto che Dio stesso, attraverso la grazia, attraverso l'umanità di Cristo, attraverso un incontro, viene verso di te e "compie il desiderio".

Nella lotta che intraprende per corrispondere al dono, il protagonista fa alcune esperienze fondamentali: intuisce l'amore per la figlia, che non ha avuto (la bambina che vede in sogno); rivede i genitori (i due anziani) che gli hanno dato l'orologio (il tempo che passa).

Il passato di Andreas era quello di un fallito. Da quando riceve questi soldi che gli vengono da chissà dove e che poi continuano a rinnovarsi, lui ritrova tutto il gusto della vita (riscopre la nostalgia per il bene, la bellezza, tutto).

Però sa che deve restituire, e riuscirà a farlo, quando i soldi che non può portare, verrà qualcuno a prenderli.

Questa Teresa da cui lui deve andare, che è la santa piccola, la santa bambina, che ha fatto del bene a quell'altro signore che gli ha dato i soldi; questa Teresa che tutti scambiano per la sua ragazza, come se lui avesse una donna che lo aspetta... diventa la risposta alla sua incapacità.

Quand'egli, dopo che ha fatto tutto, non riuscirà a restituire, si accorgerà che questa bambina da grazia di Dio) viene incontro a lui, entra nell'osteria, lo incontra quando lui ormai è finito, e allora lui si le avvicinerà e le dirà: *"Signorina Teresa, non pensavo che tu fossi così buona da venire da me"*.

Ed ecco che colui che è bevitore, che non dovrebbe mai essere santo, diventa santo perché la grazia è scesa come una bambina ed è andata a trovarlo come una figlia incontra suo padre.

Non solo, ma quando Teresa verrà da lui, e lui vuole darle i soldi, l'altra si spaventerà e gliene darà ancora degli altri, dicendo: *"Volete dei soldi?"*. E' questo il punto decisivo: la sovrabbondanza, il sempre di più.

La vita è ricevere: se uno si accorge che Dio non è uno che prende, ma uno che dà, che regala... in questa meraviglia ultima di avere sempre ricevuto, diventa un santo.

E' il senso della grazia, del farsi bambini, perché la grazia è ricevere.

(P. Antonio Sicari)

I N D I C E

C A T E C H E S I

Prefazione
“GESU’ E LE BEATITUDINI”
p. 1

PRIMA CATECHESI
INTRODUZIONE ALLE CATECHESI
p. 2

SECONDA CATECHESI
IL VANGELO DELLA GIOIA
p. 15

TERZA CATECHESI
BEATI I POVERI IN SPIRITO
(prima parte)
p. 25

QUARTA CATECHESI
BEATI I POVERI IN SPIRITO
(seconda parte)
p. 36

QUINTA CATECHESI
BEATI GLI AFFLITTI
(prima parte)
p. 47

SESTA CATECHESI
BEATI GLI AFFLITTI
(seconda parte)
p. 56

SETTIMA CATECHESI
BEATI I MITI
(prima parte)
p. 68

OTTAVA CATECHESI
BEATI I MITI
(seconda parte)
p. 79

NONA CATECHESI
BEATI GLI AFFAMATI
(prima parte)
p. 88

DECIMA CATECHESI
BEATI GLI AFFAMATI

(seconda parte)
p. 98

UNDICESIMA CATECHESI
BEATI I MISERICORDIOSI
(prima parte)
p. 106

DODICESIMA CATECHESI
BEATI I MISERICORDIOSI
(seconda parte)
p. 114

TREDICESIMA CATECHESI
BEATI I PURI DI CUORE
(prima parte)
p. 122

QUATTORDICESIMA CATECHESI
BEATI I PURI DI CUORE
(seconda parte)
p. 132

QUINDICESIMA CATECHESI
IL SEGNO DEL BATTESIMO
p. 142

SEDICESIMA CATECHESI

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

(prima parte)

p. 159

**DICIASSETTESIMA CATECHESI
BEATI GLI OPERATORI DI PACE**

(seconda parte)

p. 170

**DICIOTTESIMA CATECHESI
BEATI I PERSEGUITATI A CAUSA DELLA
GIUSTIZIA**

(prima parte)

p. 179

**DICIANNOVESIMA CATECHESI
BEATI I PERSEGUITATI A CAUSA DELLA
GIUSTIZIA**

(seconda parte)

p. 190

**VENTESIMA CATECHESI
CONCLUSIONE**

p. 201

* * *

VISITE GUIDATE

**Chiesa di S. Andrea delle Fratte,
Colonna dell'Immacolata e Cappella dei Re
Magi**
p. 210

**Basilica di S. Maria degli Angeli e dei
Martiri**
p. 215

**S. Marcello (al Corso) e
Oratorio del Santissimo Crocifisso**
p. 220

Passeggiata nei Rioni S. Eustachio e Pigna
p. 225

* * *

Cineforum SantaTeresa 2011-2012

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, (Fr 2003), di

F. Dupeyron

p. 233

La ricerca della felicità (Usa 2006), di G. Muccino

p. 235

La fine è il mio inizio (Ger It 2011), di J. Baier

p. 238

Lo scafandro e la farfalla (Fr/Usa 2007), di J.

Schnabel

p. 241

Il Colore Viola (The Color Purple) (Usa 1985), di S.

Spielberg

p. 245

L'Isola (Rus 2006), di Pavel Lungin

p. 248

La vita è bella (It 1997), di R. Benigni

p. 250

Magnolia (Usa 1999), P. T. Anderson

p. 255

The Help (Usa 2011), di T. Taylor
p. 259